REGIONE DEL VENETO

VENETO PROGETTI

D.R.E.AM. ITALIA

DIMENSIONERICERCAECOLOGIAAMBIENTE



Piano Faunistico Venatorio Regionale 2014 - 2019

Legge Regionale n. 50/1993

RAPPORTO AMBIENTALE

VAS

Adottato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 1518 del 12 agosto 2013

AGOSTO 2013

REGIONE DEL VENETO
Piano Faunistico Venatorio 2014 – 2019

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

GRUPPO DI LAVORO VAS

Responsabile contrattuale	Dott. Urb.	Raffaele Gerometta
Responsabile delle attività tecniche	Dott. Ing.	Elettra Lowenthal
Referenti operativi Veneto Progetti s.c.	Dott.ssa Urb.	Lisa De Gasper
	Dott.ssa Sc. Amb.	Lucia Fortran
	Dott.ssa Urb.	Giovanna Piccolo
	Dott. For.	Giovanni Trentanovi
Referenti operativi Dream Italia s.c.	Dott. For.	Marcello Miozzo
	Dott.ssa Biol.	Francesca Martini
	Dott. For.	Lorenzo Mini

REFERENTI PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

Dirigente Regionale U.P. Caccia e Pesca	Dott.	Mario Richieri
P.O. Pianificazione Faunistico Venatoria	Dott.ssa	Sonia Calderola

INDICE

1 PREMESSA 3
1.1 Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare 3
2 QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS 10
2.1 Normativa di riferimento per la VAS 10
2.2 Procedura di VAS 11
2.3 Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica 12
3 RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE 16
4 IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO 18
4.1 Inquadramento Territoriale 18
4.2 Clima 19
4.3 Aria 22
4.4 Acqua 31
4.5 Suolo e sottosuolo 47
4.6 Biodiversità 63
4.7 Paesaggio 83
4.8 Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico 87
4.9 Agenti fisici e salute umana 90
4.10 Rifiuti 96
4.11 Energia 99
4.12 Popolazione e sistema produttivo 100
4.13 Mobilità 107
5 INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0 110
6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO 117
6.1 Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario 117
6.2 Pianificazione di livello regionale ed interregionale 117
7 ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DEL PFV 138
7.1 Obiettivi del PFV espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo 138
7.2 Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica 138
7.3 Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale 140
7.4 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale 142
8 LO SCENARIO 0 145
9 LA CONSULTAZIONE, L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE 147
9.1 Le attività preliminari svolte 148
10 IL PROGETTO DI PFVR 151

10.1 Obiettivi generali 152
10.2 Contenuti del documento di PFVR e del Regolamento di attuazione 154
11 ANALISI DEGLI SCENARI 174
11.1 Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano 174
12 ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI 183
12.1 Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano 183
12.2 Analisi matriciale degli effetti di piano 186
12.3 Analisi cartografica e di dettaglio 190
12.4 Considerazioni sulla V.I.N.C.A. 196
13 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI 205
14 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE 209
15 MONITORAGGIO DI PIANO 210
16 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA 213

1 PREMESSA

Il presente elaborato risulta essere il Rapporto Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Faunistico Venatorio della Regione Veneto, redatto nell'ambito della procedura di VAS, valutazione necessaria così come previsto dalla normativa vigente.

Esso è parte integrante del PFVR, comprende tutti gli elementi che consentono la valutazione ambientale dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale, tenuto conto del Parere della Commissione Regionale VAS espresso sul Rapporto Ambientale Preliminare (Parere n. 83 del 03 agosto 2012) e delle tematiche e considerazioni valutative emerse nella relazione per la valutazione d'Incidenza.

1.1 Recepimento dei pareri pervenuti sul Rapporto Preliminare

Di seguito si analizzano le prescrizioni della Commissione VAS espresse nel parere sopraccitato.

1. **Far emergere con chiarezza il ruolo che la VAS deve svolgere durante la fase di elaborazione del Piano**: tale aspetto viene sviluppato al cap. *3 "RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DI VALUTAZIONE "* del presente elaborato.

2. **Valutare le prescrizioni/raccomandazioni poste nei pareri delle Autorità Ambientali e nelle conferenze di servizio**.

Di seguito si riporta una sintesi di quanto emerso in sede di consultazione e conferenza di servizi del 02/07/2012 e 16/07/2012:

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ARPAV	matrice "Clima": integrazioni su cambiamenti climatici in atto	integrazioni riportate nel cap. 4.2
	matrice "Aria": inserimento premessa normativa	inserita al cap. 4.3.1
	matrice "Aria": modifiche icone e trend	modifiche effettuate al cap. 5
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque sotterranee, criticità e valenze	modifiche effettuate al cap. 4.4.4
	matrice "Acqua": integrazioni qualità delle acque di transizione, criticità e valenze	integrazioni e modifiche riportate al cap. 4.4.6 ed al cap. 5
	matrice "Acqua": modifiche qualità delle acque marino-costiere, criticità e valenze	integrazioni e modifiche riportate al 4.4.7 ed al cap. 5
	matrice "Acqua": integrazioni conformità alla potabilizzazione delle acque lacustri	inserita al cap. 4.4.5
	matrice "Acqua": eliminazione citazione nelle criticità e valenze dell'indicatore LIMeco	citazione eliminata al cap. 5
	matrice "Suolo e sottosuolo": inserire principali riferimenti normativi	inseriti al cap. 4.5.1
	matrice "Suolo e sottosuolo": approfondire i caratteri costitutivi dei suoli	approfondimento riportato al cap. 4.5.2
	matrice "Suolo e sottosuolo": modifiche trend ed icone di stato	modifiche apportate al cap. 5
	matrice "beni materiali": aggiornamento siti di discarica attivi	aggiornamento eseguito al cap. 4.10.1
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazione su aggiornamento dati inquinamento luminoso	integrazione riportata al cap. 4.9.3

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ISPRA	matrice "Agenti fisici e salute umana": saturnismo	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	matrice "Agenti fisici e salute umana": integrazioni in merito alla relazione tra inquinamento da piombo e matrice acqua e suolo e sottosuolo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": viene richiesto un chiarimento su alcune informazioni contenute nella matrice in particolare in relazione ai criteri scelti per la definizione di "specie minacciate".	Recepito nel par. 4.6.3
Parco Dolomiti Bellunesi	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono richieste delle correzioni inoltre riguardo la superficie di aree protette in provincia di Belluno e del territorio regionale.	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice "Flora, fauna e biodiversità": vengono evidenziati alcuni errori di testo	Recepito nel par. 4.6
Parco Delta Po	Si richiede di valutare l'impatto relativo alla riconversione a carbone della centrale termoelettrica di Polesine Camerini	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
	Si richiede di valutare i possibili impatti dell'esercizio della caccia sugli investimenti regionali e nazionali relativi a piste ciclabili, ippovie, itinerari fluviali	Viene predisposta specifica indicazione per i PFV al cap. 14: il PFV deve tutelare la sicurezza degli utenti delle piste ciclabili segnalate ufficialmente dalla pianificazione.
Provincia di Venezia – Dipartimento Pianificazione e Programmaz.	Si richiede di porre particolare attenzione nella valutazione della congruenza delle azioni di Piano con gli obiettivi di sostenibilità	Recepito nel cap. 10 e 11
	Si richiede di spostare la trattazione degli allevamenti ed effluenti zootecnici nella matrice acqua	Recepito al cap. 4.4.8 "Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento"
	matrice "Flora fauna e biodiversità": vengono proposti indicatori e temi di approfondimento (rete ecologica, specie alloctone)	Recepito nei par. 4.6.3 e 4.6.4
	Matrice paesaggio: si richiede di valutare il contributo areale delle Aziende Faunistico Venatorie che hanno spesso elevata valenza paesaggistica, in quanto contribuiscono al miglioramento del paesaggio	Aspetto trattato al cap. 4.7.1, tenuto conto che le Aziende vengono istituite sulla base dell'allegato B alla LR 50/93;
	Matrice "Patrimonio storico-culturale": l'indicatore beni immobili vincolati in ambito di caccia deve essere aggiornato sulla base del nuovo PFVP	Recepiti in funzione dei dati a disposizione al par. 4.8. e 4.8.1
	Matrice "Suolo, sottosuolo": chiarire i concetti di SAU / consumo di suolo, TASP	Recepito al cap. 4.5.7 "Consumo di suolo, SAU e TASP
	Matrice "Socio-economica": tenere conto dei dati riguardanti danni effettuati dalla fauna selvatica.	Recepito al cap. 4.12.4 "Interazioni fauna selvatica – attività antropiche
Provincia di Padova – settore ambiente – servizio ecologia	Si suggerisce di porre attenzione alla questione dei corridoi ecologici	Recepito nel par. 4.6.2
Provincia di Rovigo - area ambiente	richiesta approfondimento problematica della dispersione nell'ambiente dei pallini da piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	"matrice acqua": approfondire i microinquinanti, in particolare piombo	integrazioni riportate al cap. 4.5.6
	"matrice suolo e sottosuolo": aggiornamento del numero di cave attive a livello provinciale	integrazione riportata al cap. 4.5.7
	"matrice flora, fauna e biodiversità": specifiche sulla gestione di specifiche riserve	Recepito nel par. 4.6.2
	Matrice beni materiali: specifica sulle discariche attive a livello provinciale	Recepiti in funzione dei dati forniti dalle province.
	"matrice paesaggio": necessità di evidenziare e tutelare il territorio delle dolomiti censito come patrimonio Unisco. Considerare la relazione del valutatore Graeme Worboys.	Integrazione riportata al cap. 4.7
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco *Venice and its Lagoon*	La presenza del parco e del sito Unesco, è stato trattato nel par. 4.6.2
	Considerare l'impatto degli appostamenti da caccia nella laguna ai sensi dell D.lgs 42/2004	Gli appostamenti vengono trattati al par. 4.7.2 in funzione dei dati disponibili. Attualmente la normativa regionale regola il regime autorizzativo.
	Nella matrice patrimonio evidenziare le aree archeologiche	Informazioni riportata al cap. 4.8 in base ai dati a disposizione del Q.C. Regionale
Autorità di bacino dei fiumi	Vengono date alcune precisazioni da inserire nella sezione idrogeologia (normativa di riferimento)	Integrazione riportata al cap. 4.4.1

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL RA		MODALITA' DI RECEPIMENTO
Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Viene confermata la necessità di collocare la trattazione degli effluenti zootecnici dalla componente suolo sottosuolo alla componente acqua	Modifica effettuata al cap. 4.4.8
	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione riportata al cap. 4.12.4
Regione Veneto *Direzione Economia e Sviluppo Montano*	Viene sottolineata la necessità di evidenziare gli eventuali elementi di raccordo tra la pianificazione faunistico-venatoria e la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici, con particolare riguardo alle zone montane.	Il tema degli Usi Civici, trova riscontro all'interno del cap. 4.5.7. Per gli appostamenti su vincolo di uso civico vige la normativa vigente.
Regione Veneto *Direzione Difesa del suolo*	Porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Integrazione eseguita al cap. 4.12.4
	Tra le situazioni di rischio considerare le aree vulnerabili soggette alla desertificazione, risalita del cuneo salino, aree golenali soggette ad erosione idrica, litorali soggetti ad erosione costiera, aree forestali vulnerabili agli incendi, isole di calore nelle zone urbane.	Integrazioni eseguite al cap. 4.5.4 e 4.5.5
Direzione Tutela Ambiente	Matrice beni materiali: considerare anche le diverse tipologie di discariche presenti sul territorio ed interazioni con la fauna	Recepito al par. 4.10.1 e 12.2
Direzione Agroambiente	Premessa metodologica e procedurale: considerare la DGR 26 luglio 2011 n. 1150 e le VAS di livello territoriale	Integrazioni riportate al cap. 4.4
	Matrice acqua: riportare le indicazioni del Piano di Gestione del Bacino del Po e del distretto idrografico delle Alpi Orientali (soggetti a VAS)	Integrazioni riportate al cap. 4.4.1
	Matrice acqua e suolo: vengono riportate precisazioni su contenuti, criticità e valenze relativi alla contaminazione di acque e suolo	Precisazioni riportate al cap. 4.4.8 e 4.5.6
UP Protezione civile	Matrice suolo e sottosuolo: considerare la superficie percorsa dal fuoco	Integrazioni riportate al cap. 4.5.5
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
Genio Civile di Treviso	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Considerazioni riportate al cap. 4.12.4
ULSS 9	Vengono richieste integrazioni riguardo la diffusione malattie infettive ed implicazioni	Argomento trattato nel par. 4.9.5 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 10	Individua nuovi *stakeholders* per la VAS	Il piano seguirà l'iter previsto dalla normativa per lo svolgimento delle consultazioni
ULSS 13	Salute umana: considerare i fenomeni che hanno favorito l'inserimento in Europa di insetti vettori di alcune arborivirosi	Il Piano Faunistico Venatorio non può agire su tematiche che non sono di propria competenza in base alla normativa vigente.
ULSS 19	Necessità di trattare il tema dell'interazione della fauna selvatica con le tematiche veterinarie	Recepito nel par. 4.9.5 in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
	Necessità di trattare il tema delle specie autoctone / alloctone	Recepito nel par. 4.6.4
	Necessità di trattare l'inquinamento fisico derivato dai componenti delle cartucce utilizzate e la rimozione dei rifiuti	Aspetto trattato in base ai dati a disposizione
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Recepito, per quanto di competenza del PFV, al par. 4.10.1 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	Recepito nel par. 4.9.5 e in funzione dei dati fino ad ora disponibili.
Istituto Zooprofilattico delle Venezie	Creazione di una matrice ad hoc per le Patologie infettive e parassitarie interessanti la fauna selvatica, gli animali domestici e l'uomo; all'interno di questa matrice dovranno essere trattati temi quali: patologie considerate, specie suscettibili, punti critici della pianificazione faunistico-venatoria in merito a tali patogeni, aspetti igienico-microbiologici e tossicologici.	Recepito, per quanto di competenza del PFV, nel par. 4.9.5

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
ISPRA	**D.P.I (Allegato A, parte I):** *vengono richieste integrazioni ed una sezione dedicata riguardo* la pianificazione delle attività gestionali della fauna (con riferimenti alla densità obiettivo); i criteri per la cessione dei sistemi di prevenzione e per l'erogazione dei risarcimenti per i danni da fauna selvatica al patrimonio agricolo, forestale e zootecnico; i criteri per la corresponsione degli incentivi per interventi di miglioramento ambientale; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione delle aziende agri-turistico-venatorie; i criteri per l'istituzione e la regolamentazione dei centri pubblici e privati per la riproduzione della fauna selvatica; i criteri per l'istituzione e la gestione degli istituti pubblici a tutela della fauna; il regolamento per l'autorizzazione alla detenzione e all'allevamento della fauna selvatica per fini di ripopolamento/ reintroduzione, amatoriale/ornamentale e alimentare; il regolamento/statuto per il funzionamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini; il regolamento per l'istituzione e la gestione delle zone di addestramento cani; il regolamento per il coordinamento della vigilanza volontaria.	Aspetti trattati, per quanto di competenza, nel PFV
	D.P.I (Allegato A, parte II): *integrare con considerazioni in merito* agli esiti delle strategie gestionali adottate dai precedente Piano Faunistico Venatorio, attraverso la valutazione dei risultati ottenuti in funzione degli obiettivi prefissati; all' assetto organizzativo e le competenze a livello regionale, provinciale e degli istituti venatori (A.T.C, e C.A); valutazione critica dei risultati conseguiti e delle principali problematiche riscontrate per gli istituti faunistici; inserimento della trattazione dei centri di recupero per la fauna selvatica ed allevamenti autorizzati; caratterizzazione della evoluzione della popolazione venatoria nel quinquennio 2007-2012, suddividendo per ciascuna annualità la popolazione stessa per classe di età e forme di caccia prescelte e quantificando lo sforzo di caccia in termini di numero di uscite e carniere per ciascuna specie; violazioni amministrative e notizie di reati a carico della fauna (tipologie di violazioni accertate in materia di caccia, pratiche con sequestri, violazioni a specifiche norme a tutela della fauna selvatica, reati a carico di specie protette); caccia agli ungulati attuata con i sistemi tradizionali (caccia con il segugio) in riferimento alle aree ed alle modalità di attuazione, carnieri e possibili ricadute anche su altre componenti dell'ecosistema; fenomeno dei danni da fauna riportando un'analisi relativa alle tipologie di colture/produzioni zootecniche e ittiche colpite, indicando, dove pertinente, la tipologia del danno (ad esempio per gli Ungulati scortecciamento, brucatura, scavo etc), le categorie di prodotto danneggiato (frutto, germogli etc.) e l'estensione dell'area danneggiata; descrizione degli interventi ambientali e dei sistemi di prevenzione dei danni posti in essere, unitamente ad una loro valutazione in termini di efficacia e di rapporto costi-benefici; eventuali impatti su specie non target delle metodologie di controllo adottate (ad esempio nel caso della volpe, gli effetti su altre specie del controllo effettuato mediante ricerca in tana con cane); trattazione delle modalità e dei criteri vigenti di erogazione degli indennizzi. Si fa notare inoltre che la normativa relativa alla protezione degli animali durante l'abbattimento ha subito recenti modifiche (Regolamento (CE) N. 1099/2009 dei Consiglio del 24 settembre 2009).	Aspetti trattati, per quanto di competenza, nel PFV e a livello di piano di monitoraggio
	D.P.I (Allegato A, parte III): *vengono riportate alcune considerazioni:* - per effettuare un monitoraggio sanitario efficace occorrerebbe indirizzare le attività principalmente verso la sorveglianza passiva, segnalando tutti i capi rinvenuti morti di qualsiasi specie al servizio veterinario competente per le indagini del caso. Tale modalità di sorveglianza ha, infatti, una maggiore probabilità di rilevare infezioni recentemente introdotte o endemiche nell'area di interesse; - allo stato attuale delle conoscenze si ritiene lo strumento "abbattimento sanitario" inadeguato sia alla gestione sia alla conservazione delle specie ed in particolare alla gestione sanitaria delle popolazioni. Lo strumento si è infatti rivelato inutile quando non addirittura dannoso. In merito a ciò vengono riportate tre principali modalità di intervento (cfr. parere); - In relazione alle singole specie ornitiche dì interesse	E' in fase di stesura il Piano di Monitoraggio Sanitario Regionale Relativamente all'abbattimento sanitario ci si attiene alle linee guida dell'ISPRA, che, in riferimento alla caccia di selezione agli ungulati, auspica l'abbattimento sanitario degli animali defedati. Inoltre la regolamentazione venatoria si adegua alle prescrizioni di tipo sanitario intervenute in funzione di particolari emergenze (es. influenza aviaria, rabbia silvestre, ecc) Allo stato attuale non risulta che sia stato recepito a livello nazionale alcun piano d'azione dei pochi formalmente approvati a livello comunitario. Il recepimento a livello regionale avverrà non appena arriveranno opportune indicazioni di recepimento a

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	conservazionistico è necessario che siano menzionati e considerati anche i piani d'azione elaborati a livello europeo (cfr. parere).	livello nazionale
Parco Dolomiti Bellunesi	Vengono richiesti approfondimenti su modalità di gestione delle carcasse animali, sul tema delle reti ecologiche e del ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi, sulle interazioni di tipo sanitario tra bestiame domestico e fauna selvatica e sull'inquinamento da piombo. Vengono inoltre citati alcuni riferimenti bibliografici da inserire (cfr. parere).	Tali aspetti verranno trattati dal Piano di Monitoraggio Sanitario Regionale in corso di definizione da parte della competente Struttura regionale Sul tema dei grandi carnivori sono stati presentati vari progetti Life Relativamente alla problematica del piombo, la stessa viene trattata nella valutazione di incidenza con particolare riferimento alla caccia di selezione, mentre il divieto di utilizzo di munizioni a piombo nelle più importanti aree umide (ZPS) in recepimento della convenzione AEWA è già vigente in veneto dal 2007.
Parco Delta Po	Viene evidenziato che nel quadro conoscitivo del piano faunistico sarebbe auspicabile acquisire e approvare la digitalizzazione del perimetro provvisorio del Parco. Inoltre si suggerisce di valutare la possibilità di gestione condivisa fra ambiti di caccia e enti gestori aree protette dei territori destinati a ripopolamento e di prendere in considerazione il Piano di gestione della ZPS Delta del Po.	Aspetto trattato dal PFVP di Rovigo
Provincia di Venezia Dipartimento Pianificazione Programmazione	Vengono date alcune indicazioni per l'elaborazioni dei piani, in particolare si sottolinea l'opportunità di tenere conto del P.S.R. per la pianificazione faunistico-venatoria, definizione di criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo regionale per la prevenzione dei danni da fauna selvatica e nell'esercizio dell'attività venatoria, considerare la valenza ecologica a scala locale del territorio destinato alla protezione della fauna selvatica.	E' in atto un forte coordinamento tra PFV e nuovo PSR
Provincia di Vicenza settore ripristini e sperimentazioni ambientali	Viene sottolineata la necessità di diffondere sul territorio gli interventi di miglioramento ambientale (è auspicabile il coordinamento a livello provinciale e regionale), di modificare in positivo la percezione sociale dell'attività venatoria, di uniformare i criteri di valutazione dei danni provocati dalla fauna selvatica e di richiedere all'interessato cartografia georeferenziata con tematismi nelle domande di esenzione dei fondi agricoli dall'attività venatoria.	Tali aspetti trovano recepimento nel PFV
Provincia di Rovigo Area territorio e trasporti	Si sottolinea che dovranno essere individuate le scelte strategiche fondamentali del PFV per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.	Si prende atto di quanto indicato
Provincia di Belluno – settore ambiente e territorio	Definire il rapporto tra pianificazione faunistico-venatoria e pianificazione territoriale (Dolomiti Patrimonio Umanità). Prendere in considerazione la relazione del valutatore Graeme Worboys per le implicazioni sui PFV.	Aspetto considerato sia a livello regionale che provinciale
Direzione regionale per i beni e le attività culturali	Si ritiene necessario approfondire la conoscenza delle criticità e fragilità evidenziate per aree specifiche e proporre misure adeguate di informazione agli enti preposti fino a prevedere disincentivi o divieti all'attività venatoria. Nell'individuazione delle aree protette si propone di tenere conto del Parco della Laguna Nord di Venezia, della perimetrazione e dei valori del sito Unesco Venice and its Lagoon. Si propone di considerare tali aree alla stregua dei siti Natura 2000 nella Valutazione di Incidenza. Vengono evidenziate aree da salvaguardare per intero (aree monumentali, siti dell'ecomuseo della Grande Guerra, siti storico testimoniali della Grande Guerra sul Monte Grappa, giardini storici, ecc…). Si ritiene vengano escluse dall'ambito di caccia le zone archeologiche di cui all'art. 142 comma 1 lett. m del D. Lgs. 42/04. Dovrà essere attivata la procedura di archeologia preventiva per le opere che comportano scavo connesse all'attività venatoria.	Il regolamento della caccia in laguna recepisce le indicazioni ministeriali e gli esiti della VINCA. Per la gestione della caccia da appostamento si rimanda alla normativa vigente ed in particolare alla DGR 2005 del 2/10/2012. Si evidenzia che i siti della grande guerra son per lo più localizzati in Zona Alpi
Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione	Viene sottolineata la necessità di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Tale aspetto è di competenza dei piani di controllo
Magistrato alle acque	Sottolinea come le aree demaniali che verranno occupate per specifici	Si prende atto di quanto indicato

SOGGETTO COMPETENTE e PARERE RIFERIBILE AL PFV		MODALITA' DI RECEPIMENTO
	interventi dovranno essere disciplinate mediante specifica concessione demaniale	
Regione Veneto *Direzione Difesa del suolo*	Sottolinea l'importanza di porre attenzione alle specie faunistiche che possono minacciare la stabilità degli argini.	Tale aspetto è di competenza dei piani di controllo
Direzione economia a sviluppo montano	Necessità di raccordo con la gestione del territorio interessato dal vincolo degli usi civici	Ove presente l'uso civico vige la normativa vigente. Non c'è alcuna incompatibilità tra l'esercizio dell'attività venatoria e la normativa in materia di diritti di uso civico.
UP Protezione civile	Considerare la perimetrazione e le limitazioni dei soprassuoli boscati percorsi dal fuoco (divieto di caccia e pascolo per 10 anni)	Si prende atto di quanto indicato
Genio Civile di Padova	Necessità di considerare gli effetti connessi alla colonizzazione delle opere idrauliche da parte degli animali selvatici	Tale aspetto è di competenza dei piani di controllo
Genio Civile di Treviso	Cercherà, unitamente ai colleghi degli altri geni civili, di individuare un indicatore relativo ai danni creati dai mammiferi scavatori e relative criticità lungo gli argini	Si prende atto di quanto indicato
ULSS 9	Viene evidenziata la necessità, nell'allegato A, di menzionare nei piani normative specifiche (cfr parere)	Si prende atto di quanto indicato
	Viene richiesto l'inserimento di alcune tematiche negli allegati A e B (diffusione malattie sanitarie)	Vedi sopra emergenze sanitarie
	Viene proposto l'inserimento di alcuni obiettivi tra gli obiettivi di piano (es. valorizzazione risorse alimentari derivate dalla produzione primaria venatoria ed utilizzo di fauna selvatica come bio-indicatori)	
ULSS 13	Vengono date specifiche e richieste integrazioni per gli obiettivi di piano in merito agli aspetti sanitari (es. arbovirosi)	
ULSS 19	Viene evidenziata una certa preoccupazione per la mancata vigilanza delle aree individuate come aree addestramento cani (mancanza di parere igienico sanitario) per quanto concerne l'anagrafe canina e malattie infettive e parassitarie. Necessità di scambio dati anagrafici.	Nel corso delle emergenze (es. rabbia) è sempre stato garantito il controllo con comunicazione all'ASL competente Nel nuovo Piano, viene previsto che la Provincia dia comunicazione all'ASL competente ove vengano istituite ZAC
	Approfondimento tema delle specie alloctone (es. gabbiani) e siti "pericolosi" (discariche)	Il regolamento Regionale da indicazioni specifiche sul cinghiale e sul divieto di immissione di specie ibride o comunque di ceppi non autoctoni
	Necessità di raccordo tra aspetti faunistico / venatori e pressione ambientale esercitata dagli stessi animali, in particolare specie alloctone	
	Viene evidenziata l'opportunità di trattare la tematica degli scanni	In territorio lagunare viene fatta la caccia acquatica….
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica del destino del pacchetto intestinale e delle frattaglie degli ungulati cacciati, della gestione degli animali feriti, del monitoraggio.	Nell'ambito della VINCA è stata inserito l'incentivo all'adozione di comportamenti precauzionali da incentivare quali il sotterramento del pacchetto in caso di utilizzo di munizioni al piombo. Per i nuovo abilitati si farà formazione al fine di favorire l'utilizzo di munizioni atossiche anche ove non obbligatorio
	Viene evidenziata la necessità di approfondire la tematica dell'introduzione degli animali nei parchi urbani e loro gestione	Tema non di competenza del PFV
ULSS 21	Necessità di approfondire le tematiche infettive e zoonosiche dell'ambiente selvatico.	E' in corso di stesura il piano di Monitoraggio Sanitario Regionale
Regione Veneto UP Veterinaria	Risulta opportuno approfondire i seguenti temi relativi alla fauna selvatica: interazione con allevamenti di animali, relazione tra trasmissione di zoonosi e densità di alcune specie, promiscuità selvatici e domestici, normativa sulla sicurezza alimentare, regolamenti sui sottoprodotti di origine animale.	E' in corso di stesura il piano di Monitoraggio Sanitario Regionale

I seguenti soggetti:

ULSS 2 di Feltre, ULSS 5, ULSS 7, ULSS 15, ULSS 1 di Belluno, ULSS 4 "Altovicentino, Corpo Forestale dello Stato – Padova, Direzione Regionale del Veneto Urbanistica e Paesaggio, UP Regionale del Veneto Foreste e Parchi, UP Regionale del Veneto Tutela Produzioni Agroalimentari, Direzione Regionale del Veneto Piani e Programmi del Settore Primario, Commissario straordinario per il Turismo – Regione Veneto, Direzione Regionale del Veneto Competitività Sistemi Agroalimentari, Genio Civile di Belluno, Genio Civile di Verona, Genio Civile di Venezia, Genio Civile di Rovigo, Autorità di Bacino del Fiume Po,

Unione Veneta Bonifiche, Parco Naturale del Fiume Sile, Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani – Delegazione Regionale Veneto, Comunità Montana della Lessinia – Parco Naturale Regionale, Provincia di Vicenza - Settore Urbanistica, Regole d'Ampezzo, Autorità Portuale di Venezia, ENAC, Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, Regione Emilia Romagna

hanno inviato una nota alla Regione Veneto, Unità di Progetto Caccia e Pesca, in base alla quale, in linea generale, si riservavano l'espressione delle proprie considerazioni alla fase successiva all'adozione.

Per dare risposta in maniera più efficace ai pareri è stata effettuata un' ulteriore richiesta dati / chiarimenti agli enti sia per iscritto che telefonicamente.

3. **Sviluppare adeguatamente i capitoli delle varie componenti ambientali […]** : le componenti ambientali vengono sviluppate al capitolo 4 "……" evidenziando ed approfondendo eventuali criticità. Le criticità derivanti dalle azioni di piano verranno indagate al cap. 12 e per le stesse verranno individuate le misure di mitigazione e compensazione;

4. **individuare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale:** tali obiettivi vengono sviluppati al cap. 7;

5. **individuare le azioni concrete finalizzate al raggiungimento degli obiettivi anche in relazione ad intese con Enti:** le azioni vengono illustrate al cap. 10;

6. **individuare, descrivere e valutare le alternative ragionevoli […]:** tali aspetti verranno trattati al cap. 11;

7. **Redigere la Valutazione di incidenza [...] :** l' elaborato Valutazione di Incidenza è stato redatto. Nel cap. 12.4 del Rapporto Ambientale si da conto di quanto è emerso nelle rispettive valutazioni;

8. **I Rapporti Ambientali dovranno essere redatti secondo le indicazioni contenute nell'allegato VI – Parte Seconda – del Codice dell'ambiente.**

2 QUADRO NORMATIVO E PROCEDURA DI VAS

2.1 Normativa di riferimento per la VAS

2.1.1 Normativa europea

La direttiva 2001/42/CE, chiamata anche Direttiva VAS, entrata in vigore il 21 luglio 2001, ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali durante l'elaborazione e l'adozione di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente. Essa si integra perfettamente all'interno della politica della Comunità in materia ambientale contribuendo a perseguire gli obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, di conservazione ed uso sostenibile della biodiversità. Ha carattere procedurale e sancisce principi generali, mentre gli stati membri hanno il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà.

L'innovazione della procedura si fonda sul principio che la valutazione deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o programma ed anteriormente alla sua adozione in modo tale da essere in grado di influenzare il modo in cui viene stilato il piano. Altro elemento fondamentale è l'obbligo di concedere a determinate autorità ed al pubblico l'opportunità di esprimere la loro opinione sul rapporto ambientale formulando pareri che devono essere presi in considerazione durante la preparazione e l'adozione del piano.

2.1.2 Normativa nazionale

Dal 29 aprile 2006, data di entrata in vigore del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 (recante "Norme in materia ambientale"), la normativa nazionale sulla tutela dell'ambiente ha subito una profonda trasformazione. Il D.Lgs 152/2006 (cd. "Codice ambientale") ha riscritto le regole su valutazione ambientale, difesa del suolo e tutela delle acque, gestione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico e risarcimento dei danni ambientali, abrogando la maggior parte dei previgenti provvedimenti del settore. La parte seconda del codice, aggiornata con il D.Lgs. 128/2010, pubblicato sulla G.U. l'11 agosto 2010 ed entrata in vigore in data 26 agosto 2010, prende in considerazione le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

2.1.3 Normativa regionale

Con delibera di Giunta Regionale n. 2988 del 01 Ottobre 2004, sono stati adottati i primi indirizzi operativi per la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi di competenza della Regione Veneto. Con D.G.R n. 3262 del 24 ottobre 2006 sono state apportate alcune integrazioni alla sopraccitata D.G.R. Viene costituita un'Autorità ambientale per la VAS che in fase di preparazione del Piano e prima della sua adozione, o dell'avvio della procedura amministrativa, prenda in considerazione il rapporto ambientale redatto, le osservazioni e le controdeduzioni, i pareri espressi ai sensi dell'articolo 6 della direttiva CE/42/2001 nonché i risultati delle consultazioni con le regioni finitime.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 791 del 31.03.2009 avente per oggetto "Adeguamento delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica a seguito della modifica alla Parte Seconda del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, cd. "Codice Ambiente", apportata dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4. Indicazioni metodologiche e procedurali." vengono adeguate le procedure regionali al D. Lgs. 4/2008. Tale delibera sostituisce le precedenti deliberazioni regionali n. 3262/2006 e n. 3752/2006.

Nel panorama delle tipologie di piani e programmi considerati dalla D.G.R la pianificazione faunistico venatoria intesa nel complesso costituito dall'insieme del PFVR e dei PFVP trova difficile collocazione a causa delle sue peculiarità, pertanto con D.G.R n.834 del 14 giugno 2011 si è provveduto ad un adattamento della procedura VAS finalizzato alla realizzazione di un

unico processo valutativo per la pianificazione faunistica regionale e provinciale, avente come punto fisso la progressione parallela dei lavori pianificatori a livello provinciale e regionale, coordinata dalle indicazioni procedimentali della D.G.R n. 792 del 7 giugno 2011. Tale opzione permette una razionalizzazione della fase valutativa e delle risorse impiegate ed evita una duplicazione dei passaggi valutativi.

2.2 Procedura di VAS

La procedura, sulla base di quanto indicato nella D.G.R 834 del 2011 e del parere n. 83 del 3 agosto 2012 della Commissione Regionale VAS, prevede più fasi di attuazione: le fasi 1 e 2 sono necessarie per ottenere il primo parere della Commissione Regionale VAS le fasi da 3 a 6 sono necessarie per ottenere il secondo parere della Commissione Regionale VAS. L'ultima fase, la numero 7, riguarda l'approvazione definitiva. Di seguito si riportano in sintesi le fasi procedurali:

FASE 1: elaborazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale preliminare. La Struttura regionale competente in materia di pianificazione faunistico-venatoria, quale autorità procedente, elabora **un documento preliminare di indirizzo** che contiene gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la pianificazione faunistico-venatoria, le scelte strategiche nonché i criteri tecnici, metodologici e contenutistici pertinenti al piano faunistico-venatorio regionale ed ai piani faunistico-venatori provinciali e **un Rapporto Ambientale preliminare** sui possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani faunistico-venatori redatti sulla base dei contenuti del documento preliminare di indirizzo.

FASE 2: consultazione con la Commissione VAS e con i soggetti competenti in materia ambientale. La Struttura regionale, al fine di definire i contenuti ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale, avvia una consultazione con l'autorità competente, cioè la Commissione regionale VAS, e con i soggetti competenti in materia ambientale che possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti dall'attuazione della pianificazione faunistico venatoria.

FASE 3: approvazione del documento preliminare di indirizzo ed elaborazione delle proposte di piano faunistico venatorio regionale e di piani faunistico venatori provinciali e della proposta di Rapporto Ambientale. Effettuata la consultazione con i soggetti competenti e con la Commissione VAS, la Struttura regionale proponente sottopone all'approvazione della Giunta regionale il documento preliminare di indirizzo ed il Rapporto Ambientale Preliminare e successivamente monitora il coordinamento dei lavori di redazione delle proposte di documento di PFVR e PFVP corredate dalla procedura necessaria per le finalità di conservazione proprie della Valutazione di Incidenza (VINCA). Le proposte di Rapporto Ambientale di livello regionale e provinciale evidenzieranno quanto emergerà dalla Valutazione di Incidenza Ambientale redatta per i singoli Piani faunistico-venatori.

FASE 4: adozione. La struttura regionale e le strutture provinciali competenti in materia predispongono l'atto amministrativo per l'adozione da parte delle rispettive Giunte regionale e provinciali della proposta di piano regionale/provinciale, corredati ciascuno dalla proposta di Rapporto Ambientale e dalla sintesi non tecnica.

FASE 5: consultazione e partecipazione. A partire dall'adozione di tutti i piani, si provvede, in maniera coordinata, a porre in essere tutte le attività di consultazione sulle proposte di piano e sulla proposta di Rapporto Ambientale previste dalla normativa vigente in materia di VAS. Entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BUR chiunque può prendere visione delle proposte di piano, del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale depositati e presentare alla struttura regionale e alle strutture provinciali procedenti le proprie osservazioni anche fornendo nuovi o ulteriori contributi conoscitivi e valutativi. La struttura regionale proponente trasmette, in concomitanza con la pubblicazione dell'avviso, alla Commissione regionale VAS le proposte di piano regionale e di piani provinciali, ognuno corredato dal proprio Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica e Valutazione d'Incidenza Ambientale, per consentire l'avvio dell'esame istruttorio ai fini della espressione del parere motivato.

FASE 6: parere motivato. Conclusa la fase di deposito e di raccolta delle osservazioni, la Struttura regionale procedente, in coordinamento con le Strutture provinciali competenti, provvede a svolgere tutte le attività tecnico-istruttorie sulle osservazioni, obiezioni, suggerimenti pervenuti dal pubblico e dagli altri soggetti interessati, in collaborazione con la Struttura regionale di supporto alla Commissione regionale VAS, per quelle aventi carattere ambientale. Entro il termine di 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Commissione regionale VAS si esprime sulle VINCA del piano regionale e dei piani provinciali ed emette il proprio parere motivato.

In seguito la struttura regionale e le strutture provinciali, ognuna per le parti di competenza: provvedono ove necessario alla revisione dei rispettivi piani tenendo conto del parere motivato e dei risultati delle consultazioni transfrontaliere, prima della presentazione dei piani per l'approvazione; redigono la dichiarazione di sintesi; trasmettono i rispettivi piani, eventualmente rielaborati a seguito delle osservazioni, corredati della documentazione tecnico-amministrativa, alla competente Giunta (regionale o provinciale) per l'adozione definitiva ai fini, ove previsto, dell'invio al competente organo consiliare per l'approvazione definitiva.

FASE 7: Adozione definitiva e approvazione

Esaminati gli atti trasmessi, la Giunta regionale/provinciale competente provvede:

- all'adozione definitiva del piano faunistico venatorio regionale /provinciale;
- all'approvazione del Rapporto Ambientale, della sintesi non tecnica e della Valutazione di Incidenza Ambientale;
- alla trasmissione dell'intera documentazione al competente organo consiliare, ove prevista l'approvazione definitiva con proprio atto da parte di quest'ultimo.

La struttura regionale procedente provvede alla pubblicazione nel BUR con l'indicazione delle sedi ove si possa prendere visione dei piani adottati e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate: il parere motivato espresso dalla Commissione regionale VAS; una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si e' tenuto conto del Rapporto Ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate; le misure adottate in merito al monitoraggio.

2.3 Normativa di riferimento per la pianificazione faunistica

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	**Note**
Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli)	La Direttiva (che sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE) concerne **la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri**. La direttiva si applica agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat di queste specie. Per la conservazione degli uccelli si prevede l'istituzione di zone di protezione speciale, il ripristino di biotopi distrutti e la creazione di nuovi.
Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)	La Direttiva Habitat si pone come scopo principale la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie animali (esclusi gli Uccelli) che in essi sono presenti. Sia gli habitat che le specie animali di particolare rilevanza vengono definite di "interesse comunitario"; tra questi alcuni vengono definiti di "interesse prioritario" perché in via di rarefazione sul territorio, per la limitata distribuzione, per posizione strategica per la migrazione, per notevole diversità biologica.
Direttiva 2001/42/CE (Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente).	La Direttiva 2001/42/CE in materia di VAS ha, quale obiettivo primario "garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile". Più precisamente, la valutazione ambientale prevede l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale,

DIRETTIVE EUROPEE	
Riferimento	**Note**
	lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni e la messa a disposizione al pubblico e alle autorità interessate delle informazioni sulle decisioni prese.
Documenti di Indirizzo	Sempre nell'ambito della normativa comunitaria, ai fini della definizione del piano faunistico-venatorio regionale e più in generale della regolamentazione dell'esercizio venatorio, particolare importanza assumono i seguenti documenti di indirizzo: a) Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. della Commissione Europea (2000); b) Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE (ora 2009/147/CE) sulla conservazione degli uccelli selvatici (febbraio 2008), prodotta dalla Commissione Europea; c) Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/CEE of period of reproduction and prenuptial migration of huntable bird species in the EU, della Commissione Europea, versione 2009 (Comitato Ornis).

Il riferimento nazionale per la pianificazione faunistico-venatoria è rappresentato dalla Legge 11/02/1992, n. 157 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*".

La legge nazionale è caratterizzata dai seguenti punti salienti:

- Definizione di fauna selvatica (Art. 1);
- Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2);
- Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art.7,8);
- Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10).

L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore;
- al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.

La pianificazione del territorio agro-silvo-pastorale è realizzata dalle Regioni e dalle Province mediante la realizzazione di Piani Faunistico-Venatori, rispettivamente di scala regionale e provinciale.

I commi 3 e 4 definiscono la percentuale di territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione destinata a protezione della fauna selvatica, la percentuale massima destinata a caccia a gestione privata (ai sensi dell'articolo 16, comma 1) e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale; sul rimanente territorio agro-silvo-pastorale le regioni promuovono forme di gestione programmata della caccia (secondo le modalità stabilite dall'art. 14).

Il Piano Faunistico-Venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. Le regioni, inoltre, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di Oasi di protezione e di Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), nonché l'attuazione dei Piani di miglioramento ambientale.

Le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei PFV provinciali descritti in seguito. Relativamente alla pianificazione faunistico-venatoria del territorio provinciale, le Province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, i Piani Faunistico-Venatori, ovvero Piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale e piani di immissione di fauna selvatica tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei Parchi Nazionali e Regionali ed in altri ambiti faunistici.

In data 29 Aprile 2008 è stato comunicato alla Presidenza del Senato della Repubblica il nuovo disegno di legge nazionale "Legge Quadro per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", allo stato attuale in esame presso la XIII Commissione permanente del Senato "Territorio, Ambiente, Beni Ambientali"[1].

La materia faunistico-venatoria si relaziona sotto il profilo normativo anche con la Legge 394/91 e s.m.i "Legge quadro sulle Aree Protette" che reca i principi fondamentali per disciplinare la gestione, a fini conservazionistici, del patrimonio naturalistico nazionale; tale legge istituisce un sistema di aree naturali protette che va tutelato e correttamente gestito, composto principalmente dai Parchi Nazionali, dai Parchi Naturali Regionali e dalle Riserve Naturali.

Si elencano di seguito i principali riferimenti normativi nazionali e regionali in materia faunistico-venatoria.

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	**Elemento/tema**	**Note**
Legge 11/02/1992, n. 157	**"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".**	Tale legge definisce: 1.Definizione di fauna selvatica (Art. 1); 2.Definizione dell'oggetto della tutela (Art. 2); 3.Individuazione dei soggetti in materia faunistico-venatoria (Art.7,8); 4. Definizione della pianificazione faunistico-venatoria (Art. 10). L'art. 10 della Legge n. 157/1992 disciplina i Piani Faunistico Venatori (PFV). Ai sensi del suddetto articolo tutto il Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP) nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata: - alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie per quanto attiene le specie carnivore; - al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per quanto riguarda le altre specie.
Legge 6/12/1991, n. 394	**"Legge Quadro sulle aree protette e ss.mm.ii"(G.U. 13/12/1991 n.292, S.O.)**	1.La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. 2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. 3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità: a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di pro cessi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici; b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali; c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili; d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI REGIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	**Elemento/tema**	**Note**
Legge 9 dicembre 1993, n. 50	**Norme per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio**.	Tale legge recepisce quanto dettato dalla legge quadro nazionale 157/92, cercando di modulare i vari articoli alle specificità della Regione del Veneto. Tale legge si articola in tre distinti settori aventi come oggetto: le disposizioni generali, gli istituti di tutela della fauna e dell'ambiente e le norme per il prelievo venatorio. La Legge 50/1993 nel corso degli anni successivi ha subito alcune modifiche apportate da: legge regionale 12 settembre 1997, n. 37; Legge regionale 22 febbraio 1999, n. 7; Legge regionale 13 settembre 2001, n. 27; Legge regionale 16 agosto 2007, n. 24; Legge regionale 27 febbraio 2008, n. 1; Legge regionale 25 luglio 2008, n. 9.

[1] Sito ufficiale del Senato della Repubblica

QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI NAZIONALI IN MATERIA FAUNISTICO-VENATORIA ED AREE PROTETTE		
Riferimento	**Elemento/tema**	**Note**
Legge regionale 12 agosto 2005, n. 13	**Disciplina del regime di deroga previsto dall'articolo 9 della Direttiva n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, in attuazione della Legge 3 ottobre 2002, n. 221 "Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".**	Tale disciplina recepisce i contenuti della legge 3 ottobre 2002, n. 221 "Integrazioni alla Legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della Direttiva Comunitaria n. 79/409/CEE".
Deliberazione della Giunta Regionale del 10 ottobre 2006, n. 3173.	**Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e d.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.**	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1	**Piano Faunistico-Venatorio Regionale (2007-2012).**	Detta le norme relative all'attuazione del Piano Faunistico-Venatorio valevole per il quinquennio compreso tra il 2007 ed il 2012.
Legge regionale 22 maggio 1997, n. 15	**Allevamento per fini espositivi ornamentali o amatoriali di specie ornitiche nate in ambiente domestico.**	Tale disciplina detta disposizioni in merito alla possibilità di allevare per fini espositivi e ornamentali specie (ornitiche) nate in ambiente domestico.
Legge regionale 20 gennaio 2000, n. 2	**Addestramento e allenamento dei falchi per l'esercizio venatorio.**	
Legge regionale 6 aprile 2001, n. 7	**Norme per il sostegno e il riconoscimento delle associazioni ornitologiche venete.**	
Regolamento regionale 29 dicembre 2000, n. 1	**Disciplina dell'attività di tassidermia.**	

Si elencano di seguito i principali Atti amministrativi regionali di indirizzo:

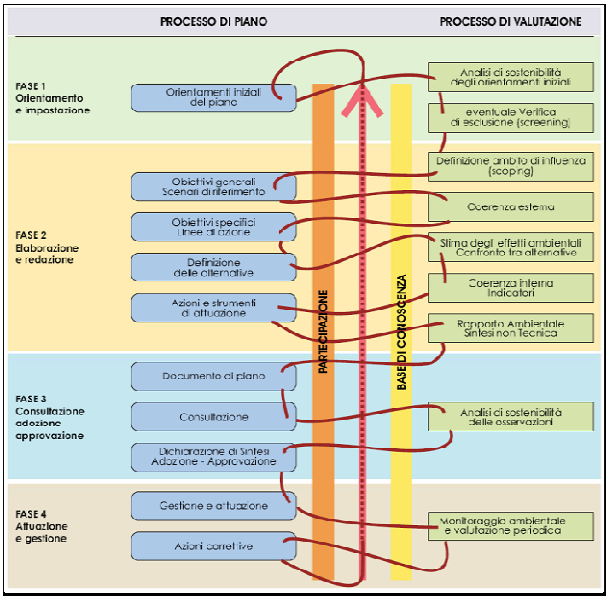
QUADRO SINTETICO DEI PRINCIPALI ATTI AMMINISTRATIVI REGIONALI DI INDIRIZZO		
Riferimento	**Elemento/tema**	**Note**
Deliberazione della Giunta Regionale n. 3173 del 10 ottobre 2006.	**Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/CEE e D.P.R. 357/1997. Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.**	Tale deliberazione si articola in una serie di allegati tra cui l'allegato A che costituisce una guida metodologica per la valutazione di incidenza e l'allegato A1 che nello specifico detta le norme per la redazione della valutazione di incidenza relativa ai piani di tipo faunistico-venatorio.
Deliberazione della Giunta regionale n. 2088 del 3 agosto 2010.	**Primi indirizzi regionali per la gestione del cinghiale.**	

3 RUOLO DELLA VAS E METODOLOGIA DELLA VALUTAZIONE

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dall'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti. Tale cambiamento consiste soprattutto nel fatto che l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia devono essere effettive a partire dalla fase di impostazione del piano fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere effettiva e continua e che si sviluppi durante tutte le quattro fasi principali del ciclo di vita di un piano:

- **Orientamento e impostazione**
- **Elaborazione e redazione**
- **Consultazione e adozione/approvazione**
- **Attuazione, gestione e monitoraggio**

La figura a lato rappresenta la sequenza delle fasi di un processo di piano nel quale l'elaborazione dei contenuti di ciascuna fase è sistematicamente integrata con la Valutazione Ambientale:



Fasi del processo di Piano e del processo di Valutazione

Tale sequenza costituisce l'asse ordinatore del percorso di valutazione. Il filo che collega le analisi/elaborazioni del piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. Tale dialettica tra analisi e proposte del piano e Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe dovrebbero godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione. Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano lo schema proposto:

- la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;
- la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/ necessità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.

Il procedimento di VAS accompagna la redazione del Piano Faunistico Venatorio sin dalle sue fasi iniziali: in sede di definizione degli obiettivi e delle linee strategiche contenute all'interno del Documento Preliminare è stato predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare contenente una descrizione preliminare dello stato dell'ambiente in ambito comunale, utile per una prima valutazione della coerenza tra gli obiettivi del Piano e le problematiche ambientali individuate.

In fase di elaborazione dello strumento si è proceduto quindi ad un approfondimento dell'analisi delle componenti ambientali e socio-economiche di interesse e sono state individuate le criticità-vulnerabilità e le emergenze (intese come elementi di pregio meritevoli di particolare cura) che caratterizzano il territorio della Regione Veneto. Nell'ambito della definizione delle linee strategiche mediante le quali attuare gli obiettivi di Piano sono state considerate le informazioni raccolte nell'ambito della

procedura di VAS in merito alle caratteristiche ambientali peculiari dell'ambito. Lo studio del quadro di riferimento programmatico, unitamente alla valutazione delle tendenze in atto riconoscibili dall'analisi delle differenti componenti ambientali, hanno permesso di definire lo scenario "zero", ovvero lo sviluppo del territorio in assenza di progetto di Piano. Si è proceduto quindi ad una valutazione della coerenza esterna degli obiettivi del PFVR con gli obiettivi di natura ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario e con gli obiettivi della pianificazione sovraordinata. Il processo di valutazione prosegue poi con l'analisi delle due alternative, o "scenari", di Piano: lo "scenario zero" e lo scenario prefigurato dal nuovo PFV. Essi vengono descritti in relazione alle azioni da essi previsti, individuate sulla base degli obiettivi del Piano espressi all'interno del Documento Preliminare. La scelta dello scenario di Piano più sostenibile (che diventa quindi lo scenario di progetto) viene effettuata mediante la predisposizione di indicatori sintetici che consentono di mettere a confronto le alternative in relazione al grado di risposta delle azioni a criteri di sostenibilità ambientale (individuati a partire dall'analisi dello stato dell'ambiente) e a fattori di impatto (individuati a partire dall'analisi delle azioni che compongono le diverse alternative di Piano). Successivamente, sono state condotte analisi di maggiore dettaglio allo scopo di individuare e valutare i possibili impatti determinati dalle azioni strategiche del progetto.

4 IL RAPPORTO SUL QUADRO CONOSCITIVO

4.1 Inquadramento Territoriale

Il Veneto si affaccia a sud-est sul mar Adriatico e confina a ovest con la Lombardia e il Trentino-Alto Adige, a nord per un breve tratto con l'Austria, a nord-est con il Friuli-Venezia Giulia, a sud con l'Emilia-Romagna. È suddiviso nelle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Il capoluogo regionale è Venezia. Il territorio veneto si estende per una superficie di 18.399 kmq (6% del territorio nazionale) suddivisa in 581 comuni (7,2% dei comuni italiani), è per il 56% pianeggiante, per il 29% montano, per il 15% collinare. La regione è percorsa da numerosi fiumi e si caratterizza per la presenza di estese lagune costiere. Gli ambienti naturali si concentrano soprattutto in collina e in montagna, mentre gli insediamenti produttivi si distribuiscono essenzialmente nell'area centrale della regione. Per quanto riguarda le forme di utilizzazione della superficie regionale, si osserva che più della metà del territorio regionale è rappresentato da zone agricole, una parte rilevante, circa il 30%, è coperto da boschi e/o ambienti seminaturali, mentre più del 5% del territorio è costituito da corpi idrici e zone umide. Il rimanente territorio è a destinazione urbana, industriale ed infrastrutturale.



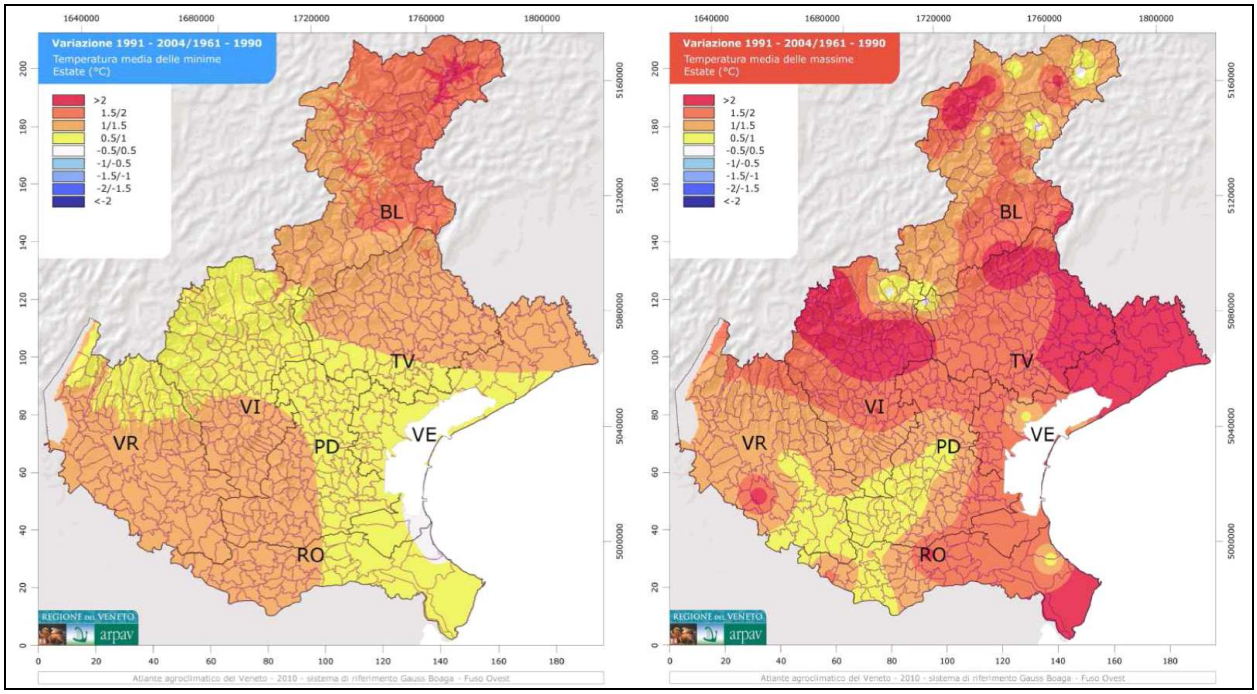
Localizzazione della Regione Veneto e delle sue Province

4.2 Clima

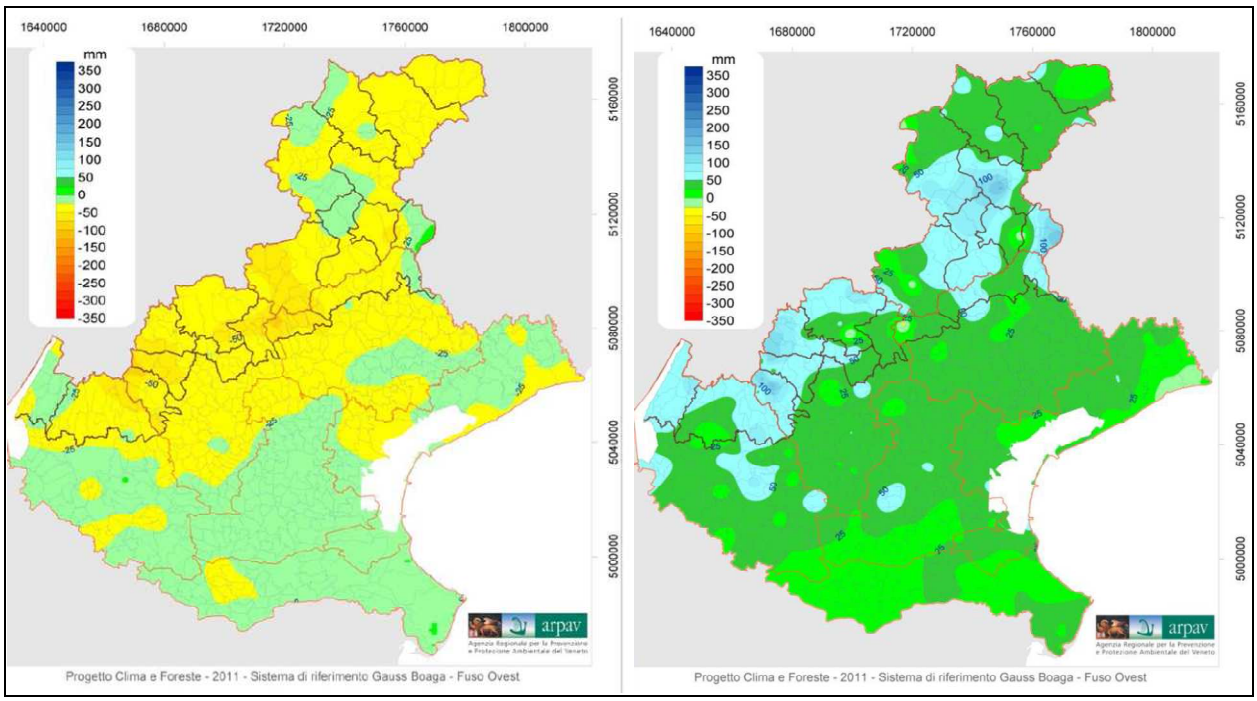
Le analisi climatologiche della Regione Veneto per i parametri quali temperatura, precipitazioni, altezza e durata del manto nevoso ed estensione dei ghiacciai delineano intorno alla fine degli anni '80 un "cambiamento di fase" simile a quello del resto dell'Europa, con un incremento delle temperature mediamente di circa 1-2° C. Per quanto riguarda le temperature (analisi condotte su circa 50 anni di dati delle serie termometriche dell'Ufficio Idrografico del Magistrato delle Acque di Venezia), si sono individuati trend di incremento delle temperature in tutte le stagioni, specie per le massime in estate ed in inverno (+2.3° C/50 anni) e per le minime in estate (+1.6°C/50anni) e primavera (+1.0 C/50 anni) (ARPAV 2010a). Stiamo assistendo tendenzialmente ad una diminuzione delle precipitazioni invernali, passate da 135-200 mm nel periodo 1961-1990 a 80-150 mm nel periodo 1991-2004.

L'indagine relativa alle precipitazioni massime annuali, per varie durate temporali da 5 minuti a 5 giorni effettuata su oltre 100 stazioni ARPAV, seppur limitata nel tempo, ha evidenziato un aumento sia dell'intensità che della frequenza negli ultimi anni degli eventi pluviometrici più intensi e questo soprattutto per le precipitazioni di brevissima durata, in cui la crescita è spesso molto significativa. Per quanto concerne il manto nevoso, l'andamento rispecchia abbastanza fedelmente ciò che è avvenuto nell'emisfero settentrionale, a scala più grande. Anche in questo caso è confermato un cambiamento di fase verso la fine degli anni '80. Le variazioni climatiche registrate, hanno avuto come conseguenza una diminuzione dell'altezza del manto nevoso, specie alle quote più basse. I dati ARPAV, relativi allo stato di salute dei Ghiacciai dolomitici, mostrano un trend negativo dal punto di vista glaciologico. Sul territorio veneto, si contano oggi 48 apparati glaciali che occupano una superficie di 328,87 ha. Complessivamente negli ultimi 25 anni, la superficie glacializzata si è ridotta di 76,39 ha che in termini percentuali corrisponde ad una concentrazione del 19,54%. La deglaciazione in area dolomitica è imputabile sia a un innalzamento delle temperature sia a una variazione della quantità di precipitazioni nevose. Una delle principali evidenze dei cambiamenti climatici, è l'innalzamento del livello del mare dovuto sia allo scioglimento dei ghiacciai, che all'aumento della temperatura dei mari. L'innalzamento del mare nell'ultimo secolo è oggi stimato in 13-24 cm/100 anni ed è quindi inferiore a quello stimato a scala globale (31 cm/100 anni). Ciò è dovuto ad una maggior salinità e ad una maggiore densità dell'Adriatico rispetto agli oceani; l'innalzamento atteso nei prossimi decenni sarà tuttavia intorno a 30 cm/100 anni.

Nel Veneto, le principali grandezze meteorologiche (temperatura e precipitazioni) vengono monitorate attraverso una rete di stazioni automatiche (circa 200) che coprono l'intero territorio regionale. Dette stazioni sono collegate via radio, in tempo reale, al Centro Meteorologico ARPAV di Teolo, operante sui Colli Euganei, in provincia di Padova.



Variazione delle temperature medie massime e minime estive: periodi 1991-2004 e 1961-1990 (Fonte: Atlante agro-climatico del Veneto 2011)



Variazione delle precipitazioni invernale e autunnali: periodi 1981-2010 e 1961-1990 (Fonte: Atlante agro-climatico del Veneto 2011)

In base agli andamenti deducibili dalle due mappe e alle considerazioni in merito ai fattori a macroscala, a mesoscala e a microscala influenti sul clima nella Regione Veneto, è possibile evidenziare tre zone mesoclimatiche principali:

Mesoclima della pianura

La pianura (compresi il litorale, la fascia pedemontana e le zone collinari berica ed euganea) è caratterizzata da un certo grado di continentalità, con inverni relativamente rigidi ed estati calde. Le temperature medie di quest'area son comprese fra 13°C e 15°C. Le precipitazioni sono distribuite abbastanza uniformemente durante l'anno e con totali annui mediamente compresi tra 600 e 1100 mm, con l'inverno come stagione più secca, le stagioni intermedie caratterizzate dal prevalere di perturbazioni atlantiche e mediterranee e l'estate con i tipici fenomeni temporaleschi.

Mesoclima prealpino

Nell'area prealpina e zone più settentrionali della fascia pedemontana, a ridosso dei rilievi, l'elemento più caratteristico del mesoclima consiste nell'abbondanza di precipitazioni, con valori medi intorno ai 1100–1600 mm annui, e con massimi attorno ai 2000-2200 mm. Gli apporti più significativi sono generalmente associati a primavera e autunno. I valori termici medi annui di questo areale sono compresi tra 9-12°C e la continentalità è più rilevante rispetto alle aree di pianura. L'inverno si caratterizza per una maggior frequenza di giornate con cielo sereno e per la relativa scarsità di precipitazioni.

Mesoclima alpino

Comprende la fascia montana dolomitica. In questa fascia il mesoclima si caratterizza per precipitazioni relativamente elevate ma generalmente inferiori ai 1600 mm annui, con massimi stagionali spesso riferibili a tarda primavera, inizio estate ed autunno. Le temperature medie presentano valori nettamente inferiori rispetto a quelli delle Prealpi, con medie variabili da 7°C a -5°C e valori medi mensili inferiori a zero nei mesi invernali. Nelle zone più interne e settentrionali il lungo permanere della copertura nevosa, specie alle quote piu elevate e nei versanti esposti a Nord, si traduce in un prolungamento della fase invernale ed in un conseguente ritardo nell'affermarsi di condizioni primaverili.

In base alla classificazione termica di Pinna (1978), ispirata allo schema generale di Koeppen, il "clima temperato subcontinentale" [temperature medie annue comprese fra 10 e 14.4 °C] è quello prevalente in Veneto, interessando tutto l'areale della pianura, le valli prealpine e la Valbelluna. Le zone montane, se si escludono le valli prealpine, si collocano in prevalenza entro il "clima temperato fresco-freddo" [temperature medie annue comprese fra 6 e 9.9 °C il fresco, fra 3-5.9°C il freddo] e, solo le aree alpine culminali entro il "clima freddo" [temperature medie annue inferiori a 3 °C].
In considerazione inoltre della sua peculiare posizione di transizione, come visto in precedenza, influenzata sia dall'area continentale euro-asiatica che da quella mediterranea, il clima del Veneto presenta alcune caratteristiche sia di mediterraneità (limitate ad un certo influsso mitigatore del Mediterraneo sulle aree costiere) che di continentalità.

4.3 Aria

4.3.1 Normativa di riferimento

La normativa di riferimento in materia di qualità dell'aria è costituita dal Decreto Legislativo n.155 del 13 agosto 2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE" relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, che istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. Tale decreto abroga il corpus normativo previgente in materia, costituito dai decreti D.M. 60/2002, FD.Lgs 183/2004, D.M. 261/2002, D.L.gs 152/2007.
Il decreto stabilisce:

- I valori limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo e PM_{10};
- I livelli critici per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e ossidi di azoto;
- Le soglie di allarme per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo e biossido di azoto;
- Il valore limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di $PM_{2.5}$;
- I valori obiettivo per le concentrazioni nell'aria ambiente di arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene;
- I valori obiettivo, gli obiettivi a lungo termine, le soglie di allarme e le soglie di informazione per l'ozono;

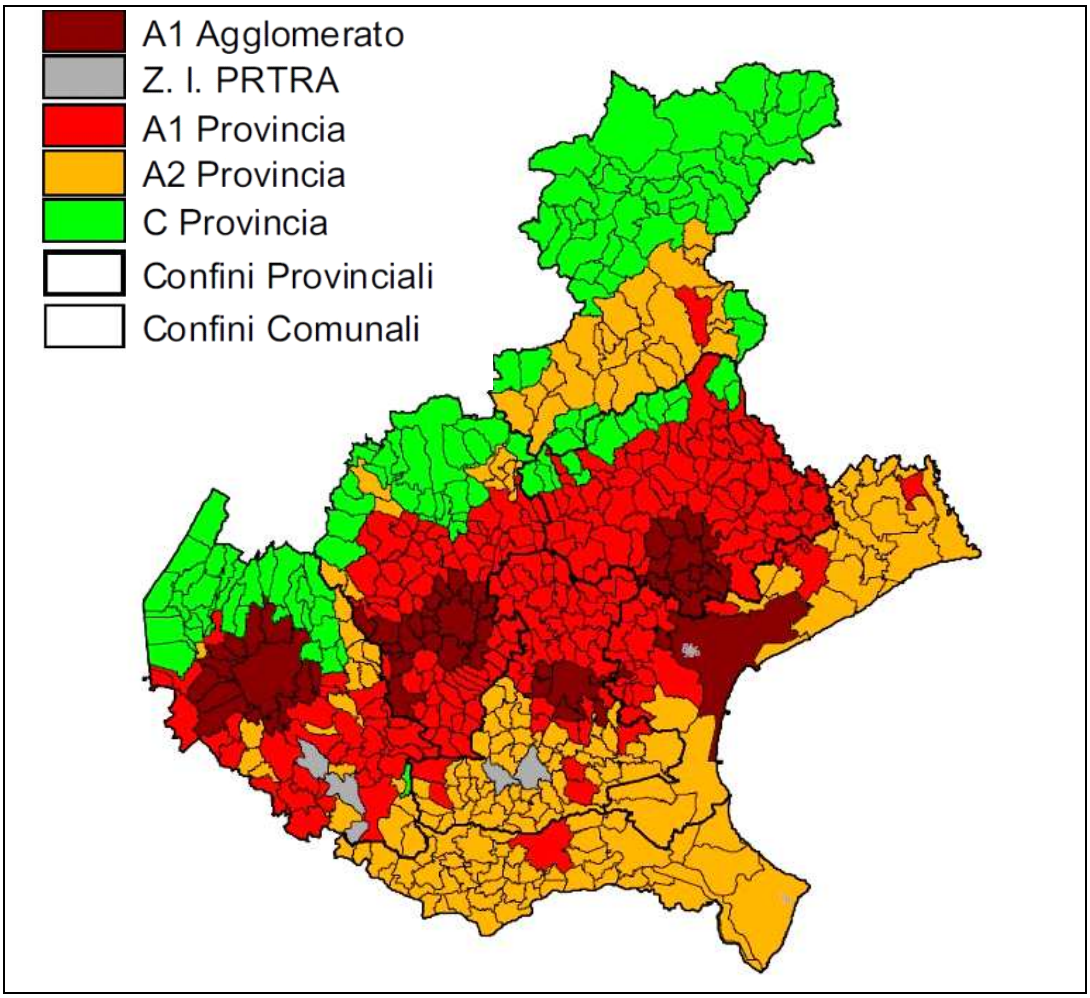
La Regione Veneto, con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004, "Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera" ha adottato una suddivisione del territorio regionale sulla base di una serie di criteri di valutazione della qualità dell'aria; il piano stesso, ad ogni modo, considera la zonizzazione proposta come provvisoria e prevede la possibilità di una sua modifica. Considerato che l'analisi puntuale delle concentrazioni degli inquinanti in ciascun comune della Regione Veneto, utilizzando solo metodi strumentali, comporterebbe dei tempi di monitoraggio notevolmente lunghi, da parte di ARPAV è stata messa a punto, una volta acquisiti i dati dell'inventario delle densità emissive a livello comunale (t/a km^2), una metodica per giungere alla formulazione di una zonizzazione dell'intero territorio veneto. La metodologia approvata dal Comitato di Indirizzo e Sorveglianza (C.I.S.), organismo istituito dal PRTRA in data 30 maggio 2006, è impostata sui seguenti principi:

- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva (tonnellate per Kmq): APAT, secondo un approccio top-down, ha ricavato delle stime delle emissioni su base nazionale e provinciale;
- classificazione dei comuni sulla base della densità emissiva complessiva di PM_{10} (polveri sottili), protossido di azoto (N2O), ossidi di azoto (NOx), ammoniaca (NH3), ossidi di zolfo (SOx), composti organici volatili (COV);
- a partire dalle emissioni originarie è stata considerata la soglia emissiva (q) del 100% per il PM_{10}, del 20% per COV e il secondo percentile della soglia emissiva al 50% per NOx, NH_3 e SOx.

Il 17 ottobre 2006, con Delibera della Giunta Regionale n. 3195, è stato approvato l'aggiornamento della zonizzazione del territorio regionale; secondo tale aggiornamento i Comuni sono stati classificati in:

- A1 Agglomerato
- A1 Provincia

- A2 Provincia
- C Provincia
- Z.I. PRTRA



Zonizzazione amministrativa 2006 (Fonte: ARPAV)

La zona A1 comprende i Comuni caratterizzati da un valore di densità emissiva totale superiore a 7 t/a km^2 (pari alla mediana regionale), con una distinzione per gli agglomerati con densità emissiva totale superiore a 20 t/a km^2.

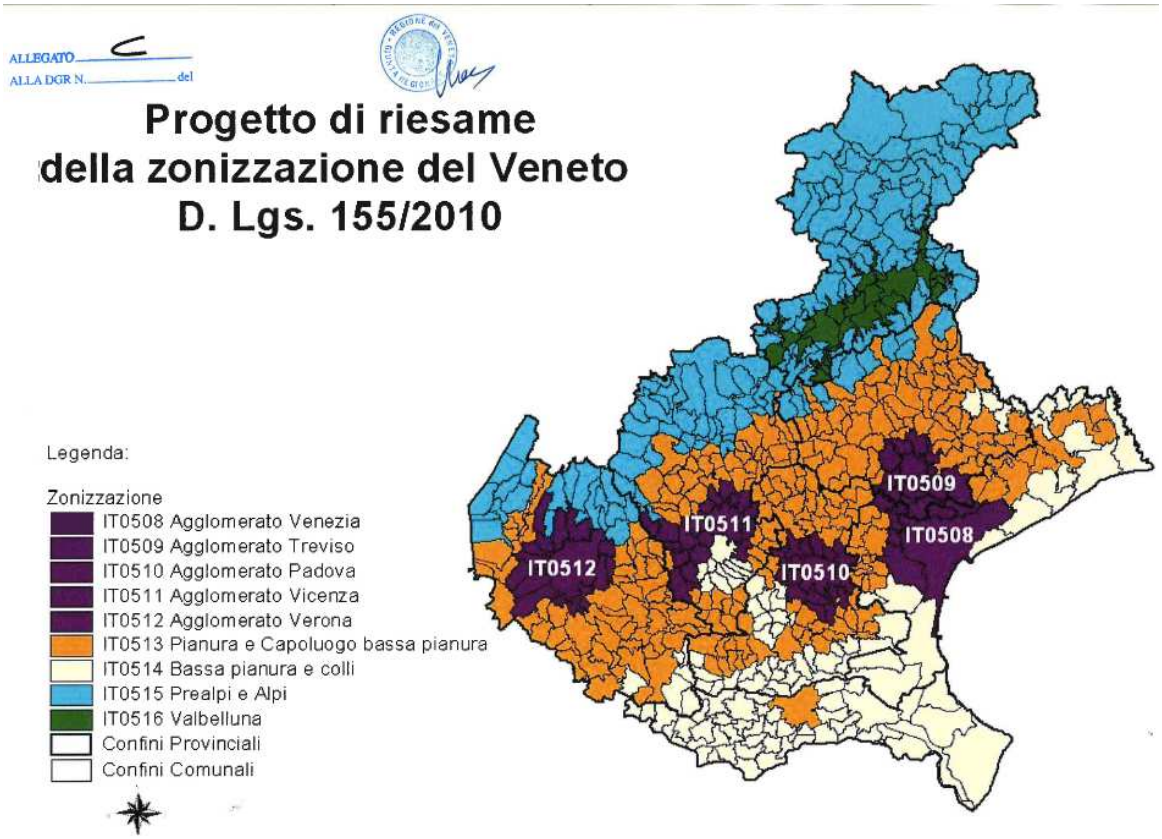
I Comuni con densità emissiva <7 t/a km^2, appartenenti alle zone A2 Provincia, non rappresentano una fonte rilevante di inquinamento per se stessi e i Comuni limitrofi, ma devono essere comunque applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria.

I Comuni con densità emissiva compresa tra 7 e 20 t/a km^2, appartenenti alle zone A1 Provincia, rappresentano una fonte media di inquinamento per se stessi e per i Comuni vicini; ad essi devono essere applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e, se necessario, piani di azione di natura emergenziale.

I Comuni con densità emissiva >20 t/a km^2 appartenenti alla zona A1 Agglomerato rappresentano una fonte rilevante di inquinamento per se stessi e per i Comuni vicini. In corrispondenza a queste aree devono essere applicate misure finalizzate al risanamento della qualità dell'aria e piani di azione di natura emergenziale.

I Comuni con altitudine superiore ai 200 m s.l.m. appartenenti alla zona C Provincia non necessitano dell'applicazione di piani di Risanamento o Azione. Sono inoltre state considerate le zone industriali precedentemente individuate dal PRTRA.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *"il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente"*. La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazione della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.



Riesame della zonizzazione del Veneto secondo il D. Lgs. 155/2010

Ai sensi del citato decreto la zonizzazione del territorio richiede la previa individuazione degli agglomerati sulla base dell'assetto urbanistico, della popolazione residente e della densità abitativa e la successiva individuazione delle altre zone sulla base del carico emissivo, delle caratteristiche orografiche, delle caratteristiche meteo-climatiche e del grado di urbanizzazione del territorio. Tale analisi ha lo scopo di individuare le aree in cui uno o più di tali aspetti sono predominanti nel determinare i livelli degli inquinanti e di accorpare tali aree in zone contraddistinte dall'omogeneità degli aspetti predominanti.
Come si evince dalla mappa riportata, vengono individuati i seguenti 5 agglomerati:

- Agglomerato Venezia: oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni contermini;
- Agglomerato Treviso: oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni contermini;
- Agglomerato Padova: oltre al Comune Capoluogo di provincia, comprende i Comuni inclusi nel Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (PATI) della Comunità Metropolitana di Padova;
- Agglomerato Vicenza: oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni della Valle del Chiampo, caratterizzati dall'omonimo distretto industriale della concia delle pelli;

- Agglomerato Verona: oltre al Comune Capoluogo di provincia, comprende i Comuni inclusi nell'area metropolitana di Verona.

Inoltre sulla base degli studi realizzati da ARPAV inerenti la meteorologia e climatologia tipiche dell'area montuosa della regione e utilizzando la base dati costituita dalle emissioni comunali dei principali inquinanti atmosferici, stimate dall'inventario INEMAR riferito all'anno 2005, elaborato dall'Osservatorio Regionale Aria, sono state individuate le zone denominate:

- Prealpi e Alpi;
- Val Belluna;
- Pianura e Capoluogo Bassa Pianura;
- Bassa Pianura e Colli.

4.3.2 Qualità dell'aria

Sul territorio regionale sono attive circa 50 stazioni di misura. Oltre alle centraline, il rilevamento degli inquinanti atmosferici viene realizzato mediante l'utilizzo di centraline mobili per campagne di monitoraggio della qualità dell'aria in zone non coperte dalla rete fissa. I dati misurati dalle singole stazioni sono trasmessi ed elaborati dai Dipartimenti provinciali.

Biossido di zolfo

Per il Biossido di Zolfo (SO^2) non vi sono stati superamenti della soglia di allarme di 500 µg/m^3, né superamenti del valore limite orario (350 µg/m^3) e del valore limite giornaliero (125 µg/m^3). Il Biossido di Zolfo si conferma, come già evidenziato dall'analisi svolta nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, un inquinante primario non critico.

Biossido di azoto

Considerando le stazioni di fondo urbano si può osservare che il valore limite annuale (40 µg/m^3) viene superato nella stazione di VE-Via Beccaria (41 µg/m^3), mentre si registra il raggiungimento del valore limite in corrispondenza della stazione di TV-Via Lancieri. Le altre stazioni non raggiungono il valore limite. Per quanto riguarda le stazioni di traffico e di tipo industriale, si riscontrano 8 superamenti del valore limite annuale, in corrispondenza delle stazioni: PD-Arcella (46 µg/m^3), VR-S. Giacomo (43 µg/m^3), VR-Zai (46 µg/m^3) San Martino B.A. (47 µg/m^3), VI-San Felice (45 µg/m^3), VI-Borgo Scroffa (51 µg/m^3), VE-Via F.lli Bandiera (52 µg/m^3) e VE-Via Tagliamento (42 µg/m^3). Le concentrazioni medie annuali più basse sono state registrate in ogni provincia nelle rispettive stazioni di fondo rurale: Passo Valles (5 µg/m^3), Parco Colli Euganei (17 µg/m^3), Cavaso del Tomba (13 µg/m^3), Concordia Sagittaria (17 µg/m^3), Boscochiesanuova (13 µg/m^3) e Asiago Cima Ekar (7 µg/m^3).

Per l'inquinante NO_2 è stato verificato il numero dei superamenti del valore limite orario per la protezione della salute umana di 200 µg/m^3; tale soglia non è stata superata da alcuna stazione. Non vi sono stati casi di superamento della soglia di allarme di 400 µg/m^3. Per quanto riguarda le stazioni di fondo urbano si può osservare che 24 delle 32 stazioni non ha mai superato il limite annuale negli ultimi 5 anni, tra cui tutte le stazioni nelle province di Rovigo, Treviso e Belluno. I superamenti del valore limite annuali sono avvenuti in gran parte nel biennio 2006-2007 nelle province di Padova, Verona, Vicenza e Venezia, mentre nell'ultimo biennio le concentrazioni medie annuali sono generalmente stabili o in diminuzione. La variazione delle concentrazioni medie annuali per il biossido di azoto nelle stazioni di traffico e industriali mette in evidenza una diversa situazione di superamento del valore limite annuale, in alcuni casi anche per 5 anni su 5, con livelli superiori rispetto alle stazioni di fondo. E' interessante osservare che dove il valore limite è stato superato nel 2010, lo stesso era stato superato anche nei 4 anni

precedenti. E' importante sottolineare che i valori registrati in tutte le centraline di traffico nel 2010 rispetto a quelli del 2009 sono stazionari o in decremento.

Si può osservare che esiste una differenza piuttosto stabile negli anni tra il livello delle stazioni di fondo e quello di traffico/industriali, che si attestano mediamente a concentrazioni superiori alle prime di circa 13 µg/m^3. Si può anche notare che per la prima volta le stazioni di traffico in media si attestano sotto il valore limite nel 2010. In conclusione, valutando nel complesso l'andamento pluriennale a scala regionale si può osservare un leggero miglioramento della qualità dell'aria nell'ultimo quinquennio per quanto riguarda il parametro NO_2.

Ossido di azoto

Il valore limite per la protezione della vegetazione risulta nei limiti per il 2010 in 7 stazioni su 9. Nelle centraline di VR-Cason, Castelfranco Veneto e Mansuè i livelli di questo parametro sono stati superiori al limite per 3 anni su 5 (considerato il periodo 2006-2010). Le stazioni che registrano i valori più bassi sono Asiago Cima Ekar e Passo Valles.

Ozono

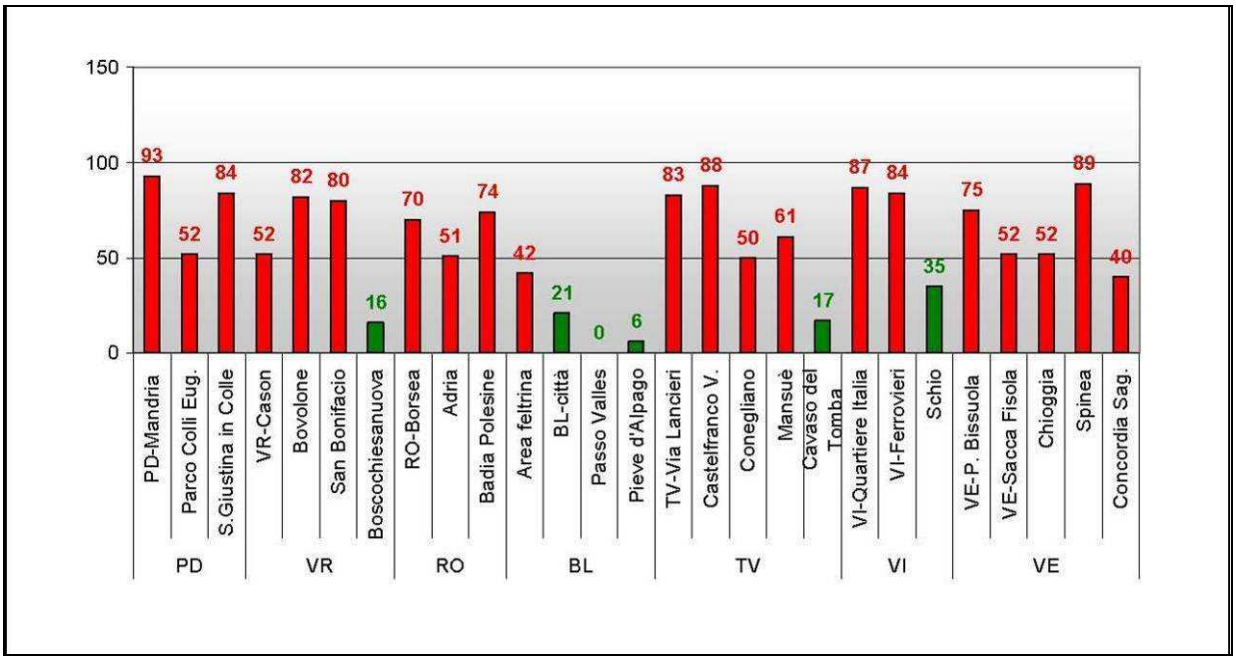
Non si sono registrati nel corso dell'anno superamenti della soglia di allarme. Dall'analisi dei dati si osserva come i due anni più critici siano rappresentati dal 2006 e dal 2007, con superamenti in 5 province venete. Nel triennio 2008-2010 invece la soglia di allarme non è mai stata superata in alcuna stazione. Diversi superamenti della soglia di informazione si registrano in 27 stazioni di fondo urbano. Le due centraline con i superamenti più alti sono Asiago Cima Ekar (126) e San Bonifacio (123). Si osserva che, mediamente si ha un maggior numero di superamenti nelle province occidentali del Veneto, in particolare Verona e Vicenza. Al contrario, nel Veneto centro-orientale, fatta eccezione per le stazioni di Treviso Via Lancieri (49) e di S.Giustina in Colle (62), le centraline rimangono al di sotto dei 20 superamenti annui.

In generale si osserva che l'anno più critico è stato il 2006, mentre nella maggior parte delle stazioni vi è una lieve riduzione già nel 2007. Nel 2008 il numero di superamenti è sensibilmente diminuito in tutte le province. Il 2009 mostra andamenti differenziati, con ulteriori riduzioni in alcune stazioni ed aumenti in altre rispetto al 2008 (soprattutto nella provincia di Vicenza). Nel 2010 si assiste ancora a trend alternati a seconda delle zone del Veneto. Nella provincia di Verona tutte le stazioni mostrano un aumento rispetto al triennio precedente; tra queste stazioni spicca S.Bonifacio con 123 superamenti. D'altro canto nelle altre province venete il trend del 2010 rispetto ai precedenti anni rimane costante o in calo con l'unica eccezione della stazione di TV-Via Lancieri che passa dai 6 superamenti del 2009 ai 49 del 2010. Infine si sottolinea che 7 stazioni, di cui 4 nella provincia di Venezia, nel 2010 non hanno registrato superamenti della soglia di informazione (VE-Sacca Fisola, Chioggia, Maerne, San Donà di Piave, Cavaso del Tomba, Passo Valles e Parco Colli Euganei).

L'obiettivo a lungo termine di 6000 µg/m3•h non è stato rispettato in nessuna delle stazioni della rete.

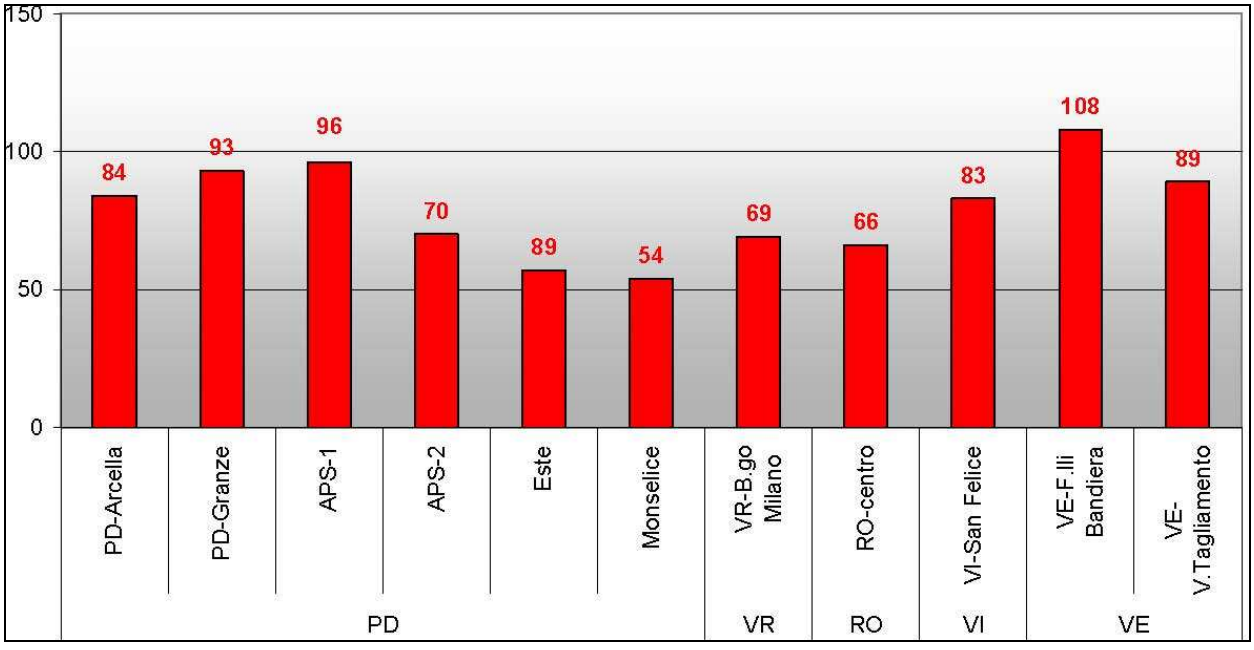
Particolato PM_{10}

Nel grafico sottostante si riporta il numero di superamenti del valore limite giornaliero di 50 µg/m^3 nelle stazioni di fondo urbano. Sono evidenziate in rosso le stazioni che eccedono i 35 superamenti consentiti.



N° superamenti valore limito giornaliero PM_{10} – stazioni di fondo (Fonte: ARPAV)

Come si può notare solo 6 stazioni su 27 rispettano i 35 giorni di superamento del valore limite giornaliero. Tra di esse tre sono ubicate nella provincia di Belluno, al di fuori della zona planiziale padana. Per quanto riguarda le stazioni di traffico e industriali (vedi grafico sottostante) tutte le centraline hanno oltrepassato il valore limite, registrando un numero di superamenti tra i 54 di Monselice e i 108 di Ve-Via F.lli Bandiera.



N° superamenti valore limite giornaliero PM10 - Stazioni di traffico e industriali (Fonte: ARPAV)

Come per gli anni precedenti anche per il 2010 questo indicatore della qualità dell'aria resta probabilmente il più critico. Il valore limite annuale di 40 µg/m3 è stato rispettato per la prima volta negli ultimi cinque anni in tutte le stazioni di fondo della regione. Il

valore limite annuale è stato raggiunto senza essere superato nella stazione di Bovolone. Si evidenzia comunque che circa il 30% delle stazioni ha registrato una media annua compresa tra i 37 e i 40µg/m^3.

Relativamente alle stazioni di traffico, sono stati registrati 3 superamenti della media annua del PM10 su 11 stazioni, a PD-Granze (41µg/m^3), APS-1 (41µg/m^3) e VE-Via F.lli Bandiera (45 µg/m^3). Se si escludono Este (30µg/m^3) e Monselice (33µg/m^3), si può osservare che i valori registrati nelle centraline di traffico e industriali sono tutti superiori ai 35 µg/m^3: si deve quindi mantenere sotto osservazione questo indicatore, che è generalmente vicino al valore limite imposto dalla normativa.

Per quanto riguarda le stazioni di fondo urbano si può osservare in tutti i casi un sensibile decremento nel periodo 2006-2010. Rispetto al 2009 le concentrazioni sono generalmente in calo o al più stabili, con le eccezioni di Parco Colli Euganei e Mansuè, che fanno registrare un aumento del valore medio di PM10. I superamenti del valore limite annuale si sono verificati nella maggioranza delle stazioni fino al 2007. Nel 2008 tre stazioni eccedevano il valore limite, nel 2009 solo una e nel 2010 non vi sono stati superamenti. Inoltre si osserva che tutte le stazioni di fondo si trovano al di sopra della soglia di valutazione inferiore (20 µg/m^3), ad eccezione di Boscochiesanuova, Passo Valles, Pieve d'Alpago e Cavaso del Tomba, tutte centraline poste in zona montana.

L'andamento delle concentrazioni medie annuali per il PM_{10} nelle stazioni di traffico con almeno 3 anni di dati mette in evidenza un decremento dei livelli di PM_{10} nel quinquennio considerato, sebbene con valori mediamente superiori rispetto alle stazioni di fondo. Tutte le stazioni superano il valore limite nel periodo 2005-2007, due nel 2008, una nel 2009 e nessuna nel 2010. La situazione resta dunque critica, anche in relazione ai dati di superamento del valore limite giornaliero. Si osserva che le stazioni di Boscochiesanuova, BL-Città, Passo Valles, Pieve d'Alpago e Cavaso del Tomba hanno rispettato i 35 superamenti annuali consentiti durante tutto il quinquennio. A queste si aggiunge nel 2010 Schio che per la prima volta raggiunge, ma non supera il limite. Tutte le altre centraline superano per più di 35 giorni il valore limite giornaliero, anche se generalmente è visibile un miglioramento, soprattutto rispetto al biennio 2006-2007. Per quanto riguarda il valore limite giornaliero nelle stazioni di traffico, si osserva una diminuzione generale dei superamenti. Da osservare che a VI-S.Felice, il numero di giorni di superamento è uguale a quello registrato nel 2009 (83). A differenza delle stazioni di fondo non vi è tuttavia alcuna stazione che si attesta al di sotto dei superamenti annui consentiti: si può infatti osservare che in nessuna centralina si scende sotto i 65 giorni di superamento, delineando per le stazioni di traffico una situazione ancora lontana dagli standard definiti in Europa.

A livello regionale si nota inoltre che è andata gradualmente riducendosi la differenza tra le concentrazioni medie annuali registrate nelle centraline di traffico/industriali e in quelle di fondo. Per la prima volta nel 2010 la media delle stazioni di traffico/industriali è scesa sotto il valore limite, mentre il livello di concentrazione complessivo delle stazioni di fondo è sostanzialmente costante dal 2008.

In conclusione, in generale sembra esserci stato un leggero miglioramento della qualità dell'aria nell'ultimo quinquennio per quanto riguarda il parametro PM_{10}, che deve essere messa in relazione con le condizioni meteo verificatesi in ciascun anno. E' necessario verificare infatti se tale riduzione sia determinata da un effettivo miglioramento della qualità dell'aria o da condizioni meteo più favorevoli alla dispersione del PM_{10}.

In effetti il 2010, così come il 2009, ha fatto registrare condizioni piuttosto favorevoli alla dispersione degli inquinanti atmosferici. Ciò significa che anche nei mesi più critici dell'anno (gennaio, febbraio, novembre, dicembre) le condizioni meteorologiche generali sono state tali da non favorire picchi di concentrazione del particolato paragonabili al triennio 2006-2008. E' ragionevole quindi pensare che le concentrazioni medie annue di particolato atmosferico abbiano risentito, almeno in parte, della situazione meteorologica del 2010.

Particolato $PM_{2.5}$

Il valore obiettivo viene superato nei capoluoghi di provincia, in particolare a Padova (PD-Mandria, PD-APS1 e PD-APS2), a Treviso (TV-Via Lancieri), a Vicenza (VI-Q.Italia) e Venezia (VE-Via Tagliamento e VE-Malcontenta), mentre viene rispettato a Verona (VR-Cason) e Belluno (BL-Città) e in tutte le stazioni ubicate in comuni non capoluogo. Le concentrazioni oscillano tra i 19 µg/m^3 di Belluno Città ai 33 µg/m^3 di PD-APS1. Si può quindi affermare che il PM2.5 presenta qualche situazione di criticità, in particolare negli agglomerati urbani.

Monossido di carbonio

In tutti i punti di campionamento non ci sono stati superamenti del limite di 10 mg/m^3, calcolato come valore massimo giornaliero su medie mobili di 8 ore. Le concentrazioni sul territorio sono state inferiori alle soglie di valutazione inferiore (5 mg/m^3) nell'ultimo quinquennio.

Benzene

Le concentrazioni medie annuali di benzene sono sempre inferiori al valore limite di 5.0 µg/m3, in tutti i punti di campionamento considerati. Il valore massimo, pari a 2.2 µg/m^3, è stato registrato a PD-Arcella. Si sottolinea che tutte le stazioni, ad esclusione di PD-Arcella, hanno una concentrazione media annua inferiore o uguale a 2.0µg/m^3, che è anche la soglia di valutazione inferiore per questo inquinante. Nel periodo 2006-2010 in tutte le stazioni è stato rispettato il valore limite di 5.0 µg/m^3. Questo dato è particolarmente importante poiché in una prospettiva di medio periodo il benzene non risulta essere tra gli inquinanti con marcate criticità per la Regione Veneto. Inoltre si può notare che le stazioni nelle province di Rovigo, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia sono al di sotto della soglia di valutazione inferiore.

Benzo(a)pirene

Le concentrazioni superano il valore obiettivo di 1.0 ng/m^3 in corrispondenza delle stazioni situate nei capoluoghi di Belluno, Padova, Treviso e presso le stazioni di S.Giustina in Colle (PD) Feltre (BL). Per la Val Belluna il benzo(a)pirene si conferma un inquinante critico, da monitorare con attenzione. Il dato di S.Giustina in Colle, dove per la prima volta nel 2010 si è misurato questo inquinante, registra la seconda concentrazione più alta della regione (1.5 ng/m^3). Si può osservare che negli anni 2006-2010 i livelli di benzo(a)pirene sono sempre contenuti entro il valore obiettivo a Monselice, VR-Cason, RO-Borsea, VI-Quartiere Italia e Concordia Sagittaria. Si evidenzia che i livelli di Benzo(a)pirene sono generalmente stabili o in calo rispetto al 2009 ad esclusione di BL-città, VI-Quartiere Italia e Concordia Sagittaria, in leggero aumento. Il valore obiettivo è stato superato a BL-Città, Feltre e TV-Via Lancieri. In generale questo inquinante, identificato dal d.Lgs. n.155/2010 come marker per gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), dovrà essere monitorato con attenzione nei prossimi anni, poiché rimane sopra la soglia di valutazione superiore in tutte le centraline con 5 anni di dati.

Piombo

Tutte le medie annuali sono inferiori al valore limite di 0.5 µg/m^3. Da rilevare che, anche in corrispondenza delle stazioni di traffico, i livelli ambientali del piombo sono inferiori (circa 10 volte più bassi) al limite previsto dal d.Lgs. n.155/2010, per cui tale inquinante non presenta ad oggi alcun rischio di criticità nel Veneto. Si può osservare che nel periodo 2006-2010 tutte le stazioni mostrano concentrazioni medie di piombo al di sotto del limite (0.5 µg/m^3). Si notano generalmente livelli inferiori di un ordine di grandezza rispetto al riferimento normativo, con valori che si attestano sempre tra 0.01 µg/m^3 e 0.07 µg/m^3 in tutto il periodo considerato, evidenziando l'assenza di problematiche legate a questo inquinante in Veneto. Nelle singole stazioni le

concentrazioni sono per lo più stabili e senza variazioni importanti che possano essere imputate a particolari fenomeni di inquinamento.

Elementi in tracce

Vengono di seguito illustrati i dati medi annuali di arsenico, nichel, cadmio, determinati sui campioni di PM10, raccolti dalla rete di qualità dell'aria.

Si evidenzia che per il mercurio la norma prevede il monitoraggio, ma non stabilisce un valore obiettivo. Dalle misure effettuate in corrispondenza delle stesse stazioni utilizzate per gli altri elementi in tracce, sono state determinate concentrazioni medie annuali inferiori a 1.0 ng/m^3. I monitoraggi effettuati per l'arsenico mostrano che il valore obiettivo di 6.0 ng/m^3, calcolato come media annuale, è rispettato in tutti i punti di campionamento considerati. Le concentrazioni più alte di arsenico, registrate nelle stazioni di Venezia, non raggiungono i 2.0 ng/m^3, attestandosi a meno di 1/3 del valore obiettivo.

Per quanto riguarda il nichel i valori medi annui sono largamente inferiori al valore obiettivo di 20.0 ng/m^3. Il valore medio più elevato del Veneto, registrato nella stazione di PD-Granze, è di 7.6 ng/m^3.

Per il Cadmio il valore obiettivo di 5.0ng/m^3 è sempre rispettato. In analogia con l'arsenico i valori medi più elevati si sono registrati nelle stazioni di Venezia, che non raggiungono comunque la metà del valore obiettivo.

Si osserva che per l'arsenico le medie annuali del quinquennio in tutte le stazioni sono al di sotto del valore obiettivo fissato dalla normativa. Il valore massimo assoluto è stato registrato nell'anno 2006 a VE-Parco Bissuola con 4.5 ng/m^3. Si osserva per il 2010 un leggero incremento di questo inquinante nelle province di Padova, Verona, Rovigo e Treviso, ma è importante sottolineare che tutte le stazioni del Veneto sono sotto la soglia di valutazione inferiore, tranne VE-Parco Bissuola. In questa centralina tuttavia il livello di arsenico è in progressiva diminuzione dal 2006. Nel complesso si può affermare che la situazione della qualità dell'aria degli ultimi anni in Veneto per l'arsenico non presenta particolari criticità rispetto al valore obiettivo.

La variazione delle concentrazioni medie annue per il Nichel, tra il 2005 e il 2009, per le stazioni con almeno 3 anni di dati. Inoltre viene evidenziato il valore obiettivo (20.0 ng/m^3), unitamente alle soglie di valutazione superiore (14.0 ng/m^3) e inferiore (10.0 ng/m^3).

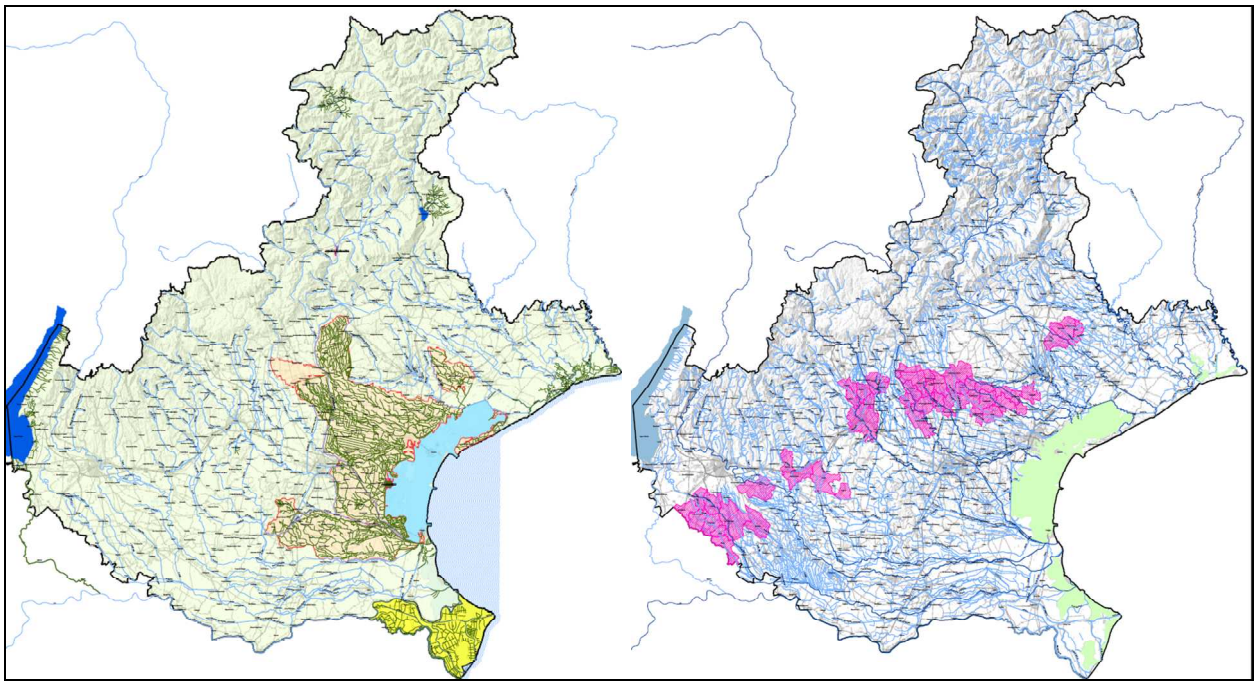
La concentrazione del nichel nel periodo 2006-2010 non ha mai superato il valore obiettivo imposto dalla normativa. I livelli di nichel registrati nel 2010 sono confrontabili con quelli dell'anno precedente, con un calo abbastanza evidente a TV-Via Lancieri e a VI-Quartiere Italia. E' opportuno sottolineare che tutte le stazioni del Veneto sono al di sotto della soglia di valutazione inferiore per questo inquinante. Complessivamente si può affermare che il nichel non presenta alcuna criticità per la qualità dell'aria in Veneto.

Le concentrazioni di Cadmio nel quinquennio 2006-2010 per questo inquinante non hanno mai superato il valore obiettivo, così come per gli altri elementi analizzati finora. Similmente all'arsenico, i massimi livelli di cadmio di ogni anno sono stati registrati nella stazione di VE-Parco Bissuola, l'unica tra tutte le centraline che resta al di sopra della soglia di valutazione inferiore, pur mostrando una diminuzione progressiva delle concentrazioni di cadmio dal 2005. Tutte le altre centraline sono sotto la soglia di valutazione inferiore. Anche in questo caso complessivamente si può affermare che non esistono i presupposti per considerare il cadmio un inquinante critico per la qualità dell'aria in Veneto. Per il mercurio si ribadisce che il D.Lgs. n. 155/2010 non definisce alcun valore obiettivo. Il monitoraggio effettuato nel quinquennio 2006-2010 ha evidenziato concentrazioni medie annue sempre inferiori o uguali a 1.0 ng/m^3, senza variazioni importanti eventualmente riconducibili a particolari fenomeni di inquinamento.

4.4 Acqua

4.4.1 Normativa di riferimento

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad una profonda trasformazione del quadro normativo in tema di acque. Le vecchie "disposizioni sulla tutela delle acque" (D.Lgs. 152/1999) sono state abrogate dal Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che nella sua terza parte recepisce la direttiva europea "acque" (2000/60/CE). Numerosi sono poi i decreti attuativi che completano le disposizioni del 2006, quali il D.Lgs. 219/2010 e il D. M. 260/2010. L'obiettivo di fondo dell'impianto normativo è quello di impedire il deterioramento del patrimonio naturale rappresentato dal sistema delle acque, migliorando e ripristinando i corpi idrici e assicurando l'equilibrio tra estrazione e ravvenamento. Il Piano di Tutela delle Acque, previsto dall'articolo 121 del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., è stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.107 del 5 novembre 2009. Il piano ha definito, sulla base della normativa nazionale, le aree sensibili (corpi idrici esposti a probabile eutrofizzazione e le acque superficiali destinate alla potabilizzazione con concentrazione di Nitrati superiore a 50 mg/l) e regolamentato gli scarichi di Azoto e Fosforo nei corpi idrici ricadenti in tali aree e nei loro bacini scolanti. Il piano ha definito inoltre le zone vulnerabili da Nitrati di origine agricola. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi della media e bassa pianura, risulta vulnerabile con gradi diversi. L'area a sud-ovest di Verona, gran parte della conoide del Brenta, parte del trevigiano orientale al confine con il Friuli, presentano una vulnerabilità estremamente elevata.



Estratto della "Carta delle aree sensibili" (a sx) e della "Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela" (a dx) allegati al PTA della Regione Veneto.

Il Piano di Tutela delle Acque Regionale e il Piano di Bacino Distrettuale (non ancora approvato e i cui contenuti sono indicati nell'articolo 65, comma 3 e nell'allegato 4 alla parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.) sono gli strumenti di attuazione degli obiettivi fissati dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE.

Le Autorità di Bacino, nelle more di approvazione dei Piani di Bacino, adottano, ai sensi dell'articolo 65, comma 8, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., Piani Stralcio di Distretto per l'Assetto Idrogeologico (PAI) che contengono, in particolare, l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime (articolo 67, comma 1, della parte terza del D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i.). I PAI individuano inoltre le infrastrutture e i manufatti che determinano il rischio idrogeologico e su tale base la Regione predispone un Piano per l'adeguamento delle infrastrutture e per la concessione di incentivi finanziari per la rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni private realizzate in conformità alla normativa urbanistica edilizia o condonate.

Le Autorità di Bacino approvano inoltre piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Tali piani ricomprendono prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza; per tali aree sono adottate apposite misure di salvaguardia.

Il "Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia - Piano Direttore 2000", approvato con Delibera del Consiglio Regionale n.24/2000, che aggiorna il precedente Piano tenendo conto delle nuove conoscenze in materia ambientale e delle nuove Leggi, indica gli interventi necessari a completare il disinquinamento della Laguna e del suo Bacino Scolante. La Laguna mostra oggi segni evidenti di ripresa, grazie agli interventi messi in atto sin dal 1979: il complesso delle azioni di disinquinamento realizzate fino ad oggi ha dimostrato la propria efficacia riducendo le iniziali 9000 tonnellate d'azoto (per anno) versate nella Laguna alle attuali 6500. Il Piano Direttore 2000 punta, con gli interventi e le azioni previste, a ridurre il carico di azoto sotto l'obiettivo fissato per Legge delle 3000 tonnellate entro il 2013.

Relativamente alla normativa di settore, di grande importanza sono il "Piano di Gestione del Bacino del Po'" ed il "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali". Il Piano di Gestione del distretto idrografico è lo strumento operativo previsto dalla Direttiva 2000/60/CE, recepita a livello nazionale dal D.lgs 152/06 e smi, per attuare una politica coerente e sostenibile della tutela delle acque comunitarie, attraverso un approccio integrato dei diversi aspetti gestionali ed ecologici alla scala di distretto idrografico.

Di seguito sono riportati alcuni gli obiettivi specifici del "Piano di Gestione del Bacino del Po'", che possono avere attinenza con il PFV:

A	**Qualità dell'acqua e degli ecosistemi acquatici**
A.1	Proteggere la salute, proteggendo ambiente e corpi idrici superficiali e sotterranei
A.3	Ridurre l'inquinamento da nitrati, sostanze organiche e fosforo
A.4	Ridurre l'inquinamento da fitofarmaci
A.5	Evitare l'immissione di sostanze pericolose
…	
B	**Conservazione e riequilibrio ambientale**
B.1	Preservare le zone umide e arrestare la perdita della biodiversità
B.2	Preservare le specie autoctone e controllare l'invasione di specie invasive
B.3	Preservare le coste e gli ambienti di transizione
B.4	Preservare i sottobacini montani
B.5	Preservare i paesaggi
C	**Uso e protezione del suolo**
C.1	Migliorare l'uso del suolo in funzione del rischio idraulico e della qualità ambientale dei corpi idrici
C.2	Ripristino dei processi idraulici e morfologici naturali dei corsi d'acqua, anche per potenziare gli interventi di riduzione del rischio idraulico
…	…

Per il "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali" invece sono riportati gli obiettivi generali e i sottobiettivi:

Obiettivo	Sotto-obiettivo
OB1 – Fruibilità della risorsa idrica	OB1.a Qualitativa
	OB1.b Quantitativa
OB2 – Riqualificazione ecosistemi	OB2.a Protezione degli ecosistemi
	OB2.b Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi
OB3 – Prevenzione del Rischio Gestione Emergenze	OB3.a Gestione emergenze
	OB3.b Prevenzione rischio
OB4 – Uso sostenibile della risorsa idrica	OB4.a Management dei costi della risorsa
	OB4.b Sviluppo e gestione attività produttive legate alla Risorsa

Obiettivi e sottobiettivi del "Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali"

A completamento della pianificazione di settore si riportano i seguenti atti pianificatori:

- Piano stralcio per l'assetto idrologeologico del bacino idrografico del fiume Livenza, approvato con D.P.C.M del 22 luglio 2011;
- Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del bacino del fiume Piave, approvato con D.P.C.M del 02 ottobre 2009;
- Progetto di piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiiglione – Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n° 4 del 19 giugno 2007;
- Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del fiume del bacino del Piave, approvato con D.P.C.M del 21 settembre 2007;
- Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento, approvato con D.P.C.M del 22 agosto 2000;
- Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, approvato con D.P.C.M del 27 aprile 2006
- 1° variante del Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, Regione Veneto, per le aree in dissesto da versante, approvato con D.P.C.M del 13 dicembre 2011.

4.4.2 Inquadramento idrologico

La struttura litostratigrafica della Pianura Veneta è così schematizzabile:

Alta pianura

L'alta pianura è formata da una serie di conoidi alluvionali ghiaiose sovrapposte ed intersecate fra loro, depositatesi in corrispondenza dello sbocco in valle dei grossi corsi d' acqua. Tale grande serbatoio dotato di elevata permeabilità, costituisce l'acquifero freatico dell'alta pianura detto anche Acquifero Indifferenziato, in cui circola una falda di tipo freatico (detta libera in quanto la superficie del pelo d' acqua non è confinata, ma libera di muoversi) che inizia a monte, a ridosso dei rilievi.
Questa porzione di territorio, detta anche "fascia delle ghiaie", rappresenta l'area di ricarica dell' intero sistema idrogeologico; qui la falda freatica è facilmente in comunicazione (e per questo anche molto vulnerabile) con la superficie del suolo. E' un'area di grandissima importanza, in quanto è sede di una serie di fenomeni naturali (afflussi meteorici, dispersione dei corsi d' acqua ed infiltrazione delle acque irrigue) che consentono la conservazione ed il rinnovamento della risorsa idrica sotterranea.

Media pianura

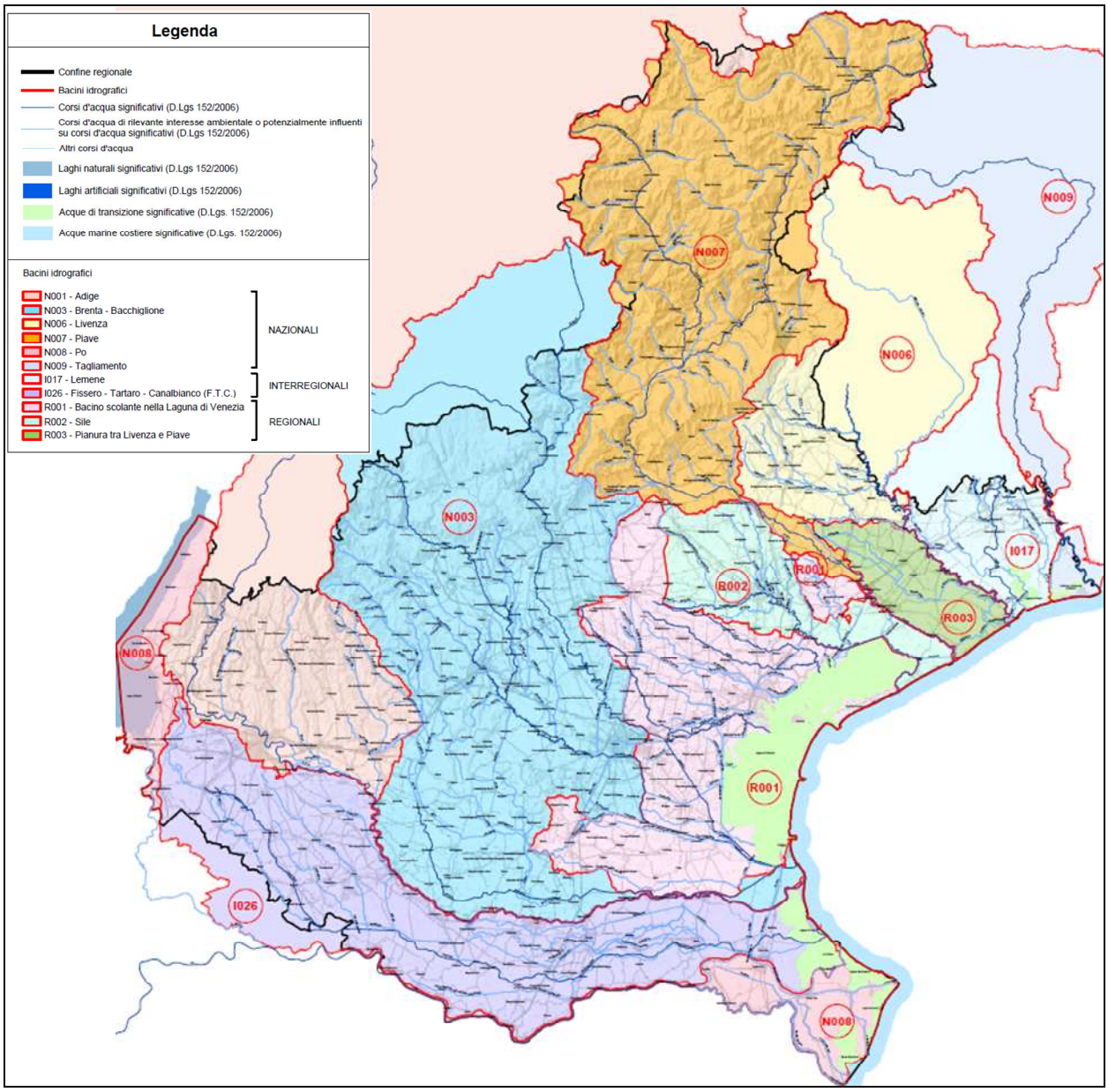
Nella media pianura i depositi sono rappresentati da materiali progressivamente più fini, costituiti da ghiaie e sabbie con digitazioni limose ed argillose le quali diventano sempre più frequenti da monte a valle; in questi depositi esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è generalmente libera e quelle sottostanti in pressione, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi intercalati alle lenti argillose dotate invece di bassissima permeabilità. Il sistema delle falde in pressione è strettamente collegato, verso monte, all'unica grande falda freatica, dalla quale trae alimentazione e che ne condiziona la qualità di base. La zona di passaggio dal sistema indifferenziato a quello multifalde, è rappresentata da una porzione di territorio a sviluppo est-ovest, larga anche qualche chilometro e variabile nel tempo, denominata "fascia delle risorgive". La falda si avvicina progressivamente alla superficie del suolo fino ad emergere, anche a causa della presenza delle sottostanti lenti argillose, formando le tipiche sorgenti di pianura, dette appunto risorgive (o fontanili). Esse costituiscono il "troppo pieno" della falda freatica dell' alta Pianura Veneta, e finché resteranno attive assicureranno la disponibilità idrica al Sistema Differenziato posto a valle.

Bassa pianura

I depositi alluvionali ghiaiosi profondi si assottigliano sempre più, fino ad esaurirsi nella bassa pianura. Qui il sottosuolo è costituito da un'alternanza di materiali a granulometria fine (limi, argille e frazioni intermedie) con sabbie a variabile percentuale di materiali più fini (sabbie limose, sabbie debolmente limose, limi sabbiosi, ecc.). Gli acquiferi artesiani derivanti da questa struttura geologica, sono caratterizzati da bassa permeabilità, e contengono falde con bassa potenzialità e ridotta estensione (acquiferi del territorio veneziano).

Circa il 9% del territorio regionale è soggetto ad un rischio idraulico, ed è diffusamente interessato da dissesti di natura geologica costituiti principalmente da frane e, secondariamente, da fenomeni di subsidenza che possono essere localizzati o interessare anche vaste zone.
Le aree a più alta pericolosità idraulica (P3 e P4) sono poco estese (meno del 6% del complessivo), mentre le maggiori problematiche si concentrano nei fiumi Brenta, Piave e Livenza ove si localizzano i ¾ delle aree a pericolosità idraulica.

Vaste e difficilmente elencabili sono poi le condizioni di criticità legate alla rete minore ove l'aumento dell'impermeabilizzazione del suolo e il continuo sottrarre aree alla naturale espansione dei corsi d'acqua fanno sì che anche per piogge non particolarmente intense si devono registrare esondazioni, la maggiore urbanizzazione amplifica poi i danni che si vengono a creare.



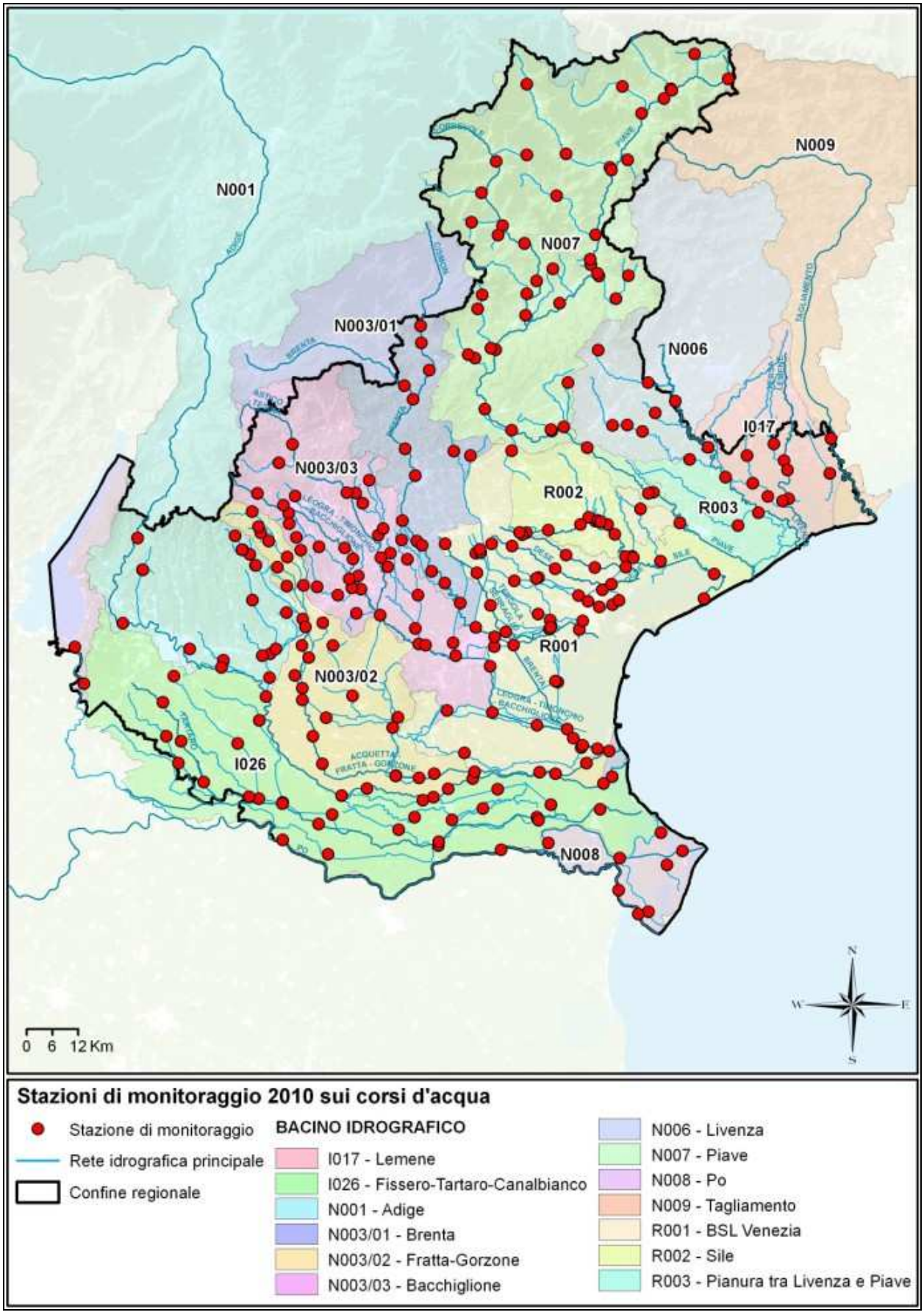
Estratto della "Carta dei Sottobacini Idrografici" allegata al PTA della Regione Veneto

4.4.3 Acque superficiali

Di enorme importanza per il Veneto è l'idrografia. La regione è attraversata da diversi fiumi di grande portata, tra i quali il Po, l'Adige (che dall'Alto Adige entra nella pianura veneta a nord di Verona), il Brenta e il Livenza, oltre ai corsi d'acqua minori e a innumerevoli canali artificiali di irrigazione. L'abbondanza di acque fluviali ha portato nel corso dei secoli una serie di straripamenti calamitosi, ragion per cui quest'area ha necessitato e necessita tuttora di lavori di bonifica continua e sorveglianza del sistema idraulico. Appartiene al Veneto la parte orientale del lago di Garda e numerosi sono i laghi alpini, tra cui quello di Alleghe, nel bellunese, e quello di Misurina, presso le Cime di Lavaredo. Nella porzione di pianura vicina al mare, un tempo paludosa, è stato possibile creare, grazie a numerosi e continui interventi di bonifica che si sono succeduti fin dall'antichità, accessi praticabili verso i vasti litorali sabbiosi meta di notevoli flussi turistici. Un ambiente peculiare della regione è la zona del Delta del Po, nella provincia di Rovigo, caratterizzata da una fitta rete di canali e di terre alluvionali che si protendono sul mare. La morfologia di quest'area è collegata all'opera dell'uomo, che ha arginato il corso del fiume in modo da evitare straripamenti e fenomeni alluvionali che provocavano l'interramento di molte zone della pianura. Alla formazione delle coste hanno contributo l'azione dei fiumi che sfociano nel mare Adriatico e quella delle correnti marine con la costruzione di cordoni litoranei e specchi d'acqua poco profondi tra il mare aperto e la terra ferma: lagune, paludi e valli. La costa bassa e sabbiosa si presenta spesso interrotta dalle foci dei fiumi e da numerosi specchi d'acqua interni.

Stato qualitativo delle acque superficiali

La rete di monitoraggio delle acque superficiali, attivata a partire dall'anno 2000 e sottoposta a periodiche revisioni o integrazioni, è stata recentemente ridefinita nel 2010 sulla base dei criteri tecnici previsti dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i., in recepimento della direttiva 2000/60/CE. Nel 2010 i punti di monitoraggio per il controllo ambientale sono 262. Nella rete di monitoraggio delle acque superficiali sono inclusi anche una serie di punti (22 nel 2010) che vengono monitorati per il controllo della conformità alla potabilizzazione. Alla rete per il controllo ambientale si aggiungono ulteriori 24 punti destinati esclusivamente al controllo per la vita dei pesci, individuati in base al D.Lgs. 130/92 con successive delibere regionali. Per questi punti non viene effettuato un monitoraggio routinario, infatti dopo il primo anno di campionamento mensile la frequenza di campionamento può essere ridotta o il punto può essere esentato dal campionamento; inoltre tali siti si trovano su corsi d'acqua minori e non sono soggetti alla classificazione dello stato ambientale. Altri siti destinati al controllo per la vita dei pesci, invece, fanno parte integrante del Piano di monitoraggio regionale e pertanto sono compresi nei punti della rete: essi si trovano sui corsi d'acqua principali (es. Brenta, Astico, Piave, ecc.).



Stazioni di monitoraggio 2010 sui corsi d'acqua (Fonte: ARPAV)

Il LIM (Livello di Inquinamento dai Macrodescrittori)

Considerando il Livello di Inquinamento espresso dai Macrodescrittori (LIM), si evidenzia una generale tendenza al miglioramento della qualità delle acque espressa dai macrodescrittori, con più della metà delle stazioni nei livelli 1 (Elevato) e 2 (Buono), con un progressivo passaggio delle stazioni dal livello 3 (Sufficiente) al livello 2 (Buono). Nel 2010, circa il 70% delle stazioni presenta un valore di LIM corrispondente ad un livello Buono o Elevato. Il livello 1 (Elevato) è stato riscontrato sui territori montani dei bacini Bacchiglione, Brenta, Livenza, Adige e Piave. Il livello 2 (Buono) prevale nei bacini Sile, Piave, Adige, Lemene e nei tratti montani o pedemontani del Livenza e del Brenta. Casi di livello 4 (stato Scadente) si rilevano in corrispondenza di piccoli corsi d'acqua particolarmente inquinati.

Analizzando l'andamento della percentuale di stazioni che ricadono nei diversi livelli di LIM dal 2002 al 2009 si evidenzia una tendenza positiva del livello 1 (che nel 2010 è stato attribuito al 10% delle stazioni) e del livello 2, accompagnata da un decremento nella percentuale di stazioni corrispondenti al livelli 3 e 4.

In generale, dal 2002 al 2010, le stazioni con livello 1 e 2 (Elevato e Buono) sono passate dal 50% al 70%, per cui si può affermare che la situazione nella Regione sia mediamente più che sufficiente, con una tendenza al miglioramento. Le stazioni nel livello 4 (Scadente) dal 2005 si mantengono in numero inferiore a 10 e non si rilevano stazioni con valore di LIM pari a 5 (Pessimo).

I Microinquinanti

Per quanto riguarda il monitoraggio delle "sostanze pericolose" nelle acque superficiali, secondo i risultati ottenuti da ARPAV nel 2010 si evidenzia la presenza, quantificabile in tutto il territorio, con frequenze diverse nelle varie province, di diverse sostanze previste dal D.M. 260/2010. Sono stati rinvenuti in un maggior numero di stazioni, Idrocarburi Policiclici Aromatici, metalli (in particolare Arsenico, spesso presente per cause naturali, e Nichel) e pesticidi.

Conformità alla vita dei pesci

Per quanto riguarda la verifica della conformità delle acque idonee alla vita dei pesci salmonidi e ciprinidi, da dati ARPAV 2010, emerge che nel bacino del fiume Adige tutti i tratti designati sono conformi, come quelli del bacino del fiume Brenta, del fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco, del bacino scolante della Laguna di Venezia, del fiume Sile. Nel bacino del fiume Bacchiglione la maggior parte delle stazioni risulta conforme eccetto la roggia Cumana (tratto 9.1 – tutto il tratto in provincia di Padova), il torrente Chiavone Bianco (tratto 9.10 – dalle sorgenti fino a Capovilla in provincia di Vicenza). Nel bacino del fiume Fratta-Gorzone non risulta conforme il torrente Restena (tratto 10.6 – torrente Restena dalle sorgenti fino alla confluenza con il fiume Guà –VI) per l'Ammoniaca indissociata (1 campione su 4). Nel bacino del fiume Livenza non risulta conforme il fiume Resteggia (tratto 3.1 – F. Resteggia -TV) per l'Ammoniaca indissociata (1 campione su 4). Nel bacino del fiume Piave non risulta conforme il torrente Maè (tratto 5.8 – torrente Maè – BL) per il Mercurio totale (1 campione su 8 effetuati).

Conformità ai fini idropotabili

Le acque superficiali che si utilizzano a fini idropotabili sono i tratti del fiume Adige da Badia Polesine a Rosolina, del Livenza presso Boccafossa, del Sile tra Quarto d'Altino e Torre Caligo a Jesolo, del Po tra Villanova Marchesana e Taglio di Po, il lago di Garda tra Brenzone e Garda e alcuni piccoli corsi d'acqua in provincia di Belluno.

Tra le 27 stazioni per il controllo delle acque destinate alla produzione di acqua potabile presenti nei corsi d'acqua e nei laghi sono risultate non conformi solamente 4 stazioni.

Per quanto riguarda il bacino del fiume Adige, in base alla conformità secondo il D.M. 260/2010 questa è dimostrata in tutte le stazioni, mentre in base al calcolo della tab.1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, si è registrata l'occasionale non conformità per superamento dei valori dei parametri microbiologici (staz. PD-VE 218 – fiume Adige, categoria assegnata A3). Nei bacini del fiume Bacchiglione, Livenza e Sile vi è conformità in tutte le stazioni. Nel bacino del fiume Piave il torrente Medone (staz. BL 419 – torrente Medone, categoria assegnata A2) non è risultato conforme ai valori previsti della tab.1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – D.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, per la presenza di Salmonelle; risulta invece conforme agli standard di qualità ambientale previsti dal D.M. 260/2010. Lo stesso si è verificato per il fiume Po (staz. RO 227 – fiume Po, categoria assegnata A3) per il Piombo totale.

4.4.4 Acque sotterranee

Le acque sotterranee sono tutte le acque che si trovano sotto la superficie del suolo nella zona di saturazione e a contatto diretto con il suolo o il sottosuolo (ai sensi del D.Lgs. 152/06 Art.54).

Stato qualitativo delle acque sotterranee

Stato chimico puntuale

Per stabilire lo Stato Chimico Puntuale, i risultati ottenuti nei singoli punti di monitoraggio all'interno di un corpo idrico sotterraneo devono essere aggregati per il corpo nel suo complesso (direttiva 2000/60/CE, allegato V) e la base per l'aggregazione è la concentrazione aritmetica media su base annua dei pertinenti inquinanti in ciascun punto di monitoraggio (direttiva 2000/60/CE, allegato III, 2 (c)). Il punto è classificato come buono (B) se sono rispettati gli standard di qualità ed i valori soglia per ciascuna sostanza controllata, scadente (S) se uno o più valori sono superati.

Lo stato chimico delle acque sotterranee è buono per le acque di sorgente e per le falde confinate, naturalmente più protette, anche se la qualità di quest'ultime è spesso compromessa dalla presenza in concentrazioni elevate di sostanze naturali come ammoniaca, ferro, manganese e arsenico. Lo stato scadente si riscontra principalmente nell'acquifero indifferenziato di alta pianura e nella falda libera dei sistema differenziato, più vulnerabile. In dettaglio, nel 2010, la valutazione dello stato chimico puntuale ha interessato 281 punti di monitoraggio, 240 dei quali (pari al 85%) sono stati classificati in stato buono, 41 (pari al 15%) in stato scadente.

Concentrazione di nitrati

Dai dati elaborati a scala regionale su base annuale emerge che nel 2010:

- la classe con numerosità di punti maggiore è quella relativa a valori inferiori a 25 mg/l (220 punti su 281 pari al 79%);
- i punti di monitoraggio con concentrazioni comprese tra i 25 e i 39 mg/l di NO_3 sono 37 su 281 pari al 13%;
- i punti prossimi al superamento, con concentrazioni comprese tra i 40 e i 50 mg/l di NO_3, sono 12 su 281 pari al 4%;
- i punti con superamento del limite della concentrazione massima ammissibile pari a 50 mg/l di NO_3 sono 12 su 281 pari al 4%.

Per quanto riguarda i nitrati la falda freatica dell'acquifero indifferenziato di alta pianura presenta valori più bassi in sinistra idrografica del fiume Brenta, più alti verso est fino a superare il valore limite. Nel sistema differenziato di media e bassa pianura, i nitrati sono assenti nelle falde confinate, mentre presentano valori elevati nella falda freatica superficiale.

L'analisi delle serie storiche, relative al periodo 2003-2010, è stata condotta su 163 punti di monitoraggio: per 144 (88%) il trend è stazionario, per 9 (6%) è in diminuzione e per 10 (6%) in aumento. Complessivamente l'andamento nel tempo è costante.

4.4.5 La qualità dei laghi

Il SEL

Per l'anno 2010 la classificazione delle acque lacustri avviene principalmente attraverso il SEL (Stato Ecologico dei Laghi) così come previsto dal D. Lgs. 152/1999, che si basa sui seguenti quattro parametri: trasparenza, ossigeno disciolto, clorofilla "a" e fosforo totale. La classe da attribuire è quella che emerge dal risultato peggiore tra i 4 parametri indicati. Si può notare una tendenza generale all'incremento del numero di laghi in classe 2 (Buono) del SEL; la classe 4 (Scadente) è stata riscontrata annualmente in uno o due laghi, mentre il numero di laghi in classe 3 (Sufficiente) presenta una maggiore variabilità negli anni.

I microinquinanti

Anche per i laghi i microinquinanti sono ricercati in base alla specifica destinazione della stazione di monitoraggio. Nei dodici laghi monitorati nel 2010 non sono stati rilevati casi di superamento degli standard di qualità ambientale ma solo superamenti dei limiti di quantificazione.

Conformità ai fini idropotabili

Per quanto riguarda il Lago di Garda, in base alla conformità secondo il D.M. 260/2010 questa è dimostrata in tutte le stazioni, mentre in base al calcolo della tab.1/A – allegato 2 alla parte terza sezione A – d.Lgs.n.152/2006 e s.m.i., ora abrogata, si è registrata l'occasionale non conformità per superamento dei valori dei parametri microbiologici (staz. VR 350, categoria assegnata A2) per Salmonelle.

4.4.6 La qualità delle acque di transizione

Il D.Lgs.152/2006 definisce, riprendendo quanto indicato dalla Direttiva 2000/60, le acque di transizione come "corpi idrici superficiali in prossimità di una foce di un fiume, che sono parzialmente di natura salina a causa della loro vicinanza alle acque costiere, ma sostanzialmente influenzati dai flussi di acqua dolce". Il D.M. 131/2008 stabilisce inoltre che "all'interno del territorio nazionale sono attribuiti alla categoria acque di transizione i corpi idrici di superficie >0.5 km^2 conformi all'art. 2 della Direttiva, delimitati verso monte (fiume) dalla zona ove arriva il cuneo salino (definito come la sezione dell'asta fluviale nella quale tutti i punti monitorati sulla colonna d'acqua hanno il valore di salinità superiore a 0.5 PSU in bassa marea e condizioni di magra idrologica e verso valle (mare) da elementi fisici quali scanni, cordoni litoranei e/o barriere artificiali, o più in generale dalla linea di costa".

Conformità alla vita dei molluschi

Valutando i dati dal 2002 al 2011 si osserva che le situazioni meno favorevoli si sono avute nel 2002 (tutti i corpi idrici non conformi ad eccezione del mare Adriatico) mentre le condizioni più favorevoli si sono verificate nel 2011 (tutti i corpi idrici conformi tranne che la sacca degli Scardovari). Complessivamente nel periodo in esame si è registrato un trend positivo dal 2002 al 2009 (si è passati da 1 a 6 corpi idrici conformi), un dato intermedio nel 2010 come nel 2005 (4 conformità e 4 non conformità) e un dato più che positivo nel 2011 (solo 1 non conformità).

4.4.7 La qualità delle acque marino-costiere

I controlli delle acque marine consentono la sorveglianza della qualità ecologica dell'ambiente marino, nonché delle specifiche forme di pressione che insistono sulla costa e la gestione dei fenomeni anomali e delle emergenze ambientali. Il monitoraggio dell'ambiente marino costiero viene attuato attraverso la nuova rete regionale, attiva dal 2010; la rete è costituita da nove transetti (direttrici perpendicolari alla linea di costa, ciascuno costituito da più stazioni di prelievo per le diverse matrici) distribuiti nei corpi idrici costieri, e alcune stazioni dislocate nei corpi idrici al largo.

IL TRIX

L'indice trofico TRIX riassume in un valore numerico una combinazione di alcune variabili (Ossigeno disciolto, Clorofilla "a", Fosforo totale e Azoto inorganico disciolto) che definiscono le condizioni di trofia e il livello di produttività delle aree costiere; esso nella recente normativa di recepimento e applicazione della Direttiva 2000/60/CE è individuato quale riassunto degli elementi di qualità chimico-fisici a sostegno degli Elementi di Qualità Biologica (EQB) (D.M. 260/2010), concorrendo alla classificazione dello stato ecologico. Indirettamente fornisce una valutazione degli impatti delle attività umane in termini di carico di nutrienti (azoto, fosforo) e permette di identificare e analizzare i cambiamenti, di fare comparazioni tra aree di mare diverse (corpi idrici), di supportare processi decisionali e politiche ambientali e, infine, di valutare le azioni intraprese e monitorarne l'efficacia.

L'indice trofico TRIX ha presentato di norma valori di TRIX superiori a 5 (limite tra le classi buono e mediocre) nel tratto costiero meridionale a sud di Chioggia, condizionato dalla presenza delle principali foci fluviali e quindi degli apporti di acque dolci più cospicui (Bacchiglione-Brenta, Adige, Po). La zona antistante la Laguna di Venezia e le acque al largo hanno quasi sempre registrato valori Elevati e Buoni, così come la parte settentrionale di costa dove solo occasionalmente e in prossimità delle foci dei fiumi sono stati riscontrati valori superiori a 5. Nel periodo 1997- 2011 non è mai stato raggiunto uno stato di qualità scadente con fenomeni di eutrofizzazione delle acque. Negli ultimi anni si evidenzia una tendenza al miglioramento lungo tutta la costa con progressiva riduzione del numero di campioni aventi valori di TRIX superiori a 5.

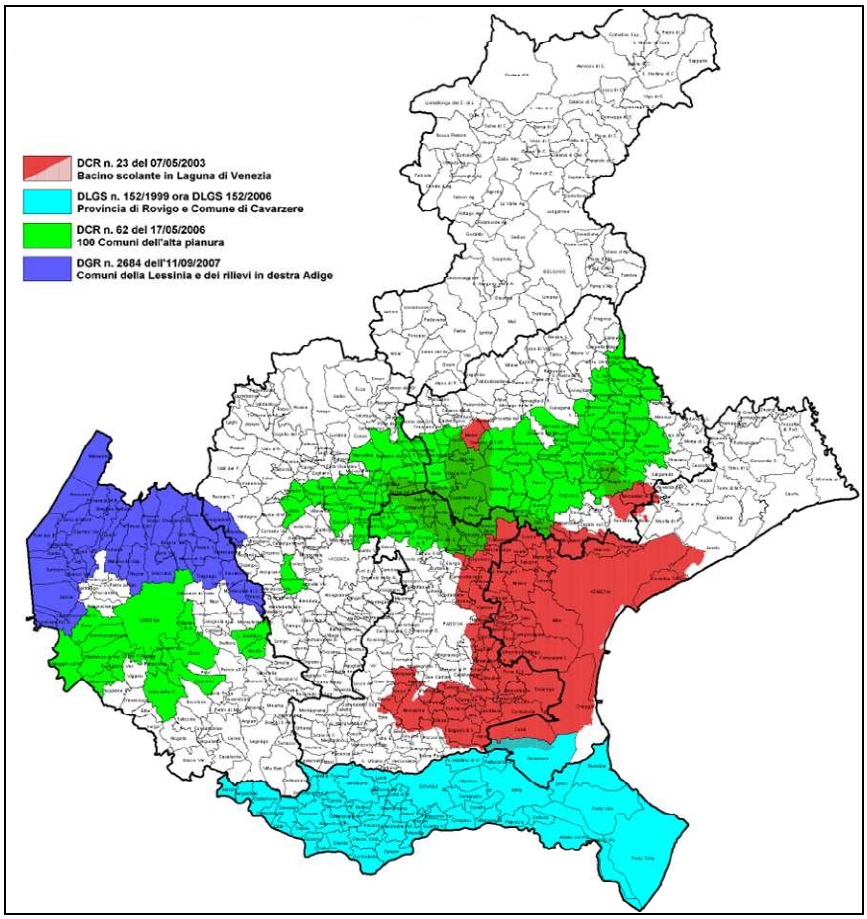
Da dati ARPAV 2011 le stazioni in Provincia di Venezia hanno presentato tutte un TRIX buono od elevato. In Provincia di Rovigo le stazioni di Porto Tolle (antistanti il delta del Po) hanno presentato valori mediocri, mentre quelle di Rosolina un valore buono.

4.4.8 Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

I nitrati sono sali dell'acido nitrico e costituiscono un essenziale nutriente vegetale assorbito dalle piante dal terreno. Sono composti largamente presenti in natura e dotati di elevatissima solubilità in acqua; essi si originano dalla materia vivente a seguito di processi di degradazione, ad opera prevalentemente di microrganismi, che portano alla formazione di composti semplici. I nitrati rappresentano la forma azotata più facilmente assorbibile da parte dell'apparato radicale dei vegetali; una volta assorbiti i nitrati vengono utilizzati per la sintesi di sostanze complesse indispensabili per la struttura e la funzione delle piante (proteine, acidi nucleici). La concentrazione di nitrati nelle acque è fortemente dipendente dalle tecniche agricole adottate e in particolar modo dal tipo di concimazione e dalle modalità con cui questa viene effettuata. I nitrati sono la forma più ossidata fra i composti dell'azoto e quindi rappresentano la fase terminale delle trasformazioni biochimiche dell'azoto in presenza di ossigeno; anche l'azoto apportato al suolo in forma organica (urea, concimi e ammendanti organici) o ammoniacale in condizioni favorevoli

(disponibilità di acqua e temperature elevate) si trasformano velocemente in nitrati. Pertanto l'azoto apportato con i fertilizzanti assicura un'elevata produttività ma viene facilmente dilavato nella forma nitrica dalle acque meteoriche e di irrigazione. Ciò avviene soprattutto se le quantità di fertilizzanti distribuite sono eccessive rispetto alle effettive esigenze delle colture e alle capacità di trattenimento da parte del suolo soprattutto in presenza di terreni particolarmente permeabili e abbondanti precipitazioni. La concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali è un parametro importante ai fini della tutela dei corpi idrici, poiché rappresenta uno degli inquinamenti più diffusi nel territorio; essi derivano sia da fonti di inquinamento diffuse che da fonti puntuali. Il comparto agro-zootecnico risulta essere la fonte prevalente (i nitrati vengono, infatti, utilizzati in grandi quantità sui terreni agricoli in forma di fertilizzanti organici e/o inorganici); vi è anche il contributo dato dall'ossidazione degli scarichi di reflui civili, da taluni scarichi industriali e dal dilavamento di superfici impermeabili urbane. Il contributo atmosferico è invece considerato di secondaria importanza. Gli effluenti zootecnici consistono essenzialmente nelle deiezioni, liquide e solide, degli animali, mescolate con le eventuali lettiere, a cui si aggiungono acque di bevanda e di lavaggio, residui di alimento ecc.. Le caratteristiche degli effluenti e la loro consistenza dipendono, naturalmente dalla specie considerata, dall'età e dallo stato di salute degli animali, dall'alimentazione dal tipo di allevamento, dai tipi di lettiera utilizzati ecc…

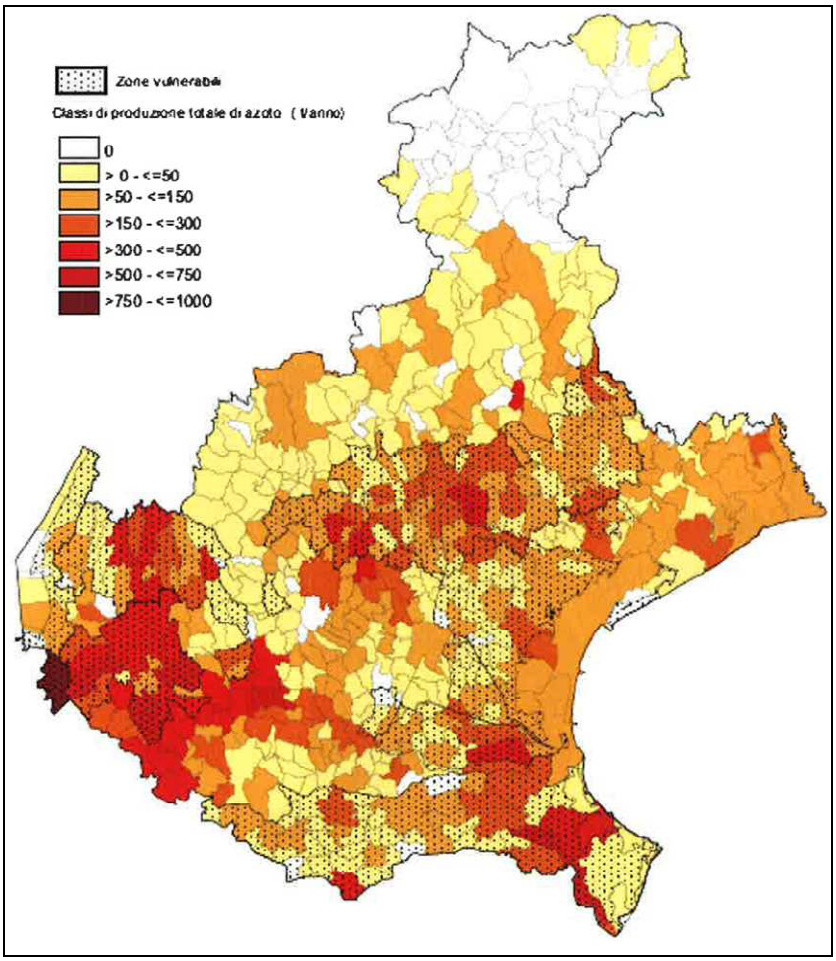
La pratica della fertilizzazione dei terreni agricoli, effettuata attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, è oggetto di una specifica regolamentazione volta a salvaguardare le acque sotterranee e superficiali dall'inquinamento causato, in primo luogo, dai nitrati presenti nei reflui. La Direttiva Nitrati individuata dalla direttiva comunitaria 91/676/CEE è stata recepita in Italia tramite il Decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e il decreto ministeriale 7 aprile 2006. In particolare le zone vulnerabili da nitrati (ZVN) già identificate col D.Lgs. 152/99 sono state ulteriormente estese.



Rappresentazione delle ZVN (Zone Vulnerabili Nitrati) nella Regione Veneto

Il D.M. 7.4.2006 ha definito i criteri generali e le norme tecniche sulla base dei quali le Regioni elaborano i "Programmi d'Azione" per le Zone Vulnerabili da Nitrati. La Giunta regionale del Veneto, con la D.G.R 7 agosto 2006, n. 2495 – "Recepimento regionale del D.M. 7 aprile 2006. Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola del Veneto", ha regolamentato le attività di spandimento degli effluenti di allevamento e delle acque reflue aziendali, sia per le zone vulnerabili che per le rimanenti aree agricole del Veneto. Con il Decreto n. 3 del 3 marzo 2010 del Dirigente dell'Unità Complessa Sistema Informativo Settore primario e controllo, a seguito dell'operazione di "adeguamento" del catasto terreni realizzata dall'organismo pagatore AVEPA, è stata approvata la revisione dei riferimenti catastali delle Zone vulnerabili ai nitrati del Veneto (ZVN) e del Bacino scolante in Laguna di Venezia (BSL). Il valore di riferimento previsto dalla Direttiva Nitrati n. 676/91 per le sole zone vulnerabili ai nitrati, è di 170 kg N/ha SAU, mentre la normativa nazionale, prevede che il limite massimo per lo spandimento dell'azoto ai fini colturali in zone ordinarie, sia di 340 Kg/ha.

Il quantitativo di azoto prodotto, al netto delle perdite in fase di stoccaggio e distribuzione, calcolato utilizzando i coefficienti di conversione della normativa regionale, è andato via via diminuendo tra il 2000 ed il 2010 nelle diverse province del Veneto risentendo in modo particolare del calo dei capi bovini allevati, riducendo così anche i rischi relativi alla percolazione dei nitrati, in particolare negli ambienti della fascia di ricarica degli acquiferi individuata dal Consiglio regionale come vulnerabile all'inquinamento da nitrati. Decisamente più basso il quantitativo di azoto zootecnico prodotto in provincia di Belluno (1.100 t/anno circa), circa doppio nella provincia di Venezia (2.534) e triplo in quella di Rovigo (3.422), 10 volte più elevato nelle province di Padova (10.270), Treviso (11.842) e Vicenza (10.218), mentre Verona è la provincia in cui la produzione di azoto zootecnico è di gran lunga più elevata (24.675).
Nel 2010 i valori più bassi sono quelli delle province di Belluno (24,2 kg N/ha), Venezia (22,4) e Rovigo (28,5), mentre le province di Padova (75,8), Treviso (93,1) e Vicenza (110,0) si attestano su valori attorno ai 100 kg N/ha comunque ben distanti dal limite di carico previsto dalla direttiva Nitrati. Solo per la provincia di Verona il carico zootecnico è più vicino al limite normativo (143,6) comunque in significativo calo rispetto al 2007 in cui il carico unitario era pari a 169,7 kg/ha, cioè molto vicino al limite di 170 kg/ha.
Il quantitativo totale di azoto da effluente prodotto annualmente in Veneto, secondo le elaborazioni effettuate in sede di VAS per il Programma di Azione di cui alla Direttiva 91/676/CEE, ammonta a 45.560.080 kg, di cui il 61% è prodotto in ZVN. La figura seguente evidenzia sia la distribuzione sul territorio regionale della produzione di azoto da effluente zootecnico, ripartite tra ZVN e Zone Ordinarie, sia le aree di concentrazione territoriale dell'attività zootecnica.



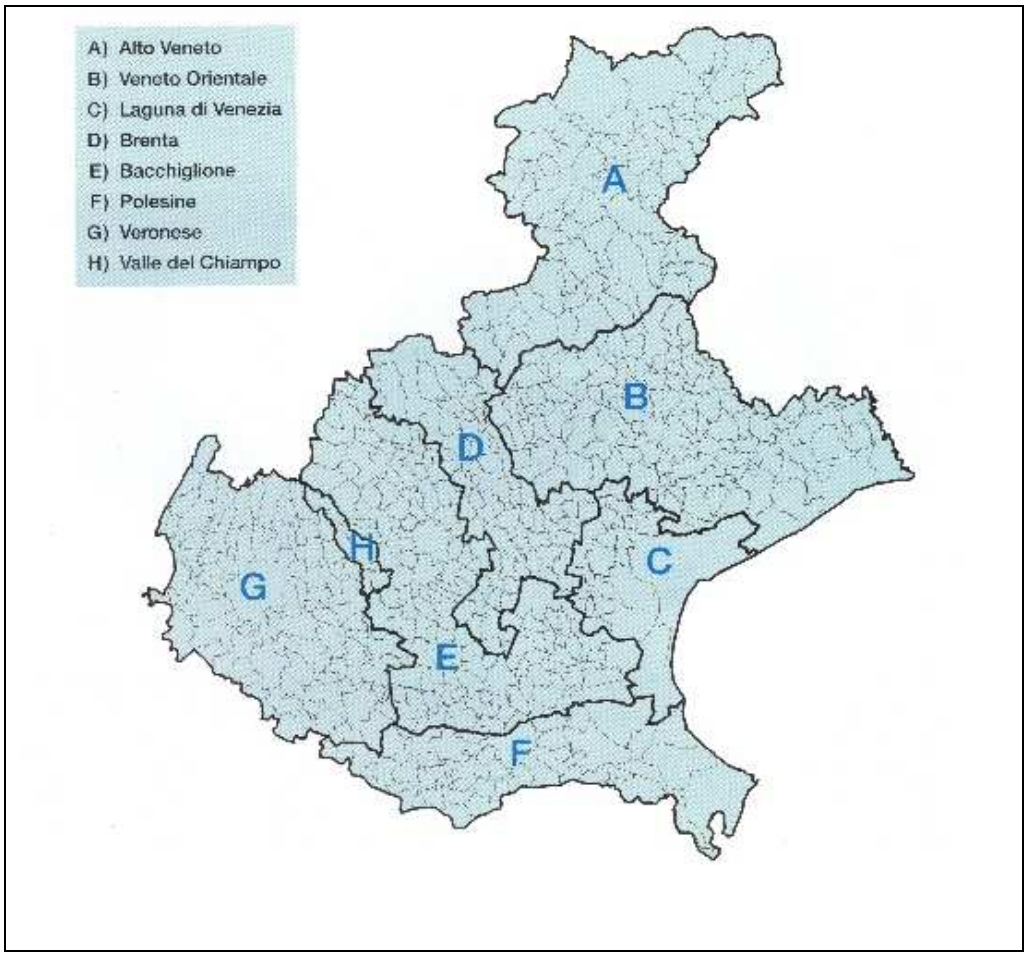
Azoto totale prodotto (anno 2010) all'interno della Regione Veneto, espressi in t/anno (Fonte: VAS "Programma di Azione ZVN")

4.4.9 Il sistema idrico integrato

Al fine di dare pratica attuazione a livello regionale dei principi della L. 36/94, la Regione ha approvato la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, relativa all'Istituzione dei Servizi Idrici Integrati. Con questa legge regionale, avuto riguardo alle realtà territoriali, idrografiche e politico-amministrative della nostra regione nonché agli obiettivi di fondo proposti dalla stessa L. 36/1994 sostanzialmente riassumibili nel miglioramento, qualitativo e quantitativo, del servizio e nell'ottimizzazione dell'utilizzo e della gestione della risorsa idrica, sono stati individuati i seguenti 8 Ambiti Territoriali Ottimali, dei quali sette principali e uno più piccolo con specifiche caratteristiche territoriali ed economiche, le cui problematiche tecniche riguardanti la depurazione dei reflui industriali ne hanno reso opportuna l'autonoma delimitazione:

A. ALTO VENETO;
B. VENETO ORIENTALE;
C. LAGUNA DI VENEZIA
D. BRENTA;
E. BACCHIGLIONE;
F. POLESINE
G. VERONESE;

H. VALLE DEL CHIAMPO.



A.T.O. Regione Veneto (fonte: ARPAV)

Nel 2010, nel Veneto sono stati censiti 515 impianti di trattamento delle acque reflue urbane. Più del 50% degli impianti ha dimensioni inferiori ai 2.000 AE, gli impianti di potenzialità pari o superiore ai 2.000 AE sono 232; di questi 132 hanno una potenzialità inferiore ai 10.000 AE, 84 hanno una potenzialità tra 10.000 AE e 100.000 AE e 16 hanno una potenzialità superiore ai 100.000 AE. La capacità depurativa totale degli impianti è pari a quasi 9 milioni di abitanti equivalenti. L'industria che scarica direttamente nei corpi idrici ha un carico potenziale di circa 3,5 milioni di A.E.. ed è concentrata per lo più nei bacini del Fratta-Gorzone, della Laguna di Venezia e nel Fissero-Tartaro-Canalbianco. Gli impianti di elevata potenzialità (oltre i 100.000 AE) sono solo 16 (il 3% del totale) e garantiscono più del 60% della capacità depurativa totale della regione.

Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento

L'indicatore denota, con riferimento all'anno 2009, ancora una certa carenza nel servizio di collettamento a fognatura dei reflui generati negli agglomerati del Veneto, anche se in miglioramento rispetto al 2008: dei 223 agglomerati al di sopra dei 2.000 AE, 69 (il 31%) presentano una percentuale di carico generato collettato a rete fognaria, almeno pari al 95% (nel 2008 era conforme solo il 28% del totale). Dei restanti 154 agglomerati, invece, 85 (pari al 38% del totale) dispongono comunque di un buon grado di collettamento (compreso tra l'80% e il 95%), 56 presentano una percentuale di reflui allacciati compresa tra il 60% e l'80%, mentre sono 13 (pari al 6% del totale contro il 9% del 2008) quelli caratterizzati da un livello di copertura delle reti al di sotto del 60%. Il grado di collettamento medio degli agglomerati risulta, infine, pari all'89% (nel 2008 era pari al 87%). La tendenza può

considerarsi quindi positiva, in quanto molte opere di adeguamento e completamento delle reti fognarie sono già state intraprese e in parte realizzate negli ultimi anni da parte degli enti di gestione.

Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane

Lo stato dell'indicatore si presenta decisamente positivo: tutti i 232 impianti di potenzialità maggiore di 2.000 AE attivi nel corso del 2010 risultano conformi. L'indicatore mostra come i sistemi di depurazione presenti in Veneto garantiscano, allo stato attuale del servizio di collettamento dei reflui, un efficace abbattimento del carico organico in ingresso, nonostante il notevole apporto di acque parassite in rete fognaria, che in molti casi mette a dura prova il comparto di sedimentazione e riduce fortemente la potenzialità degli impianti.

Negli ultimi anni si registra un generale aumento della capacità di trattamento dei depuratori pubblici del Veneto, grazie soprattutto agli interventi di adeguamento (in termini sia di collettamento che di aumento di potenzialità) previsti dalle A.A.T.O. nei propri Piani d'Ambito.

4.4.10 Inquinamento da Pallini di Piombo

Per la trattazione di quest'argomento si rimanda al cap. 4.5.6

4.5 Suolo e sottosuolo

4.5.1 Normativa di riferimento

"Il suolo è una risorsa essenzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. [….] il suolo è una risorsa naturale di interesse comune che sta subendo pressioni ambientali sempre più insistenti e che dunque deve essere protetto dal degrado di per sé". Con queste parole la recente Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006) sintetizza l'attuale situazione dei suoli della Comunità Europea. Le caratteristiche di limitatezza e scarsa rinnovabilità rendono il suolo particolarmente vulnerabile alla pressione dell'attività dell'uomo; è necessario quindi porre limitazioni all'ulteriore consumo che comporta non solo una perdita definitiva e irrecuperabile per l'uomo, ma pone anche un problema etico su ciò che dovremmo lasciare alle generazioni future. All'Articolo 1 la proposta di Direttiva riconosce al suolo le seguente funzioni:

- produzione di biomassa;
- stoccaggio, filtraggio e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua;
- riserva di biodiversità;
- ambiente fisico e culturale;
- fonte di materie prime;
- stoccaggio di carbonio;
- sede del patrimonio geologico e archeologico.

Sempre nella medesima proposta gli Stati membri sono obbligati a prevenire o ridurre al minimo gli effetti negativi che possano alterare lo svolgimento di una o più delle funzioni sopraccitate (Art. 4). Inoltre all'articolo 6 si evidenzia la necessità di identificare le aree nelle quali si sia verificato o in cui in un prossimo futuro possa verificarsi uno dei seguenti processi di degrado del suolo:

- erosione;
- diminuzione della materia organica;
- compattazione;
- salinizzazione;
- smottamenti.

Queste sono infatti, con l'aggiunta della contaminazione (Art. 9), le minacce principali alle quali è soggetto il suolo nel contesto europeo. Negli ultimi anni, pertanto, sia a livello mondiale che europeo, si è venuta gradualmente sviluppando la consapevolezza che il suolo è una risorsa naturale e che, in quanto tale, va conservata e consegnata alle future generazioni in buone condizioni; non può esservi infatti protezione dell'ambiente né sviluppo sostenibile che prescindano dalla tutela del suolo. L'attuale mancanza di una politica specifica di protezione del suolo non impedisce che diverse politiche comunitarie contribuiscano alla tutela del suolo. A questo proposito si ricordano le molte disposizioni della normativa ambientale in vigore in materia di acque, rifiuti, sostanze chimiche, prevenzione dell'inquinamento di origine industriale, tutela della natura e pesticidi. Altri indubbi effetti positivi per i suoli agricoli derivano direttamente dall'applicazione delle disposizioni in materia di condizionalità introdotti dalla politica agricola comune (PAC). Gli stessi programmi regionali e agricoli dei Fondi strutturali e la politica europea

sui trasporti e sulla ricerca, rispondono in modo integrato alla necessità di favorire uno sviluppo sostenibile e giocano un importante ruolo nella difesa del suolo.

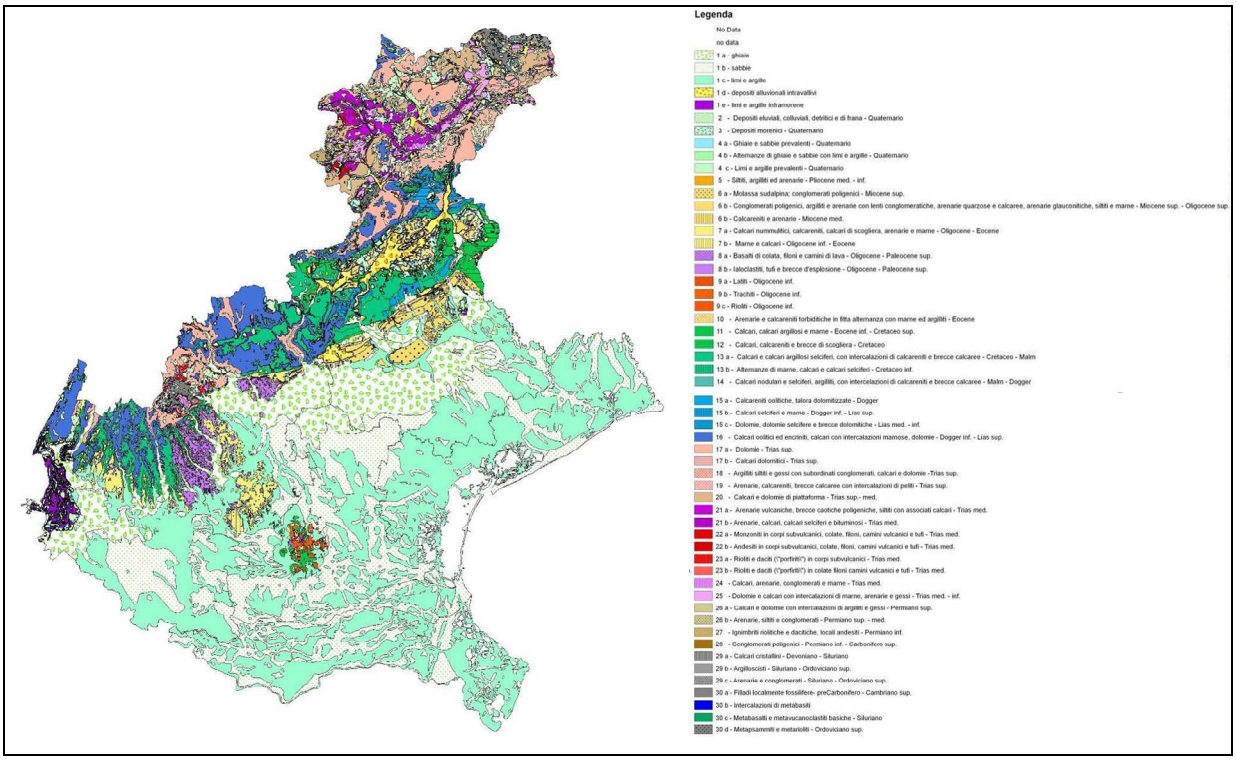
Nel settore geologico si è operato un nuovo, organico e completo censimento dei maggiori dissesti interessanti il territorio montano della regione. Si tratta del progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi d'Italia) un'ambiziosa iniziativa portata avanti d'intesa con l'APAT che ha già portato a catalogare circa 10.000 movimenti franosi, ognuno con una propria scheda descrittiva delle principali caratteristiche. Per quanto riguarda gli strumenti operativi a supporto dell'attività di salvaguardia del suolo e del sottosuolo, sono stati predisposti e aggiornati i Piani di Assetto Idrogeologici (PAI), ai fini della individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico (L.n.267/1998). Per quanto riguarda le attività estrattive la L.r.n.44/1982 ha previsto il PRAC, Piano Regionale Attività di Cava, adottato dalla Giunta con D.g.r. n.3121 del 23.10.2003.

4.5.2 Inquadramento litologico e geomorfologico

Il substrato roccioso del Veneto risulta molto complesso, poichè i litotipi che lo costituiscono hanno origine e natura estremamente differente. Un ulteriore elemento di complicazione è aggiunto dalle dislocazioni di origine tettonica che hanno interessato queste rocce durante l'orogenesi alpina. La principale faglia è certamente quella nota come Linea della Valsugana, estesa con orientazione generale SO-NE tra la valsugana e Lorenzago, passando per il passo del Brocon, il posso Cereda, forcella Cibiana e Pieve di Cadore. Questa faglia, con piano di scorrimento debolmente inclinato verso nord, ha innalzato di alcune migliaia di metri il blocco crostale posto a settentrione rispetto a quello meridionale. L'azione erosiva degli agenti geomorfologici ha poi portato all'esumazione delle rocce del basamento cristallino e, in generale, dei termini più antichi della serie stratigrafica veneta. La Linea della Valsugana rappresenta, dunque, il limite tra due aree molto diverse dal punto di vista geologico. A nord vi è l'amplissimo sinclinorio delle Dolomiti, in cui, come abbiamo visto, affiora prevalentemente la serie permo-triassica, scarsamente deformata dalla tettonica. A sud, l'area prealpina è invece caratterizzata da sistemi di pieghe, con gli assi principali orientati SO-NE, e sovrascorrimenti, con medesima orientazione e piano inclinato verso nord. Tra quest'ultimi ricordiamo la Linea di Belluno e linea di Bassano, perchè anch'essi delimitano dei settori con caratteristiche litologiche e strutturali ben distinte. Infatti, tra la linea della Valsugana e la Linea di Belluno sono prevalenti la Dolomia Principale e i calcari di piattaforma del Lias-Dogger. A sud della Linea di Belluno si estende l'ampia sinclinale omonima, con al nucleo le formazioni terziarie del Flysch bellunese. Ancora più a meridione, i calcari mesozoici affioranti si ripiegano nuovamente, con immersione verso sud, a costituire la cosiddetta "flessura pedemontana". Quest'ultima corrisponde, da un punto di vista morfostrutturale, al ripido versante che raccorda il sistema di rilievi e altopiani vicentini e trevigiani (Altopiano dei Sette Comuni, M. Grappa, M. Cesèn, Col Visentin, Altopiano del Cansiglio) alle basse colline subalpine (colli di Breganze, di Marostica, di Asolo, del Montello, di Valdobbiadene, di Conegliano, di Vittorio Veneto). La Linea di Bassano corre al piede di detto versante e delimita l'affioramento dei terreni terziari della fascia collinare in tutto questo settore, posto a oriente della valle dell'Astico.

Più a ovest vi è un altro grande lineamento tettonico, orientato però ortogonalmente ai precedenti, cioè con direzione NO-SE. È la faglia nota come Schio-Vicenza, dato che nel suo tratto centrale passa per queste due città. Tale faglia delimita a oriente l'unità geologica scarsamente deformata dei Monti Lessini; questa è descrivibile, in sintesi, come una grande monoclinale immergente a sud, dove affiorano prevalentemente calcari mesozoici e terziari, con vulcaniti basaltiche predominanti solo nell'angolo di sud-est. Spostandoci verso il margine occidentale dei Lessini veronesi e, più oltre, sul M. Baldo, il grado di deformazione tettonica aumenta nuovamente, con la presenza di grandi pieghe e dislocazioni. Sempre poco interessati da deformazioni tettoniche sono invece i gruppi collinari dei Berici e degli Euganei, posti subito a ovest della Schio-Vicenza.

L'esistenza della pianura veneta è, ovviamente, anch'essa riconducibile a motivazioni di tipo tettonico, dato che l'accumulo di depositi alluvionali e costieri durante il Quaternario è stato possibile solo grazie alla predominanza della subsidenza rispetto al sollevamento. Più in particolare, l'andamento del limite tra aree collinari e pianura è spesso riconducibile alla presenza di singoli elementi tettonici, quali la Linea di Aviano, affiorante al piede dei colli di Asolo, del Montello e di Conegliano, e la già citata Schio-Vicenza, che costituisce il limite orientale dei Lessini. Quest'ultima controlla anche la forma planimetrica complessiva dei Colli Berici e dei Colli Euganei, sia direttamente sia per l'azione di altre faglie a essa collegate, come quella detta della Riviera Berica al margine est del gruppo collinare. Nel Veneto occidentale, un sovrascorrimento sepolto al piede meridionale dei Lessini sembra condizionare il limite della pianura con la sua orientatone circa E-O; più a occidente, l'andamento rettilineo dei versanti del M. Baldo che digradano da un lato nella depressione del Lago di Garda e dall'altro nella valle dell'Adige, è nettamente influenzata dalla presenza di faglie con tipica direzione NNE- SSO.



Carta Litostratigrafica del Veneto scala 1:250.000 (Fonte: Regione Veneto – Direzione Geologia)

4.5.3 Qualità dei suoli

Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo

La diminuzione di sostanza organica è una delle principali "minacce" identificate dalla proposta di Direttiva del Parlamento e del Consiglio Europeo (COM 232/2006) e desta particolari preoccupazioni soprattutto nelle zone mediterranee. Il contenuto di sostanza organica nei suoli, oltre ad essere connessa al fenomeno della desertificazione, ha un importante ruolo nelle strategie di mitigazione delle emissioni di gas ad effetto serra, CO_2 in particolare. L'importanza del ruolo rivestito dal carbonio organico viene riconosciuta ed inserita anche negli strumenti di programmazione per le politiche agricole regionali (Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 per il Veneto) con misure che favoriscono pratiche agronomiche di conservazione della risorsa. Il carbonio organico influisce positivamente su molte proprietà del suolo. Esso, infatti, favorisce l'aggregazione e la stabilità delle particelle

del terreno con l'effetto di ridurre l'erosione, il compattamento e la formazione di croste superficiali; si lega in modo efficace con numerose sostanze migliorando la fertilità del suolo e la sua capacità tampone; migliora l'attività microbica e la disponibilità per le piante di elementi nutritivi come azoto e fosforo. Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica presente nei suoli e si concentra, in genere, nei primi decimetri del suolo (l'indicatore considera i primi 30 cm di suolo). La soglia utilizzata come limite minimo di qualità dello strato superficiale di suolo è dell'1% di contenuto in carbonio organico. Le zone che presentano le concentrazioni minori sono in aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo.

Le zone che presentano le concentrazioni minori di carbonio organico all'interno della Regione Veneto sono le aree di pianura, dove si combinano due fattori importanti e cioè: la maggiore diffusione dell'uso agricolo intensivo senza apporti di sostanze organiche e la presenza di suoli a tessitura grossolana, che porta inevitabilmente ad una progressiva riduzione del carbonio organico del suolo. Le province che hanno la maggior presenza di suoli con presenza di carbonio organico bassa (<1%) sono Rovigo, Verona, Venezia e Padova; all'opposto il bellunese presenta suoli con la più alta presenza di carbonio organico.

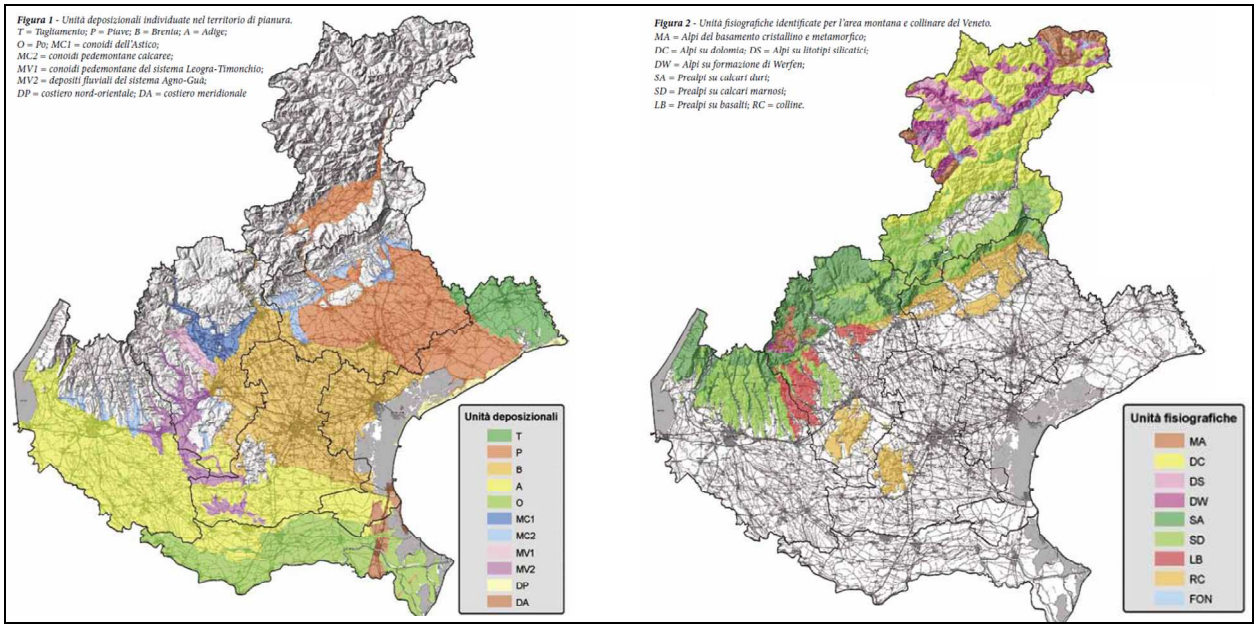
Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli

Sono principalmente due le norme italiane che trattano la presenza di metalli nel suolo: il Decreto legislativo 99/1992 che prevede dei limiti alla concentrazione di metalli nei terreni per lo spandimento di fanghi di depurazione in agricoltura e il D.Lgs. 152/2006 che nella parte relativa alle bonifiche (Parte IV Titolo V), identifica le concentrazioni soglia di contaminazione di una serie di sostanze, tra le quali i metalli, il cui superamento impone l'avvio di una serie di verifiche sull'eventuale rischio per la salute umana. L'origine degli elementi che vengono rinvenuti nelle analisi chimiche dei suoli è legata alle caratteristiche dei materiali di origine e, in diversa misura, agli apporti legati alle attività industriali e agricole. Le metodologie d'indagine consentono di determinare separatamente la concentrazione derivante soltanto dal materiale di partenza (fondo naturale) e quella nella quale si sommano il contenuto naturale e gli apporti derivanti dalle deposizioni atmosferiche e dalle pratiche di fertilizzazione o di difesa antiparassitaria (fondo naturale-antropico). ARPAV ha elaborato, per gruppi omogenei in funzione dell'origine del materiale di partenza, i dati rilevati in tutto il territorio regionale. I siti campionati (1363), prevalentemente a uso agricolo, non includono zone contaminate o troppo vicine a potenziali fonti inquinanti (discariche, cave, grandi vie di comunicazione) né aree che presentano evidenti tracce di rimaneggiamento o di intervento antropico.

I metalli per i quali non si osserva nessun superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione in nessuna unità fisiografica/deposizionale sono Mercurio, Antimonio e Selenio. Per il Rame il superamento si osserva solo nell'area del Piave a causa dei trattamenti antiparassitari nei vigneti. All'estremo opposto si trova lo Stagno che in tutte le unità, sia in pianura, che in montagna presenta valori di fondo superiori al limite con valori massimi pari anche a 7 volte il limite nei depositi del Brenta. Arsenico, Cobalto e Vanadio mostrano superamenti del limite in numerose unità, interessando una superficie significativa del territorio regionale.

Le aree con il maggior numero di superamenti sono le Prealpi su basalti in montagna e i depositi fluviali del sistema Agno-Guà in pianura, area che riceve sedimenti proprio dall'alterazione dei basalti; in questi suoli Zinco, Nichel, Cromo, Cobalto, Arsenico, Stagno e Vanadio presentano valori di fondo superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione.

Significativi, in termini di superficie coinvolta e di pericolosità dell'elemento, sono i superamenti del limite per l'arsenico nei depositi di Adige, Po e Brenta.



Unità fisiografiche e deposizionali identificate per la Regione Veneto (ARPAV – Servizio Osservatorio Suolo e Rifiuti)

Unità fisiografiche/deposizionali	Zn	Cu	Ni	Pb	Cd	Cr	Co	As	Sb	Hg	Be	Se	Sn	V
Alpi del basamento cristallino e metamorfico (MA)	153*	52*	53*	90*	0,58*	67*	20*	17*	3,6*	0,41*	1,1*	nd	Nd	79*
Alpi su dolomia (DC)	170*	79*	87*	96*	1,70*	88*	31*	27*	2,4*	0,22*	1,4*	0,56*	3,0*	110*
Alpi su litotipi silicatici (DS)	125*	76*	40*	63*	0,66*	73*	32*	17*	2,0*	0,34*	Nd	Nd	Nd	Nd
Alpi su Formazione di Werfen (DW)	300*	30*	47*	99*	0,25*	98*	22*	31*	2,5*	0,89*	Nd	Nd	Nd	Nd
Prealpi su calcari duri (SA)	245*	76*	81*	130*	3,40*	130*	39*	27*	3,3*	0,45*	3,3*	1,31*	5,6*	210*
Prealpi su calcari marnosi (SD)	200	94	173	126	1,98	164	33	23	1,8	0,29*	2,3*	0,81*	2,7*	120*
Prealpi su basalti(LB)	165*	109*	190*	48*	0,25*	260*	79*	15*	1,1*	0,14*	2,4*	0,62*	3,0*	220*
Colline (RC)	140	62	88	47	1,00	140	32	22	2,0	0,22	3,0	0,61	3,5	130
Fondovalle alpini e prealpini (FON)	138*	61*	46*	81*	0,81*	75*	29*	24*	2,2*	0,44*	1,9*	0,93*	2,8*	180*
Tagliamento (T)	86*	44*	42*	33*	0,62*	67*	12*	14*	nd	0,09*	nd	nd	nd	nd
Piave (P)	113	186	52	36	0,64	61	15	13	1,0	0,26	1,7	0,50	4,0	87
Brenta (B)	144	110	38	54	0,95	64	16	45	2,4	0,67	2,3	0,31	7,8	96
Adige (A)	155	79	125	46	1,17	141	20	50	1,5	0,32	1,4	1,00	3,7	89
Po (O)	111	63	130	35	0,60	153	20	31	1,4	0,08	1,6	0,90	3,4	80
Conoidi dell'Astico (MC1)	137*	103*	64*	61*	0,66*	83*	23*	21*	2,0*	0,31*	2,1*	0,40*	4,4*	203*
Conoidi pedemontane calcaree (MC2)	110	114	56	45	0,86	76	16	23	0,8*	0,26	1,6*	0,40*	3,4*	81*
Conoidi pedemontane del sistema Leogra-Timonchio(MV1)	200	86	120	106	0,86	153	35	26	2,8*	0,16*	1,7*	0,44*	6,4*	157*
Depositi fluviali del sistema Agno-Guà (MV2)	164*	66*	161*	56*	0,59*	190*	51*	41*	1,6*	0,10*	1,5*	0,72*	2,9*	146*
Costiero nord-orientale (DP)	67*	58*	8*	51*	0,25*	19*	5*	12*	0,8*	0,85*	0,2*	0,10*	5,7*	20*
Costiero meridionale (DA)	181*	54*	83*	56*	0,25*	89*	14*	23*	1,2*	0,13*	0,9*	0,68*	5,8*	61*

Valori di fondo (mg/kg) per metalli e metalloidi nelle 20 unità fisiografiche e deposizionali identificate in Veneto (in rosso i valori superiori alle concentrazioni soglia di contaminazione di colonna A, Tabella 1, Allegato V, Titolo V, Parte IV del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.; con l'asterisco le unità in cui il numero campioni per la determinazione del valore di fondo è inferiore a 30, quantità consigliata dalla norma ISO 19258 (2005))

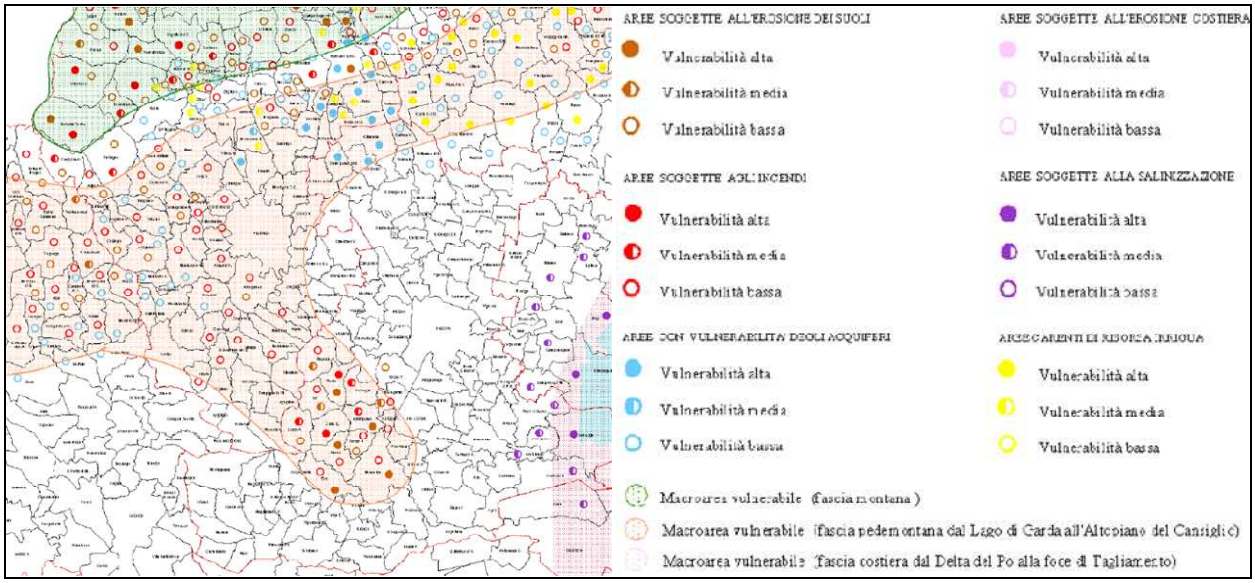
4.5.4 Evoluzione fisica dei suoli e desertificazione

Le zone aride, semi-aride e sub umide secche possono essere interessate da fenomeni di degrado che danno luogo alla progressiva desertificazione del territorio. Tali aree presentano una elevata vulnerabilità ai fenomeni provocati dagli eventi siccitosi. Inoltre si possono facilmente innescare fenomeni di erosione dei suoli in seguito all'uso non corretto delle risorse naturali come per esempio il loro marcato sfruttamento. Il degrado, infatti, può essere provocato da varie cause fra cui certamente si possono ricordare quelle di origine climatica, ma sicuramente anche da cause conseguenti ad attività umane che comportano uno sfruttamento irrazionale del territorio. Il fenomeno purtroppo interessa, in diversa misura, tutti i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, ed in particolare anche l'Italia ed il Veneto. Il processo di desertificazione può essere

innescato da fattori di natura ambientale (climatici soprattutto, legati in particolar modo alla temperatura ed al regime delle precipitazioni) e/o da fattori dovuti all'azione dell'uomo. Tra i secondi si sottolineano:

- utilizzo delle risorse idriche (a scopo idropotabile, l'uso per l'irrigazione, l'uso idroelettrico, l'uso industriale);
- incendi;
- agricoltura;
- urbanizzazione.

Di seguito si riporta un' estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione"; l'elaborato individua, all'interno della Regione Veneto, tre macroaree vulnerabili all'erosione, ovvero la "Fascia Montana" (coincidente con tutta la Provincia di Belluno), la "Fascia pedemontana dal lago di Garda all' Altopiano del Cansiglio" e la "Fascia costiera dal Delta del Po alla Foce di Tagliamento".



Estratto della Tav. 1 del "Programma Regionale per la lotta alla Desertificazione"

Di seguito viene approfondito il principale processo determinante la desertificazione del territorio, ovvero l'erosione dei suoli.

Erosione del suolo

Per erosione idrica si intende il distacco e il trasporto di particelle di suolo per effetto dell'acqua. Essa raggiunge il suo massimo nelle aree in pendenza e in presenza di suoli limosi e poveri in materiali organici sottoposti a tecniche di coltivazione poco conservative. In questa analisi dello stato di fatto si è ritenuto di prendere in esame l'erosione attuale (che considera l'effetto attenuante dell'uso del suolo e dell'azione che la copertura esplica, sia sull'azione battente della pioggia sulla superficie, sia impedendo lo scorrimento superficiale). Questa minaccia di degrado del suolo è stata indicata come prioritaria dalla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio per l'istituzione di un quadro per la protezione del suolo (COM 232/2006). Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più

variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

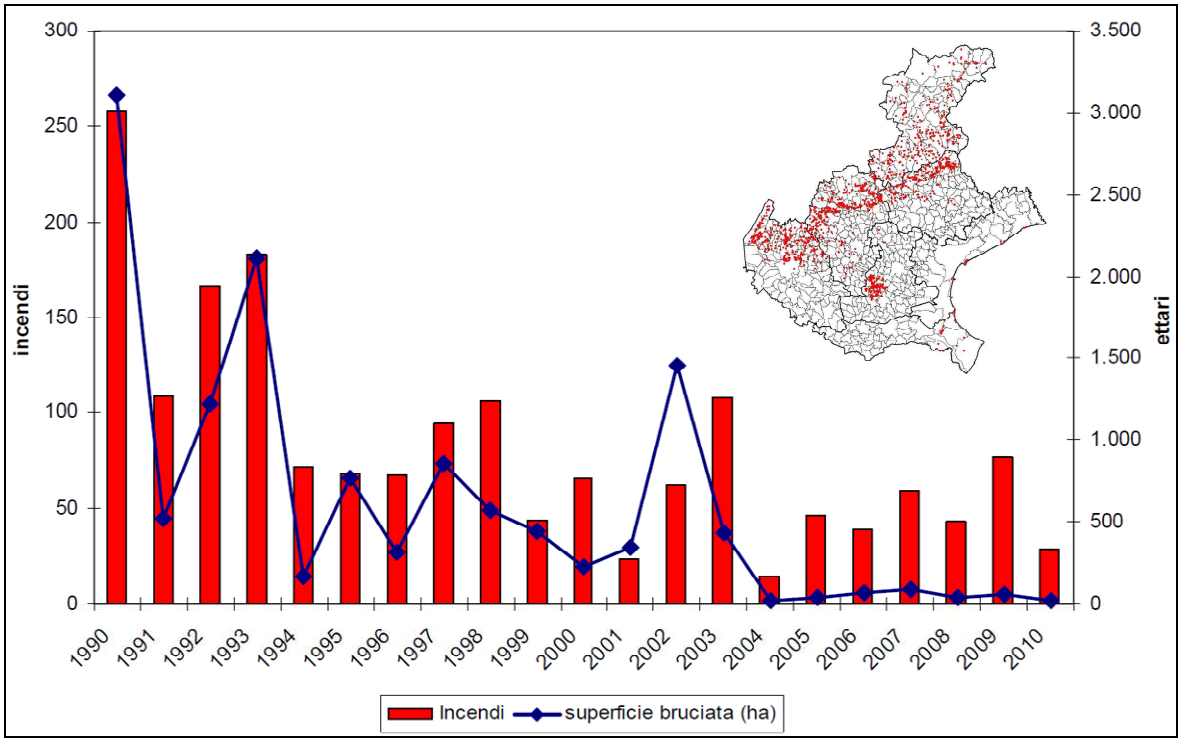
Tutte le aree della Regione a pendenza elevata hanno una maggiore predisposizione all'erosione potenziale, ma l'azione protettiva della vegetazione permette una significativa riduzione del fenomeno. Solo il 2,4% del territorio regionale presenta rischio moderato o alto di degradazione della qualità dei suoli per erosione. Le province più soggette a fenomeni erosivi sono quelle in cui l'attività agricola è ancora presente nelle aree collinari e montane, in particolar modo le aree collinari del vicentino, del veronese, del trevigiano e la Valbelluna. In provincia di Padova l'unica zona interessata dal fenomeno è l'area dei Colli Euganei. Tutta la provincia di Venezia e di Rovigo presentano erosione bassa o nulla.

Risulta particolarmente difficile fare previsioni sul trend futuro dell'indicatore, dato che l'erosione dipende sia da fattori particolarmente "stabili" nel tempo (es: caratteristiche fisico-chimiche del suolo o morfologia dei versanti), sia da fattori più variabili quali l'uso del suolo. Solamente nel caso di generale aumento delle superfici a seminativo e contemporanea adozione di tecniche agronomiche poco conservative si potrebbe verificare un peggioramento della situazione.

4.5.5 Incendi

Gli incendi sono eventi particolarmente importanti per l'ecosistema forestale in quanto ne alterano l'equilibro ecologico; la loro evoluzione risulta essere diversificata a seconda della composizione del sottobosco, delle diverse essenze forestali presenti e delle caratteristiche morfologiche del luogo. I danni ambientali riguardano la distruzione di habitat fondamentali per la flora e per la fauna selvatiche e la conseguente erosione del suolo (vedi cap. 4.5.3), cui frequentemente si associano frane e cadute di massi. L'indicatore considera la superficie territoriale (boscata e non boscata) annualmente percorsa dal fuoco e il numero di incendi per tipologia di causa di innesco.

Il grafico riporta il trend degli incendi di superficie (superiore a 1000 m^2) boschiva tra gli anni 1990 e 2010; le zone maggiormente colpite sono localizzate nelle province di Belluno, Treviso, Vicenza e Verona.



Incendi boschivi nella Regione Veneto e localizzazione tra il 1990 ed il 2010 (Fonte: Regione del Veneto – Protezione Civile)

4.5.6 Contaminazione dei suoli

In assenza di apporti antropici il tenore di elementi in traccia negli orizzonti di un suolo è il risultato dell'alterazione della roccia sottostante e dei sedimenti, nel caso dei suoli di pianura, e della redistribuzione legata ai processi pedogenetici del suolo, processi lenti e continui che possono durare migliaia d'anni. Al contrario la contaminazione antropica consiste in apporti il più delle volte discontinui e notevoli in rapporto alle quantità messe in gioco dai processi naturali. Gli apporti arrivano al suolo generalmente dalla superficie e da lì, con modalità e velocità diverse a seconda del metallo e delle condizioni del suolo, si possono spostare negli orizzonti profondi e verso la falda acquifera.

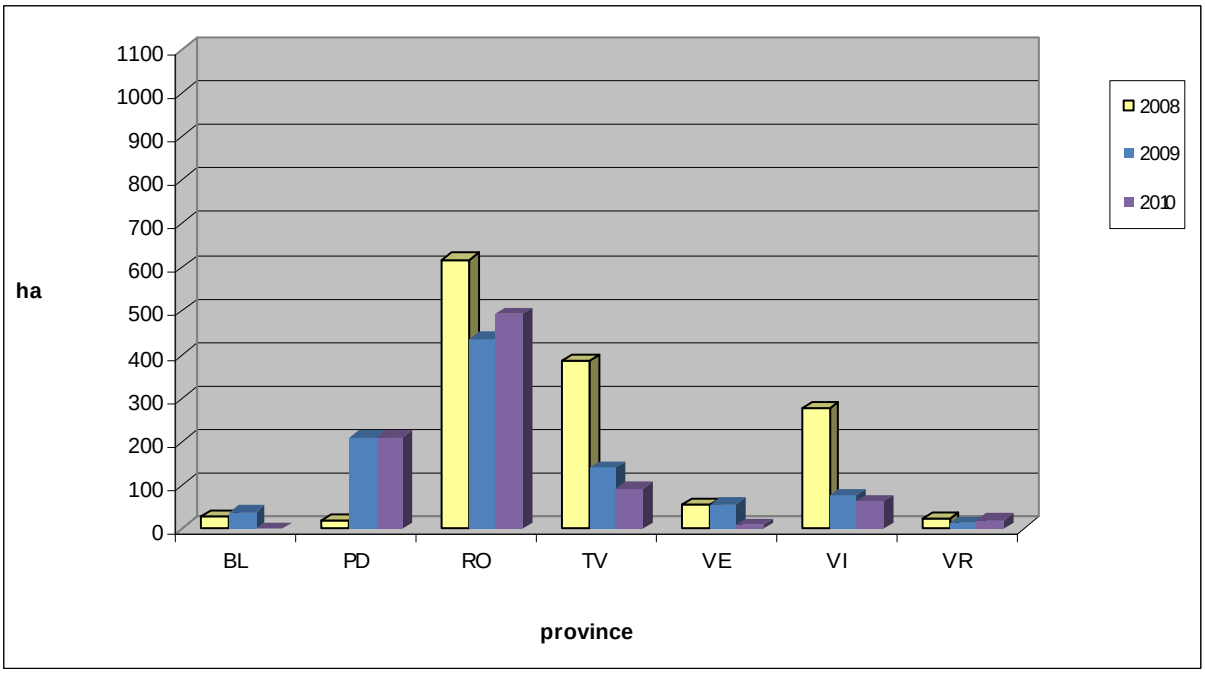
Carico unitario dei fanghi da depurazione

L'utilizzo dei fanghi derivanti da trattamenti di depurazione delle acque reflue domestiche, urbane o industriali nei terreni agricoli è disciplinato dal D. Lgs n. 99 del 27 gennaio 1992 di recepimento della Direttiva 86/278/CEE mentre, per quanto riguarda gli aspetti gestionali generali (trasporto, stoccaggio, trattamento, ecc.), dal D. Lgs n. 152 del 3 aprile 2006 per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

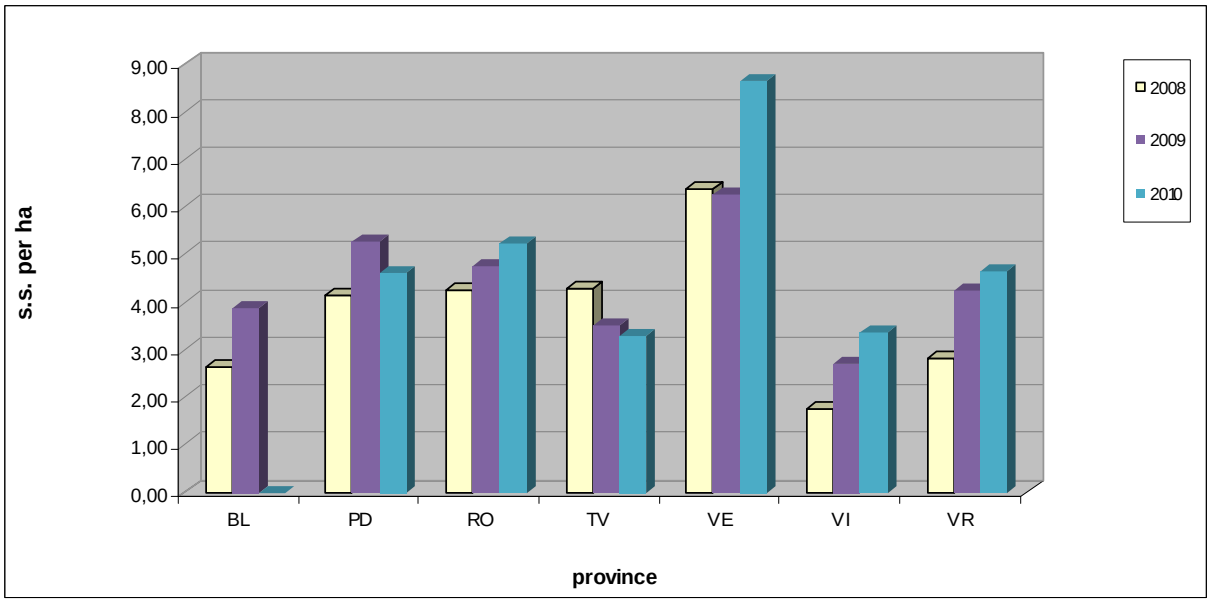
L'art. 3 del D. Lgs n. 99/92 ammette l'utilizzazione in agricoltura dei fanghi solo se concorrono le seguenti 3 condizioni:

- sono stati sottoposti a trattamento;
- sono idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante e correttivo del terreno;
- non contengono sostanze tossiche e nocive e/o persistenti, e/o bioaccumulabili in concentrazioni dannose per il terreno, per le colture, per gli animali, per l'uomo e per l'ambiente in generale.

Tali condizioni costituiscono il principio fondamentale su cui basare la valutazione dell'idoneità, sul piano agronomico, della tutela ambientale e sanitaria, di una determinata combinazione fanghi suolo. Lo spandimento sul terreno dei fanghi provenienti dai processi depurativi delle acque reflue urbane può costituire un significativo rischio di apporto di sostanze inquinanti al suolo, anche se, per certi versi, rappresenta un modo utile di recuperare delle sostanze organiche di scarto per migliorare la fertilità dei suoli. Tra il 2008 ed il 2010 l'andamento della superficie utilizzata per lo spandimento di fanghi di depurazione è stato alquanto variabile nelle diverse province. In provincia di Treviso, Venezia e Vicenza si è assistito ad una progressiva diminuzione, a Padova ad un aumento tra 2008 e 2009, a Rovigo ad una diminuzione tra 2008 e 2009 ed un successivo aumento nel 2010, a Verona le superfici sono rimaste a livelli molto bassi e a Belluno si sono azzerate nel 2010. Nel 2010 Rovigo si conferma la provincia con la maggiore superficie interessata (circa il 55% del totale) seguita a distanza da Padova e poi Treviso; nelle altre 4 province nel 2008 la superficie utilizzata è stata inferiore a 65 ettari (ha) per Vicenza e a 20 ha per le altre. Riguardo al carico unitario esso si attesta su valori di 3,3 tonnellate di sostanza secca per ettaro (t s.s./ha) nella provincia di Treviso, di 4,6 nelle province di Padova e Verona, di 5,25 in provincia di Rovigo mentre in provincia di Venezia si è registrato un valore superiore a 8 t s.s./ha. Il valore di riferimento utilizzato per la valutazione dell'indicatore è il limite posto dal D.Lgs n. 99/1992 pari a 5 tonnellate di fango come sostanza secca per ettaro all'anno.



Superficie netta (in ettari) interessata allo spandimento di fanghi di depurazione nelle province del Veneto. Anni 2008-2010. (Fonte: ARPAV)



Quantità di sostanza secca utilizzata per ettaro (t/ha) nelle province del Veneto. Anni 2008-2010 (Fonte: ARPAV)

Utilizzazione agronomica degli affluenti zootecnici di allevamento

Si rimanda al cap. 4.4.8

Inquinamento da pallini da piombo

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a

vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura dei pneumatici, dei pesi da pesca. Da tempo in diversi Paesi occidentali è proibito anche l'utilizzo di munizionamento contenente piombo per la caccia nelle zone umide, dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati. In realtà, numerosi studi condotti in diversi contesti ambientali hanno dimostrato come l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti piombo possa avere effetti negativi su molte specie di animali terrestri, sull'ambiente e persino sulla salute umana (Andreotti & Borghesi 2012). Sebbene vengano spesso impropriamente considerati inerti, una volta dispersi nell'ambiente i pallini di piombo vanno incontro a lente trasformazioni. La totale disintegrazione dei pallini depositati nel suolo o nel sedimento avviene in un intervallo di tempo che va da 30 a 300 anni (Jørgensen e Willems 1987). Tutto il piombo contenuto nei pallini e nei pesi da pesca può essere ridotto in particelle più piccole e trasformato in varie specie molecolari che possono diffondersi più facilmente nell'ambiente e rendere questo elemento biodisponibile.
Esistono essenzialmente due stadi per la trasformazione del Pb elementare dei pallini:

- un iniziale attacco sotto l'azione degli agenti atmosferici con la formazione di composti prodotto della corrosione;
- una successiva interazione dei prodotti della corrosione con tutte le molecole del suolo o del sedimento, sotto le varie condizioni chimico fisiche dell'ambiente in cui si trovano.

L'assorbimento del piombo da parte del suolo è probabilmente sito-dipendente ed è determinato da una complessa combinazione dovuta al pH del suolo, al contenuto di materia organica, alla capacità di scambio cationico e all'intensità di lisciviamento. Quindi, anche se con modalità e tempi variabili, i pallini di piombo vanno incontro a fenomeni di degradazione e disintegrazione e il piombo può diventare biodisponibile per tutti gli organismi animali e vegetali presenti nell'area e dunque entrare nella catena trofica. Nelle aree umide, in particolare, i pallini sparati cadono sul fondo dei corpi idrici e si depositano nello strato superficiale dei sedimenti. Qui il destino del piombo dipende dalle correnti, dai parametri dell'acqua (temperatura, pH, ecc.) e dalle caratteristiche del substrato. In presenza di scarsa sedimentazione e di substrati compatti, il piombo rimane in superficie, mentre su fondali fangosi tende con il tempo a raggiungere una maggiore profondità. Queste differenti modalità di sedimentazione condizionano le successive trasformazioni chimiche che si verificano sulla superficie del metallo: in linea generale, i pallini a maggiore profondità si trovano meno a contatto con l'acqua e l'ossigeno e più facilmente vanno incontro a processi di riduzione.
Non esiste una quantificazione esatta del piombo disperso annualmente dai cacciatori in Italia, tuttavia è possibile effettuare stime indicative che consentono di ottenere un ordine di grandezza del fenomeno. Secondo un calcolo basato sul numero medio di colpi esplosi annualmente da ciascun cacciatore, si è stimato che nel 1980 in Italia venissero utilizzate 1.100.000.000 cartucce, scese a circa 700.000.000 alla fine degli anni '80 a seguito della diminuzione del numero delle licenze; sulla base di questi conteggi, il piombo riversato ogni anno nell'ambiente è stato valutato in 25.000 t (Consiglio, 1990). Dal momento che questo valore si è ottenuto ipotizzando un peso medio delle cartucce piuttosto elevato, pari a 35 g, è possibile che rappresenti una sovrastima. In effetti, le cacce tradizionalmente più praticate in Italia (quelle ai piccoli uccelli migratori) in genere vengono esercitate con fucili di piccolo calibro, che richiedono l'impiego di munizioni più leggere. Per questa ragione, per ottenere una stima minimale, si può considerare un peso medio di 20 g per cartuccia; secondo questo nuovo conteggio, il piombo effettivamente disperso nell'ambiente sarebbe passato da 22.000 t nel 1980 a 14.000 t una decina di anni dopo.

La normativa odierna

In Italia, la legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce quali mezzi possono essere utilizzati per l'esercizio della caccia (art. 13), ma non fornisce indicazioni specifiche sul tipo di materiale che deve essere utilizzato nelle munizioni. Maggiori restrizioni sono previste invece nel caso del controllo della fauna selvatica, che deve essere "praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici", su parere dell'ISPRA (art. 19). È consentito derogare a tali metodi solo qualora l' ISPRA ne verifichi l'inefficacia. Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, le munizioni contenenti piombo non possono essere annoverate tra i metodi ecologici; inoltre non possono nemmeno essere adottate in via eccezionale, essendo disponibili valide alternative. L'ISPRA si è espresso in tal senso in occasione del rilascio di pareri rilasciati ai sensi di legge. L'unico atto normativo a livello nazionale che prevede espressamente limitazioni sull'uso di munizionamento contenente piombo è il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS". All'articolo 2, comma 4, lettera i, per tutte le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) è previsto il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009." All'articolo 5, comma 1, lettera d, il decreto dispone che le Regioni e le Province autonome provvedano a porre lo stesso divieto anche per tutte le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Al momento l'iter per l'istituzione delle ZSC in Italia non è ancora stato completato, per cui il divieto vale solamente per le ZPS. Sulle 589 ZPS istituite in Italia, 326 comprendono al loro interno una o più zone umide importanti per l'avifauna acquatica, per un'area complessiva di 2.826,28 km^2, pari al 45% della superficie dell'intero complesso di zone umide italiane. A livello regionale sono stati approvati regolamenti che recepiscono il Decreto n. 184/2007. Inoltre, localmente sono state assunte iniziative per superare l'uso del piombo nelle operazioni di controllo della fauna selvatica che arreca danni alle attività antropiche; queste esperienze dimostrano come sia possibile bandire le munizioni tradizionali per tutte le forme di caccia e di controllo, garantendo il mantenimento delle pratiche venatorie tradizionali.

4.5.7 Consumo di suolo, SAU e TASP

La conoscenza dell'uso e del consumo di suolo rappresenta uno degli strumenti principali per la pianificazione e la gestione sostenibile del territorio. La fonte principale di dati europei relativi al monitoraggio dei cambiamenti dell'uso e della copertura del suolo è costituito dal progetto CORINE Land Cover (CLC), realizzato per gli anni 1990 e 2000 e più recentemente, nel 2006. Da questi dati emerge che in Europa il cambiamento più veloce relativo al suolo è associato alla sua copertura con superfici artificiali, che mostrano un aumento di 6258 km^2 tra il 2000 ed il 2006, principalmente dovuto all'espansione delle aree residenziali, industriali e commerciali (ISTAT, 2010).
Le analisi effettuate per la stesura del PTRC (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento) mettono in evidenza una serie di dinamiche intervenute sul territorio regionale, dovute sia alla sua evoluzione naturale, sia ai processi e agli sviluppi della continua e costante attività antropica. L'analisi dei dati ha permesso, di valutare la quantità di territorio che nel 1994 non era urbanizzato ed è stato trasformato ad uso urbano, mettendo in luce le situazioni di maggiore trasformazione e frammentazione del paesaggio extraurbano. Il suolo dell'intero territorio regionale nel periodo 1983 – 2006 non urbanizzato era di 33.000 ettari, pari all'1,8% della superficie regionale.

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

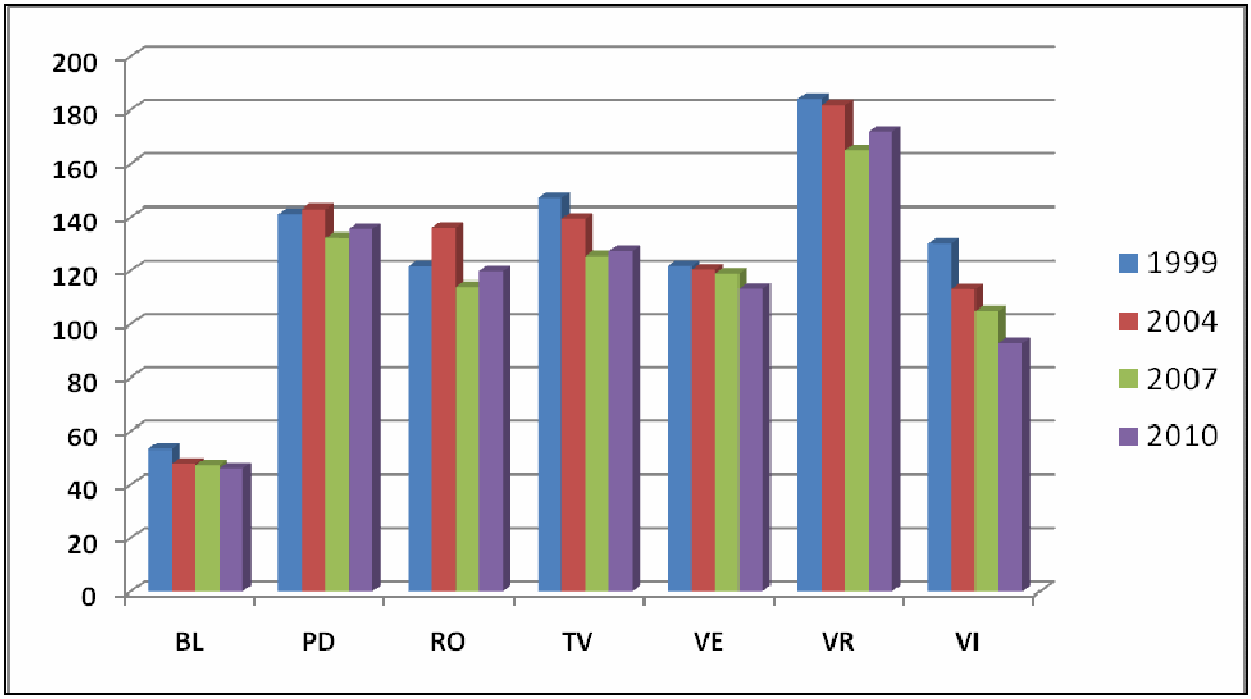
Secondo la definizione dell'ISTAT, la superficie agricola totale (SAT) è l'insieme della superficie agricola utilizzata (SAU), dei boschi aziendali, della superficie agricola non utilizzata (SANU). La SAU è l'insieme delle superfici a seminativo, prati permanenti, pascoli e coltivazioni legnose agrarie. Una diminuzione o un aumento della superficie agricola può evidenziare diversi aspetti dell'evoluzione economica, gestionale o strutturale di un determinato territorio.

Fra i fattori di pressione ambientale esercitati sul suolo, quello fra i più rappresentativi, è quello che considera l'evoluzione della SAU. Una sua diminuzione comporta una riduzione degli apporti di nutrienti ed antiparassitari al suolo che viene valutata generalmente come minor rischio di inquinamento diffuso. Una diminuzione della superficie agricola è indice di un aumento del suolo urbanizzato e di conseguente perdita di suolo naturale e delle funzioni ad esso collegate, in particolare quelle di filtro per le acque sotterranee, di supporto alle produzioni alimentari, di conservazione della biodiversità e di stoccaggio del carbonio.

La SAU è diminuita in tutte le province del Veneto in modo significativo soprattutto nel periodo dal 2004 al 2007, per poi ricrescere nel 2010 soltanto nelle province di Padova, Rovigo, Treviso e Verona, mentre a Belluno, Venezia e Vicenza ha continuato a diminuire; complessivamente la perdita di superficie agricola nel periodo 1999-2010 è pari a 11,6%, con punte del 40,2% nella provincia di Vicenza, 15,9% in quella di Belluno e 15,7% in quella di Treviso.

TOTALE SAU ha	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	TOTALE
1999	53.255	141.280	121.691	147.152	121.760	184.256	130.183	899.577
2004	47.798	142.985	135.864	139.447	120.372	181.711	113.129	881.306
2007	47.174	132.336	114.001	125.266	118.801	164.958	104.936	807.472
2010	45.946	135.418	119.742	127.230	113.303	171.826	92.854	806.319
Δ 1999-2010	-15,9%	-4,3%	-1,6%	-15,7%	-7,5%	-7,2%	-40,2%	-11,6%

Trend della SAU nel periodo 1999 – 2010 in Provincia di Venezia e nella Regione Veneto



Trend della SAU nel periodo 1999-2010 nella Regione Veneto

Territorio Agro-Silvo-Pastorale (TASP)

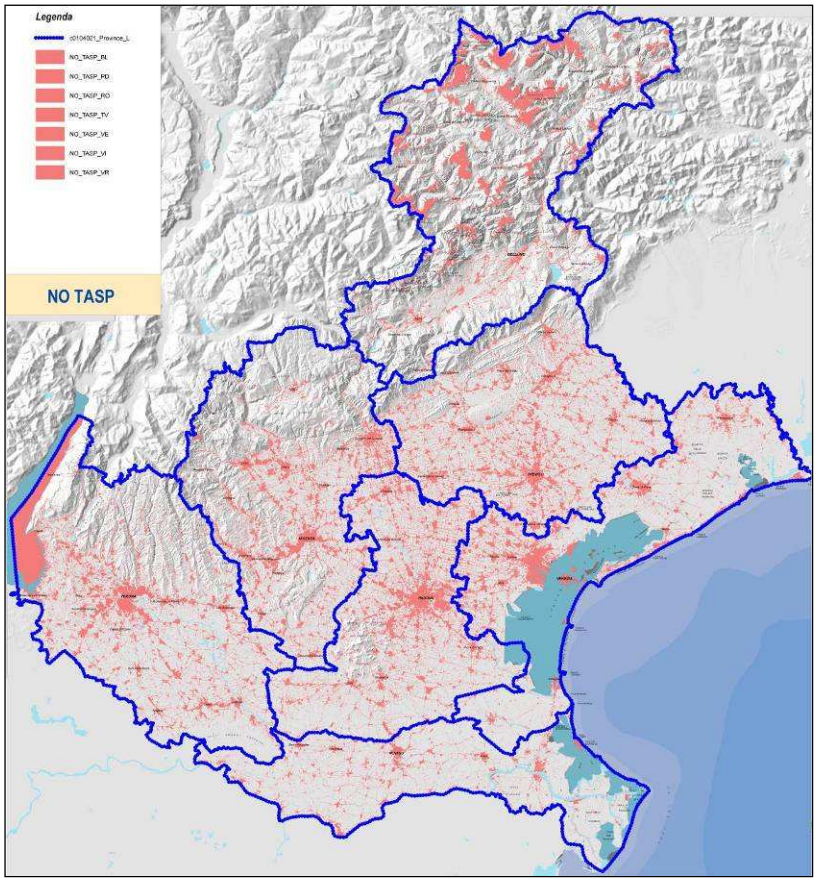
In sede di Pianificazione Faunistico –Venatoria, risulta fondamentale il concetto di TASP (Territorio Agro-Silvo-Pastorale), ai sensi di quanto riportato dal "Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico venatori provinciali e del Piano faunistico venatorio regionale" (ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012). A partire dal TASP si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (Legge 157/92, Legge regionale 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS):

- Zone di protezione;
- Ambiti territoriali di Caccia;
- Comprensori Alpini.

Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria. Il principio ispiratore della TASP nella legge 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie). L'articolo 8 comma 1 della L.R. 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT (sul quale aspetto, in controdeduzione, si è già detto in precedenza in questo capitolo), indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai. A seguito della disamina dei metodi utilizzati nel calcolo della superficie agro-silvo pastorale dalle Amministrazioni provinciali nonché da altre Amministrazioni regionali nell'ambito dei rispettivi PFVR e verificati i dati cartografici a disposizione, il calcolo del TASP è stato effettuato in maniera analitica, per la prima volta su scala regionale.

No TASP della Regione Veneto

La NO-TASP della Regione Veneto è rappresentabile nella tavoletta poco sotto dalla quale si evince che:



Il territorio NO-TASP è prevalentemente concentrato nei poli urbani principali, nel lago di Garda, in alcuni aree montane della provincia di Belluno. Dalla tavoletta emerge inoltre, che i territori "liberi", sono prevalentemente concentrati nelle province di Venezia, in particolare nell'ambito nord – orientale e nella provincia di Rovigo.
All'interno del cap. 10.2 vengono riportati i valori calcolati a livello regionale.

Attività di cava

Tra le principali attività antropiche che incidono sul suolo, le attività di cava si possono considerare tra quelle a maggior impatto ambientale, in quanto modificano spesso in modo irreversibile la morfologia dei luoghi. Alla categoria delle cave appartengono le attività estrattive di materiali per costruzioni edilizie, stradali, quarzo e sabbia silicea, pietre molari, ecc..
In base ai dati disponibili (1990–2008) si registra negli ultimi dieci anni, e soprattutto a partire dal 2004, un decisivo decremento della quantità dei materiali estratti. In leggero calo l'estrazione di ghiaie e sabbie che si aggira attorno ai 7.500.000 mc annui, in diminuzione significativa la quantità di argille estratte. Al 31 maggio 2011 risultavano attive 632 cave in tutto il Veneto, mentre 1.139 sono ormai estinte. La zona alluvionale dell'alta pianura è quella maggiormente interessata dall'attività di coltivazione per la presenza di un consistente numero di cave di ghiaia, oltre 130, distribuite nelle province di Treviso, Verona e Vicenza. Rilevante, inoltre, il numero di cave di argilla (oltre 60) distribuite nella zona di pianura, presenti soprattutto nelle province di Vicenza e Treviso e al servizio dell'industria del laterizio e del coppo concentrata, quest'ultima, nel comune di Possagno (TV). Nella zona di montagna l'attività estrattiva ha interessato soprattutto lo sfruttamento dei materiali calcarei per uso ornamentale (calcari da taglio e lucidabili) estratti nelle province di Verona e Vicenza, per l'industria e per le costruzioni (calcare da calce e per cemento). I poli estrattivi di rilevanza regionale sono l'altopiano di Asiago, i Colli Berici nella provincia di Vicenza, la Lessinia e la Valpolicella in provincia di Verona. Per la provincia di Padova, con un totale di 21 cave attive, vanno ricordate le cave di trachite, la cui coltivazione è però limitata alla sola trachite da taglio. In provincia di Belluno, con 40 cave, la coltivazione più frequente riguarda le falde detritiche per ricavare pietrischi utilizzati nel settore delle costruzioni.
Nelle province di Rovigo (7 cave) e Venezia (1) l'attività di cava è del tutto marginale.

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Totale
Cave attive	33	21	7	74	1	236	253	**592**
Cave estinte	44	51	26	213	29	550	226	**1.139**

Cave attive ed estinte nel Veneto al 31/05/2011 (Fonte: elaborazioni su dati Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive)

Nonostante la diminuzione complessiva delle attività estrattive nel quinquennio (2003-2008 per cui si dispone dei dati), numerose sono le istanze avanzate secondo le procedure di cui alla L.r. 44/1982 e/o secondo la procedura VIA. Al 2009 erano in istruttoria circa 135 istanze riferite ad ampliamenti e nuove attività, come risulta dalla seguente tabella.

Tipologia di materiale	Istanze in istruttoria
Argille per laterizi	25
Pietre ornamentali	57
Calcari per usi industriali	9
Detrito	10
Sabbie e ghiaie	34
Totale	**135**

Numero di istanze per l'apertura o l'ampliamento di cave suddivise per tipologia di materiale al 30.09.2009 (Fonte: Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive)

Anche per quanto riguarda le istanze relative all'apertura e all'ampliamento di cave viene rispecchiata la situazione generale riscontrata per le cave in atto.

Dalla tabella seguente, in cui si mettono a confronto i siti di cava attivi nel Veneto nel 2009 e nel 2011, si evince che pur registrando una flessione nel trend dei quantitativi di estrazione, almeno fino al 2008 per cui sono disponibili i dati, si assiste, parallelamente, ad un discreto incremento dei siti di cava che si attesta a un +21% nel 2011, rispetto al 2009.

	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR	Totale
Cave attive 2009	28	11	4	54	1	193	208	499
Cave attive 2011	33	21	7	74	1	236	253	625
Diff. N 2009-2011	**5**	**10**	**3**	**20**	**0**	**43**	**45**	**93**

Siti di cava attivi nel Veneto nel 2009 e nel 2011(Fonte: elaborazioni su dati Regione del Veneto - direzione geologia e attività estrattive)

Gli Usi Civici e le interazioni con la pianificazione faunistico-venatoria

L'uso civico è un diritto che spetta ai componenti di una collettività delimitata territorialmente di godere di terreni o beni immobili appartenenti alla collettività medesima (in modo indiviso) ovvero a terzi (privati). Il diritto si esplica tramite l'esercizio di usi finalizzati a soddisfare i bisogni essenziali della collettività. I diritti di godimento più diffusi riguardano l'esercizio del pascolo e del legnatico. Altri diritti storicamente esercitati erano ad esempio la semina, il vagantivo (consistente nel diritto di vagare per terreni paludosi al fine di raccogliere canne, erbe e paglie, nonchè di cacciare e pescare), lo stramatico

Consistente nel diritto di raccogliere erba secca e foglie per la lettiera degli animali). I beni di uso civico sono inalienabili inusucapibili e soggetti al vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale; il diritto di esercizio degli usi civici è imprescrittibile.

I demani collettivi, soggetti al regime giuridico degli usi civici, costituiscono in Regione Veneto un patrimonio agro-silvo-pastorale molto esteso, stimato complessivamente intorno ai 150.000 ettari. Numerosi sono ancora i Comuni nei quali devono essere accertate l'esistenza e la consistenza delle terre di uso civico. Spesso risulta complesso individuare con certezza quali terreni rientrino nelle suddette categorie di beni, e in particolare determinare l'esatta attribuzione all'una o all'altra categoria, a causa della difficoltà di reperire i relativi documenti storici.

Nella regione Veneto, la disciplina degli usi civici è regolamentata dalla L.R. n. 31/1994 "Norme in materia di usi civici".

Le finalità della L.R. 31/94 sono sostanzialmente le seguenti:

- Recuperare le terre di uso civico ad una gestione attiva, valorizzando un ingente patrimonio agro-silvo-pastorale e riconoscendo il ruolo delle collettività interessate;
- Contribuire a promuovere lo sviluppo delle popolazioni titolari dei diritti di uso civico e ad incrementare le attività economiche nelle zone rurali;
- Riordinare i demani civivi risolvendo con adeguati strumenti giuridici le situazioni in cui l'originaria destinazione agro-silvo-pastorale delle terre risulta immediatamente compromessa;
- Potenziare la tutela e la valorizzazione ambientale del territorio;
- Fornire informazioni necessarie ad una corretta pianificazione territoriale.

Attualmente la regione Veneto, sta provvedendo alla ri-definizione delle terre ad uso civico, la situazione aggiornata per Comune è relativa alla situazione dei procedimenti di riordino, che si stanno attualmente eseguendo in ambito di PAT (Piano di Assetto del Territorio) e i dati ufficiali sono quelli dei comuni che hanno completato questa verifica e che la regione matte a disposizione all'interno nel Q.C. Regionale.

L'accertamento dell'esistenza e consistenza delle terre assoggettate al regime giuridico degli usi civici viene effettuato, a seguito di ricerche storiche, giuridiche e catastali, con provvedimento amministrativo o giurisdizionale.

I provvedimenti di accertamento delle terre di uso civico individuano tali terreni su base catastale.

Le terre di uso civico, una volta eseguite le operazioni di accertamento, vengono assegnate, ad una delle due seguenti categorie previste dall'art. 11 della L. 1766/27:

- categoria a): terreni convenientemente utilizzabili come bosco o pascolo permanente;
- categoria b): terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria.

In conformità alla dottrina ed alla giurisprudenza in materia di usi civici, vale il principio che, pur in assenza di un provvedimento definitivo di accertamento delle terre di uso civico, quando non si sia in grado di provare la patrimonialità di terreni comunali mediante validi titoli che legittimino la loro particolare provenienza (atti di vendita, donazioni o lasciti a titolo patrimoniale, ecc.), i terreni posseduti "ab antiquo" dai Comuni sono comunque assoggettati al regime giuridico delle terre di uso civico.

I beni di uso civico sono inalienabili, inusucapibili e soggetti al vincolo di destinazione agrosilvo- pastorale; il diritto di esercizio degli usi civici è imprescrittibile.

I terreni di uso civico sono inoltre sottoposti al vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 142, lett. h), del D. lgs. 142/04. (riguardano cioè le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici)

L'inalienabilità ed il vincolo di destinazione possono essere derogati solo a seguito di specifica autorizzazione da parte dell'amministrazione regionale.

L'autorizzazione regionale all'alienazione o al mutamento di destinazione delle terre di uso civico può essere rilasciata, ai sensi dell'art. 8 della L.R. 31/94 e dell'art. 12 della L.1766/27, per le finalità agro-forestali richiamate dall'articolo 41 del regio decreto n. 332/1928 ovvero per altre finalità di interesse pubblico, solo con riferimento alle terre assegnate alla categoria di cui alla lettera a) dell'art. 11 della L. 1766/27 (terreni convenientemente utilizzabili come bosco o pascolo).

Le possibili interazioni con gli aspetti di pianificazione faunistica-venatoria , che sono emerse ad oggi sono solo quelle connesse all'autorizzazione per gli appostamenti fissi ad uso individuale.

4.6 Biodiversità

Per biodiversità si intende l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e degli ecosistemi ad esse correlati. La biodiversità è fonte per l'uomo di beni, risorse e servizi (servizi ecosistemici) indispensabili per la sopravvivenza. La Convention on Biological Diversity (CBD) ritiene prioritario l'obiettivo di conservazione della biodiversità e di uso sostenibile e durevole delle sue componenti, oltre che la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi che ne derivano.

Nel 2009 il Ministero dell'Ambiente ha promosso la *Carta di Siracusa per la Biodiversità* che è stata sottoscritta dai Paesi presenti al G8 Ambiente del 2009, in cui si evidenziano le relazioni tra biodiversità, servizi degli ecosistemi, cambiamenti climatici e sviluppo economico. Nel 2010 si è tenuta a Roma la *Conferenza Nazionale per la Biodiversità* che ha avuto come obiettivo "la formulazione condivisa di elementi che permettano la costruzione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità che consenta all'Italia di affrontare efficacemente le sfide e gli impegni del prossimo decennio. Secondo la Strategia: *"La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale"*.

L'obiettivo di salvaguardia della biodiversità può essere conseguito solo se sono salvaguardate le sue diverse componenti ed i livelli di interazione tra di esse. È quindi importante conoscere lo status delle specie faunistiche, floristiche e degli habitat in cui essi vivono e mantenere un livello qualitativo soddisfacente delle loro condizioni.

4.6.1 Fragilità ambientale

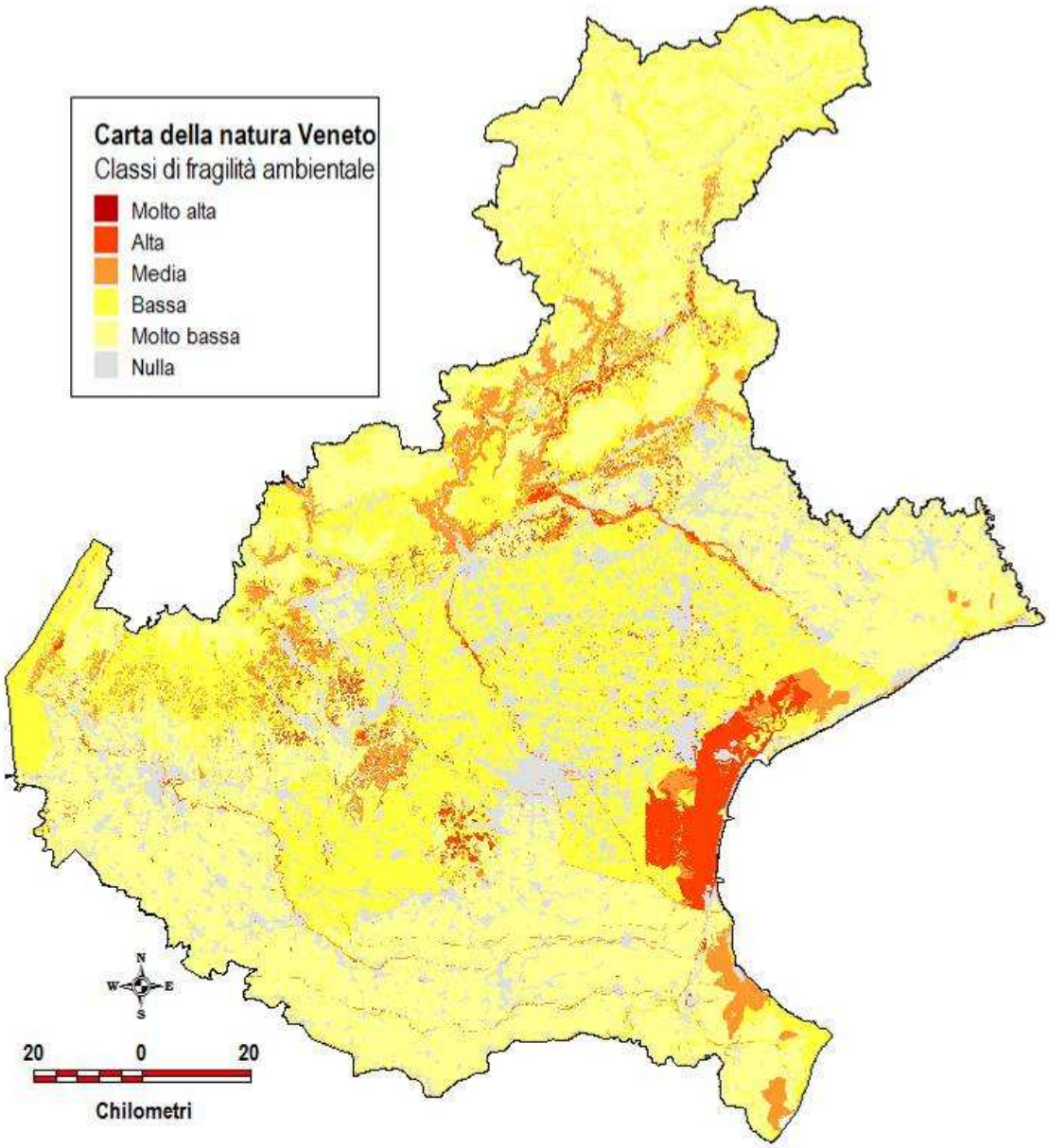
Per la valutazione della fragilità ambientale regionale è stata utilizzata la Carta della Natura della Regione Veneto realizzata dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) in collaborazione con la Regione stessa. Questo strumento permette di valutare la distribuzione spaziale delle aree a maggior valore ecologico e di evidenziare gli habitat presenti in tali aree e le loro dimensioni con lo scopo di "individuare lo stato dell'ambiente, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità".

La valutazione è espressa, in base alla metodologia sviluppata da ISPRA, da quattro macroindicatori: il Valore Ecologico, la Sensibilità Ecologica, la Pressione Antropica e la Fragilità Ecologica.

VALORE ECOLOGICO	Il Valore ecologico è inteso come l'insieme delle caratteristiche che determinano la priorità di conservazione di un determinato biotopo; si considerano di alto valore quei biotopi che contengono al loro interno specie animali e vegetali di notevole interesse o che sono ritenute particolarmente rare.
SENSIBILITÀ ECOLOGICA	La stima della Sensibilità Ecologica è finalizzata a evidenziare quanto un biotopo è soggetto al rischio di degrado o perché popolato da specie animali e vegetali incluse negli elenchi delle specie a rischio di estinzione, oppure per caratteristiche strutturali. In questo senso la sensibilità esprime la vulnerabilità o meglio la predisposizione intrinseca di un biotopo a subire un danno, indipendentemente dalle pressioni di natura antropica cui esso è sottoposto. (Ratcliffe, 1971; Ratcliffe, 1977; Vol. APAT n.30/2004).
PRESSIONE ANTROPICA	Gli indicatori per la determinazione della Pressione Antropica forniscono una stima indiretta e sintetica del grado di disturbo indotto su un biotopo dalle attività umane e dalle infrastrutture presenti sul territorio. Si stimano le interferenze maggiori dovute a: - frammentazione di un biotopo prodotta dalla rete viaria; - adiacenza con aree ad uso agricolo, urbano ed industriale; - propagazione del disturbo antropico. Gli effetti dell'inquinamento da attività agricole, zootecniche e industriali non sono stimati in modo diretto

	poiché i dati ISTAT, disponibili per l'intero territorio nazionale, forniscono informazioni a livello comunale e provinciale e il loro utilizzo, rapportato a livello di biotopo, comporterebbe approssimazioni eccessive, tali da compromettere la veridicità del risultato.
FRAGILITÀ AMBIENTALE	La normativa di riferimento (Legge Quadro n. 394/1991) richiede di evidenziare la vulnerabilità territoriale; la metodologia ISPRA ha riassunto il concetto di vulnerabilità nell'indicatore di Fragilità Ambientale. La Fragilità Ambientale non deriva da un algoritmo matematico ma dalla combinazione della Pressione Antropica con la Sensibilità Ecologica, secondo una matrice che mette in relazione le rispettive classi, combinate

Ciascun indicatore sopra descritto ha una propria unità di misura che dipende da ciò che l'indicatore quantifica; per questo motivo non è possibile confrontare gli indicatori tra di loro, né fare su di essi delle operazioni utilizzando le rispettive scale di riferimento. Per ottenere un valore relativo a ciascun indicatore e confrontabile con gli altri, sono stati standardizzati i dati iniziali secondo cinque classi di giudizio: Molto Basso, Basso, Medio, Alto e Molto Alto. Per ogni biotopo si ottiene la valutazione del suo scostamento da un'ipotetica condizione ottimale che è data dal massimo valore ecologico, minima sensibilità e minima pressione antropica.



Classi di fragilità ambientale	Sup. GIS (kmq)	%
Molto alta	56.146	0,0
Alta	6.319.823	3,6
Media	11.181.341	6,4
Bassa	52.889.425	30,3
Molto bassa	82.528.393	47,2
Nulla	21.844.203	12,5
Totale	*174.819.332*	*100,0*

Il territorio veneto presenta complessivamente una bassa fragilità ambientale ad eccezione del delicato sistema lagunare veneziano (fragilità alta/molto alta), del sistema deltizio del Po, delle aste fluviali dei Fiumi Piave e Brenta e dei sistemi collinari dei Berici ed Euganei e dell'area pedemontana trevigiana (fragilità medio - alta).

4.6.2 Aree protette e rete ecologica

I frammenti di ambiente naturale e seminaturale, isolati e di ridotte dimensioni, collocati in paesaggi trasformati dall'uomo, non consentono il mantenimento della vitalità delle popolazioni e la persistenza nel tempo di comunità, ecosistemi e processi ecologici (Battisti e Romano, 2011). È invece necessario che tali "frammenti" di ambiente siano relativamente ampi e connessi tra loro, in modo tale da permettere le funzioni necessarie al mantenimento della diversità biologica (Butowsky *et al*., 1998; Crooks e Sanjayan, 2006).

La rete ecologica è lo strumento adottato a livello comunitario con lo scopo di mantenere una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali. Le aree protette fanno parte integrante della rete ecologica, costituendo ambienti naturali in connessione tra loro attraverso fasce di vegetazione definite come corridoi ecologici.

In questo contesto si inseriscono le Direttive comunitarie (Direttiva Habitat 92/43/CEE e Direttiva Uccelli 79/49/CEE) le quali individuano i siti della Rete Natura 2000 in cui sono presenti specie e habitat rari e/o minacciati a livello comunitario.

In Veneto sono presenti:

- 1 Parco nazionale, 7 Parchi regionali ed 1 provinciale, individuati al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente naturale, incrementando lo sviluppo economico e sociale del territorio secondo una logica di sostenibilità ambientale;
- 14 Riserve naturali statali e 6 Riserve naturali regionali, istituite ai sensi della Legge 394/1991 art. 2 comma 3 in quanto "aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche";
- 3 Aree umide di importanza internazionale (fonte: www.ramsar.org);
- 129 Siti Natura 2000 (62 SIC, 26 ZPS e 41 SIC/ZPS);
- 9 Foreste Regionali Demaniali, nelle quali è vietato l'esercizio venatorio ai sensi dell'art 21 comma 1 lett. c) della LN 157/92;
- 14 *Important Birds Area* (IBA) ovvero aree designate dalla BirdLife International, che ospitano percentuali significative di popolazioni di specie rare o minacciate oppure eccezionali concentrazioni di uccelli di altre specie;

- 4 Aree Wilderness, istituite con l'intento di mantenere vaste aree naturali allo stato selvaggio, senza alcuna interferenza antropica;
- 10 Oasi WWF;
- 3 Oasi Legambiente;
- 3 Oasi Lipu.

Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
Parco nazionale	Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi	31.034
Parco regionale	Parco (di interesse locale) Reghena, Lemene e dei Laghi di Cinto	?
	Parco naturale regionale dei Colli Euganei	18.694
	Parco naturale regionale del Delta del Po	12.128,50
	Parco naturale regionale del Fiume Sile	4.159
	Parco naturale regionale della Lessina	10.333
	Parco naturale regionale delle Dolomiti d'Ampezzo	11.419
	Parco Regionale Veneto del delta del Po	12.592
Parco provinciale	Parco dello Storga	67
Riserva naturale statale (* incluse nel Parco Nazionale Dominati Bellunesi e quindi gestite dal Piano ambientale del Parco)	Riserva Statale Bus della Genziana	n.d.
	Riserva Statale Campo di Mezzo, Pian di Parrocchia	668,51
	Riserva Statale Monte Faverghera (riserva biogenetica)	14
	Riserva Statale Monte Pavione (riserva biogenetica) *	491,74
	Riserva Statale Monti del Sole (riserva biogenetica) *	3.034,80
	Riserva Statale Piani Eterni, Errera, Val Falcina (riserva biogenetica) *	5.476,19
	Riserva Statale Piazza del Diavolo (riserva biogenetica) *	601
	Riserva Statale Schiara Occidentale (riserva biogenetica) *	3.172,22
	Riserva Statale Somadida (riserva biogenetica)	1.686,13
	Riserva Statale Val Tovanella (riserva biogenetica)	1.040,41
	Riserva Statale Valle Imperina (riserva biogenetica) *	237,68
	Riserva Statale Valle Scura (riserva biogenetica) *	223
	Riserva Statale Vette Feltrine (riserva biogenetica) *	2.763,12
	Riserva Statale Vincheto di Cellarda (riserva naturale di popolamento animale e biogenetica)	92
Riserva naturale regionale	Riserva naturale integrale e biogenetica Piaie Longhe – Millifret (riserva integrale)	129,7
	Riserva naturale naturale regionale integrale e biogenetica Bocche di Po	424,76
	Riserva naturale orientata Pian di Landro Baldassare (riserva orientata e biogenetica)	266
	Riserva naturale regionale integrale e biogenetica Bosco Nordio	113,54
	Riserva naturale regionale integrale e biogenetica Gardesana Orientale	218,89
	Riserva naturale regionale integrale e biogenetica Lastoni Selva Pezzi	967,61
Aree umide	Laguna di Venezia: Valle Averto	500
	Palude del Brusà – Le Vallette	171
	Vincheto di Cellarda	99
SIC	IT3210002 Monti Lessini: cascate di Molina	233
	IT3210004 Monte Luppia e P.ta San Vigilio	1.037
	IT3210007 Monte Baldo: Val dei Mulini, Senge di Marciaga, Rocca di Garda	676
	IT3210012 Val Galina e Progno Borago	989
	IT3210021 Monte Pastello	1.750
	IT3210042 Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine	2.090
	IT3210043 Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest	476
	IT3220002 Granezza	1.303
	IT3220007 Fiume Brenta dal confine trentino a Cismon del Grappa	1.680
	IT3220008 Buso della Rana	1
	IT3220037 Colli Berici	12.768
	IT3220038 Torrente Valdiezza	33
	IT3220039 Biotopo "Le Poscole"	149

Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
	IT3220040 Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	715
	IT3230003 Gruppo del Sella	449
	IT3230005 Gruppo Marmolada	1.305
	IT3230006 Val Visdende - Monte Peralba - Quaternà	14.166
	IT3230017 Monte Pelmo - Mondeval - Formin	11.065
	IT3230019 Lago di Misurina	75
	IT3230025 Gruppo del Visentin : M. Faverghera - M. Cor	1.562
	IT3230026 Passo di San Boldo	38
	IT3230027 Monte Dolada versante S.E.	659
	IT3230031 Val Tovanella Bosconero	8.846
	IT3230042 Torbiera di Lipoi	65
	IT3230044 Fontane di Nogarè	212
	IT3230045 Torbiera di Antole	25
	IT3230047 Lago di Santa Croce	788
	IT3230060 Torbiere di Danta	205
	IT3230063 Torbiere di Lac Torond	38
	IT3230067 Aree palustri di Melere - Monte Gal e boschi di Col d'Ongia	111
	IT3230068 Valpiana - Valmorel (aree palustri)	126
	IT3230078 Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico	8.925
	IT3230080 Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno	12.253
	IT3230085 Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio	12.085
	IT3230088 Colli asolani	2.202
	IT3240002 Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba	3.236
	IT3240003 Monte Cesen	3.697
	IT3240003 Monte Cesen	3.697
	IT3240004 Montello	5.069
	IT3240005 Perdonanze e corso del Monticano	364
	IT3240014 Laghi di Revine	119
	IT3240015 Palù del Quartiere del Piave	692
	IT3240028 Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest	1.490
	IT3240029 Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano	1.955
	IT3240030 Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia	4.752
	IT3240031 Fiume Sile da Treviso Est a San Michele Vecchio	753
	IT3240032 Fiume Meschio	40
	IT3240033 Fiumi Meolo e Vallio	85
	IT3250013 Laguna del Mort e pinete di Eraclea	214
	IT3250030 Laguna medio-inferiore di Venezia	26.385
	IT3250031 Laguna superiore di Venezia	20.365
	IT3250033 Laguna di Caorle - foce del Tagliamento	4.386
	IT3250034 Dune residue del Bacucco	13
	IT3250044 Fiumi Reghena e Lemene - canale Taglio e rogge limitrofe - cave di Cinto Caomaggiore	640
	IT3260022 Palude di Onara e corso d'acqua di risorgiva S. Girolamo	148
	IT3260023 Muson Vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga	27
	IT3270003 Dune di Donada e Contarina	105
	IT3270004 Dune di Rosolina e Volto	115
	IT3270005 Dune Fossili di Ariano Polesine	101
	IT3270006 Rotta di S. Martino	32
	IT3270007 Gorghi di Trecenta	20
	IT3270017 Delta del Po: tratto terminale e delta veneto	25.364
ZPS	IT3220013 Bosco di Dueville	319
	IT3230032 Lago di Busche - Vincheto di Cellarda - Fontane	537
	IT3230086 Col di Lana - Settsas - Cherz	2.350
	IT3230087 Versante Sud delle Dolomiti feltrine	8.097
	IT3230089 Dolomiti del Cadore e Comelico	70.397

Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
	IT3240011 Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S. Cristina	1.299
	IT3240013 Ambito fluviale del Livenza	1.061
	IT3240019 Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S. Michele Vecchio	539
	IT3240023 Grave del Piave	4.688
	IT3240024 Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle	11.622
	IT3240025 Campazzi di Onigo	213
	IT3240026 Prai di Castello di Godego	1.561
	IT3240034 Garzaia di Pederobba	163
	IT3240035 Settolo Basso	374
	IT3250012 Ambiti fluviali del Reghena e del Lemene - cave di Cinto Caomaggiore	461
	IT3250040 Foce del Tagliamento	280
	IT3250041 Valle Vecchia - Zumelle - valli di Bibione	2.089
	IT3250042 Valli Zignago -Perera - Franchetti - Nova	2.507
	IT3250043 Garzaia della tenuta "Civrana"	24
	IT3250045 Palude le Marice - Cavarzere	46
	IT3250046 Laguna di Venezia	55.209
	IT3260001 Palude di Onara	133
	IT3260020 Le Vallette	13
	IT3260021 Bacino Val Grande - Lavacci	51
	IT3270022 Golena di Bergantino	224
	IT3270023 Delta del Po	25.013
SIC/ZPS	IT3210003 Laghetto del Frassino	78
	IT3210006 Monti Lessini: Ponte di Veja, Vaio della Marciora	171
	IT3210008 Fontanili di Povegliano	118
	IT3210013 Palude del Busatello	443
	IT3210014 Palude del Feniletto - Sguazzo del Vallese	167
	IT3210015 Palude di Pellegrina	111
	IT3210016 Palude del Brusà - le Vallette	171
	IT3210018 Basso Garda	1.431
	IT3210019 Sguazzo di Rivalunga	186
	IT3210039 Monte Baldo Ovest	6.510
	IT3210040 Monti Lessini - Pasubio - Piccole Dolomiti Vicentine	13.872
	IT3210041 Monte Baldo Est	2.762
	IT3220005 Ex cave di Casale - Vicenza	36
	IT3220036 Altopiano dei Sette Comuni	14.988
	IT3230022 Massiccio del Grappa	22.474
	IT3230035 Valli del Cismon - Vanoi: Monte Coppolo	2.845
	IT3230043 Pale di San Martino: Focobon, Papa - San lucano, Agner Croda Granda	10.910
	IT3230071 Dolomiti d'Ampezzo	11.362
	IT3230077 Foresta del Cansiglio	5.060
	IT3230081 Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis	17.070
	IT3230083 Dolomiti feltrine e bellunesi	31.384
	IT3230084 Civetta - Cime di San Sebastiano	6.598
	IT3230090 Cima Campo - Monte Celado	1.812
	IT3240006 Bosco di Basalghelle	14
	IT3240008 Bosco di Cessalto	28
	IT3240012 Fontane Bianche di Lancenigo	64
	IT3240016 Bosco di Gaiarine	2
	IT3240017 Bosco di Cavalier	9
	IT3250003 Penisola del Cavallino: biotopi litoranei	315
	IT3250006 Bosco di Lison	6
	IT3250008 Ex cave di Villetta di Salzano	64
	IT3250010 Bosco di Carpenedo	13
	IT3250016 Cave di Gaggio	115

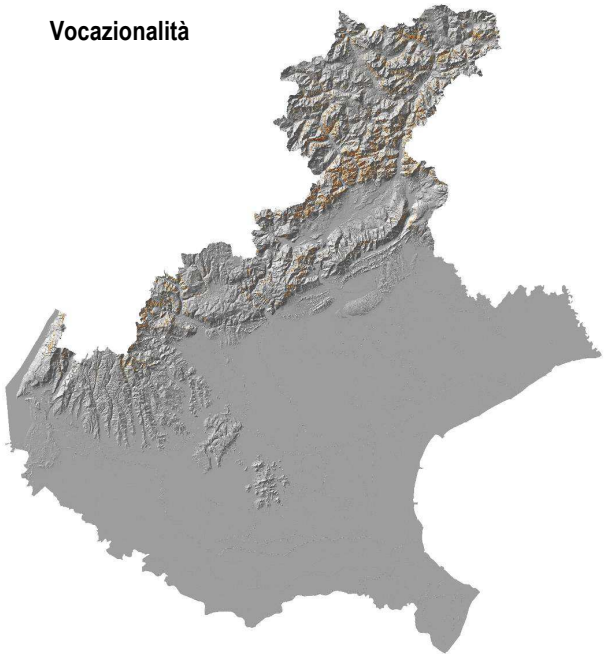
Tipologia	Nome	Superficie (ha) dell'istituto
	IT3250017 Cave di Noale	43
	IT3250021 Ex cave di Martellago	50
	IT3250022 Bosco Zacchi	1
	IT3250023 Lido di Venezia: biotopi litoranei	166
	IT3250032 Bosco Nordio	157
	IT3260017 Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco	15.096
	IT3260018 Grave e zone umide della Brenta	3.848
	IT3270024 Vallona di Loreo	64
Foreste Demaniali Regionali	F.D.R. Malgonera - Taibon A	257,59
	F.R.D. del Cansiglio	3.936,36
	F.R.D. del Monte Baldo	2.634,95
	F.R.D. della Destra Piave	651,41
	F.R.D. di Giazza	1.484,56
	F.R.D. di Piangrande - Forno di Z.	232,68
	F.R.D. di Sinistra Piave	1.528,84
	F.R.D. Val d'Adige	1.468,06
	F.R.D. Val Montina - Perarolo di C.	969,57
IBA	IBA043 Alpi Carniche	43.496
	IBA047 Prealpi Carniche	89.414
	IBA050 Dolomiti bellunesi	39.770
	IBA051 Vincheto di Cellarda	163
	IBA054 Monte Grappa	33.427
	IBA055 Medio corso del Fiume Piave	10.832
	IBA057 Monti Lessini	7.993
	IBA059 Medio corso del Fiume Brenta	2.352
	IBA061 Laguna di Caorle	5.571
	IBA064 Laguna di Venezia	59.760
	IBA064M Laguna di Venezia	9.491
	IBA070 Delta del Po	38.758
	IBA070M Delta del Po	11.764
	IBA208 Paludi di Ostiglia	563
Aree Wilderness	Croseraz – Val Bona	214
	Delta del Po	5.300
	Foci del Po di Gnocca	395
	Val Montina	3.340
Oasi WWF	Bosco di Alvisopoli	4
	Cave di Noale	38
	Dune degli Alberoni	115
	Laghetti di Martellago	54
	Oasi della Bora	1,5
	Oasi di Luneo- Zigaraga	4
	Palude del Busatello	50
	Stagni di Casale	34
	Vajo Galina	27
	Valle Averto	200
Oasi Lipu	Cà Roman	51
	Cave di Gaggio Nord	65
	Centro Cicogne entro Parco del Fiume Sile	4
Oasi Legambiente	Oasi del Codibugnolo	14
	Oasi naturalistica Cà di Mezzo	30
	Oasi naturalistica Fontane Bianche di Fontigo	100

4.6.3 Specie animali di interesse e fattori di minaccia

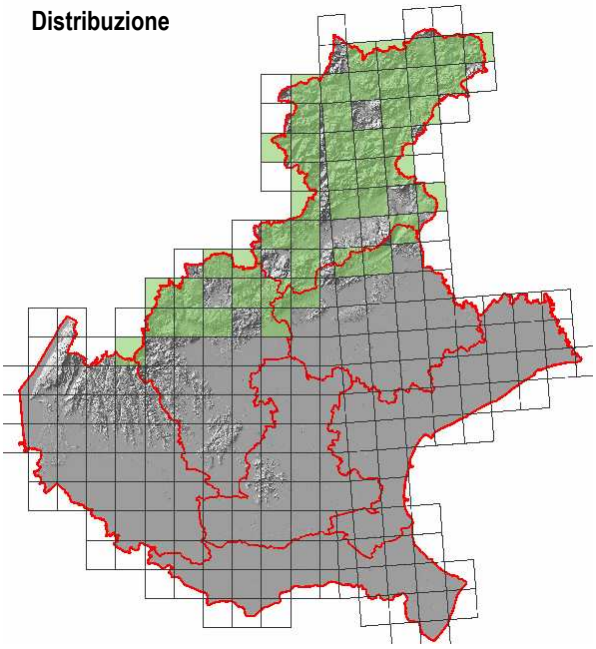
Di seguito si riportano le specie animali vertebrate che presentano un certo livello di minaccia tenendo conto della valutazione dell'Associazione Faunistici Veneti riportata nel Rapporto preliminare d'indirizzo e delle considerazioni riportate nel DGR 233/2013 *Modifiche ed integrazioni all'Allegato D della DGR n. 1728 del 07.08.2012 avente per oggetto "Piani faunistico-venatori regionale e provinciali (artt. 8 e 9 della LR 50/93). Delibere di Giunta regionale n. 792 del 07.06.2011 e n. 834 del 14.06.2011. Approvazione del Documento Preliminare di Indirizzo e del Rapporto Ambientale Preliminare relativo alla procedura VAS (Valutazione Ambientale Strategica).* Per ciascuna specie sono riportati i fattori di minaccia a livello territoriale. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).
Nelle legende delle figure sottostanti si riportano in azzurro i fattori di minaccia direttamente o potenzialmente correlati all'attività venatoria.

AQUILA REALE (*Aquila chrysaetos*)

Vocazionalità



Distribuzione

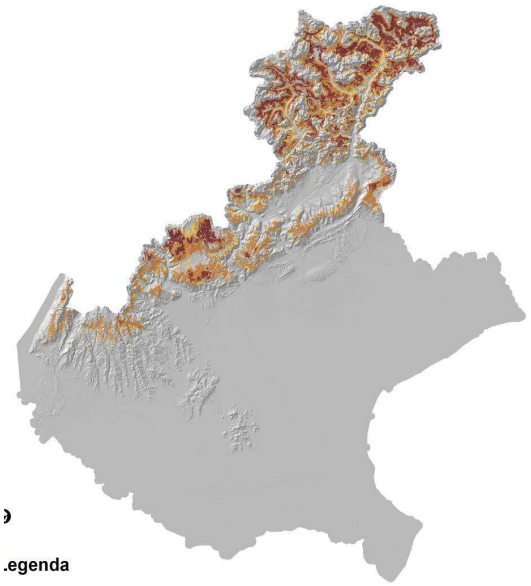


Fattori di minaccia

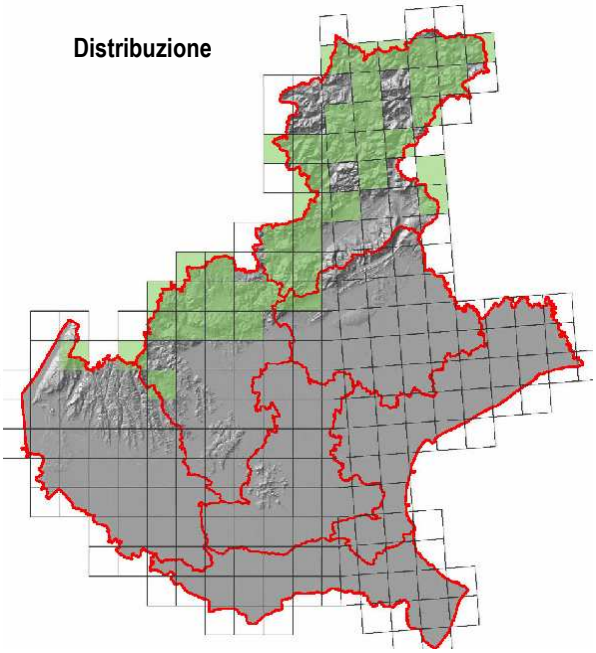
Disturbo antropico nelle aree di nidificazione (fotografi, aperture di nuove vie o sentieri, volo a vela), chiusura delle aree aperte, avvelenamento da piombo

FRANCOLINO DI MONTE (*Tetrastes bonasia*)

Vocazionalità



Distribuzione

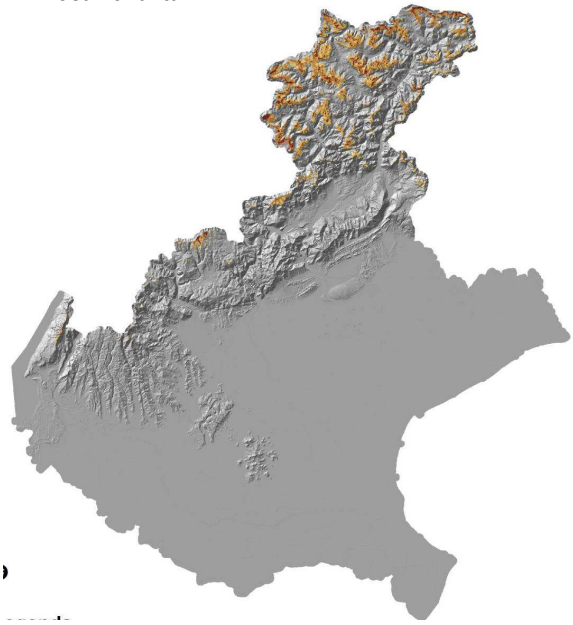


Perdita di habitat (boschi di conifere intervallati da radure), Escursionismo in aree di nidificazione, Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi)

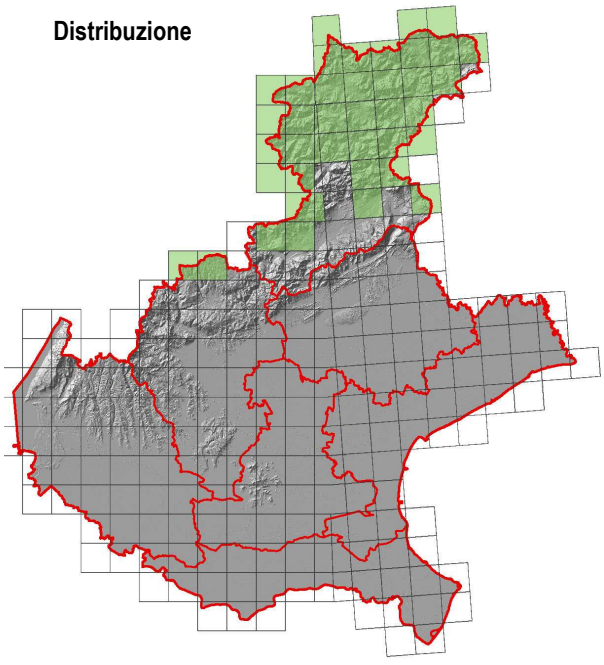
PERNICE BIANCA (*Lagopus muta*)

Specie cacciabile (**escluso** ZPS)

Vocazionalità



Distribuzione

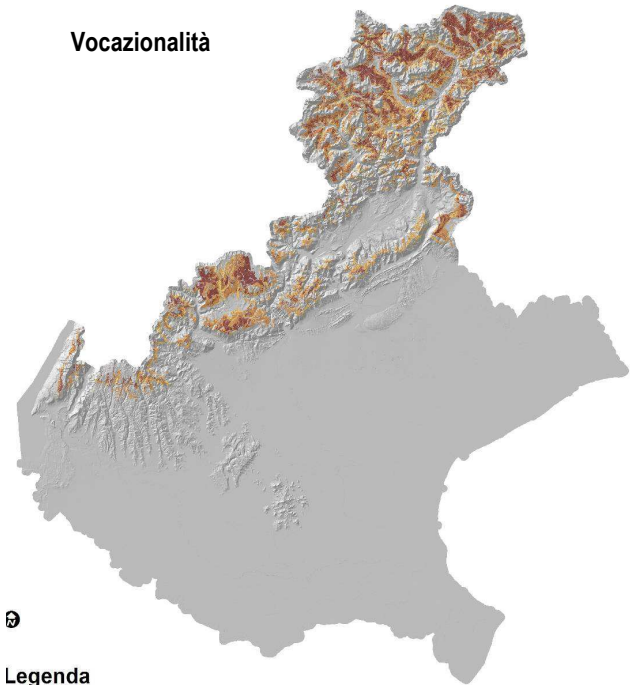


Fattori di minaccia

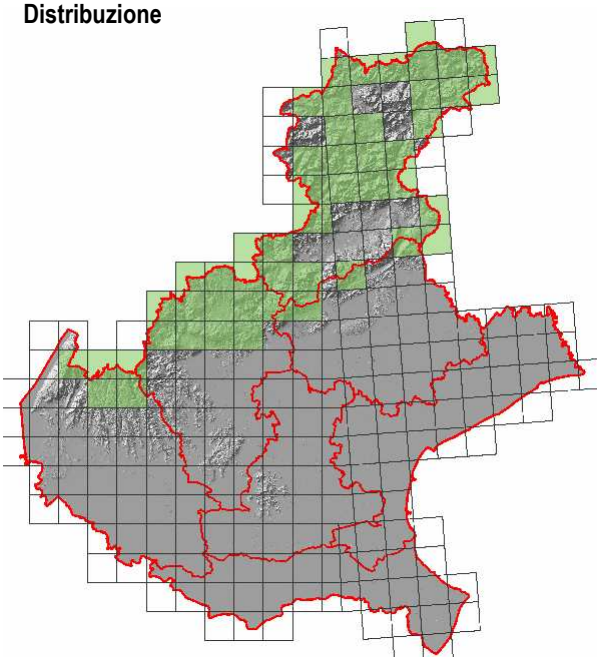
Eccessiva pressione venatoria, Escursionismo e sport invernali, Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi), Perdita di siti di nidificazione (mugheta microterma e rodoro-vaccinieti)

GALLO CEDRONE (*Tetrao urogallus*)

Vocazionalità



Distribuzione

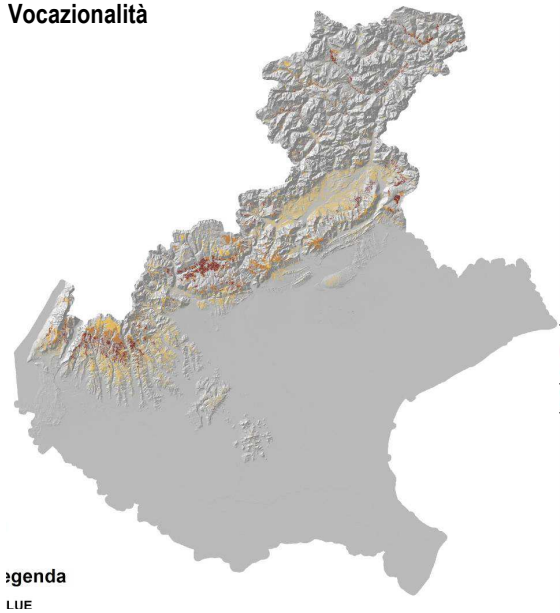


Fattori di minaccia

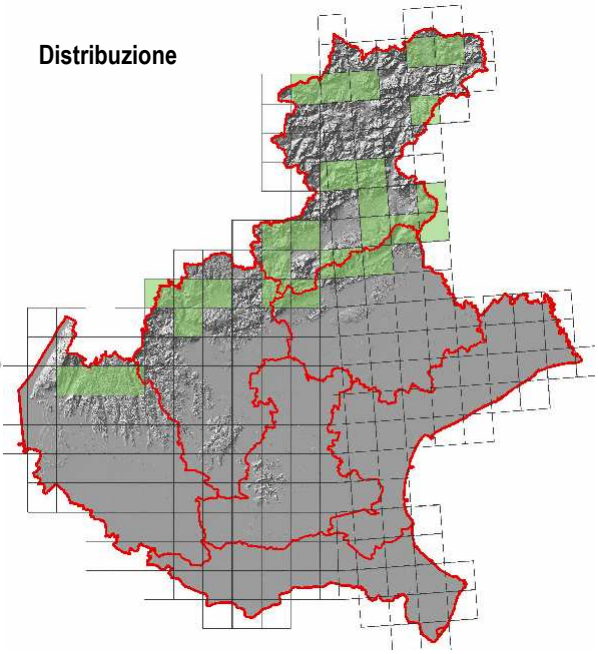
Perdita di habitat (boschi di conifere) e di siti di nidificazione (sottobosco)

RE DI QUAGLIE (*Crex crex*)

Vocazionalità



Distribuzione

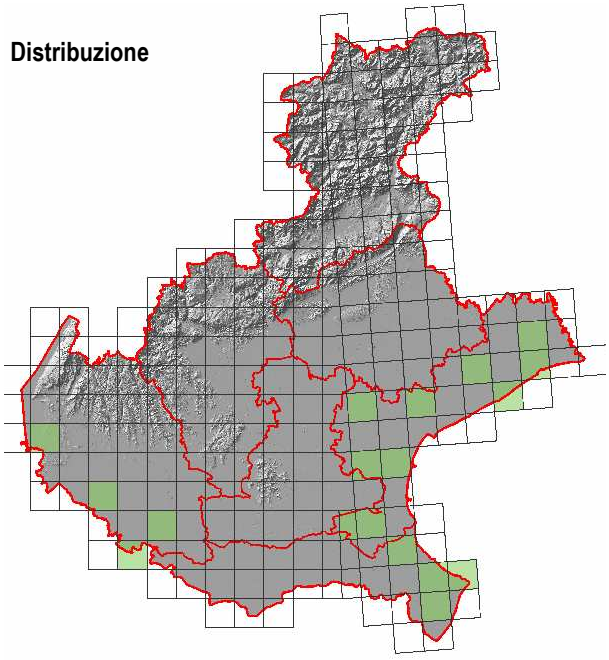


Fattori di minaccia

Sfalci tardivi

AIRONE ROSSO (*Ardea purpurea*)

Distribuzione

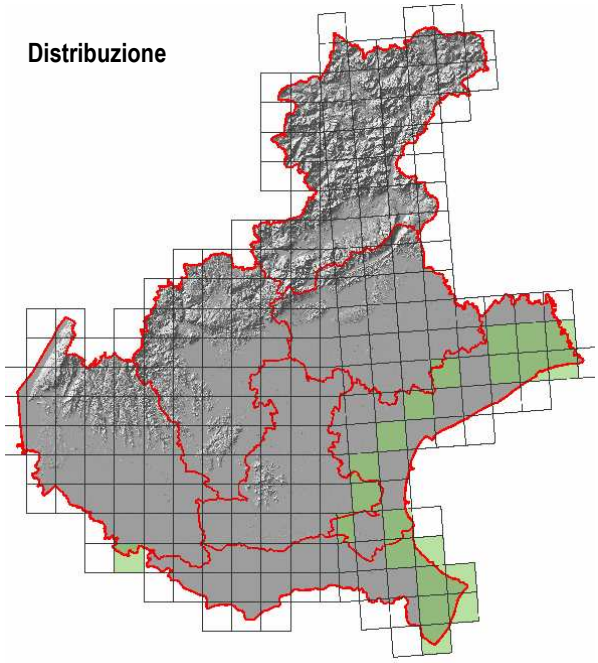


Fattori di minaccia

Navigazione a motore, Disturbo antropico, Degrado dei canneti per salinizzazione

ALBANELLA MINORE (*Circus pygargus*)

Distribuzione

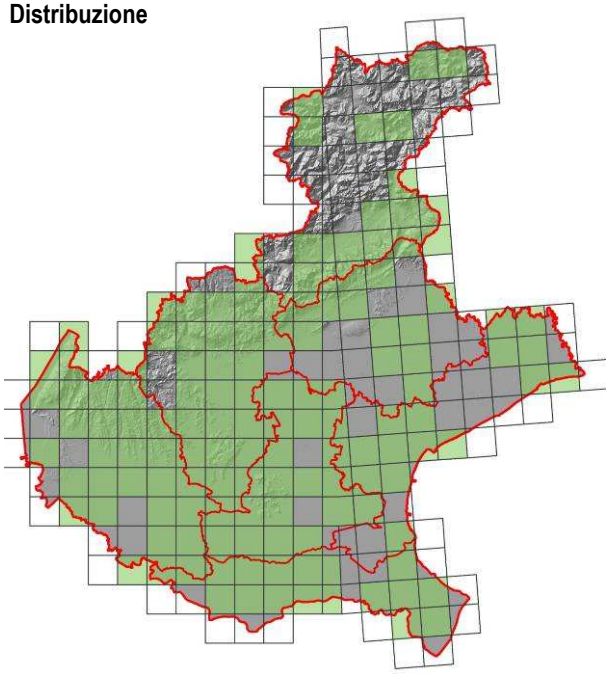


Fattori di minaccia

Perdita di habitat (incolti), Uso di biocidi in agricoltura

AVERLA PICCOLA (*Lanius collurio*)

Distribuzione

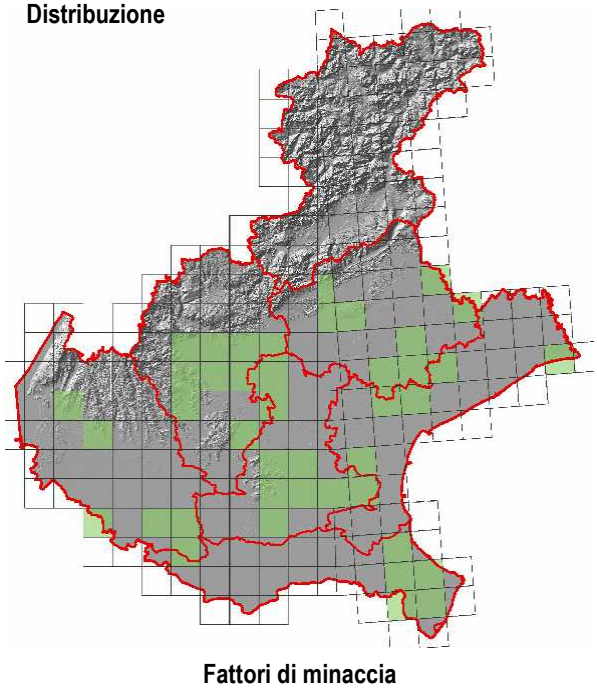


Fattori di minaccia

Perdita di habitat per agricoltura intensiva

BARBAGIANNI (*Tyto alba*)

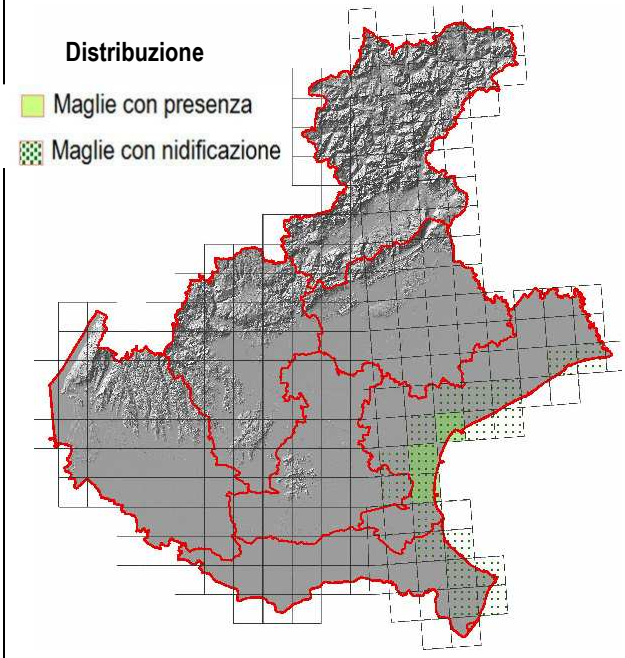
Distribuzione



Fattori di minaccia

Perdita di siti di ricovero (abitazioni abbandonate), Uso di biocidi e rodenticidi in agricoltura

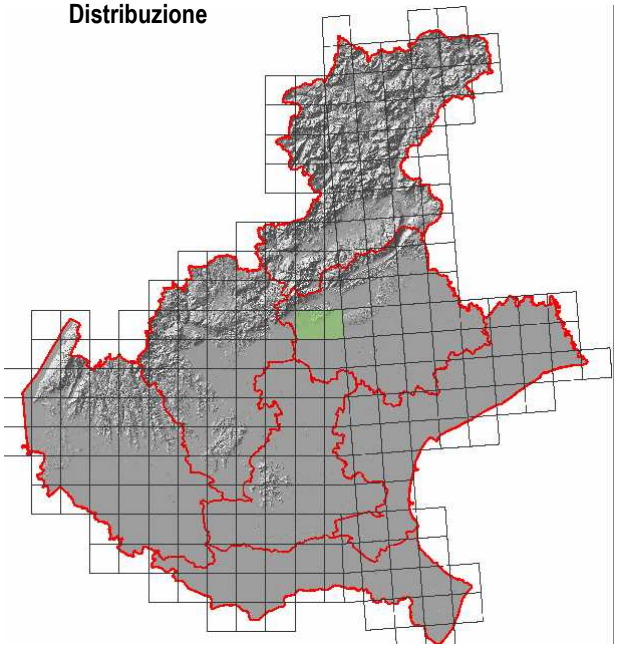
BECCAPESCI (*Thalasseus sandvicensis*)



Fattori di minaccia

Perdita di siti riproduttivi per erosione

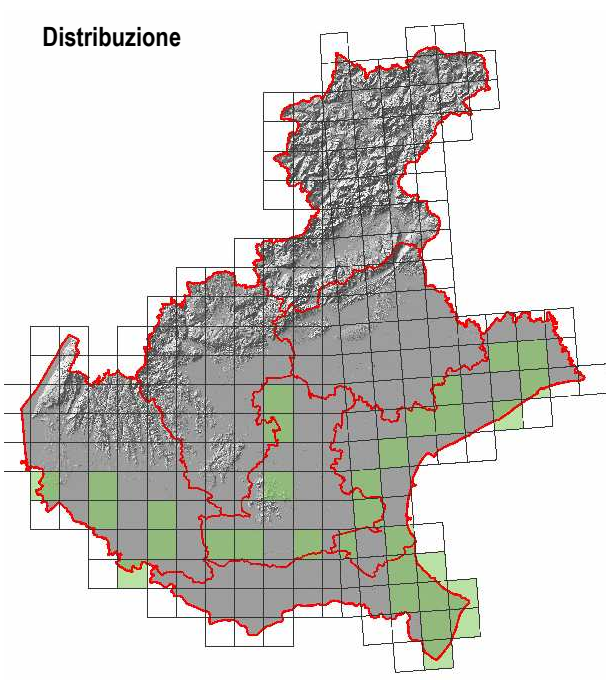
BIANCONE (*Circaetus gallicus*)



Fattori di minaccia

Perdita di aree aperte (siti di caccia), Perdita di siti di nidificazione (esbosco)

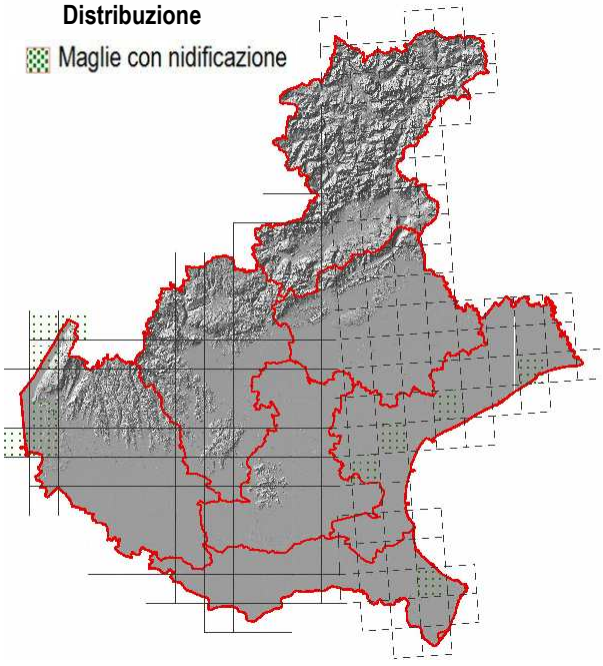
FALCO DI PALUDE (*Circus aeruginosus*)



Fattori di minaccia

Navigazione da diporto, Pesca sportiva, Degrado dei canneti, Uso di rodenticidi

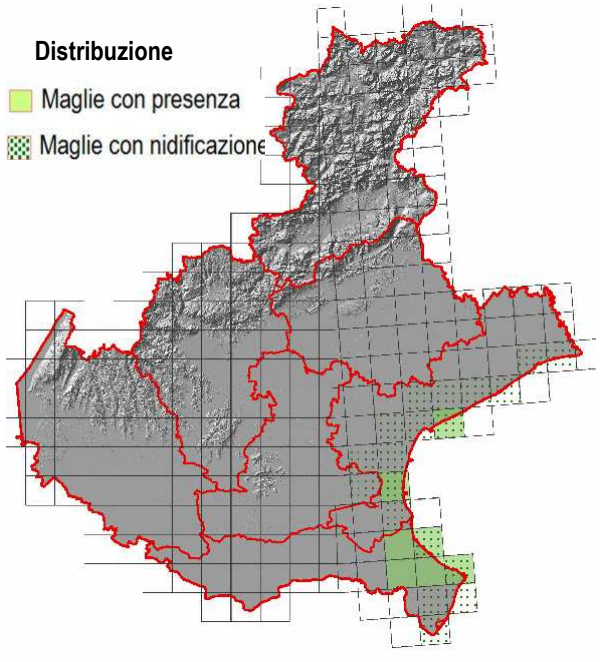
FISTIONE TURCO (*Netta rufina*)



Fattori di minaccia

Presenza umana, Disturbo antropico

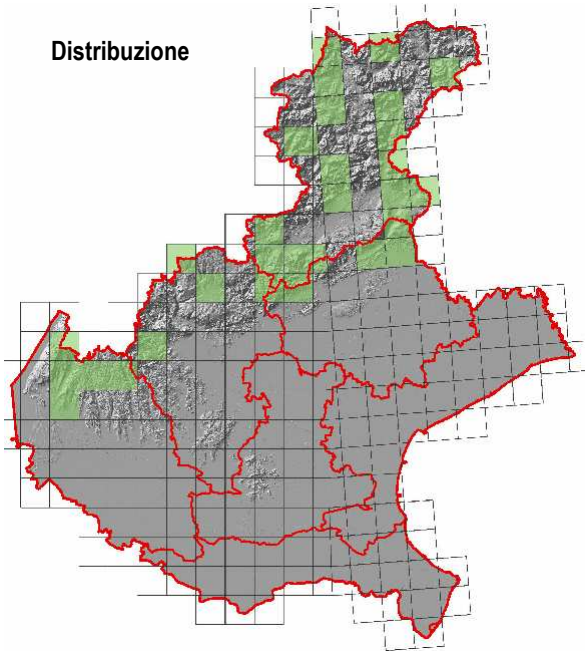
GABBIANO CORALLINO (*Ichthyaetus melanocephalus*)



Fattori di minaccia

Perdita di siti riproduttivi per erosione e innalzamento livello marino

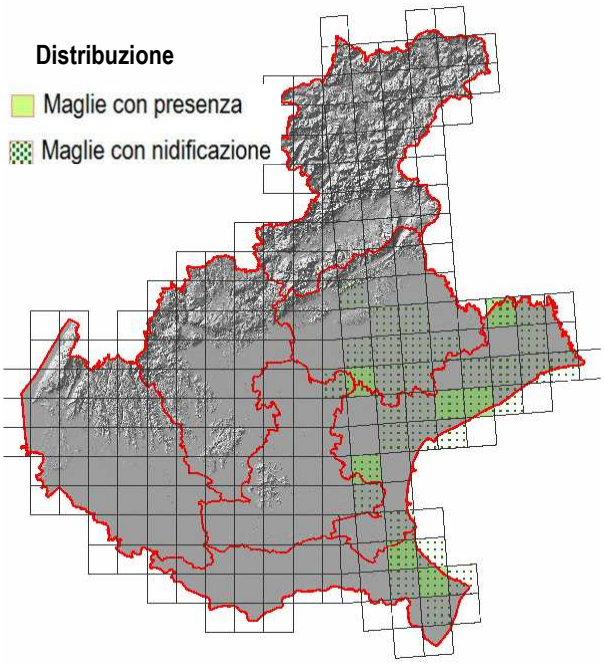
GUFO REALE (*Bubo bubo*)



Fattori di minaccia

Escursionismo, arrampicata e fotografia naturalistica nei siti riproduttivi, Elettrocuzione, Avvelenamento da rodenticidi

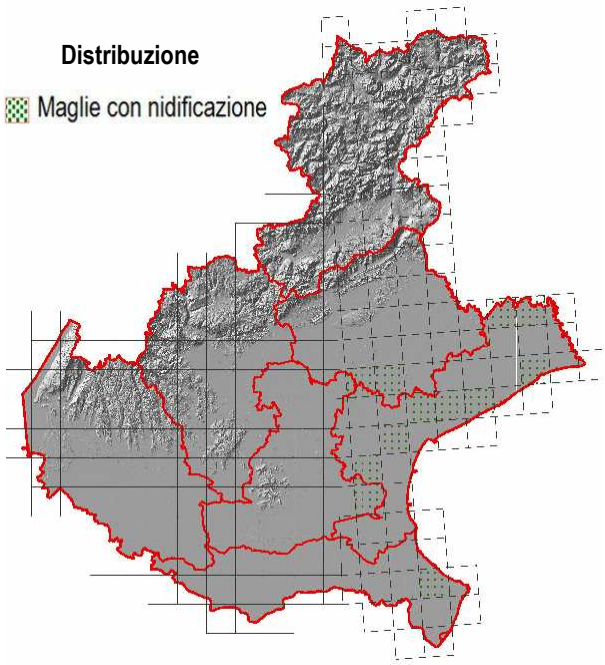
MARANGONE MINORE (*Phalacrocorax pygmeus*)



Fattori di minaccia

Degrado delle zone umide, Disturbo antropico, Bracconaggio, Utilizzo di reti da pesca, Azioni di disturbo per cormorano

MORETTA TABACCATA (*Anthya nyroca*)



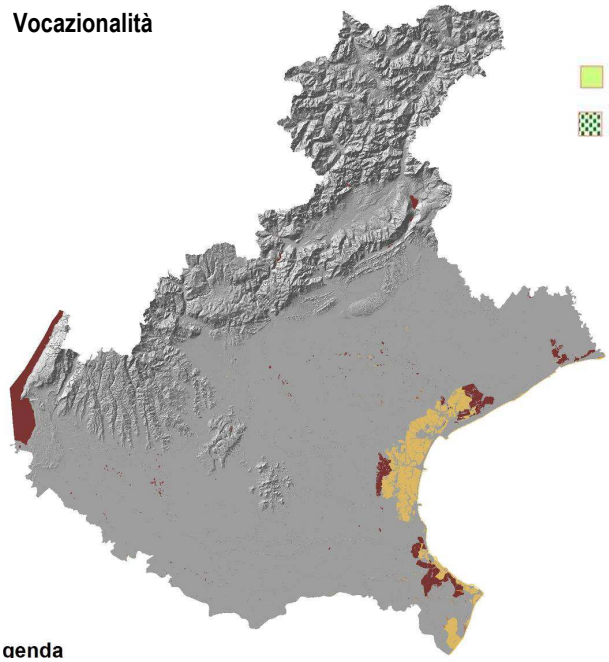
Fattori di minaccia

Abbattimienti accidentali, Bracconaggio

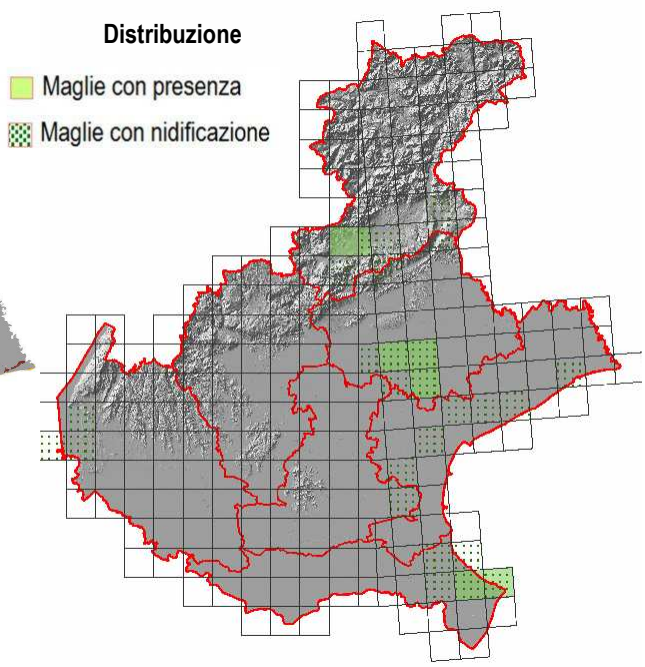
MORETTA COMUNE (*Anthya filigula*)

Specie cacciabile

Vocazionalità



Distribuzione

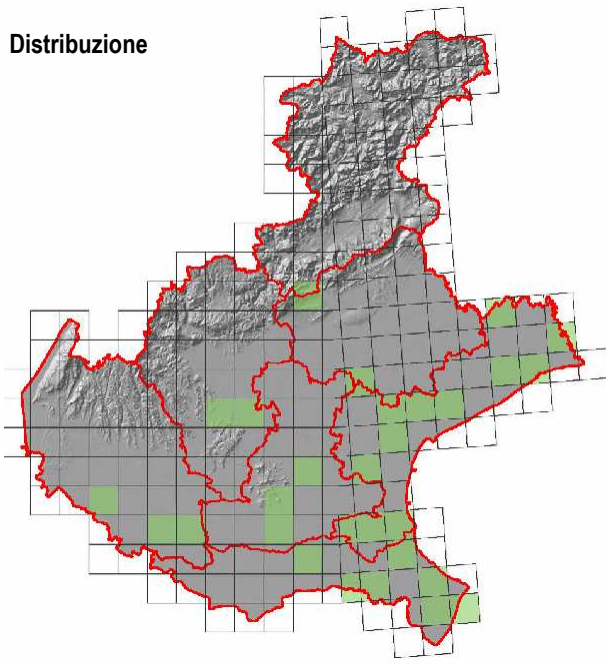


Fattori di minaccia

Perdita e degrado habitat, Competizione con fauna ittica, Disturbo antropico, Attività venatoria

NITTICORA (*Nycticorax nycticorax*)

Distribuzione

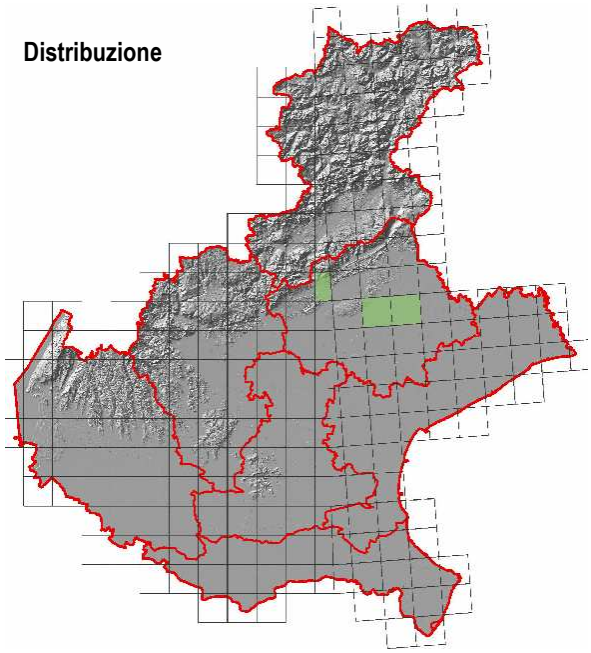


Fattori di minaccia

Diminuzione delle zone umide, Uso di biocidi in agricoltura

OCCHIONE (*Burhinus oedicnemus*)

Distribuzione

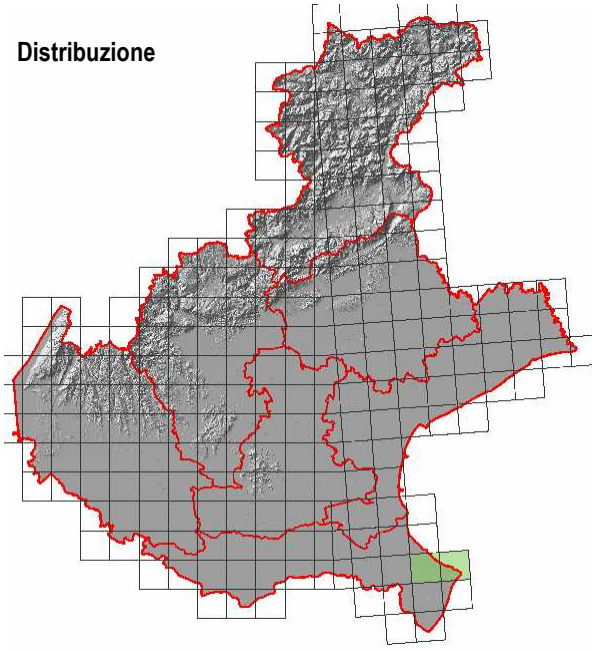


Fattori di minaccia

Escavazione degli alvei, Disturbo antropico, Passaggio greggi transumanti, Cani vaganti, Impiego di biocidi in agricoltura

PERNICE DI MARE (*Glareola pratincola*)

Distribuzione



Fattori di minaccia

Perdita di siti riproduttivi per innalzamento livello marino

PICCHIO TRIDATTILO (*Picoides tridactylus*)

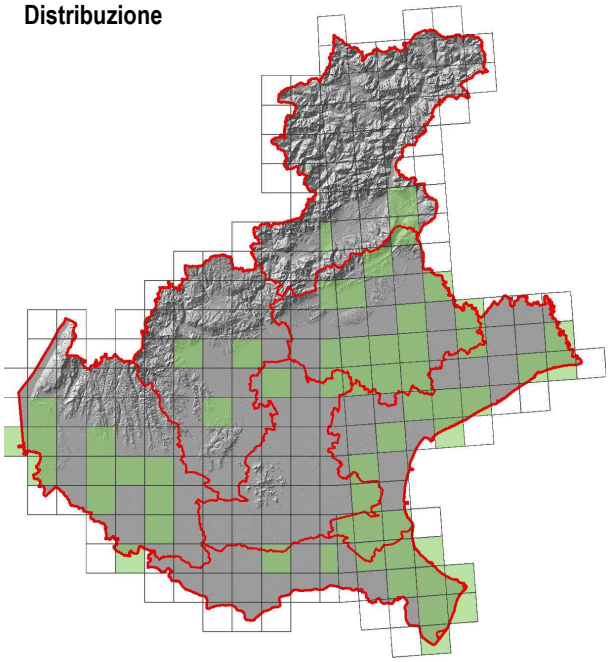
Fattori di minaccia

Perdita di habitat (boschi maturi di conifere)

PORCIGLIONE (*Rallus aquaticus*)

Specie cacciabile

Distribuzione

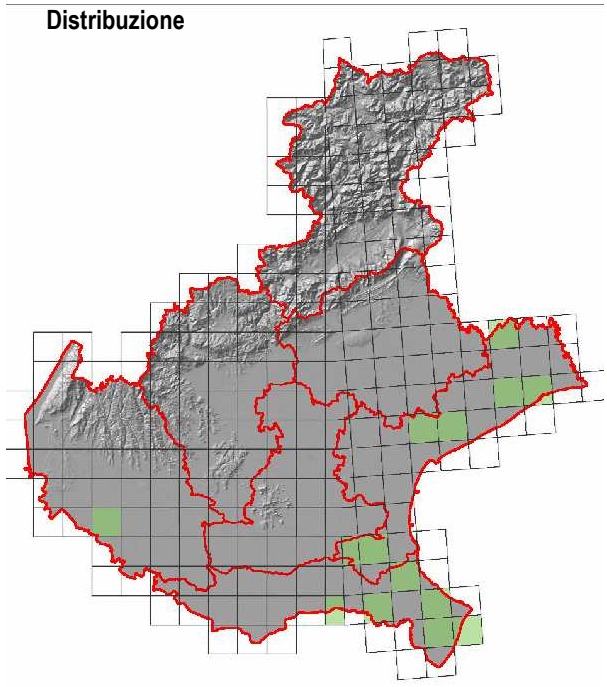


Fattori di minaccia

Perdita di habitat, Sfalci vegetazione ripariale durante la riproduzione, Incendi ai canneti, Navigazione da diporto

SGARZA CIUFFETTO (*Ardeola ralloides*)

Distribuzione

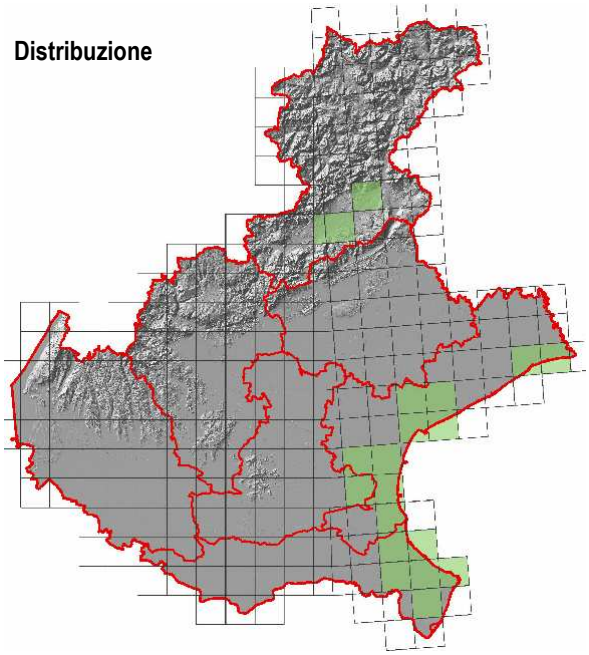


Fattori di minaccia

Riduzione dei canneti, Navigazione a motore, Uso di biocidi in agricoltura

STERNA COMUNE (*Sterna hirundo*)

Distribuzione

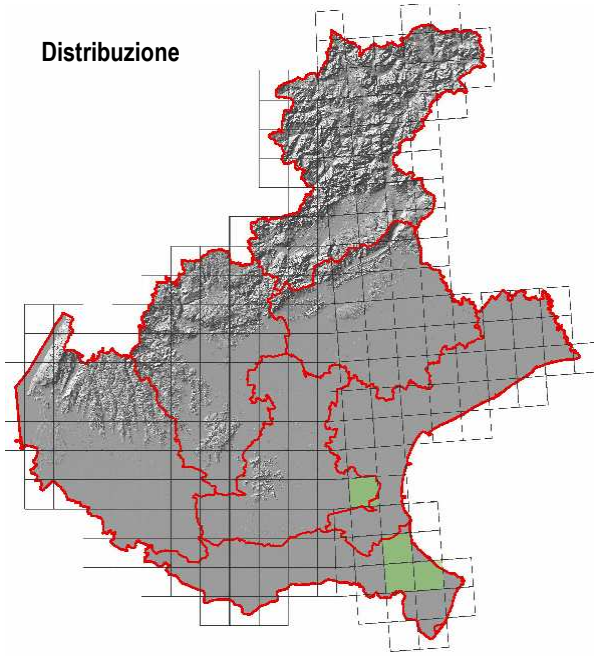


Fattori di minaccia

Perdita di siti riproduttivi per innalzamento livello marino

STERNA ZAMPENERE (*Gelochelidon nilotica*)

Distribuzione

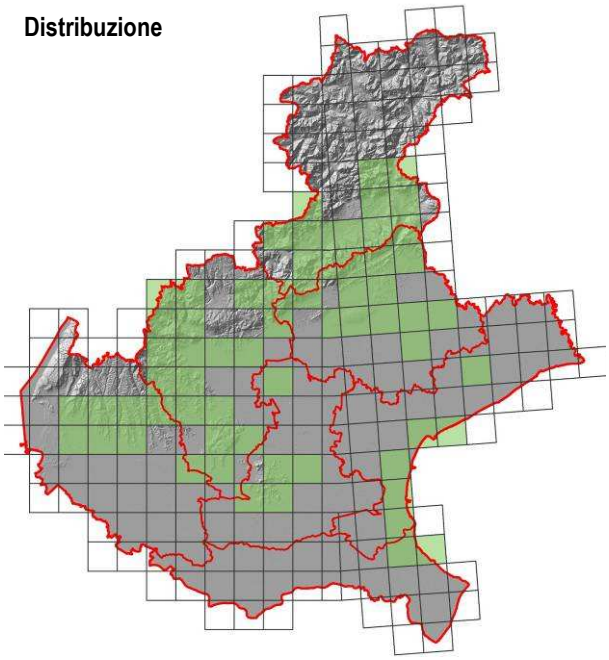


Fattori di minaccia

Perdita di siti riproduttivi per innalzamento livello marino

SUCCIACAPRE (*Caprimulgus europaeus*)

Distribuzione

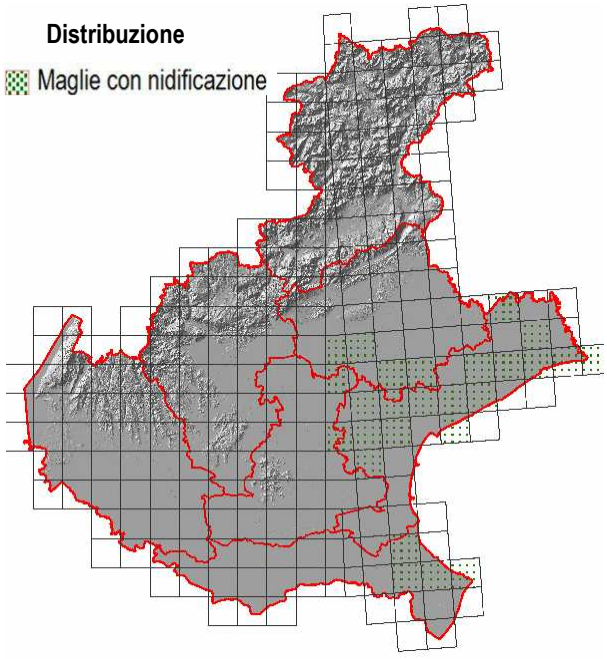


Fattori di minaccia

Addestramento cani, Perdita di habitat erbacei, Predazione da gatti e Cani vaganti (cani padronali e pastori incustoditi)

TARABUSO (*Botarus stellaris*)

Distribuzione



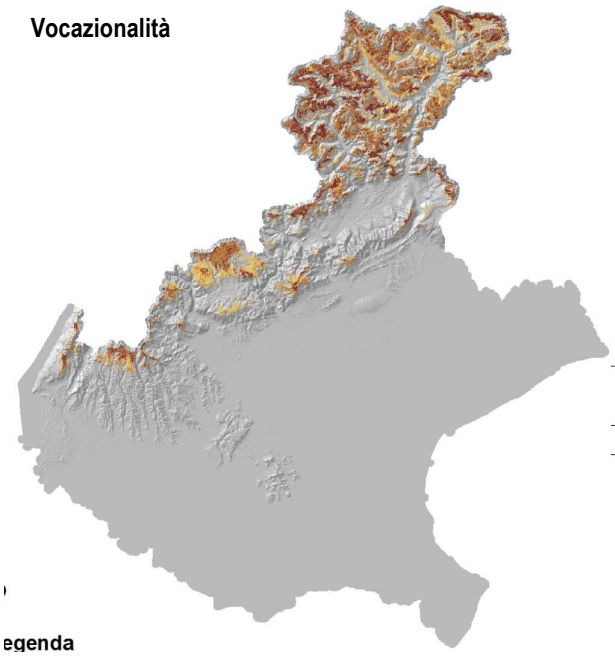
Fattori di minaccia

Disturbo antropico, Impatto con linee elettriche

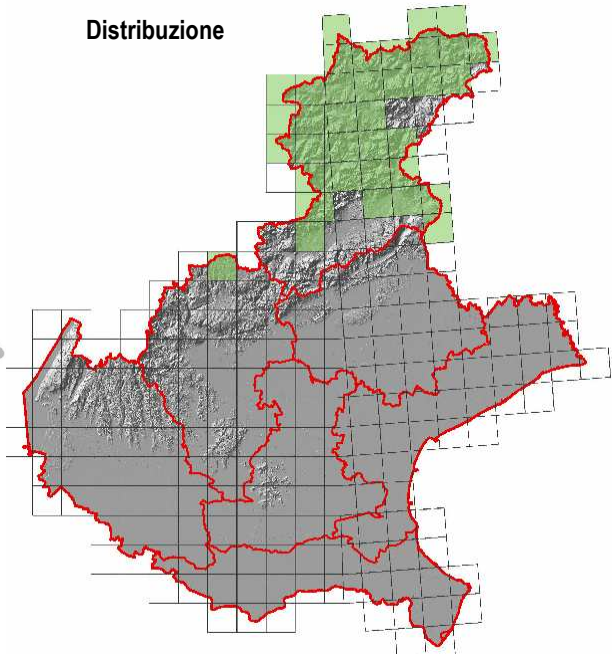
LEPRE VARIABILE (*Lepus timidus*)

Specie cacciabile

Vocazionalità



Distribuzione

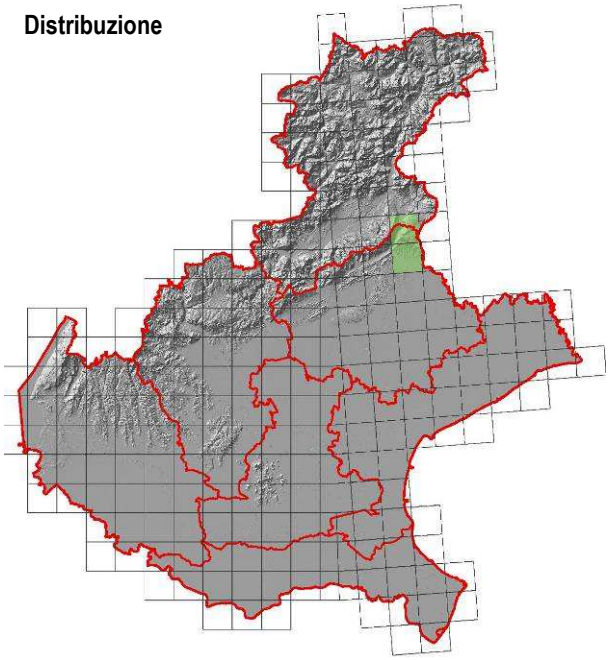


Fattori di minaccia

In provincia nessuno conosciuto

GATTO SELVATICO (*Felis silvestris*)

Distribuzione

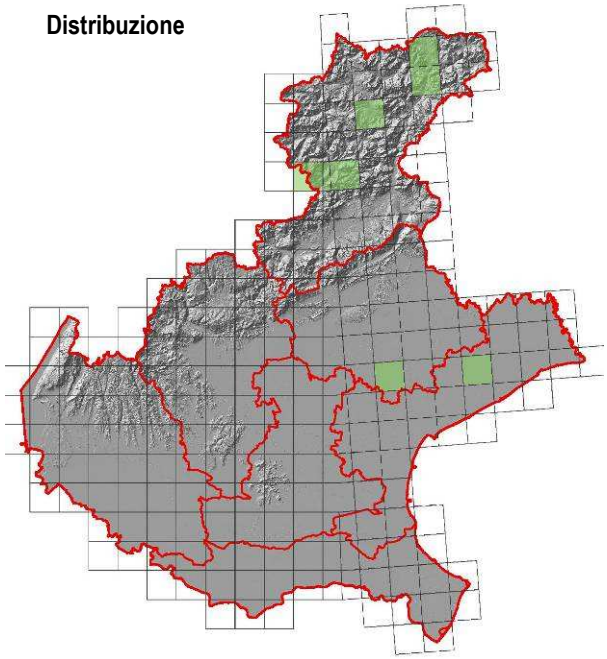


Fattori di minaccia

Bracconaggio/avvelenamento, Ibridazione con gatto domestico, Incidenti stradali

SCIACALLO DORATO (*Canis aureus*)

Distribuzione

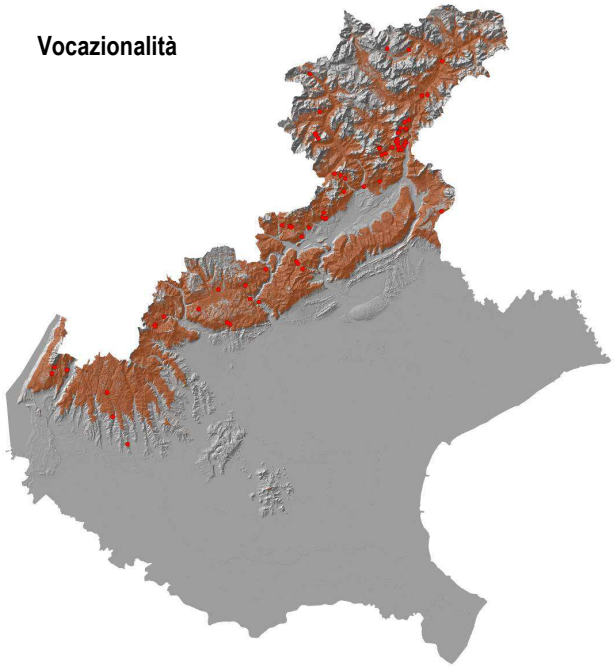


Fattori di minaccia

Bracconaggio, Avvelenamento da piombo, Rabbia

ORSO BRUNO (*Ursus arctos*)

Vocazionalità

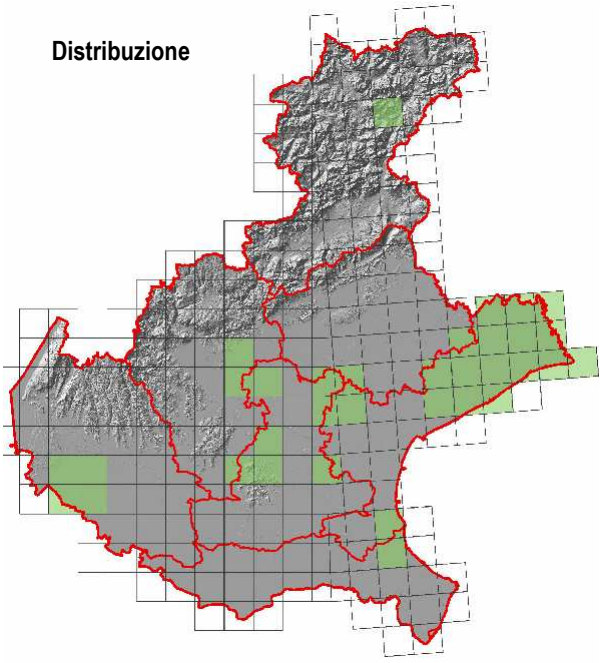


Fattori di minaccia

Perditat di habitat, Bracconaggio ,Intossicazione da piombo

PUZZOLA (*Mustela putorius*)

Distribuzione



Fattori di minaccia

Perdita di aree umide, Distruzione della vegetazione riparia, Uso di sostanze tossiche in agricoltura, Bracconaggio

LINCE (*Lynx lynx*)

Fattori di minaccia

Bracconaggio, Disturbo legato ad attività antropiche

LUPO (*Canis lupus*)

Fattori di minaccia

Bracconaggio

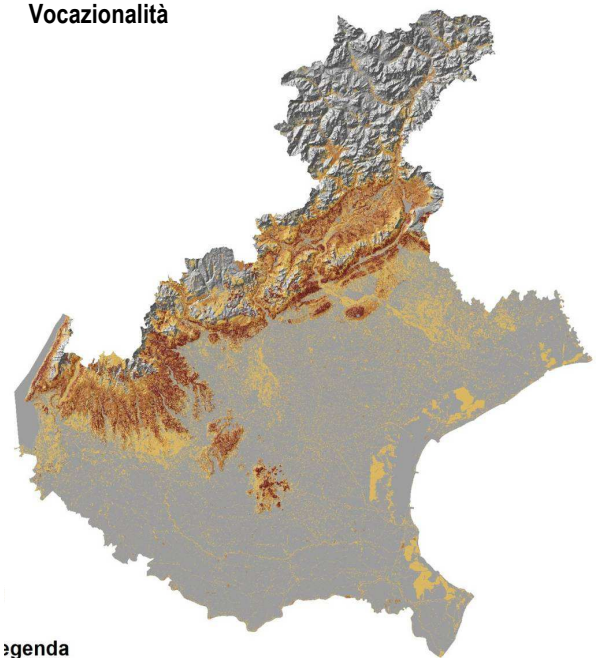
4.6.4 Diffusione di specie alloctone animali

Di seguito si riportano le specie animali alloctone presenti nel territorio regionale secondo quanto presentato dall'Associazione Faunistici Veneti nel Rapporto preliminare d'indirizzo. Ove disponibile si riportano le cartografie relative alla distribuzione e vocazionalità (Fonte: Carta delle Vocazioni faunistiche del Veneto).

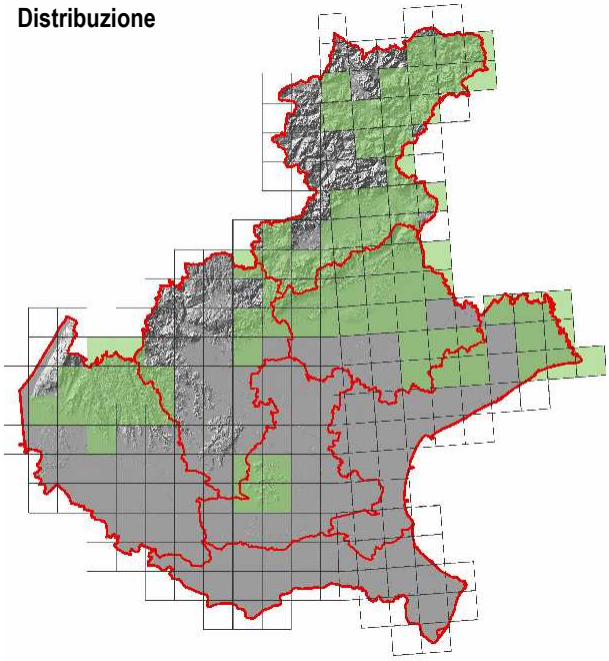
CINGHIALE (*Sus scrofa*)

Soggetto a Piani di controllo

Vocazionalità



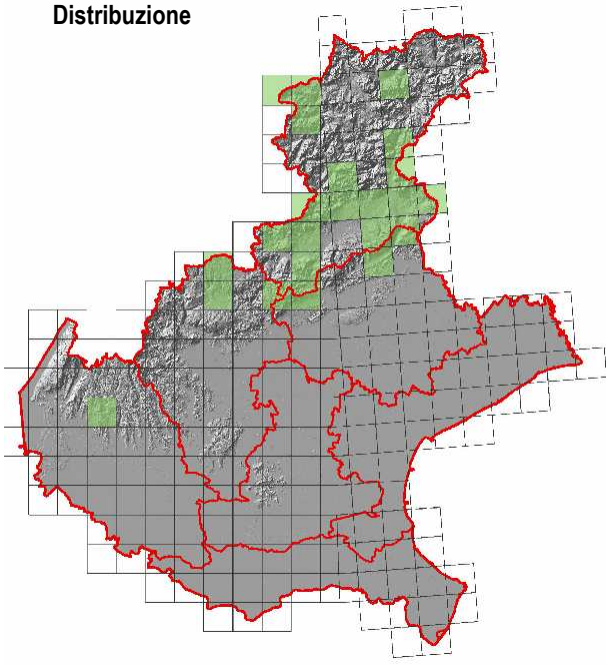
Distribuzione



MUFLONE (*Ovis musimon*)

Specie cacciabile

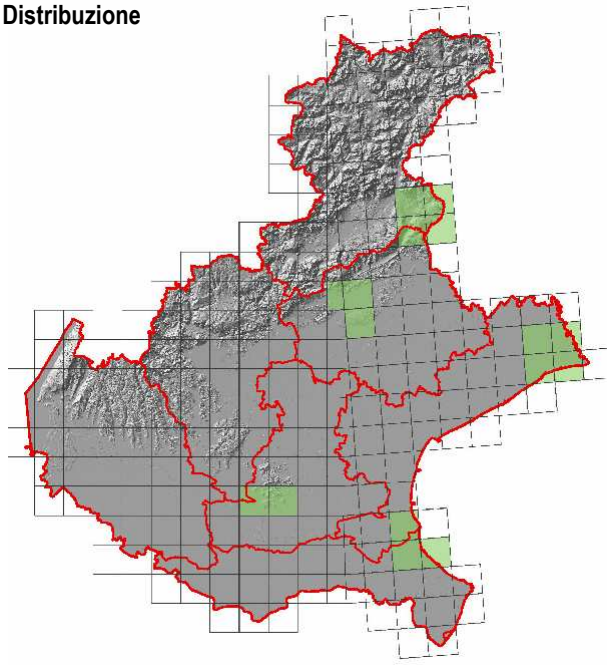
Distribuzione



DAINO (*Dama dama*)

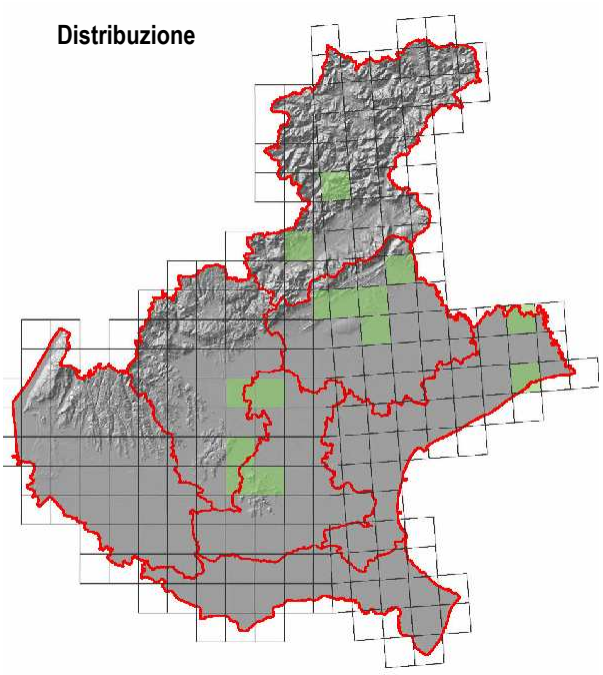
Soggetto a Piani di controllo

Distribuzione



VISONE AMERICANO (*Neovison vison*)

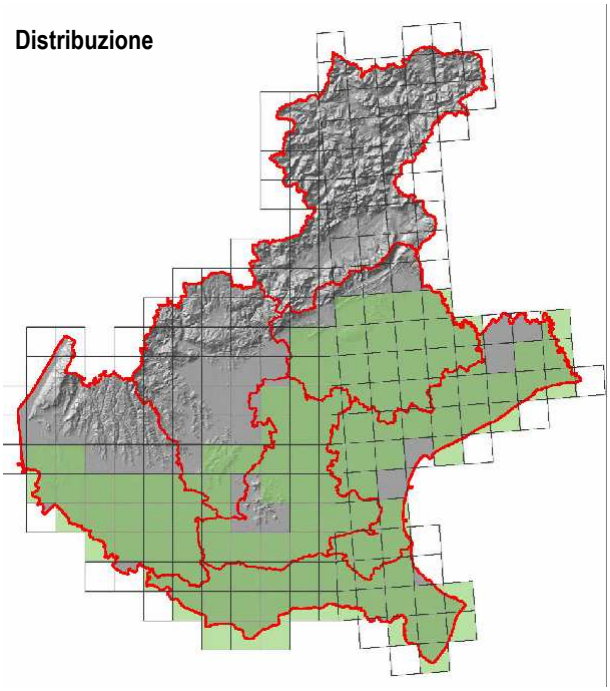
Distribuzione



NUTRIA (*Myocastor coypus*)

Soggetta a Piani di controllo

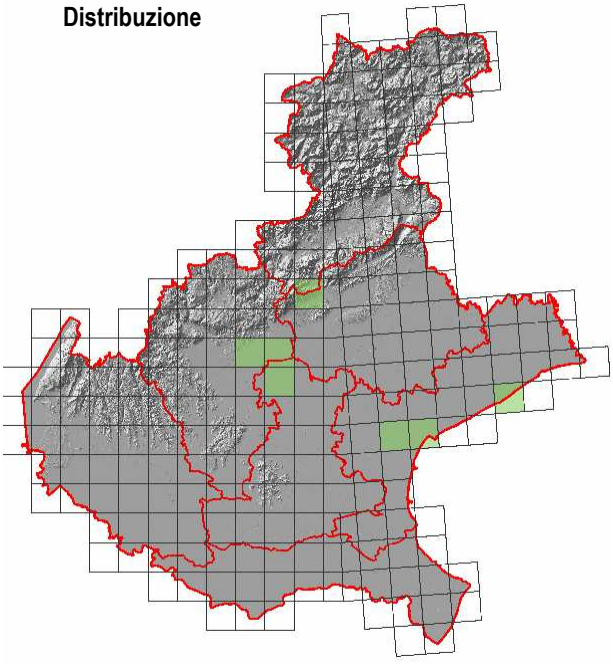
Distribuzione



CONIGLIO SELVATICO (*Oryctolagus cuniculus*)

Specie cacciabile

Distribuzione



SILVILAGO (*Sylvilagus floridanus*)

Specie cacciabile

Cartografia non disponibile

SCOIATTOLO GRIGIO (*Sciurus carolinensis*)

Cartografia non disponibile

USIGNOLO DEL GIAPPONE (*Leiothrix lutea*)

Cartografia non disponibile

OCA DEL CANADA (*Branta canadensis)*

Cartografia non disponibile

CIGNO NERO (*Cygnus atratus*)

Cartografia non disponibile

PARROCCHETTO DAL COLLARE (*Psittacula krameri*)

Cartografia non disponibile

PARROCCHETTO MONACO (*Myiopsitta monachus*)

Cartografia non disponibile

4.6.5 Aspetti epidemiologici

Per la trattazione del presente argomento si rimanda al paragrafo 4.9.4.

4.7 Paesaggio

Come sottolineato dalla Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa (CEP) (AA.VV. 2000), il paesaggio svolge un'importante funzione di interesse generale in ambito culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce, a sua volta, un importante fattore di qualità della vita e del benessere individuale e collettivo. Nell'ambito di politiche di azione e conservazione del paesaggio risulta necessario definire strategie per la partecipazione attiva alla tutela ed alla gestione del paesaggio, tra cui:

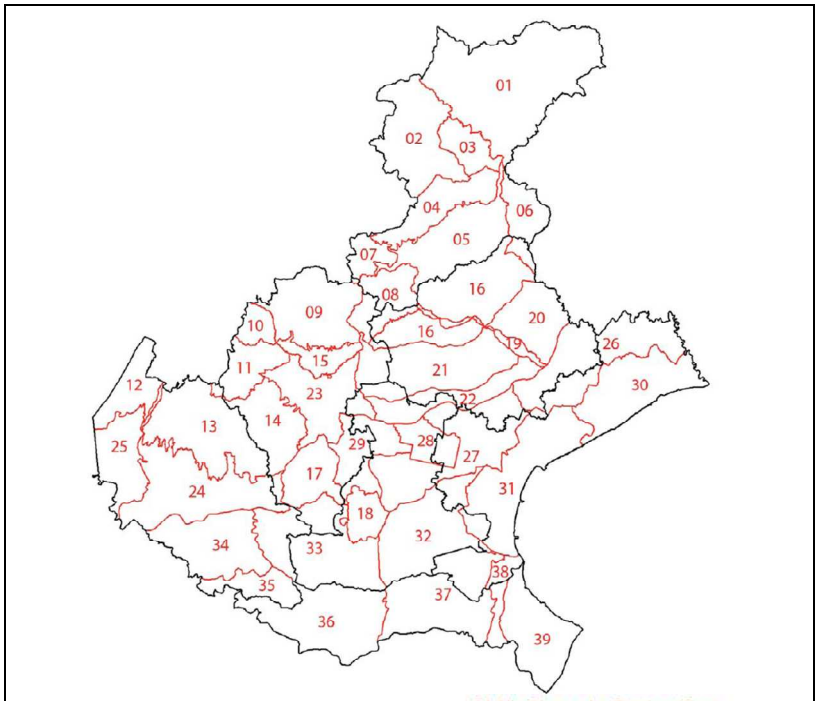
- riconoscere identità ed appartenenze al paesaggio;
- comprendere e recepire il valore del paesaggio;
- evidenziare le possibili alternative allo sfruttamento irreversibile del territorio.

Conservare l'autenticità del paesaggio non significa mantenerlo intatto, poiché esso è di per sé qualcosa di dinamico, capace di assimilare ed integrare nel tempo le modificazioni naturali ed antropiche. Quando le modifiche ad opera dell'uomo sono troppo repentine o di forte impatto, si assiste però ad una distruzione di qualsiasi identità paesaggistica, che porta ad una perdita dell'identità di territorio, a seguito di fenomeni quali l'urbanizzazione diffusa e l'intensivizzazione delle pratiche agricole. Nel contempo si assiste da tempo all'abbandono delle pratiche zootecniche ed agricole nelle aree di collina e montagna di tutta l'area mediterranea, in particolar modo Alpi ed Appennini. Ciò comporta il ritorno spontaneo del bosco e di cespuglieti con conseguenze sensibili sulla qualità paesaggistica, sulla sicurezza del territorio e sulla biodiversità (Sitzia et al. 2010).

L'urbanizzazione in Veneto è molto alta; inoltre non si concentra in un territorio ristretto, bensì è diffusa. Vi sono delle aree dove la densità abitativa è molto elevata e il livello di urbanizzazione è alto (in particolare l'asse orizzontale Verona – Vicenza – Padova - Treviso), poiché è elevata la mescolanza tra funzioni residenziali e produttive e si configura come una rarefazione della residenza e del produttivo. Le conseguenze sono di perdita di benessere, a causa dell'accresciuta inefficienza del sistema (dispersione della fornitura dei servizi), del maggiore disagio ambientale (inquinamento ambientale da traffico e da cemento), della compromissione del paesaggio. Se il fenomeno dovesse continuare, provocherebbe una consistente erosione degli spazi ancora liberi da urbanizzazione. La diffusione insediativa compromette la "struttura" del paesaggio e contribuisce all'erosione delle potenzialità produttive dell'agricoltura.
Il principale strumento di programmazione territoriale nella Regione Veneto è il P.T.R.C. La legislazione veneta in materia urbanistica è stata modificata con la L.R. 11/2004, ma il PTRC della Regione Veneto, con valenza paesaggistica ai sensi della Legge Galasso (L 431/85), approvato in via definitiva il 28 maggio del 1992, è stato redatto ai sensi della vecchia L.R. 61/1985. Il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento è stato adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09, ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n.11 (art. 25 e 4). Fra le definizioni paesaggistiche tematiche del PTRC si trova la Rete Ecologica Regionale, che indica l'articolazione spaziale funzionale dei caratteri ecosistemici del paesaggio. Inoltre, nell'ambito del PTRC, sono stati definiti il quadro regionale degli ambiti di paesaggio e il relativo "Atlante del Paesaggio" che ne descrive i caratteri e le dinamiche attraverso una ricognizione regionale preliminare alla definizione della pianificazione paesaggistica di ambito.

L'Atlante del Paesaggio della Regione Veneto, elaborato in sede di P.T.R.C (adottato dalla Giunta Regionale nell'agosto 2007), suddivide il territorio veneto in trentanove (39) ambiti di paesaggio, individuati sulla base dei caratteri naturalistico-ambientali, storico-culturali e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità. Per ciascun ambito vengono definiti alcuni obiettivi specifici; agli obiettivi, individuati con un numero arabo progressivo, sono associati degli indirizzi di qualità paesaggistica, individuati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi. Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida; agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Gli ambiti di paesaggio individuati sono i seguenti:



Ambiti di Paesaggio (Fonte: PTRC Veneto – Atlante del Paesaggio)

Gli ambiti di paesaggio identificati dall'Atlante regionale costituiscono da questo punto di vista un riferimento comune di impostazione e di coordinamento progettuale della tutela dei beni paesaggistici e della cura dei paesaggi. I secondi costituiscono infatti i contesti sistemici dei primi e si crede che ogni attenzione debba essere posta nella ricerca di coerenze e sinergie fra le politiche di qualità paesaggistica per la tutela di ciò che è compreso entro i perimetri di vincolo e quelle per la cura di ciò che lo contiene e ha con esso complesse e profonde relazioni storiche fondative. Le eccellenze di tali relazioni esigono protezioni, ma le criticità, talvolta non trascurabili, che esse possono manifestare esigono altrettanto azioni di risanamento, senza le quali la tutela si limita alla sua accezione passiva della negazione, impropria quando i soggetti destinatari siano i beni paesaggistici.
Con D.G.R n. 427 del 10/04/2013 è stata adottata una variante al PTRC al fine di attribuire al piano anche la valenza paesaggistica. Sono stati effettuati quindi approfondimenti relativi al sistema metropolitano delle reti urbane, al sistema relazionale, alla difesa del suolo E' stato inoltre redatto un "Documento per la pianificazione paesaggistica", risultato del lavoro svolto dal Comitato Tecnico per il Paesaggio, in base al quale il territorio regionale è stato articolato in 14 ambiti di paesaggio tenuto conto della realtà amministrativa vigente, ambiti per i quali dovrà essere redatto uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA).

Si sottolinea inoltre, che, dal 26/06/2009 le Dolomiti sono ufficialmente inserite nella lista del Patrimonio Universale dell'Umanità Unesco e che buona parte della loro estensione ricade nella provincia di Belluno. Le azioni per gestire e tutelare tale bene sono state oggetto di un apposito incontro nell'ottobre 2011 con il valutatore IUCN Graeme Worboys (Commissione mondiale IUCN su Aree Protette, Vice Presidente per Montagna e Connectivity Conservation). Per maggiori dettagli in merito a ciò si rimanda al PFVP della Provincia di Belluno.

4.7.1 Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico attuati

Gli incentivi assegnati agli imprenditori agricoli, per la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale sono un importante strumento di gestione faunistica, sia per quanto riguarda la fauna selvatica di interesse venatorio, stanziale e migratrice, sia per molte specie non oggetto di caccia.
I programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici dovrebbero rappresentare, nel contesto delle attività gestionali messe in campo dagli Ambiti Territoriali di Caccia e dai comprensori alpini, uno strumento fondamentale che riveste, peraltro, un duplice obiettivo:

- rappresenta un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo, che interviene anche al fine di rendere attive economicamente aree marginali scarsamente produttive dal punto di vista agricolo;
- contribuisce al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza senza "forzature" artificiali.

Le pratiche selvicolturali possono assolvere al duplice compito di incrementare (o diminuire) la presenza di fauna selvatica e di migliorare il paesaggio naturale e seminaturale. Dal 2007 al 2012, (periodo di pianificazione corrente) le Province hanno emanato bandi annuali con il preciso scopo di concentrare risorse per interventi da realizzare all'interno di Aziende Agricole ricadenti all'interno degli A.T.C.

Nel presente paragrafo non sono riportati i dati di sintesi relativi agli interventi attuati dagli A.T.C provinciali nel periodo di pianificazione corrente (2007-2012), in quanto gli stessi sono stati riportati all'interno del par. 4.7.1 - Programmi di miglioramento ambientale e paesaggistico di ciascun Rapporto Ambientale Provinciale.

4.7.2 Presenza di appostamenti per l'esercizio venatorio

Nel Veneto ci sono 3861 appostamenti di cui 2686 fissi e 1175 lagunari e interessano, in misura più consistente, solo 3 province su 7. La maggior concentrazione di appostamenti fissi si ripartisce fra le province di Vicenza, Verona, Venezia e Rovigo nell'ambito deltizio del Fiume Po, dove, in queste ultime, si concentrano gli appostamenti lagunari.

Provincia	Tipologia appostamento	Val. assoluto	Val. percentuale
BL	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	14	1%
	Totale appostamenti	**14**	**0%**
PD	Numero di appostamenti lagunari	68	6%
	Numero di appostamenti fissi	82	3%
	Totale appostamenti	**150**	**4%**
RO	Numero di appostamenti lagunari	318	27%
	Numero di appostamenti fissi	7	0%
	Totale appostamenti	**325**	**8%**
TV	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	32	1%
	Totale appostamenti	32	1%
VE	Numero di appostamenti lagunari	789	67%
	Numero di appostamenti fissi	9	0%
	Totale appostamenti	**798**	**21%**
VI	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	1 794	67%
	Totale appostamenti	**1 794**	**46%**
VR	Numero di appostamenti lagunari	-	0%
	Numero di appostamenti fissi	748	28%
	Totale appostamenti	**748**	**19%**
Regione	Numero di appostamenti lagunari	1 175	100%
	Numero di appostamenti fissi	2 686	100%
	Totale appostamenti	**3 861**	**100%**

Numero e tipologia appostamenti da caccia

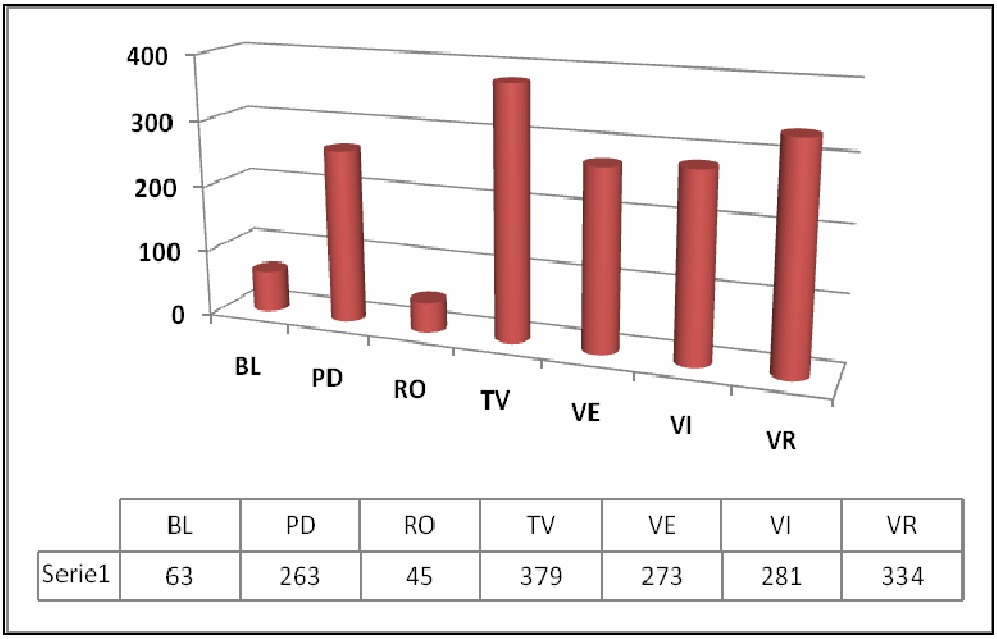
Dai dati emerge che la quasi totalità degli appostamenti fissi del Veneto (95%) si concentra fra le province di Vicenza (67%) e Verona (28%), prevalentemente nella zona alpi, mentre quelli lagunari si ripartiscono, ovviamente, fra le province di Venezia (67%) e Rovigo (27%), ossia su tutto l'ambito lagunare e in quello deltizio del Po. Del tutto modesto il contributo delle altre province. Belluno e Treviso rappresentano unitamente circa l'1% del totale, mentre Padova il 4%.

4.8 Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico

L'importanza del patrimonio storico culturale impone di verificare la sostenibilità ambientale delle scelte pianificatorie del Piano Faunistico Venatorio sin dalle fasi preliminari, indagando già su eventuali punti di conflitto fra l'attività venatoria e il patrimonio storico artistico monumentale vincolato ai sensi e per effetto delle leggi 1 giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778 ora Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. In presenza di una modesta quantità di informazione al riguardo, preme anzitutto definire i contorni della questione individuando quelli che sono le bellezze e i manufatti di pregio dislocati sul territorio regionale e capire successivamente ed eventualmente in che modo possano collidere con il normale esercizio venatorio.

4.8.1 Beni immobili vincolati

Dal quadro conoscitivo regionale emerge che il territorio veneto è interessato da quasi 1640 immobili vincolati, nel territorio in cui è consentita l'attività venatoria, di cui la metà è equamente ripartita tra le province di Padova, Venezia e Vicenza, mentre nelle province di Treviso e Verona ricadono rispettivamente in ciascuna di esse il 23% e il 20% del totale degli immobili censiti. Le province di Belluno e Rovigo, invece, sono quelle meno rappresentative con il 4% e il 3% del totale.



	BL	PD	RO	TV	VE	VI	VR
Serie1	63	263	45	379	273	281	334

Beni immobili vincolati nel Veneto (Fonte: QC Regione Veneto)

L'analisi dello stato di fatto evidenzia quindi i beni immobili vincolati, che potrebbero essere potenzialmente danneggiati dall'attività venatoria e non ricadano in:

- aree protette e foreste demaniali;
- istituti faunistici;
- aree urbanizzate;

A livello provinciale gli immobili vincolati in territorio in cui è consentita l'attività venatoria sono così suddivisi:

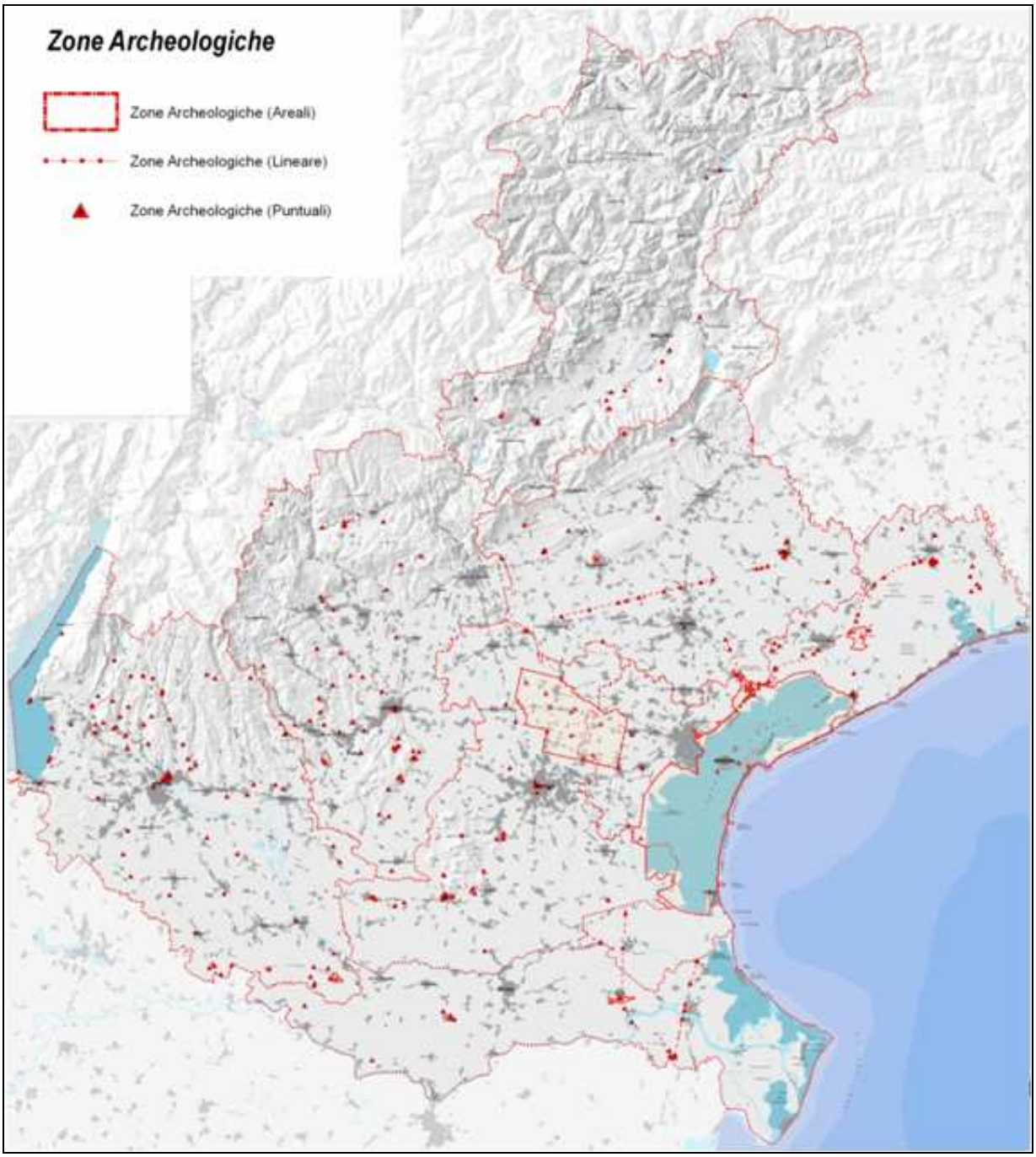
Provincia	Beni immobili vincolati in ambito di caccia	Beni immobili vincolati in territorio provinciale	% rispetto al totale provinciale e regionale
BL	18	63	29%
PD	42	263	16%
RO	9	45	20%
TV	28	379	7%
VE	39	273	14%
VI	105	281	37%
VR	112	334	34%
Regione	**353**	**1638**	**22%**

Immobili vincolati in ambito di caccia (Fonte: QC Regione Veneto)

4.8.2 Beni archeologici

Complesso e variegato è il Patrimonio Archeologico che interessa la Regione Veneto. Dal quadro conoscitivo emerge che il territorio veneto è interessato da molteplici i siti archeologici, che interessano trasversalmente le sette province. Grazie ad un'opera importante gran parte di questi siti, indagati in diversi momenti del secolo scorso e nell'ultimo decennio di questo, sono stati riportati alla luce e valorizzati e attrezzati per la visita da parte del pubblico. L'insieme di tali siti, sono riportati nell'immagine di seguito e distinti in Zone Archeologiche di tipo areale, lineare e puntuale.

I dati attualmente disponibili e digitalizzati sono quelli contenuti all'interno del Quadro Conoscitivo aggiornato, fornito dalla Regione Veneto, e all'interno dell'Atlante delle zone archeologiche, contenente le schede di 201 siti archeologici. Tale Atlante è stato pubblicato sempre dalla Regione Veneto nel 1987. È bene tuttavia ricordare che attualmente è in fase di elaborazione il Piano Paesaggistico della Regione Veneto, che prevede come fase propedeutica la ricognizione dei beni paesaggistici, costituiti dall'insieme degli immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 136) e delle aree tutelate per legge (art. 142), quindi la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea all'identificazione, nonché la determinazione delle prescrizioni d'uso. Per tale motivo non è possibile in questa fase, riportare l'esatto elenco delle aree archeologiche attualmente esistenti (art. 142 del D.lgs n. 42/2004 lettera m)).



Zone archeologiche del Veneto (Fonte: QC, elaborazione Veneto Progetti e DREAM)

4.8.3 Vincoli gravanti sul territorio

La tavola dei vincoli rappresenta il quadro dei "limiti" all'uso del territorio presenti nel territorio veneto. Queste limitazioni derivano fondamentalmente dalla strumentazione urbanistica sovraordinata, PTRC del Veneto e PTCP provinciali in primis, e a seguire i vincoli di natura architettonica, paesaggistica e monumentale (D.Lgs. n. 42/2004) e di natura tecnologica/infrastrutturale (elettrodotti, impianti sciistici ecc.). Gli elementi lineari legati alla viabilità in particolare la viabilità superiore, ivi comprese le linee ferroviarie che a vario titolo generano fasce di rispetto, che rappresentano in talune situazioni fonti ed elementi di alta frammentazione territoriale. La pianificazione di livello superiore, (PTRC vigente) individua i perimetri dei centri storici, come individuati dall'Atlante dei Centri Storici pubblicato dalla Regione e le aree archeologiche.
Gli elementi generatori di vincoli, di cui si è tenuto conto ai fini del presente studio, sono: l'esistenza del Vincolo agro-silvo-pastorale, il Vincolo Idrogeologico, le Aree tutelate per legge (Art. 142 del D.lgs 42/2004).
I Vincoli gravanti sul territorio, in particolari i beni immobili e la loro possibile interazioni con le attività faunistico-venatorie sono stati trattati ampiamente nel paragrafi 4.8.1 e 4.8.2 e rappresentati a livello cartografico nelle tavole di Analisi a corredo del presente Rapporto Ambientale.

4.9 Agenti fisici e salute umana

Gli inquinanti fisici di interesse ambientale sono:

- **il *rumore***, fenomeno acustico distinto dal suono perché generato da onde irregolari e non periodiche, percepite come sensazioni uditive sgradevoli e fastidiose;
- **le *radiazioni non ionizzanti*,** forme di radiazioni elettromagnetiche che, al contrario delle radiazioni ionizzanti, non possiedono l'energia sufficiente per modificare le componenti della materia e degli esseri viventi;
- **le *radiazioni ionizzanti*,** particelle e onde elettromagnetiche dotate di elevato contenuto energetico, in grado di rompere i legami atomici del corpo urtato e caricare elettricamente atomi e molecole neutri ionizzandoli;
- **l'*inquinamento luminoso*,** l'irradiazione di luce artificiale, quali i lampioni stradali, le torri faro, i globi, le insegne, rivolta direttamente o indirettamente verso la volta celeste.

L'inquinamento elettromagnetico è stato approfondito in merito alle radiazioni non ionizzanti e in particolare agli elettrodotti che possono causare danni alla fauna, mentre il rischio Radon è stato tralasciato poiché interessa strettamente la salute umana legata all'edificazione. L'inquinamento luminoso e acustico vengono trattati in questa sede, non tanto perché le azioni del Piano Faunistico Venatorio potrebbero determinarne un aumento, ma in quanto gli stessi incidono sull'ambiente naturale, sui ritmi naturali delle specie animali e vegetali, sugli equilibri ecologici, sia all'interno, che all'esterno delle aree naturali protette.

4.9.1 Il rumore

La Legge Quadro sull'inquinamento acustico n.447 del 26 ottobre 1995 definisce i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente e definisce in dettaglio le competenze in materia dei vari enti. In attuazione dell'art.3 della legge quadro è stato emanato il D.P.C.M 14/11/1997 sulla determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore, che stabilisce l'obbligo per i comuni di adottare la classificazione acustica. I comuni recependo quanto disposto dal D.P.C.M 14/11/1997 e dalla Delibera della Giunta

Regionale n.4313 del 21 settembre 1993 devono provvedere a classificare il territorio di competenza nelle sei classi acusticamente omogenee fissando per ognuna di esse diversi limiti di ammissibilità di rumore ambientale. La Legge Regionale n.21 del 1999 stabilisce il ruolo dell'ARPAV come supporto tecnico scientifico per la stesura dei piani; l'ARPAV viene inoltre indicata come riferimento per la stesura di una banca dati dei comuni zonizzati e la verifica della congruità dei piani stessi.

In tutta la regione si presentano situazioni di potenziale o manifesta criticità acustica generate, sia dalla presenza di attività lavorative in contesti particolarmente antropizzati o prossimi ad aree protette, sia dalle infrastrutture di trasporto a valenza regionale e sovra-regionale che coinvolgono in modo sistematico ampie porzioni di territorio ed anche ambiti di valore naturalistico. I piani comunali di zonizzazione acustica forniscono un'azione efficace di prevenzione del potenziale inquinamento acustico e risulta quindi importante, in questa sede, verificare quanti piani siano stati già adottati o approvati.

Provincia	% Piani Approvati
Belluno	61%
Treviso	61%
Venezia	48%
Padova	47%
Rovigo	88%
Vicenza	69%
Verona	92%

% Piani di Zonizzazione Acustica approvati nella Regione Veneto

4.9.2 Le radiazioni non ionizzanti

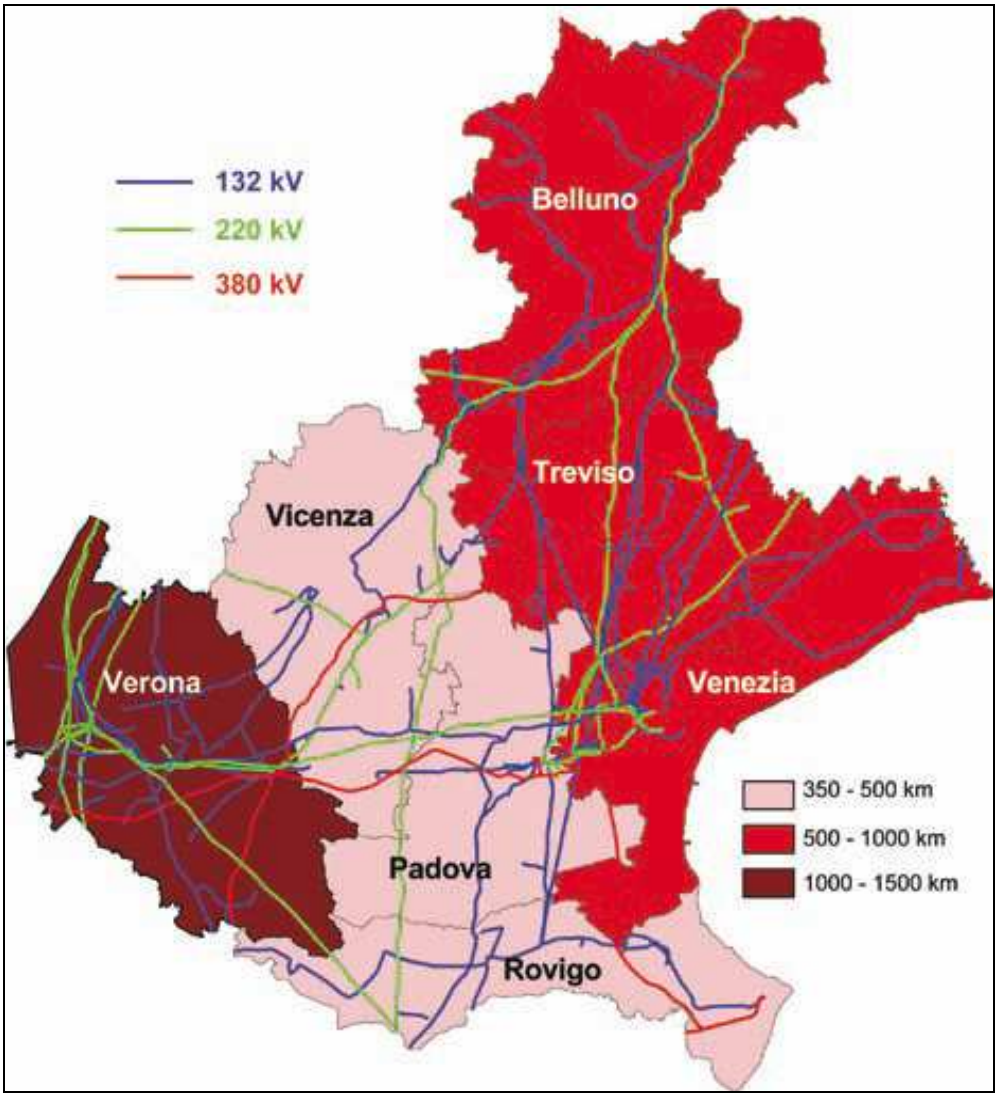
Campi elettromagnetici a bassa frequenza

La L.n. 36/2001 "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici", all'articolo 3, definisce gli elettrodotti come l'insieme delle linee elettriche, delle sottostazioni e delle cabine di trasformazione.

In provincia di Venezia, dal 2005, sono stati registrati quattro superamenti del valore di attenzione (10 microtesla) presso alcune cabine di trasformazione situate all'interno di edifici pubblici o privati (una scuola media a Jesolo, un asilo nido a Venezia, due abitazioni private, una a Jesolo e una a Mestre). Tre di queste cabine di trasformazione sono già state risanate, rimane da sanare quella situata all'interno dell'abitazione privata a Mestre. L'unico caso di superamento del limite di esposizione di 5000 V/m si è riscontrato per una linea elettrica situata in un terreno agricolo a Scorzè, in provincia di Venezia. Nel 2009 ARPAV ha svolto un lavoro di analisi per individuare le aree critiche con relativo numero di ricettori localizzati in prossimità delle linee a 380 KW.

I risultati evidenziano dieci aree potenzialmente critiche, per cinque di esse sono state fatte delle simulazioni che dimostrano effettivamente la criticità e sono le seguenti:

- un'area in provincia di Vicenza, ad Orgiano, (linea 21.346 Dugale-Camin), nella quale sono presenti due ricettori, classificati dalla carta tecnica come capannoni, caratterizzati da livelli di induzione magnetica maggiori di 10 microtesla;
- due aree in provincia di Padova, una a Selvazzano Dentro ed Abano Terme e l'altra ad Albignasego (linea 21.346 Dugale-Camin);
- due aree in provincia di Venezia, una in Comune di Martellago e l'altra in Comune di Venezia (linee a doppia terna ottimizzata 21.342/21.348 Dolo-Venezia Nord).



Linee elettriche ad alta tensione in Veneto (fonte: ….)

Campi elettromagnetici generati da SRB e da impianti radiotelevisivi

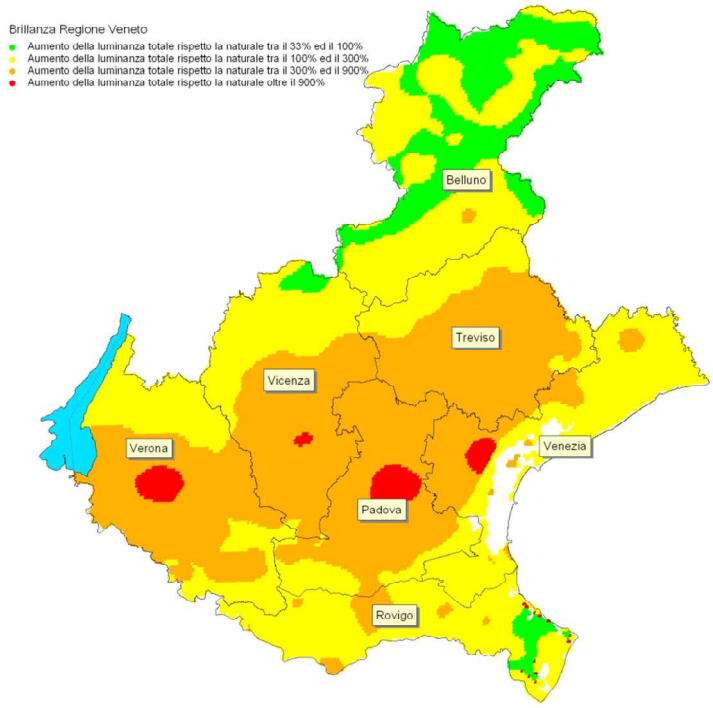
La Regione del Veneto, per minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti, ha approvato, con Delibera della Giunta n.2176 dell'8 agosto 2008, il "Piano Regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008-2010". Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano la Delibera della Giunta n.589 del 10 marzo 2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e in siti potenzialmente critici.

Le Stazioni Radio Base sono aumentate velocemente dal 1999 in poi passando da un numero di 854 a 4.285 nel 2009. Comunque nel Veneto, ad oggi, non sussistono superamenti delle soglie stabilite per legge e i pochi episodi critici che si sono verificati dal 1998 al 2010 sono stati tutti risolti (uno in provincia di Padova, uno in provincia di Treviso, 5 in provincia di Venezia, in pratica 7 superamenti in tutta la Regione). Diversa è la situazione che riguarda i ripetitori radiotelevisivi. Nel 2009 erano 2.126 raggruppati in 518 siti, dodici dei quali hanno registrato superamenti delle soglie previste dalla normativa. Il sito "Monte Cero", nel comune di Baone, in provincia di Padova, il sito "Monte Barbaria" nel comune di Valdobbiadene ed il sito presso il Castello di Conegliano, entrambi in provincia di Treviso, il sito "Monte Calvarina" nel comune di Roncà, in provincia di Verona, presentano ancora criticità.

Nella provincia di Vicenza, il sito "Bianca/Ristoro" a Lusiana, il sito "Pizzati" e il sito "Monte Caina di Rubbio", entrambi a Bassano del Grappa, i siti "Strada Cadorna" e "Via A. da Romano", entrambi in località Costalunga in comune di Romano d'Ezzelino, i siti "Cima Forcella" e "Rubietto" a Conco e nella provincia di Belluno il sito a Col Pascolet hanno presentato tutti valori critici ma i parametri sono rientrati nei valori limite. La percentuale dei siti risanati nel Veneto è dell'80% (aggiornamento del 2009) contro il 45% della media nazionale (aggiornamento del 2007).

4.9.3 Inquinamento luminoso

L'intero territorio della regione Veneto risulta avere livelli di brillanza artificiale superiori al 33% di quella naturale, e pertanto è da considerarsi molto inquinato. Dal confronto con i dati pregressi risalenti al 1971 si può notare che la situazione al 1998 è alquanto peggiorata; anche il modello previsionale al 2025, non prevede un miglioramento dell'indicatore. È bene tuttavia ricordare che i dati sull'inquinamento luminoso sono piuttosto datati (1998) come si desume anche dalla mappa della brillanza del cielo notturno riportata poco sotto, tuttavia non sembrano essere disponibili aggiornamenti a breve.



Brillanza nella Regione Veneto (Fonte ARPAV)

4.9.4 Aspetti epidemiologici della fauna selvatica

Le malattie infettive degli animali selvatici rivestono importanza non solo per le stesse popolazioni di selvatici, ma anche per le possibili interazioni con gli animali domestici e con l'uomo, infatti oltre alla trasmissione tra gli animali (sia selvatici che domestici), possono verificarsi, come nel caso delle zoonosi, trasmissioni da animale ad uomo. Le categorie di persone "a rischio" di contrarre zoonosi silvestri sono i fruitori dell'ambiente come i cacciatori, i naturalisti ed i turisti, ma anche persone che lavoro a contatto con tale ambiente, quali forestali, veterinari ispettori di selvaggina, ricercatori, tecnici e altre figure professionali (Garbarono *et al*., 2003). A livello più ampio comunque ogni consumatore di selvaggina, ovvero carne proveniente dall'attività venatoria, è potenzialmente a rischio di incorrere in malattie che si trasmettono per ingestione di carne infetta (ad esempio salmonellosi, toxoplasmosi, trichinellosi, ecc.).

La trasmissione di malattie infettive a popolazioni selvatiche può avvenire "naturalmente" attraverso il fenomeno della migrazione/immigrazione di individui infetti in una nuova popolazione (ad esempio influenza aviaria), oppure attraverso il contagio derivato da animali infetti provenienti da allevamenti (ad esempio nei ripopolamenti oppure per fuoriuscita di individui in recinti non isolati). Gli animali selvatici mantenuti in cattività (ad esempio in allevamenti) possono presentare problemi sanitari comuni alle specie domestiche, accentuati talvolta da una loro maggior resistenza, che li porta a divenire serbatoi di malattia, albergando agenti patogeni (virus, batteri) e, nel caso siano soggetti a rilasci in natura, comportano il rischio di diffusione di forme infettive alle popolazioni naturali. La trasmissione all'uomo può avvenire, a seconda del tipo di malattia, per contatto con l'animale infetto o con parti di esso, attraverso il consumo della carne oppure attraverso parassiti (acari e zecche) veicolati dalla fauna selvatica.

Di seguito si riportano i dati disponibili relativi ai casi accertati di malattie infettive documentate in Veneto (Fonte: Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie):

Malattia	Agente eziologico	Vettori	Ospiti	N° eventi in Veneto
West Nile Disease	*Arboviru*	zanzare	volatili, equino, altri mammiferi, rettili, zanzare e uomo	PD: 1 (anno 2012) TV: 6 (anno 2012) VE: 15 (anno 2012)
Malattia di Lyme	*Borrelia burgdorferi*	zecche	ungulati, lepre, volpe, volatili, zecche	BL: 408 (anni 2006-2012) PD: 13 (anni 2006-2012) RO: 1 (anni 2006-2012) TV: 79 (anni 2006-2012) VE: 19 (anni 2006-2012) VI: 84 (anni 2006-2012) VR: 15 (anni 2006-2012)
TBE	*Flavivirus*	zecche	mammiferi selvatici e domestici, uomo, zecche	BL: 90 (anni 2006-2012) PD: 3 (anni 2006-2012) TV: 36 (anni 2006-2012) VE: 3 (anni 2006-2012) VI: 9 (anni 2006-2012)
Rabbia	*Lyssavirus*	Volpe, cane, pipistrelli insettivori	Volpe, cane, pipistrelli insettivori, uomo	216* (dal 2008 al 2012)

*dati a livello regionale.

In questo contesto risulta sempre più importante disporre di uno strumento che permetta di monitorare lo stato della diffusione delle malattie e che disponga di una strategia per il controllo e/o eradicazione dei morbi. Tale strumento, che possiamo indicare come un "Piano di monitoraggio e controllo delle malattie trasmesse dalla fauna selvatica", dovrebbe essere attuato attraverso

uno specifico regolamento regionale, nel quale siano indicati: gli organi di competenza, gli obiettivi da perseguire, le modalità di monitoraggio, le modalità operative per prevenire, ridurre e/o eradicare le malattie.

La pianificazione faunistico venatoria può avere un ruolo importante nella fase di monitoraggio e prevenzione delle malattie, ad esempio disponendo il prelievo di campioni biologici dagli animali abbattuti per la loro analisi e disciplinando le modalità di smaltimento dei resti biologici. Per quanto riguarda la Rabbia, l'ultimo caso di rabbia nella volpe diagnosticato in Veneto risaliva al 1983, in provincia di Belluno. Da novembre 2009 la rabbia è ricomparsa nella provincia di Belluno a seguito dell'evoluzione dell'epidemia che, originatasi in Slovenia, ha interessato la regione Friuli Venezia Giulia a partire dal 2008. Nel 2009 è stato avviato un programma di vaccinazione della volpe attraverso la distribuzione di vaccini sottoforma di esche/bocconi. Dall'ultima campagna di vaccini del 2012 non sono stati rilevati nuovi casi di rabbia in Veneto e da Febbraio 2013, trascorsi due anni dall'ultimo focolaio di rabbia, la Regione Veneto ha riacquisito lo status di territorio ufficialmente indenne da rabbia.

4.10 Rifiuti

Data la particolarità del Piano Faunistico Venatorio non verrà trattato l'intero ciclo integrato dei rifiuti comprensivo delle varie tipologie di impianti di smaltimento e relative discariche. Si ritiene comunque importante fornire in questa sede alcuni dati ARPAV relativi alla percentuale di raccolta differenziata e al numero di discariche presenti sul territorio regionale, dato che il Piano stesso può produrre in minima parte rifiuti e l'attività venatoria potrebbe interessare alcuni ambiti di discariche aperte. La Regione del Veneto ha approvato nel 2004 il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani, redatto ai sensi dell'art.10 della L.r.n.3/2000; tale Piano è stato integrato in seguito alle disposizioni contenute nel Piano Regionale per la Gestione degli Imballaggi e dei Rifiuti di Imballaggio del 2005 e nel Programma Regionale per la Riduzione dei Rifiuti Biodegradabili da avviare in Discarica del 2006. In particolare il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani definisce le strategie regionali per ridurre la produzione di rifiuti urbani e incentivare la raccolta differenziata individuando l'incremento con recupero energetico quale tecnologia da privilegiare per lo smaltimento delle frazioni che non si possono avviare a recupero. Nel 2000 la Regione ha adottato il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali che è stato a sua volta integrato con il Programma Regionale per la Decontaminazione, lo Smaltimento e la Raccolta degli apparecchi contenenti PCB soggetti a inventario e dei PCB in essi contenuti. Con D.g.r.n. 2947/2009 la Regione ha adottato il Documento Preliminare di Piano e il Rapporto Ambientale Preliminare avviandone così l'aggiornamento.

La produzione totale di rifiuti urbani (RU) nel 2010 è stata di 2.408.599 t con una variazione rispetto all'anno precedente del +1,6%. Se si analizza il trend nel decennio 1997-2008 si può osservare come l'aumento della produzione dei rifiuti urbani sia di circa il 2% annuo. La produzione pro-capite media di rifiuti urbani è di 488 Kg/ab/anno con un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente, valore tra i più bassi nella compagine nazionale. La raccolta differenziata ha evidenziato un incremento notevole ed il Veneto ha raggiunto e superato l'obiettivo del 50%, indicato nel Testo Unico per l'Ambiente, con un anno di anticipo; nel 2010 si è attestata al 58,3% del totale prodotto. I dati più recenti evidenziano una rilevante riduzione dei quantitativi smaltiti in discarica (-18,2% nel 2008) a favore di altre forme di recupero. La produzione totale di rifiuti speciali nel 2009 è stata di circa 16 milioni di tonnellate così suddivise: 1 milione di t di rifiuti pericolosi, 7,8 milioni di t di rifiuti non pericolosi, esclusi i rifiuti da C&D, 7,3 milioni di t circa di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi. L'andamento è comunque in crescita anche se gli incrementi e i decrementi di produzione di rifiuti speciali sono legati a fattori economici generali, in particolare alla produzione di beni.

4.10.1 Discariche

Da dati ARPAV 2009 nel territorio regionale sono presenti 276 ambiti di discarica, così suddivisi:

Provincia	N° ambiti discarica	Note
Belluno	61	16 attive: 6 di rifiuti non pericolosi (2 speciali non pericolosi, 1 sottocategoria, e 3 urbani non pericolosi), 10 inerti
Treviso	80	14 attive, 2 rifiuti speciali non pericolosi, 12 inerti
Venezia	10	3 attive per rifiuti non pericolosi (di cui 2 rifiuti urbani)
Padova	6	3 attive di rifiuti urbani (1 di Ponte S. Nicolò) censita come non attiva perché "Bonifica con apporto di rifiuti)
Rovigo	11	1 attiva di non pericolosi per rifiuti urbani
Vicenza	40	17 attive, 7 di non pericolose e 10 di inerti
Verona (*)	60	13 attive, 8 di inerti, 5 per non pericolosi

Ambiti di discarica nella Regione Veneto (Fonte: ARPAV)

(*) Le discariche di Verona sottoposte a sequestro non vengono conteggiate come attive in quanto l'attività di gestione rifiuti è sospesa.

Problematiche di interazione con la fauna selvatica

La gestione dei rifiuti solidi urbani riguarda anche il problema dell'impatto sulla biodiversità e sulla salute degli ecosistemi. Mentre molte specie animali infatti diminuiscono e il loro areale di distribuzione si riduce, altre sembrano trarre giovamento dalla presenza dell'uomo e tendono ad aumentare entrando spesso in conflitto con altre specie della fauna selvatica o con le attività antropiche. In particolare, come riportato in Petretti (2013), è evidente che sia il gabbiano reale (*Larus cachinnans*) che la cornacchia grigia (*Corvus cornix*) stanno aumentando in modo esponenziale e invadono le città traendo vantaggio dalle discariche di rifiuti per alimentarsi. L'incremento delle popolazioni di queste due specie, e di altre in misura minore dipendenti dalle discariche di rifiuti solidi urbani, ha un effetto non indifferente sulle altre specie e sulle biocenosi nel loro complesso, si può anzi affermare che attraverso le discariche di rifiuti urbani stiamo alterando drammaticamente la biodiversità di interi ecosistemi. Altre specie che hanno interazioni con le discariche sono il ratto (*Rattus* spp.), cani randagi e volpi (*Vulpes vulpes*), fenomeno questo che determina incrementi demografici e conseguenti squilibri a carico non solo delle specie preda ma anche dei competitori selvatici, come il lupo (*Canis lupus*).

4.10.2 Siti contaminati

Con il termine "sito contaminato" ci si riferisce a tutte quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee, le cui concentrazioni superano quelle imposte dalla normativa. La legislazione relativa ai siti contaminati è in fase di modifica: il D.M. 471/99 "Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati", è stato sostituito dal Titolo V "Bonifica di siti contaminati" della Parte Quarta del D. Lgs 152/06, anch'esso in corso di riformulazione. Attualmente l'anagrafe regionale contiene 562 siti, con una superficie totale di 1940 ha. I siti inseriti sono quelli in

procedura ordinaria, e quindi sono esclusi sia i siti in procedura semplificata (ex art. 249 sia i siti per i quali la procedura di bonifica si è conclusa con la messa in sicurezza d' emergenza. La struttura dell'anagrafe però non dispone di dati aggregati sul numero totale di siti potenzialmente contaminati presenti. Il numero complessivo dei siti peri quali sono stati avviati invece interventi di bonifica a livello regionale sono 152, per una superficie di 409,80 ha. (Annuario nazionale dei Dati Ambientali 2013).

Il numero complessivo di siti bonificati è pari a 55 per una superficie di 98 ha. In merito alla localizzazione di quegli ambiti che potrebbero essere interessati incidentalmente dall'attività venatoria in funzione della tipologia prevalente di contaminanti riscontrati, l'anagrafe regionale non è tuttavia in grado di fornire dati. Tuttavia è possibile stilare una lista, prioritaria delle attività che contribuiscono maggiormente alla contaminazione, riportate nella tabella sottostante.

Alla lettura dei dati, emerge che il settore di attività che contribuisce maggiormente alla contaminazione è rappresentato dall'industria e dalle attività commerciali, con 224 siti contaminati, seguito da 114 Discariche e aree di gestione dei rifiuti. Si segnalano siti contaminati, come conseguenza dello sversamento accidentali di idrocarburi e depositi di combustibili e carburanti. Nella tabella poi sono presenti altri ambiti non ben precisati, compreso un sito militare, per complessivi 44 siti.

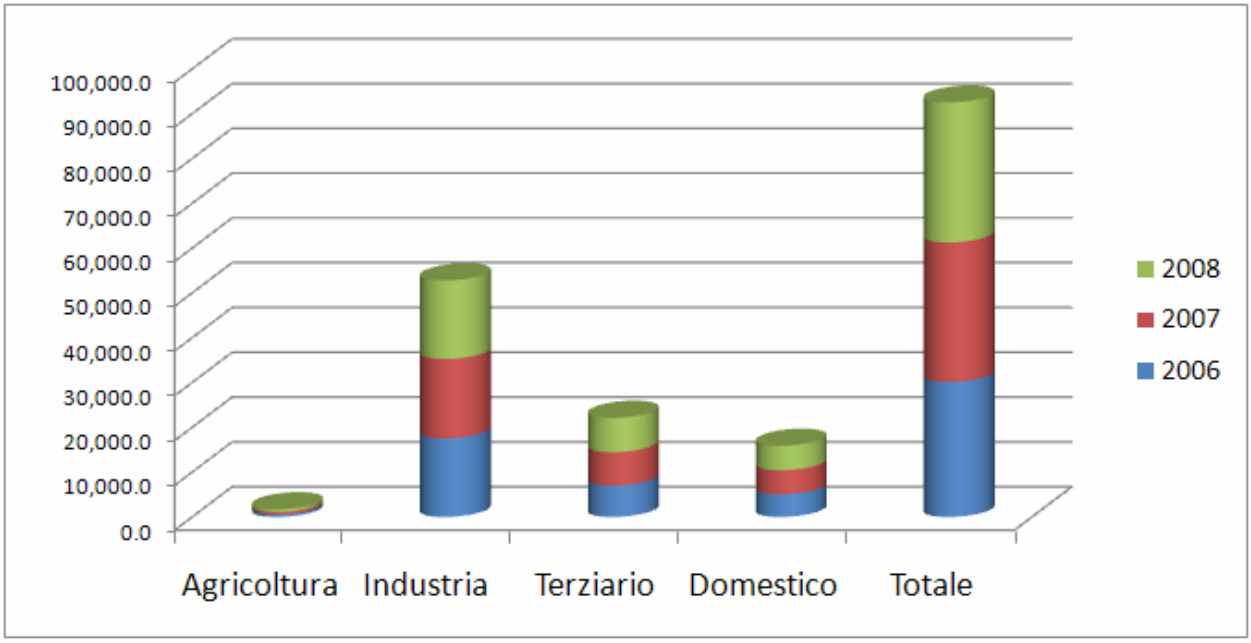
Dato certamente significato e l'ammontare delle spese complessive sostenute dalle amministrazioni pubbliche, per attività di bonifica. Si segnala che nel periodo 2009-2012 sono stati stanziati 90 milioni di euro con un fondo di rotazione e 5,8 milioni a fondo perduto. Inoltre 12,6 milioni di fondi P.O.R. (Programma Operativo Regionale) sono stati destinati ad interventi di bonifica.

La localizzazione dei siti contaminati della Regione Veneto, sono stati elaborati cartograficamente, distinti per provincia all'interno delle Tavole di Analisi a corredo del presento lavoro di VAS.

4.11 Energia

La Regione Veneto, in materia di energia, ha le competenze in materia di programmazione del sistema energetico regionale, di incentivazione dell'uso razionale dell'energia e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, di promozione del contenimento dei consumi energetici in edilizia, di gestione delle risorse comunitarie destinate al settore e di coordinamento della razionalizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture e reti energetiche nel territorio. Tuttavia la Regione Veneto non ha approvato un Piano energetico, anche se, con D.G.R. n. 2912 del 28/12/2012, ha adottato il Documento Preliminare e il rapporto Ambientale Preliminare, avviando così la VAS del Piano Energetico regionale relativo alle Fonti Rinnovabili, al Risparmio Energetico e all'Efficienza Energetica.

In Italia la domanda di energia è soddisfatta principalmente attraverso quattro fonti: l'energia elettrica, il gas naturale (metano), i prodotti petroliferi ed i combustibili fossili. Il bilancio energetico regionale dimostra la pesante dipendenza del sistema energetico da fonti fossili di importazione. A partire dal 2002 la produzione di energia elettrica non è stata più in grado di soddisfare la richiesta e già nel 2007 il Veneto ha manifestato un deficit di produzione del 45,6% rispetto al consumo elettrico regionale. Per quanto riguarda la domanda di **gas naturale**, in tutto il Veneto, dove negli anni fra il 1995 e il 2003 si era registrato un aumento del consumo finale del +27%, l'andamento ha subito un brusco rallentamento (ad opera, principalmente, della crisi nel settore industriale).



Ripartizione dei consumi di energia elettrica per settore nel Veneto (Fonte: QC Regione Veneto)

Energie rinnovabili

Le "rinnovabili" sono quelle fonti di energia che si rigenerano naturalmente o sono considerate pressoché inesauribili nel senso che il loro utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Sono costituite da: energia solare, eolica, geotermica, idraulica (da fiumi e dal mare) e da biomasse. Per quanto riguarda le fonti di energia rinnovabile in Veneto esistono cinque impianti eolici e circa 70 impianti a biomasse, mentre si è manifestato un vero e proprio boom degli impianti fotovoltaici a seguito degli incentivi statali promossi. Per quanto riguarda l'energia fotovoltaica, nel 2010 si è registrato un incremento della

potenza installata di oltre il 300% rispetto all'anno precedente; ciò significa che nel 2009 gli impianti fotovoltaici erano 6.860 con una potenza media di 11,4 KW, mentre nel 2010 erano già 20.332 con una potenza media di 16,2 KW.

4.12 Popolazione e sistema produttivo

Il settore produttivo è strettamente correlato alla matrice flora-fauna e biodiversità nella visione specifica dell'attività venatoria praticata sul tutto il territorio regionale, i cui principali "attori" sono la fauna ed il cacciatore. L'analisi dei profili di rilevanza socio-economica nel piano in questione – Piano Faunistico Venatorio - è attività più articolata rispetto ai consueti processi di analisi svolti in occasione delle attività di pianificazione urbanistica.
L'analisi muove da una ricognizione generale dei dati relativi:

- al profilo demografico;
- alla composizione del settore produttivo.

4.12.1 La popolazione

La Regione Veneto si estende su una superficie di 1.839.300 ettari ed è suddivisa in sette province e 581 comuni. Il trend demografico è sempre stato positivo, fino a raggiungere i 4.937.854 abitanti nel 2010. L'espansione demografica ha interessato il 72% dei comuni del territorio regionale, nei quali risiede quasi il 65% della popolazione, situata principalmente nella fascia centrale del territorio regionale; i comuni afflitti dallo spopolamento sono quelli della zona montana (Belluno) e della bassa pianura padana (Rovigo). A fare la differenza in Veneto è la crescita migratoria, nel 2010 gli stranieri in Veneto erano 504.677 ed hanno inciso sulla popolazione totale per il 10,2%.

4.12.2 Il sistema produttivo

Se negli anni '80 e '90 si è verificata l'espansione delle zone produttive (industriali e artigianali) con il conseguente consumo di territorio agricolo, ora ci troviamo nella fase in cui molte di queste aree sono deserte, in quanto il sistema non era sostenibile. Pur riconoscendo che il contesto occupazionale è in forte crisi, dall'osservazione della composizione strutturale del sistema veneto è evidente una crescita del terziario: nel ventennio che va dal 1990 al 2010, il valore aggiunto del settore dei servizi è aumentato. Nel 2005, il fatturato generato dai servizi rappresenta più del 50% del fatturato complessivo delle aziende venete. Nuovi modelli di consumo, stili di vita e cambiamenti demografici tendono a determinare un aumento della domanda di servizi da parte delle famiglie e degli individui.

4.12.3 L'utenza venatoria

L'evoluzione del numero dei cacciatori nel corso degli anni è uno degli aspetti essenziali per la conoscenza delle dinamiche interne al mondo venatorio oltre, ovviamente, al fattore economico. Proprio dal sistema impositivo sulle attività venatorie

derivano le risorse economiche necessarie al mantenimento delle attività di gestione (vigilanza ed altro), tra cui la liquidazione dei danni prodotti dalla fauna, compresa quella non cacciabile. I cacciatori rappresentano una delle principali categorie sociali coinvolte direttamente nella gestione faunistica. Si pensi alle molteplici attività in cui essi vengono coinvolti: ripopolamenti, censimenti, prelievi selettivi, controllo delle popolazioni emergenti.

Il numero dei cacciatori viene annualmente monitorato attraverso il riscontro dei tesserini venatori rilasciati e attraverso le abilitazioni rilasciate per il conseguimento della licenza di caccia. I dati disponibili ad oggi sono il numero dei tesserini rilasciati. Dalla lettura emerge che nel decennio 2000/2010 a livello regionale vi è una riduzione del - 12,7% dei tesserini rilasciati. Analizzando i dati della tabella sottostante, si nota che la popolazione residente è in crescita, attestandosi ad un +8,7%. Va sottolineato tuttavia, il 10% della popolazione residente è straniera, pertanto sottraendo dalla popolazione residente il numero di stranieri, la crescita non si attesta più ad un +8,7%, bensì ad un +3,2%. Concludendo l'artificioso pensiero, si vuol evidenziare come nell'ambito dell'attività venatoria non vi sia un ricambio generazionale (sarebbe utile la suddivisione per classe di età dei cacciatori). Attualmente (dati stagione venatoria 2011/2012) il numero dei tesserini rilasciati dalla Regione è pari a 52.535.

Provincia	Residenti al 2010	Tesserini al 2010	% tesserini su residenti al 2010
Belluno	213.474	3.052	1,43
Padova	934.216	7.474	0,80
Rovigo	247.884	2.629	1,06
Treviso	888.249	7.940	0,89
Venezia	863.133	5.160	0,60
Verona	920.158	9.596	1,04
Vicenza	870.740	18.186	2,09
Veneto	**4.937.854**	**54.037**	**1,09**

Rapporto cacciatori/popolazione in Regione Veneto (anno 2010)

	Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Venezia		Verona		Vicenza		Veneto		
	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente	numero tesserini cacciatori	popolazione residente		numero tesserini cacciatori
																di cui stranieri	
2000	211 057	3 624	853 357	8 516	243 292	3 093	793 559	9 217	815 244	6 192	829 501	10 700	794 843	18 827	4 540 853		60 169
2001	209 492	3 584	849 711	8 532	242 385	3 084	796 171	9 110	809 613	6 091	827 328	10 645	795 123	19 163	4 529 823		60 209
2002	210 503	3 455	857 660	8 566	242 608	3 169	808 076	9 081	813 294	6 174	838 221	10 866	807 046	19 634	4 577 408	183 852	60 945
2003	211 493	3 405	871 190	8 522	243 829	3 201	824 500	8 976	822 591	6 125	849 999	10 879	819 297	19 839	4 642 899	240 434	60 947
2004	212 244	3 364	882 779	8 450	244 625	3 137	838 732	8 873	829 418	6 073	860 796	10 772	831 356	19 921	4 699 950	287 732	60 590
2005	212 216	3 311	890 805	8 303	244 752	3 059	849 355	8 730	832 326	5 951	870 122	10 579	838 737	19 816	4 738 313	320 793	59 749
2006	212 365	3 257	897 999	8 132	244 894	2 940	857 359	8 536	836 596	5 632	880 230	10 346	844 111	19 319	4 773 554	350 215	58 162
2007	213 612	3 092	909 775	8 041	246 255	2 912	869 534	8 452	844 606	5 510	896 316	10 165	852 242	19 153	4 832 340	403 985	57 325
2008	214 026	3 165	920 903	7 899	247 164	2 838	879 408	8 219	853 787	5 402	908 492	10 006	861 768	19 028	4 885 548	454 453	56 557
2009	213 876	3 086	927 730	7 761	247 297	2 735	883 840	8 047	858 915	5 218	914 382	9 805	866 398	18 714	4 912 438	480 616	55 366
2010	213 474	3 052	934 216	7 474	247 884	2 629	888 249	7 940	863 133	5 160	920 158	9 596	870 740	18 186	4 937 854	504 677	54 037
2011		3 065		7 198		2 550		7 619		5 017		9 261		17 825			52 535
Δ 2000 – 2010	2 417	-559	80 859	-1 318	4 592	-543	94 690	-1 598	47 889	-1 175	90 657	-1 439	75 897	-1 002	397 001		-7 634
% 2000 - 2010	1.15	-15.42	9.48	-15.48	1.89	-17.56	11.93	-17.34	5.87	-18.98	10.93	-13.45	9.55	-5.32	8.74		-12.69

Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat

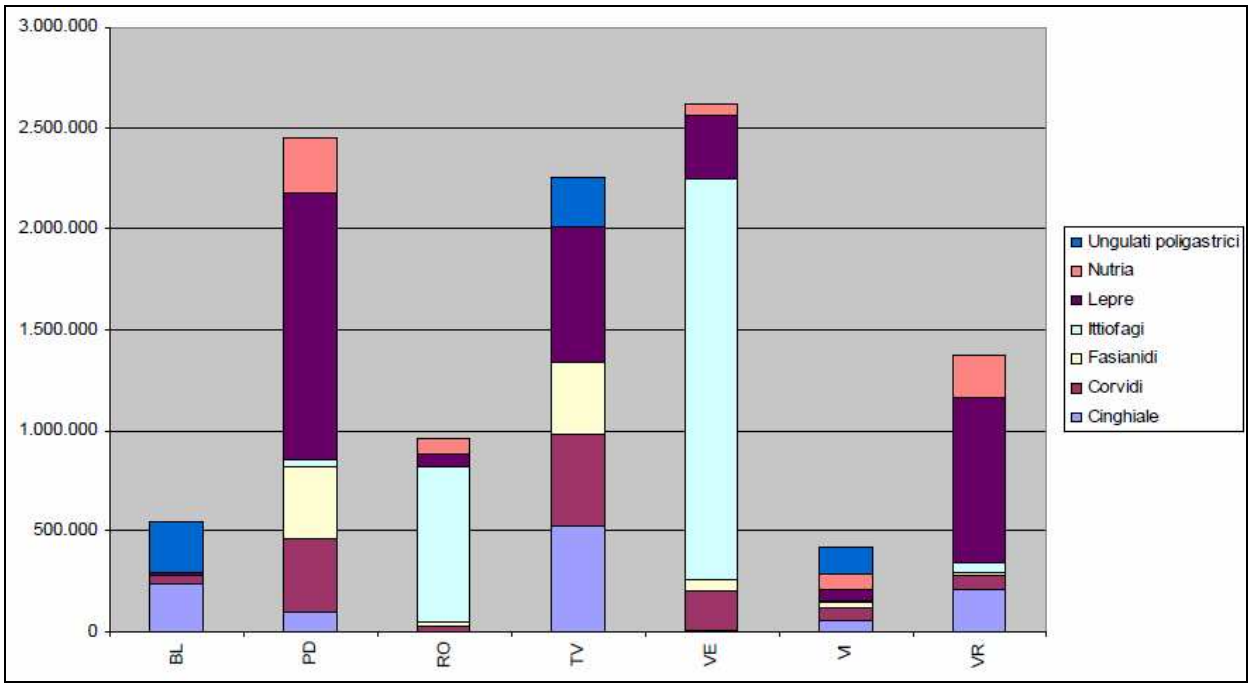
Tesserini rilasciati tra gli anni 2000 e 2011 (Fonte: Elaborazione del gruppo di valutazione su dati Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale, Unità Progetto Caccia e Pesca e Istat)

4.12.4 Interazioni fauna selvatica – attività antropiche

Danni alle attività agricole

La gestione del fenomeno dei danni alle produzioni agricole e zootecniche causati da fauna selvatica e la loro prevenzione, nonché le relative contribuzioni a titolo di indennizzo rappresentano senza dubbio uno degli elementi principali nella pianificazione faunistico-venatoria. Il D.P.I. evidenzia che l'ordine di grandezza delle risorse messe a disposizione dal bilancio regionale, in particolare negli ultimi anni, non consente, nemmeno nell'ipotesi di una drastica riduzione degli eventi dannosi, di corrispondere in maniera minimamente efficace quanto previsto ai sensi di legge.

Nella tabella sotto riportata sono schematizzati i dati relativi al totale degli importi accertati dei danni alle produzioni agricole (compresa l'itticoltura) causati dalle seguenti specie (o gruppi di specie), che, nel complesso, sono responsabili per oltre il 90% del fenomeno: Cinghiale, Corvidi, Fasianidi, Ittiofagi, Lepre, Nutria, Ungulati poligastrici (in particolare Cervo e Capriolo). A causa della disomogeneità dei dati, non è invece possibile un'analisi sufficientemente accurata del fenomeno dei danni da fauna selvatica avuto riguardo alle tipologie di colture colpite e alle superfici.



Incidenza delle diverse specie nel totale dei danni suddivisi per provincia (somma degli importi periziati in € negli anni 2006 – 2010)(fonte: Documento Preliminare di Indirizzo per la predisposizione dei Piani faunistico venatori provinciali e del Piano faunistico venatorio regionale" - ALLEGATO A D.g.r n. 1728 del 7 AGO. 2012)

A partire dall'anno 2007, con la ricomparsa in Veneto di alcuni esemplari di Orso bruno, si è iniziato a registrare anche con una certa regolarità episodi di danni da predazione su bestiame domestico, su impianti di apicoltura e, in alcuni casi, anche predazioni su animali da cortile.

Nella tabella sottostante sono schematizzati i dati relativi all'utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012.

ANNO FINANZIARIO		2007	2008	2009	2010	2011
Totale risorse recate dal Bilancio regionale €		500.000,00	817,069,92*	806.000,00	680.000,00	313.320,00
PREVENZIONE	Totale riconosciuto per contributi prevenzione (90%) €	372.189,97	184.384,97	172.294,61	203.508,89	192.937,23
	Totale liquidato per contributi prevenzione €	180.000,00	184.384,97	172.294,61	203.508,79	50.000,00
DANNI	Totale danni periziati (anno solare precedente) €	2.004.933,43	2.231.122,66	2.669.454,17 **	2.851.953,30	2.235.322,06
	di cui, quantificazione danni da Ittiofagi in AFV lag-vallive €	*595.187,16*	*535.973,11*	*551.386,65*	*559.765,80*	*502.322,39*
	Totale contributi riconoscibili per danni (aliquote DGR 2210/2007) €	1.026.437,46	1.131.006,62	1.397.224,87	1.311.367,28	1.076.340,98
	Totale liquidato per contributi danni €	315.000,00	625.575,95	623.705,39	454.667,11	262.305,00
	Danni da predazione da grandi carnivori liquidato	5.000,00	2.900,00	6.055,33	21.823,92	1.015,00

* compreso pagamento oneri di soccombenza per danni pregressi
** dato stimato per difetto

Utilizzo nel quinquennio 2007 - 2011 del fondo regionale di cui all'art. 28 della L.R. 50/93, secondo i criteri di cui al Titolo V del Regolamento di attuazione del PFVR 2007-2012

Con D.G.R 2210/2007 e successive modifiche la Giunta regionale ha fissato i criteri di corresponsione dei contributi ammissibili, secondo l'approccio, confermato rispetto al passato, di aliquote di contribuzione a titolo di indennizzo dei danni decrescenti per scaglioni crescenti di importo periziato. E' stata altresì definitivamente sancita la non operatività del fondo regionale per i danni da fauna selvatica nelle aree protette, così come per i danni da specie cacciabile negli istituti privatistici. Prevista dalla stessa D.G.R, ma non attuata di fatto nell'intero ciclo di pianificazione, la corresponsabilizzazione dei Comitati di gestione degli ATC e CA per i danni da selvaggina cacciabile in territorio a caccia programmata. Come in passato, la politica regionale ha confermato il carattere prioritario, anche in termini di percentuali di contribuzione, degli interventi di prevenzione, alla cui messa in atto (ovviamente ove possibile) la citata D.G.R 2210/2007 vincola l'ammissibilità di ulteriori richieste di indennizzo danni causati dalla stessa specie dopo la prima volta. Gli obiettivi di efficacia di utilizzo del fondo regionale, anche in termini di tempi che intercorrono tra il verificarsi del danno e l'effettiva corresponsione del contributo, sono stati negli anni "frustrati" dalle sempre più scarse dotazioni finanziarie recate di anno in anno dal Bilancio regionale al fondo medesimo, a fronte peraltro di importi di danni complessivi sempre crescenti, raggiungendo il "minimo storico" (250.000 € a bilancio di previsione, integrato a fine esercizio con ulteriori 63.000 € circa) nell'anno 2011. Se già la previsione normativa di "contributo comunque riconosciuto nei limiti delle disponibilità del bilancio regionale" e di riparto tra le Province del fondo medesimo, impone di ripartire le risorse disponibili alla luce dei dati complessivi delle istanze ammissibili sia per danni che per prevenzione relative all'anno solare precedente a quello di riferimento finanziario, la scarsità assoluta di risorse ha determinato di anno in anno l'opportunità di posticipo ulteriore di detto riparto definitivo al termine dell'anno finanziario, al fine di riversare nel fondo medesimo ulteriori risorse residue. Questo comporta però, di fatto, un attesa di anche 24 mesi per la liquidazione al beneficiario effettivo del contributo. Il dato relativo agli interventi di prevenzione risulta peraltro estremamente disomogeneo tra le Province, sia per quanto riguarda lo sforzo complessivo per la messa in atto, sia per le modalità e tipologie di strumenti, sia infine per i criteri specifici di valutazione dell'ammissibilità è spesso di difficile interpretazione.

Provincia	Contributi ammissibili per prevenzione €				
	2007	2008	2009	2010	2011
BL	21.063,58	10.144,26	9.321,76	14.332,21	1.062,19
PD	46.849,86	16.148,32	45.737,75	26.980,18	13.820,61
RO	100.596,93	54.869,55	46.239,12	87.645,02	97.141,95
TV	53.892,89	39.771,94	14.555,39	26.048,41	16.138,11
VE	63.870,96	2.733,10	14.337,89	11.155,16	27.406,49
VR	13.751,05	10.717,80	35.702,70	23.723,55	20.560,84
VI	72.164,70	50.000,00	6.400,00	13.624,36	16.807,05
TOTALE	**372.189,97**	**184.384,97**	**172.294,61**	**203.508,89**	**192.937,23**

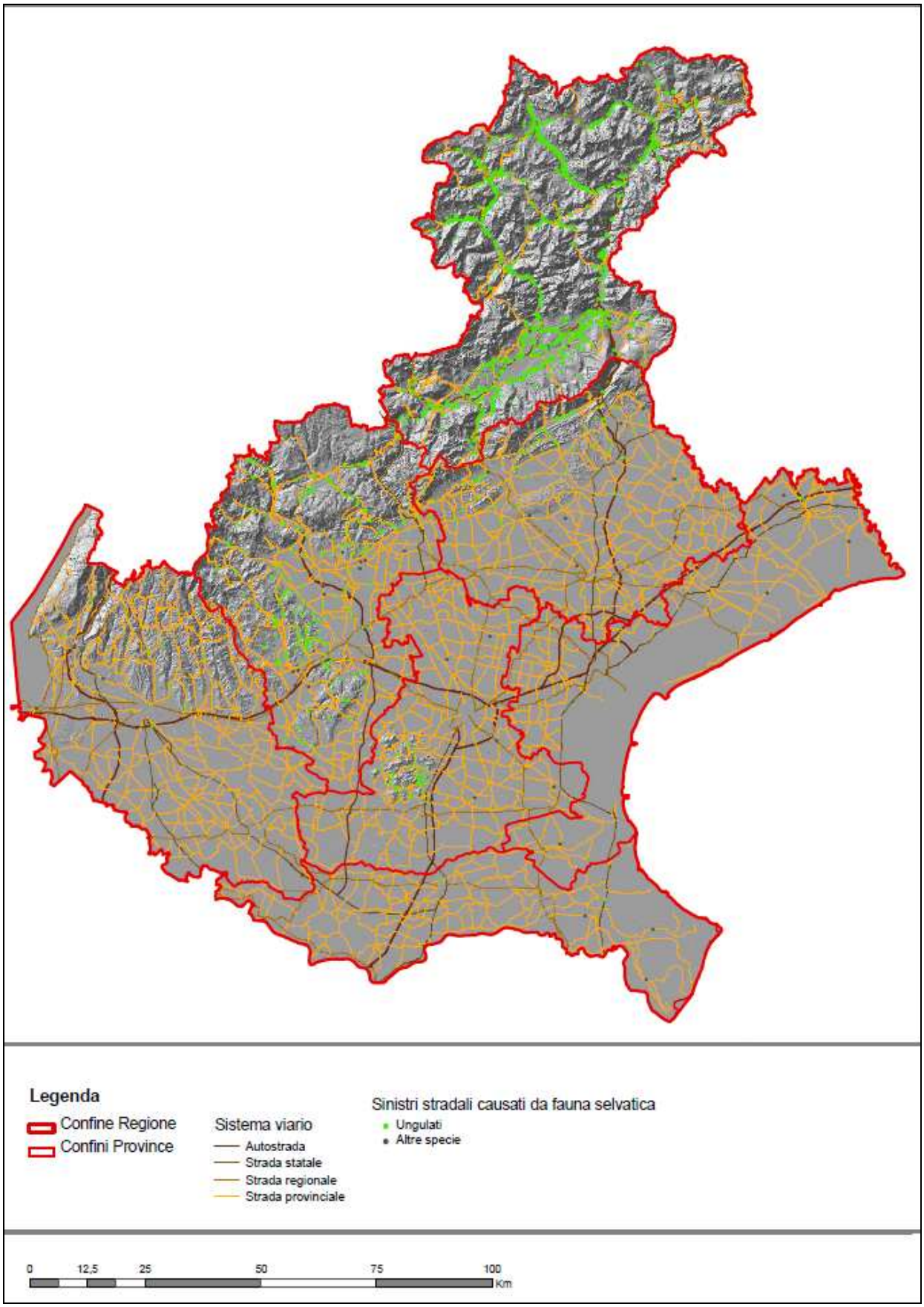
Contributi ammissibili per interventi di prevenzione dal 2007 al 2011

Danni alle arginature dei fiumi

Esistono alcuni animali che, a causa delle loro abitudini, possono interagire con la struttura degli argini e delle difese spondali dei fiumi e dei canali. Gli animali coinvolti sono principalmente 4 diversi tipi di mammiferi: il tasso, la volpe, il coniglio selvatico e la nutria. Il tasso e la volpe da sempre sono un patrimonio faunistico della pianura. Più recente è l'arrivo del coniglio selvatico e, recentissimo, è l'arrivo della nutria. La caratteristica di questi animali è la loro abitudine di scavare tane profonde e molto articolate nel terreno favorendo, in concomitanza altri fattori (arginature troppo pendenti e/o prive di vegetazione e non adeguatamente gestite), la possibilità di collassamento degli argini e delle rive durante le piene.

Incidenti stradali

Nel 2009, nell'ambito di un'iniziativa coordinata dalla Segreteria Generale della Programmazione della Regione Veneto, è stato creato un database georeferenziato per la raccolta dei dati relativi alle denunce di sinistri stradali causati da fauna selvatica. Sono stati quindi esaminati ed armonizzati i dati provenienti da diverse fonti, non sempre coordinate tra loro: Regione Veneto (UP Caccia e Pesca e Direzione Affari generali), Agenzia Veneto Strade, Amministrazioni provinciali. Il lavoro svolto ha permesso la raccolta di 2224 record, relativi ad incidenti stradali verificatisi in Veneto nel periodo dal 2006 al 2010, con dati ancora parziali per quanto riguarda il 2011. Essendo riferiti al pregresso, i dati disponibili scontano una notevole disomogeneità.
Gli Ungulati rappresentano in assoluto il gruppo di specie maggiormente coinvolto in incidenti stradali (94% dei dati analizzabili) che vengono denunciati. E' evidente che il dato è influenzato anche dal fatto che gli incidenti causati da altre specie di fauna di mole inferiore spesso non vengono segnalati in quanto il danno causato è marginale. La distribuzione spaziale degli eventi (per provincia) è una conseguenza diretta della distribuzione degli Ungulati, con prevalenza assoluta in provincia di Belluno (65% del totale) e a seguire le altre province in cui sono presenti le popolazioni più numerose (Vicenza e Treviso). Tra gli Ungulati, Capriolo e Cervo sono ad oggi le specie maggiormente coinvolte anche se desta preoccupazione l'aumento progressivo di incidenti causati dal Cinghiale.



Incidenti stradali causati da fauna selvatica in Regione Veneto negli anni 2006 – 2011 (fonte database GIFAS Regione Veneto)

4.13 Mobilità

Per conoscere i dati sulla mobilità si possono analizzare i dati dei censimenti, anche se un po' datati, o studi di settore. Anche i dati relativi al traffico autostradale possono dare indicazioni sulla mobilità extraurbana, visto che sempre più spesso la rete delle autostrade viene utilizzata anche per tratte brevi, come se si trattasse di superstrade o tangenziali. Dai vecchi dati del censimento (l'ultimo disponibile è relativo al 2001) è possibile analizzare la mobilità casa-lavoro e si evidenziava una crescita molto evidente verso l'uso dell'auto privata che passa da un'incidenza del 64% (nel 1991) al 74% (nel 2001). L'aumento di dieci punti percentuali nell'uso dell'auto è avvenuto a discapito di una riduzione di 7 punti (dal 27% al 20%) della componente di mobilità a piedi e/o con le due ruote e una riduzione di circa 3 punti dell'incidenza del trasporto collettivo.
I dati più recenti sono quelli dell'Osservatorio "Audimob", Isfort. Si stima che in un giorno medio feriale in Veneto nel 2009 ci siano stati poco più di 10,5 milioni di spostamenti, un valore in crescita dal 2007 (circa 9,8 milioni, con una variazione nel biennio pari a +7,7%). Il dato interessante da sottolineare è che complessivamente i sette comuni capoluoghi attraggono poco meno del 10% degli spostamenti complessivi dei cittadini veneti e circa il 20% del sottoinsieme della mobilità extraurbana. Il ruolo gravitazionale di questi poli urbani nel contesto regionale è quindi significativo, ma resta largamente prevalente lo scambio intercomunale diffuso fra i centri minori. A livello regionale la principale capacità attrattiva è esercitata da Padova seguita da Venezia, Verona e Treviso.

I numeri raccontano			
	Anno	Veneto	Italia
Rete stradale (a)	2009	10.706	180.549
Rete stradale (a) (km di strade per 100 kmq di superficie)	2009	58,3	60,9
Km di strade (a) per 10.000 autovetture circolanti	2009	36,8	49,6
Km di strade (a) per 10.000 abitanti	2009	22,8	30,9
Veicoli circolanti (in migliaia) (b)	2011	3.877	49.155
Tasso di motorizzazione (veicoli per 100 abitanti) (b)	2011	79,7	82,7
Autovetture circolanti (in migliaia) (b)	2011	2.974	37.139
Autovetture circolanti (per 1.000 abitanti) (b)	2011	611,1	624,6
Autovetture Euro4 e Euro5 (%)	2010	41,3	39
Distanza media giornaliera percorsa dalla popolazione mobile (km)	2011	34,8	32,9
Tempo medio in mobilità giornaliero (min.)	2011	56,6	58,8
Tempo medio impiegato per il tragitto casa-lavoro (min.)	2010	20,9	24,1
Tempo medio impiegato per il tragitto casa-scuola (min.)	2010	21	20,2
Spostamenti (%) quotidiani con mezzi di trasporto a motore	2011	80,7	81,2
Indice di soddisfazione per la qualità dei servizi del bus (c)	2010	54,0	48,1
Indice di soddisfazione per la qualità dei servizi delle corriere (c)	2010	54,5	52,0
Indice di soddisfazione per la qualità dei servizi del treno (c)	2010	47,2	46,4
Navi arrivate - Porto di Venezia	2011	4.142	-
Passeggeri (in migliaia) - Porto di Venezia	2011	2.240	-
Movimento merci (migliaia di ton.) - Porto di Venezia	2011	26.322	-
Movimento containers (migliaia di TEUs) - Porto di Venezia	2011	458,0	-
Sistema Aeroportuale Venezia-Treviso - Passeggeri	2011	9.662.156	-
Sistema Aeroportuale Venezia-Treviso - Merci (ton.)	2011	42.754	-
Aeroporto di Verona - Passeggeri	2011	3.385.794	-
Aeroporto di Verona - Merci (ton.)	2011	5.381	-

(a) Autostrade, strade ex statali, regionali e provinciali
(b) Dato provvisorio
(c) L'indice sintetico varia tra 0 e 100, dove il valore 100 rappresenta perfetta qualità del servizio in tutti gli aspetti e per tutti gli utenti.

Sistema della mobilità nel Veneto (Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Aci, Assaeroporti, Autorità Portuale di Venezia, Isfort-Osservatorio Audimob, Istat, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti)

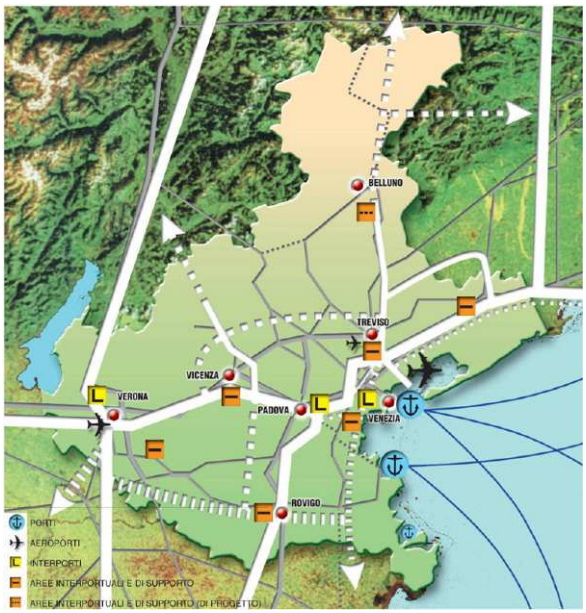
L'evoluzione del trasporto pubblico locale nel Veneto fonda le sue prospettive sugli sviluppi della mobilità a livello regionale, cioè in una previsione degli andamenti della domanda futura e della sua distribuzione sullo spazio regionale.
Ad oggi possiamo constatare quanto segue:

- il TPL regionale è in costante declino di utenza da circa un decennio (non diversamente dalle altre regioni italiane) pur in presenza di un aumento della domanda di mobilità locale;
- i fattori che maggiormente contribuiscono a questa tendenza riguardano:
  - la accresciuta sub-urbanizzazione della popolazione delle aree urbane accompagnata dall'elevato livello di motorizzazione privata;
  - la crescente dispersione insediativa dell'area centrale;
  - i limiti intrinseci del servizio nelle aree a domanda debole;
  - la scarsa competitività del mezzo pubblico collettivo rispetto a quello privato individuale in termini di flessibilità, qualità, immagine, etc.;
  - la crescente congestione stradale delle maggiori aree urbane e delle loro cinture in tutta la regione;
  - la quota di mobilità di natura turistica.

Si tratta di fenomeni strutturali e non congiunturali, ben noti ma differentemente percepiti da utenti e decisori, che nel Veneto assumono alcune connotazioni particolari sia in rapporto ai caratteri del sistema insediativo che di quello produttivo. A tali fenomeni occorre fornire una risposta che affronti la tendenza generale del TPL collocandola però nella peculiarità delle condizioni insediative, infrastrutturali e organizzative proprie del Veneto, interpretando cioè lo spirito e la lettera della riforma del TPL alla luce di alcuni assunti e presupposti di politica della mobilità locale che sono invece esclusivamente veneti.

La Viabilità a livello regionale

Il sistema logistico del Veneto è costituito da importanti arterie che attraversano la regione da nord a sud e in direzione est-ovest.



In particolare la viabilità Autostradale della A4 che attraversa le città di Verona, Padova, fino a Venezia, e i tratti Autostradali della A27 Venezia – Belluno e della a A31 Valdastico, insieme alla A13 Bologna – Padova, costituiscono gli assi portanti del sistema viabilistico autostradale. A queste arterie principali si affiancano altri importati reti di connessione, a nord la Pedemontana Veneta e a sud la SS 431 Transpolesana, che da Verona raggiunge Rovigo.
Il Quadrante Europa a Verona, l'Interporto a Padova, il Porto a Venezia, sono le principali infrastrutture logistiche venete. In esse si intrecciano, al più alto livello, le reti stradali, autostradali e ferroviarie.

Rete Ferroviaria in Veneto allo stato attuale (fonte: Regione Veneto)



Il Veneto presenta una maglia abbastanza fitta di linee ferroviarie, con assi portanti come il corridoio plurimodale pedealpino-padano (Torino-Milano-Venezia-Tarvisio-Trieste) che incrocia il corridoio dorsale centrale (Roma-Bologna-Verona-Brennero) a Verona ed il corridoio trasversale orientale (Roma-Cesena-Venezia-Tarvisio) nella tratta Padova-Venezia, creando con le linee regionali e sussidiarie-complementari un sistema ferroviario, che copre molta parte del territorio della regione e che assicura buoni collegamenti interni regionali, nazionali ed anche con i Paesi esteri.

Rete Ferroviaria in Veneto allo stato attuale (fonte: Regione Veneto)

In Regione Veneto, inoltre sono presenti tre Aeroporti, due a rilevanza nazionale e uno internazionale. A Venezia e a Verona gli aeroporti Marco Polo e Valerio Catullo in costante espansione e sempre più connessi alle diverse reti, conferiscono una ulteriore modalità a queste piattaforme logistiche.

5 INDICATORI PER LA DEFINIZIONE DELLO SCENARIO 0

La descrizione dello stato dell'ambiente e delle risorse di un dato territorio richiede la raccolta e l'organizzazione delle informazioni esistenti in un quadro sufficientemente rappresentativo della situazione reale, che sia al tempo stesso sintetico e comprensibile e che individui le relazioni che intercorrono fra lo stato delle risorse, le attività umane e i fattori di pressione. Si tratta di un'operazione spesso complessa e delicata, che viene comunemente effettuata attraverso l'utilizzo di una serie di indicatori. Con il termine indicatore si identifica uno strumento in grado di fornire una rappresentazione sintetica del fenomeno indagato, traducendo in un dato facilmente leggibile sia informazioni di tipo quantitativo che informazioni di tipo qualitativo. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD), per essere efficaci gli indicatori devono avere le seguenti caratteristiche:

- utilità: devono essere facilmente interpretabili da parte dei tecnici, dei politici e della popolazione;
- rilevanza: devono essere in grado di misurare il trend in atto e l'evolversi della situazione ambientale analizzata rispetto agli obiettivi individuati;
- solidità scientifica: devono essere basati su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e devono essere relazionabili con banche dati ed altre informazioni esistenti;
- misurabilità: i dati necessari per valutarli devono essere facilmente ottenibili, documentati, di qualità comprovata ed aggiornabili regolarmente.

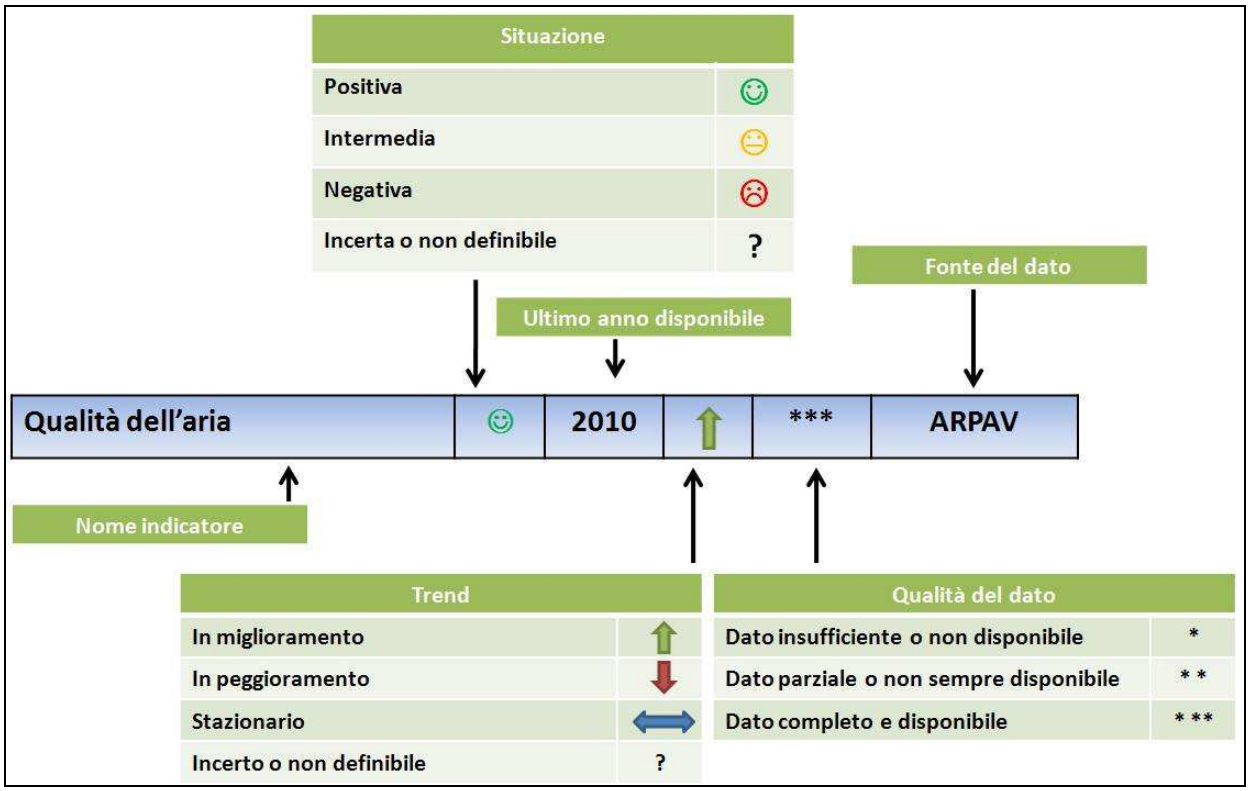
L'utilizzo di indicatori consente di facilitare la divulgazione e la comunicazione dei risultati delle indagini e monitorare l'evoluzione nel tempo della situazione indagata, facilitando il confronto dei dati. La necessità di fronteggiare efficacemente fenomeni complessi quali quelli che coinvolgono l'ambiente e le attività umane richiede una duplice strategia di intervento: da un lato agire sulle cause che determinano i cambiamenti, dall'altro promuovere opportune misure di adattamento alle condizioni che determinate azioni possono generare. Ciò richiede informazioni chiare, affidabili e sempre aggiornate, in grado di descrivere prontamente l'evoluzione dei fenomeni per comprenderne l'entità e predisporre contromisure adeguate. L'utilizzo degli indicatori che, come detto, permette di rappresentare in forma sintetica un fenomeno caratterizzato da una realtà articolata e complessa, può costituire, inoltre, per i vari organismi di governo un utile strumento di supporto alle decisioni.
L'utilizzo degli indicatori come strumento a supporto della pianificazione territoriale ed urbanistica oltre che ad essere imposto dalla vigente normativa in materia, si dimostra necessario per operare una pianificazione attenta ed una programmazione futura del territorio che mirino a raggiungere gli ambiziosi ma non più irrinunciabili obiettivi della compatibilità e sostenibilità ambientali.
In generale si individuano tre insiemi di indicatori da usare nelle analisi ambientali

- indicatori fissati dalla normativa di settore (come gli indicatori sulla qualità delle acque o sulla qualità dell'aria), un insieme di parametri spesso stabiliti in modo poco integrato;
- indicatori ideali, cioè quelli integrati (ed esempio le catene DPSIR complete o gli indici sintetici di sostenibilità);
- indicatori effettivamente disponibili, perché già raccolti o calcolati, archiviati in sistemi informativi, oppure già presentati in precedenti relazioni ambientali.

La scelta degli indicatori è in parte oggettiva ed in parte soggettiva: dipende innanzitutto dalla disponibilità dei dati a disposizione recuperabili presso i diversi enti, associazioni, studi, ricerche, ecc. nonché elaborati direttamente dagli estensori della VAS, ma

anche dalla tipologia del territorio (collinare, comune di pianura ecc.) che a seconda del grado di complessità può richiedere indicatori specifici.

Di seguito si riporta la sintesi di quanto derivato dall'analisi dello stato di fatto per quanto concerne le componenti ambientali e socio-economiche. Per ciascuna componente sono stati individuati indicatori specifici che sintetizzano le informazioni raccolte. Ciascuna scheda riporta, oltre allo stato attuale individuato mediante le icone di Chercoff, la tendenza in atto (intervallo negli ultimi anni), l'ultimo anno di disponibilità del dato e la fonte del dato, come riportato nella seguente immagine:



Simbologia usata ai fini della valutazione dello stato di fatto delle componenti ambientali

ARIA						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Qualità dell'aria	Superamento livelli SO_2	☺	2010	⟷	***	ARPAV
	Superamento livelli NO_x	😐	2010	↑	***	ARPAV
	Superamento livelli NO_2	😐	2010	↑	***	ARPAV
	Superamento livelli PM_{10}	☹	2010	↑	***	ARPAV
	Superamento livelli $PM_{2.5}$	☹	2010	⟷	***	ARPAV
	Superamento livelli CO	☺	2010	↑	***	ARPAV

	Superamento livelli O_3		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli C_6H_6		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli BaP		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Pb		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Ni		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Hg		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli As		2010		***	ARPAV
	Superamento livelli Cd		2010		***	ARPAV

ACQUA						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Qualità acque superficiali	LIM		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità alla vita dei pesci		2010		***	ARPAV
	Conformità alla potabilizzazione		2010		***	ARPAV
Qualità acque lacustri	SEL		2010		***	ARPAV
	Presenza di microinquinanti		2010		***	ARPAV
	Conformità ai fini idropotabili		2010		***	ARPAV
Qualità acque transizione	Conformità alla vita dei molluschi		2010		***	ARPAV
Qualità acque marino - costiere	TRIX		2010		***	ARPAV
Qualità acque sotterranee	Stato chimico puntuale		2010		***	ARPAV
	Concentrazione dei Nitrati		2010		***	ARPAV

Utilizzazione effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN	☺	2010	⟷	***	ARPAV, SISP
Sist. Idr. Integr.	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	😐	2009	↑	***	Gestori Servizi Rete Idrica
	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	☺	2010	↑	***	Gestori Servizi Rete Idrica

SUOLO, SOTTOSUOLO, PAESAGGIO e PATRIMONIO CULTURALE						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	😐	2010	⟷	***	ARPAV
	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto	😐	2010	⟷	***	ARPAV
Evoluzione fisica del suolo	Erosione del suolo	☺	2010	⟷	***	ARPAV
Contaminazione del suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione	☺	2010	⟷	***	ARPAV, SISP
	Contaminazione suolo da pallini da piombo	?		?	*	
Uso del territorio	Consumo di SAU	😐	2010	↓	***	ARPAV
	Presenza e consistenza attività di cava	😐	2011	⟷	***	ARPAV
Incendi	Superficie boscata bruciata	😐	2010	↑	***	Regione Veneto, UP Protezione Civile, CFS
Paesaggio e patr. culturale	Numero di beni immobili vincolati in ambito di caccia	😐	2012	⟷	***	QC Regionale
	Numero di aree archeologiche in ambito di caccia					
	Numero di appostamenti per l'esercizio venatorio	😐	2010	⟷	***	D.P.

BIODIVERSITA'						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**

	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie		2012		**	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione		2012		**	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)		2012		**	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Superficie occupata da aree SIC e ZPS		2012		***	PTCP, QC Regionale, Faunisti Veneti
	Grandi carnivori sulle Alpi		2012		***	QC Regionale, Faunisti Veneti
	Sviluppo della Rete ecologica		2012		**	QC Regionale
	Frammentazione degli habitat		2012		*	QC Regionale

AGENTI FISICI E SALUTE UMANA						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti (valore di attenzione e valore limite di esposizione)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB (numero, valori soglia)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi (numero, risanamenti e valori limite)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento luminoso (brillanza relativa, numero comuni che ricadono in fasce di rispetto)		2010		***	ARPAV
	Inquinamento acustico (% comuni zonizzati)		2010		***	ARPAV
Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..		2012		**	Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie

RIFIUTI						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Rifiuti	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	☺	2010	↑	***	ARPAV
	Q.tà prodotta di rifiuti urbani	😐	2010	↔	***	ARPAV
	Q.ta prodotta di rifiuti speciali	☹	2011	↓	***	ARPAV
	N° discariche	☹	2009	↔	***	ARPAV

ENERGIA						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Energia	Consumi di energia elettrica	☹	2009	↑	***	Terna
	% utilizzo energie rinnovabili	☺	2011	↑	***	GSE, Terna

POPOLAZIONE E SISTEMA PRODUTTIVO						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Popolazione	Saldo naturale	☹	2010	↔	***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Saldo migratorio	☺	2010	↑	***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Invecchiamento popolazione	☹	2010	↑	***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	Utenza venatoria	😐	2010	↑	***	Unità Progetto Caccia e Pesca
	% popolazione in ambito montano	☹		↓	***	PTRC
Sistema produttivo	% di aree produttive	☹	2010	↔	***	PTRC, Sistema Statistico Regionale

	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	☹	2010	⟷	***	PTRC
	Dimensione delle aziende agricole	😐	2010	↑	***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
	% di presenze di turisti	☺	2010	↑	***	PTRC, Sistema Statistico Regionale
Interazione fauna – attività antropiche	Importo danni produzioni agricole	☹	2011	?	**	DP
	Danni ad arginature	☹		?	*	
	Incidenti stradali	😐	2011	?	**	GIFAS

MOBILITA'						
Tema	**Indicatore**	**Situazione**	**Anno**	**Trend**	**Qualità dato**	**Fonte dei dati**
Mobilità	Parco auto circolante	☹	2007	↓	**	Oss. Audimob
	Trasporto pubblico	☹	2005	?	**	PRT

6 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

6.1 Obiettivi di protezione ambientale definiti a livello comunitario

Di seguito si riportano i dieci criteri di sostenibilità ambientale, fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a ***Valutazione Ambientale Strategica***:

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	
C_01	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;
C_02	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;
C_ 03	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti;
C_ 04	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;
C_ 05	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;
C_ 06	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;
C_ 07	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;
C_ 08	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);
C_ 09	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;
C_ 10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;

6.2 Pianificazione di livello regionale ed interregionale

Di seguito vengono analizzati i contenuti e gli obiettivi dei piani e strumenti normativi di livello regionale, che hanno attinenza con il PFV. Per semplicità di analisi vengono valutati gli strumenti di carattere sotto-ordinato rispetto agli strumenti nazionali dal momento che i primi recepiscono gli indirizzi e le linee di principio dettate dai secondi:

PRINCIPALI PIANI ESAMINATI
Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]
Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito "Arco Costiero Adriatico dal Po al Piave" [adottati con D.D.R. n. 40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]
Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]
Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]
Piano neve [adottato con D.G.R n. 3375 del 10 novembre 2009]

Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]
Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]
Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004; aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2872 del 28 dicembre 2012]
Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]
Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]
Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)
Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione – Periodo 2008/2010".
STRUMENTI PROGRAMMATICI
Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]
Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO REGIONALE (P.T.R.C)

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09 è stato adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n.11 (art. 25 e 4). Il nuovo Piano, che sostituisce integralmente quello del 1992, fornisce gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione. E' dunque un piano di idee e scelte, piuttosto che di regole; un piano di strategie e progetti, piuttosto che di prescrizioni, di orientamento per la pianificazione provinciale e di quella comunale. La finalità del P.T.R.C è di ***"proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività".***

Di seguito si riportano i principali obiettivi del Piano con attinenza al PFV:

I. Gestire il rapporto urbano/rurale valorizzando l'uso dello spazio rurale in un'ottica di multifunzionalità
II. Assicurare un equilibrio tra ecosistemi ambientali e attività antropiche
III. Salvaguardare la continuità ecosistemica
IV. Favorire la multifunzionalità dell'agricoltura
V. Prevenire e ridurre i livelli di inquinamento di aria, acqua, suolo e la produzione di rifiuti
VI. Promuovere l'offerta integrata di funzioni turistico-ricreative mettendo a sistema le risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentari
VII. Promuovere l'inclusività sociale valorizzando le identità venete
VIII. Promuovere l'applicazione della convenzione europea del paesaggio

Si riportano di seguito i principali contenuti del P.T.R.C

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL P.F.V.R		
Elemento / tema	**Riferimento**	**Contenuti principali**
Sistema del territorio rurale	Artt. 7 -11 NTA	1. Il PTRC individua e delimita quattro categorie di aree rurali diversamente disciplinate: a) Aree di agricoltura periurbana nelle quali l'attività agricola viene svolta a ridosso dei principali centri urbani e che svolgono un ruolo di "cuscinetto" tra i margini urbani, l'attività agricola produttiva, i frammenti del paesaggio agrario storico, le aree aperte residuali. b) Aree agropolitane in pianura quali estese aree caratterizzate da un'attività agricola specializzata nei diversi ordinamenti produttivi, anche zootecnici, in presenza di una forte utilizzazione del territorio da parte delle infrastrutture, della residenza e del sistema produttivo. c) Aree ad elevata utilizzazione agricola in presenza di agricoltura consolidata e caratterizzate da contesti figurativi di valore dal punto di vista paesaggistico e dell'identità locale. d) Aree ad agricoltura mista a naturalità diffusa quali ambiti in cui l'attività agricola svolge un ruolo indispensabile di manutenzione e presidio del territorio e di mantenimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali. 2. Nel sistema del territorio rurale la pianificazione territoriale ed urbanistica persegue le seguenti finalità: a) garantire la sostenibilità dello sviluppo economico attraverso processi di trasformazione del territorio realizzati con il minor consumo possibile di suolo; b) consentire gli interventi di riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio; c) ammettere il restauro e la riqualificazione edilizia e funzionale degli edifici esistenti e delle loro pertinenze; d) promuovere le pratiche colturali che garantiscano la conservazione dei paesaggi agrari storici e la continuità eco sistemica: al fine della cura e della manutenzione del territorio rurale sono riconosciute, tutelate e favorite le pratiche agricole tradizionali, anche marginali, e le specificità territoriali; e) prevedere interventi sullo stato eco sistemico attuale e potenziale del territorio rurale al fine del suo mantenimento e del ripristino e potenziamento degli elementi ad alto valore naturalistico esistenti; f) realizzare e recuperare i fabbricati abitativi e agricolo-produttivi garantendo il loro armonico inserimento nel paesaggio agrario, nel rispetto della struttura insediativa esistente; g) tutelare, di norma, la visibilità dell'acqua superficiale nella rete idraulica naturale e di bonifica, nonché negli specchi acquei per conservare la complessità ecologica e paesaggistica dei luoghi; h) localizzare lo sviluppo insediativo nel territorio rurale prioritariamente nelle aree agropolitane e periurbane. i) garantire l'insediamento delle attività agrituristiche.
Sistema del suolo agroforestale	Artt. 12-14 NTA	**Foreste e spazi aperti ad alto valore naturalistico** 1. Le foreste ad alto valore naturalistico assolvono a finalità idrogeologiche, ambientali, paesaggistiche e socio economiche. 2. La Regione incentiva il ripristino degli spazi aperti e infraperti afferenti a zone boscate e la conservazione degli ambienti seminaturali quali prati, ex-coltivi, pascoli di media e alta montagna, al fine di garantire la biodiversità e la manutenzione del territorio attraverso una gestione tradizionale a salvaguardia delle caratteristiche storiche del paesaggio agro - forestale. 3. Le attività selvicolturali condotte secondo i principi della gestione forestale sostenibile, con particolare riferimento ai territori classificati montani, costituiscono fattore indispensabile di sviluppo del settore forestale e di miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni locali. 4. Nelle aree protette e nei Siti della Rete Natura 2000, limitatamente alla necessità di garantire la sicurezza, l'incolumità pubblica, la stabilità dei versanti e la realizzazione di interventi localizzati di consolidamento della sede stradale, è ammessa l'asfaltatura delle strade silvopastorali; sono sempre ammessi altri interventi di consolidamento della sede stradale, attuati con tecniche a basso impatto ambientale o afferenti a metodiche ascrivibili all'ingegneria naturalistica. **Valorizzazione in zona montana dei pascoli, prati, praterie storiche ed ex coltivi** 1. L'utilizzo dei pascoli e delle praterie connesso al mantenimento e al miglioramento dell'attività zootecnica è strumento per garantire le valenze naturalistiche, protettive e colturali. 2. Nei prati, nei pascoli e nelle praterie d'alta quota che costituiscono elemento di grande rilievo per la configurazione del paesaggio agro – forestale, vanno favoriti interventi di recupero colturale e va incoraggiata la relativa gestione attiva a fini zootecnici. 3. Per le finalità di cui al comma 2 possono essere messi in atto interventi di contenimento dell'avanzamento del bosco. 4. Nei pascoli montani la rinnovazione forestale si considera insediata quando raggiunge una altezza superiore a 3 metri. **Prati stabili** 1. La Regione riconosce i sistemi di prati stabili quali risorse per il paesaggio e la biodiversità. 2. Per le finalità di cui al comma 1 i Comuni individuano, nell'ambito dei propri strumenti

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTRC DI INTERESSE PER IL P.F.V.R		
Elemento / tema	**Riferimento**	**Contenuti principali**
		urbanistici, i sistemi di prati stabili e specificano, ai fini della loro tutela, adeguate misure per mantenere il loro valore naturalistico e limitare la perdita di superficie prativa dovuta allo sviluppo urbanistico, all'estensione dei seminativi e all'avanzamento delle aree boschive.
Biodiversità – Sistema della Rete Ecologica	Art. 24 - 26 NTA	Il PTRC individua la Rete Ecologica costituita da aree nucleo (siti Natura 2000 e Aree Naturali Protette individuate ai sensi della Legge 394/91), corridoi ecologici (definiti ambiti di sufficiente estensione e naturalità essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione) e le cavità naturali di particolare valenza ecologica. Nell'ambito territoriale Veneto sono presenti numerosissimi. Sono vietati interventi che interrompono o deteriorano le funzioni ecosistemiche garantite dai corridoi ecologici.
Compensazione ambientale	Art. 34 NTA	In sede di pianificazione territoriale ed urbanistica, le previsioni di significative trasformazioni del suolo possono indicare forme di compensazione ambientale in relazione ad interventi che prevedono una riduzione delle superfici ad area verde o alla presenza di aree degradate da riqualificare. 2. Gli interventi di compensazione ambientale possono essere di: a) rinaturalizzazione ex novo (afforestazione, riforestazione, costituzione di praterie, aree umide, corridoi ecologici, fasce riparie, strutture agroforestali lineari, boschetti rurali, colture arboree da frutto etc); b) miglioramento di una configurazione ambientale incompleta e/o degradata (pulizia o depurazione di un corso o di uno specchio d'acqua, completamento o disboscamento di un'area boscata, la realizzazione di fasce ecotonali, l'ispessimento e/o l'infittimento di siepi e filari già esistenti, la realizzazione di passaggi ecologici; il ridisegno di un canale o roggia o scolina agricola, sistemi di gestione agricola a maggior valore ecologico etc); c) interventi di fruizione ambientale ed ecologica compatibile con il valore di naturalità dei luoghi (ad esempio percorsi pedonali, ciclabili e ippovie attraverso la realizzazione di corridoi verdi, aree di sosta attrezzate per i pedoni; aree di fruizione naturalistica o educazione ambientale, percorsi botanici e faunistici etc).
Territori montani	Art. 64 NTA	1. Nei territori montani, prealpini e collinari la Regione valorizza la conoscenza del patrimonio geomorfologico e naturalistico e promuove altresì: a) per il Territorio Bellunese, d'intesa con la Provincia di Belluno, iniziative per realizzare la "regione delle Dolomiti" quale sistema territoriale prioritario di relazione tra le città alpine; b) per il Territorio Vicentino, d'intesa con la Provincia di Vicenza, iniziative per realizzare la "regione degli Altipiani" quale sistema territoriale prioritario di relazione tra montagna e pianura; c) per il Territorio Veronese, d'intesa con la Provincia di Verona, iniziative per realizzare la "regione del Garda-Baldo e dei Lessini" quale sistema territoriale per la valorizzazione naturalistica dei luoghi; d) per la Fascia prealpina e collinare, d'intesa con le Provincia di Padova, Treviso, Vicenza e Verona iniziative per realizzare la "regione delle Colline" quale sistema territoriale prioritario per il miglioramento della qualità ambientale.
Ambiti di paesaggio	Art. 71 NTA	1. L'Atlante ricognitivo degli Ambiti di Paesaggio, quale prima ricognizione finalizzata alla predisposizione del piano paesaggistico da attuare d'intesa con i Ministeri competenti, definisce il quadro di riferimento per la conoscenza dei caratteri del paesaggio veneto e dei processi di trasformazione che lo interessano. […] 4. Le schede degli ambiti di paesaggio descrivono i caratteri, i valori naturalistico–ambientali e storico–culturali del paesaggio e le dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito. Le descrizioni contenute nelle schede portano alla definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica d'ambito. 5. Gli obiettivi di qualità paesaggistica contenuti nell'Atlante, in conformità alla Convenzione Europea del Paesaggio, hanno valore di indirizzo, non prescrittivo, e costituiscono quadro di riferimento per lapianificazione di dettaglio, la pianificazione provinciale, comunale e intercomunale e la pianificazione di settore.

PIANI D'AREA

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (approvato con Delibera Consiglio Regionale nº 250 del 13.12.1991), per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Di seguito vengono elencati i Piani d'Area ricadenti all'interno del territorio regionale, che saranno approfonditi all'interno del quadro normativo del R.A. delle singole province.

PIANI D'AREA TRATTATI NEI SINGOLI R.A. PROVINCIALI	
Altopiano Sette Comuni	Comelico - Ost Tirol
Area Sandonatese	Bois Gares
Auronzo Misurina	Fontane Bianche
Delta del Po	Garda - Baldo
Medio Corso del Piave	Massiccio del Grappa
Palalvo	Monti Berici
Pianure e Valli Grandi Veronesi	Tonezza Fiorentini
Prealpi Vittoriesi e Alta Marca	Montello
Palude del Brusà	Quadrante Europa
Palav	

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE D'AMBITO "ARCO COSTIERO ADRIATICO DAL PO AL PIAVE "

Con decreto n. 15 del 06 aprile 2012 del Dirigente della Direzione regionale Pianificazione Territoriale e Strategica, sulla scorta del "Quadro programmatico per il Documento Preliminare del Piano Paesaggistico Regionale e del Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA) per l'Arco Costiero Adriatico – Ambiti operativi «Delta Po» e «Laguna e Area Veneziana»", si è fornita una prima, seppur sintetica, descrizione del Piano Paesaggistico regionale, nella sua articolazione e nei suoi contenuti e di cui la Giunta Regionale ne ha preso atto con Delibera n. 1474 del 20 settembre 2011 e che con successiva Delibera n. 1705 del 26 ottobre 2011 che ha autorizzato di fatto l'avvio della redazione di una variante parziale al nuovo PTRC adottato nel 2009, sia per i suoi contenuti urbanistico-territoriali, che paesaggistici. Il Piano Paesaggistico in fase di redazione è articolato in due momenti: il primo di questi ha ad oggetto il nuovo P.T.R.C adottato nel 2009, al quale, con la specifica Variante n. 1, si attribuisce valenza paesaggistica ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; il secondo riguarda la Pianificazione Paesaggistica Regionale d'Ambito (PPRA), avviata ai sensi dell'art. 45 ter, della L.R. 11/2004, introdotto poi con L.R. 10/2011. L'articolazione del Piano Paesaggistico Regionale, strutturato in P.T.R.C a valenza paesaggistica e in Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito, "consentirà da un lato, la costruzione di uno scenario completo a livello regionale, e dall'altro assicurerà un sufficiente grado di approfondimento per le tematiche d'ambito e una efficacia attuativa nei contesti locali". L'articolazione della pianificazione territoriale-paesaggistica regionale, abbozzata all'interno del "Quadro Programmatico" e della D.G.R 1705/2011 - di avvio della variante parziale al P.T.R.C -, necessita ora di ricevere una più completa articolazione, in quanto operazione propedeutica alla successiva definizione degli obiettivi generali di piano che si intende delineare con questo Documento Preliminare.

Il PPRA, quale parte integrante del PTRC, ne assume gli obiettivi generali, ovvero la definizione e il coordinamento di politiche e misure atte ad armonizzare le linee di sviluppo del territorio secondo requisiti di sostenibilità ambientale. Il PPRA esprime la propria valenza paesaggistica attraverso tre assi complementari di progetto, e per ciascuno di questi individua dei sotto-obiettivi, qui sotto descritti:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PRTRA DI INTERESSE PER IL P.F.V.R		
Obiettivi generali		**Obiettivi specifici**
	1. La tutela dei beni paesaggistici:	**1.Sistematizzazione dei beni paesaggistici,** prevedendo una perimetrazione dei vincoli ex lege e oggetto di dichiarazione di notevole interesse pubblico critica e ragionata, anche corredata da prime considerazioni e valutazioni sui contesti di inserimento dei beni, sulla rilevanza storica, sull'importanza ambientale ed eco sistemica; **2. Tutela e salvaguardia di eventuali aree di notevole interesse pubblico** attualmente prive di tutela, attuando processi di identificazione di tali aree e prevedendo specifiche prescrizioni d'uso; **3. Gerarchizzazione delle relazioni fra beni paesaggistici e tra beni paesaggistici e loro contesti**, considerando in modo sistematico ed organizzato le relazioni tra i beni di notevole interesse pubblico, tra questi e l'eventuale presenza di beni ex legge, e tra i beni e i contesti in cui sono inseriti, in modo da determinare un'adeguata disciplina; **4. Conservazione e potenziamento dei valori ambientali, ecosistemici, storico-culturali e identitari,** prevedendo una specifica disciplina che permetta il riconoscimento, la tutela e la valorizzazione dei valori espressi dai beni paesaggistici considerati anche in relazione al contesto in cui sono inseriti e alle possibili relazioni tra essi; 5. **Recupero e riqualificazione delle aree gravemente compromesse**, attuando processi di riconoscimento e prevedendo opportuna disciplina e azioni di riqualificazione e valorizzazione.
	2. La cura e valorizzazione dei paesaggi:	**1. Tutelare e valorizzare la risorsa suolo, prevedendo il contenimento dell'impermeabilizzazione,** curando gli esiti paesaggistici delle politiche poste in atto, valorizzando l'uso dello spazio rurale in un'ottica di multifunzionalità e di diversità del paesaggio agrario; **2. Tutelare e accrescere la biodiversità, salvaguardando la continuità ecosistemica e l'integrità e la funzionalità ambientale** con riferimento anche al valore ambientale ed ecologico delle aree agricole, rurali e forestali; **3. Accrescere la qualità ambientale e insediativa, migliorando la qualità urbana ed edilizia,** perseguendo una maggior sostenibilità degli insediamenti e dei processi di urbanizzazione, salvaguardando e valorizzando i caratteri culturali e testimoniali degli elementi identitari dei paesaggi e degli insediamenti e dei manufatti storici; **4. Garantire la mobilità preservando le risorse ambientali, prevedendo la razionalizzazione del sistema delle infrastrutture e migliorando la mobilità nelle diverse tipologie di trasporto,** con particolare riferimento alla valorizzazione della mobilità lenta; **5. Delineare modelli di sviluppo economico sostenibile, preservando e recuperando le identità e le specificità territoriali, in un'ottica di innovazione e miglioramento della competitività**, e promuovendo l'offerta integrata di funzioni turistico-ricreative mediante la messa a sistema delle risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentari; **6. Sostenere le identità culturali e la partecipazione, promuovendo l'inclusività sociale**, valorizzandola percezione visiva e sociale del paesaggio e la salvaguardia del "paesaggio immateriale" e accrescendo la consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.
	3. L'integrazione del paesaggio nelle politiche di governo del territorio:	**Che può avvenire attraverso attivi e processi di coordinamento con i settori regionali interessati,** come ad esempio, oltre che per la pianificazione territoriale, per natura e ambiente, infrastrutture e trasporti, agricoltura, energia, turismo, cultura, affinché l'implementazione paesaggistica non si limiti a politiche espressamente dedicate al paesaggio, come se fosse un settore, ma ne completi la considerazione centrale come sistema degli habitat delle popolazioni.

PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI

Il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani (PRGRU), approvato con Delibera del Consiglio Regionale del Veneto il 22 novembre 2004 n. 59, conformemente alle disposizioni di cui all'articolo 10 della Legge regionale n. 3/2000, riprendendo il Piano Regionale già approvato, si propone di:

I. incentivare e promuovere iniziative volte alla riduzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti nonché allo sviluppo del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero degli stessi;
II. determinare i criteri per l'individuazione, da parte delle Province, di aree idonee e non idonee per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti, nonché per la localizzazione degli stessi in aree produttive;
III. incentivare l'autosufficienza, a livello regionale, nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi, individuando altresì l'insieme degli impianti necessari ad una corretta gestione nell'ambito territoriale ottimale;
IV. indicare tipologia e livello di qualità degli impianti per l'incenerimento con recupero energetico necessari nel territorio regionale.

Il Piano regionale di Gestione dei rifiuti solidi urbani viene automaticamente modificato dall'approvazione dei piani provinciali di gestione dei rifiuti urbani. I Piani provinciali devono provvedere ad individuare le iniziative possibili per limitare la produzione dei rifiuti e favorirne il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero, mentre il Piano regionale fornisce i criteri per l'organizzazione del sistema di riduzione, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani.
Il Piano Regionale prevede che l'organizzazione tecnico - amministrativa della Provincia sia caratterizzata dall'istituzione di un unico ATO, mentre il sistema gestionale delle raccolte opererà a livello di ambito sub-provinciale.
Tra i principali obiettivi del Piano si sottolineano la riduzione della quantità e la pericolosità dei rifiuti smaltiti in discarica mediante il ricorso alle seguenti metodologie:

- raccolta differenziata sia dei rifiuti riciclabili che di quelli pericolosi;
- smaltimento in discarica della sola frazione secca;
- riduzione volumetrica del rifiuto smaltito in discarica.

Inoltre viene fissato l'obiettivo della minimizzazione degli impatti ambientali derivanti dai processi di trattamento e smaltimento dei rifiuti.

PIANO REGIONALE DELL'ATTIVITÀ DI CAVA

Il Piano Regionale dell'Attività di Cava si sviluppa a partire dalla necessità di dotare il territorio di uno strumento capace di regolamentare lo sfruttamento delle risorse naturali, in ragione di una tutela ambientale che non assuma un carattere strettamente vincolistico, ma mirato piuttosto al soddisfacimento delle necessità di sviluppo economico-insediativo della regione.
Il primo Piano Regionale per l'attività di cava è stato adottato, sulla base della L.R. n. 5 del 22/1/1980, poi abrogata. A seguito di ciò la Regione si è dotata di nuova normativa in materia di cave, emanando la L.R. n. 44 del 7/9/1982 "Norme per la disciplina dell'attività di cava", la quale, con le successive modifiche ed integrazioni, è attualmente operante. In attuazione all'art. 5 della L.R. 44/1982, la Giunta Regionale ha adottato con deliberazione n. 6228 del 20/11/1984 una proposta di Piano Regionale delle attività estrattive. A seguito di una mancata adozione del Piano da parte della Regione, il T.A.R del Veneto con sentenza n. 6519/2002 ha ordinato "all'amministrazione regionale di approvare il Piano Regionale dell'attività di cava entro dodici mesi". In seguito a tale sentenza il Consiglio regionale ha inserito nella Legge finanziaria per l'esercizio 2003 l'art. 44 ai sensi del quale

"entro il 30 giugno 2003 la Giunta Regionale presenta al Consiglio per l'approvazione il Piano Regionale per le attività estrattive". Il Piano costituisce, quindi, uno strumento generale di pianificazione dell'attività estrattiva, che definisce e contiene, secondo quanto espresso all'art. 5 della L.R. 44/1982 e cioè l'insieme delle aree favorevolmente indiziate dalla presenza di giacimenti suscettibili di coltivazione per i materiali di gruppo A, le previsioni, articolate a livello regionale e provinciale dei fabbisogni dei materiali di gruppo A, le norme generali per la coltivazione delle cave in tutto il territorio provinciale i criteri e le modalità particolari per la coltivazione delle cave. Il Piano cave (PRAC), quale piano di livello regionale, integra ed adegua la pianificazione territoriale regionale ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 24 della L.R. 11/2004, ed in tal senso prevale sulle contrastanti indicazioni della medesima pianificazione, compresi i Piani di Area. Il PRAC prevale altresì sulla pianificazione urbanistica provinciale, intercomunale e comunale.

Di seguito si riportano sinteticamente i contenuti degli articoli di interesse per lo studio di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Regionale e dei Piani Faunistico Venatori Provinciali.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PRAC DI INTERESSE PER IL P.F.V.R		
Elemento / tema	**Riferimento**	**Note – indicazioni – prescrizioni**
Modalità di esecuzione delle opere di recupero	Art. 25 delle NTA del PRAC	Le opere di recupero ambientale devono essere progettate ed eseguite per "fasi di recupero" [. . .] **I progetti di recupero devono tener conto degli aspetti territoriali relativi ai previsti utilizzi del suolo, con specifico riferimento alle connessioni con le reti tecnologiche circostanti.** Nel caso in cui per il recupero finale previsto si renda necessario contribuire con materiale dall'esterno, questo deve prioritariamente provenire da operazione di recupero o di riciclaggio.
Opere in verde	Art. 26 delle NTA del PRAC	Le specie erbacee, arbustive ed arboree da impiegare devono essere individuate nel progetto di recupero ambientale. [. . .] Ove necessario, si **devono progettare opere di ingegneria naturalistica atte a garantire la migliore riuscita degli interventi di recupero.** Il progetto dovrà prevedere anche la fase temporale nella quale dovrà essere garantita la buona riuscita dei lavori di recupero ambientale mediante interventi di prima manutenzione o tendenti ad eliminare eventuali problemi sorti nei primi tempi successivi alla realizzazione delle opere di recupero.
Riutilizzo delle aree di cava	Art. 27 delle NTA del PRAC	**Nell'ambito delle aree di cava possono coesistere**, in conformità con le destinazioni finali previste, zone con differenti modalità di riassetto del suolo. **Le indicazioni contenute nei successivi articoli 28, 29, 30, 31 e 32 individuano alcuni dei principali tipi di recupero ambientale.** Le opere di recupero devono essere finalizzate alle specifiche destinazioni di riutilizzo delle aree di cava e **possono anche interessare aree limitrofe rispetto a quelle definite dal perimetro della cava.**
Recupero ad uso naturalistico	Art. 28 delle NTA del PRAC	**La rinaturalizzazione deve condurre alla creazione di fitocenosi in grado di evolvere, con ridotto intervento nel tempo, verso un ecosistema in equilibrio con l'ambiente**. La rinaturalizzazione va finalizzata all'inserimento dell'ambito estrattivo nel paesaggio, favorendo soluzioni progettuali mirate al contenimento degli effetti morfologici indotti dall'escavazione. [. . .] **Per tutti gli interventi le specie arboree, arbustive ed erbacee da utilizzarsi devono essere individuate tra le specie autoctone. La collocazione di alberi ed arbusti e la loro consociazione dovrà tener conto delle esigenze ecologiche di ciascuna specie.**[…]
Recupero ad uso agricolo	Art. 29 delle NTA del PRAC	**Il Recupero ad uso agricolo, deve essere garantito mediante le attività colturali.** [. . .] **Anche nel recupero ad uso agricolo dovrà essere prevista la creazione di elementi di incremento del valore paesaggistico e faunistico quali filari, siepi e siepi arborate.**
Recupero ad uso ricreativo e a verde pubblico attrezzato	Art. 31 delle NTA del PRAC	Il recupero ambientale ad uso ricreativo e a verde pubblico attrezzato, opportunamente preparato con materiale di compostaggio, è volto alla realizzazione di aree destinate ad accogliere servizi ed attrezzature a funzione ricreativa. [. . .] **La sistemazione definitiva deve, in ogni caso, garantire l'equilibrio idrogeologico dell'area di intervento** e deve essere definita dai relativi progetti attuativi. La superficie interessata da pavimentazioni impermeabili non deve superare il 15% dell'area destinata ad uso ricreativo.

PIANO NEVE

Il Piano Neve è stato adottato con Delibera di Giunta Regionale n.3375 del 10 novembre 2009, "Piano Regionale Neve" come previsto dalla L.R. n.21 del 21/11/2008. Il Piano Neve della Regione Veneto, rappresenta lo strumento di pianificazione del sistema impiantistico funiviario e sciistico regionale rappresentando, il documento politico programmatico che definisce gli

interventi per la razionalizzazione degli impianti e delle piste da sci e delle strutture connesse. Esso fa riferimento alla più vasta programmazione regionale del territorio e dei trasporti ed è previsto dall'art. 7 della Legge regionale n. 21 del 21/11/2008 "Disciplina degli impianti a fune adibiti al servizio pubblico di trasporto, delle piste e dei sistemi di innevamento programmato e della sicurezza nella pratica degli sport sulla neve", la legge di settore recentemente approvata. Il Piano Neve svolge un ruolo di guida per il settore, esprimendo gli indirizzi di carattere generale, privilegiando comunque il recupero e la razionalizzazione del patrimonio esistente piuttosto che la diffusione di nuovi impianti e con un attento sguardo alla componente ambientale. L'attività sciistica – le cui esigenze essenziali sono la presenza di neve e pendenze adeguate – si è sviluppata, come è facile comprendere, nelle aree montane (rappresentate, in Veneto, dagli ambiti alpino e prealpino). Trattasi, in genere, di contesti particolarmente fragili dal punto di vista ambientale dove iniziative di infrastrutturazione possono essere all'origine di sensibili e talora irreversibili alterazioni ambientali.
Di seguito si riportano i principali obiettivi del Piano, che hanno attinenza con il PFV:

I. Razionalizzare l'uso della risorsa suolo;
II. Conservare e migliorare la qualità dei suoli;
III. Salvaguardare gli equilibri geomorfologici del territorio
IV. Garantire un equilibrio fra ecosistema ambientale e attività antropica;
V. Preservare la continuità eco sistemica;
VI. Tutelare la fauna, la flora e la vegetazione spontanea.
VII. Preservare la qualità e la quantità della risorsa idrica;
VIII. Salvaguardare gli equilibri idrogeologici del territorio;
IX. Preservare la qualità della risorsa aria;
X. Tutelare il paesaggio;
XI. Migliorare l'accessibilità alla piste e agli impianti;
XII. Razionalizzazione del Sistema Impiantistico;
XIII. Promuovere l'integrazione dell'offerta sciistica con altre componenti del turismo montano.
XIV. Contrastare lo spopolamento della montagna;

Si riporta di seguito una rapida trattazione delle principali alterazioni che interessano le componenti naturali e nello specifico:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PRN DI INTERESSE PER IL P.F.V.R		
Elemento / tema	**Potenziali Effetti NEGATIVI**	**Potenziali Effetti POSITIVI**
Flora e Vegetazione	ambiti boscati abbattuti per realizzare le infrastrutture sciistiche; fenomeni di erosione, conseguenti il disboscamento; perdita di specie protette; compromissione di associazioni vegetazionali (es. mughete); inerbimento artificiale delle aree coinvolte dai movimenti terra, che crea tipologie vegetazionali diverse; innevamento artificiale, che determina cambiamenti nella composizione floristica delle associazioni vegetali coinvolte e nella fenologia della fioritura; innevamento artificiale che pregiudica le popolazioni locali di antropodi e micromammiferi.	Presenza di superfici prative; sviluppo di importanti specie faunistiche, che altrimenti sono compromesse in seguito alla crisi delle tradizionali attività agro-silvo-montane.
Fauna	Distruzione di habitat utili per la riproduzione e la caccia/alimentazione; presenza di funi sospese; illuminazione artificiale; disturbo conseguente alla	Maggiori superfici a disposizione per il pascolamento degli ungulati; aumento degli ecotoni forestali.

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PRN DI INTERESSE PER IL P.F.V.R		
Elemento / tema	**Potenziali Effetti NEGATIVI**	**Potenziali Effetti POSITIVI**
	massiccia presenza antropica; emissioni acustiche e calpestii; abbandoni di rifiuti; inquinamento derivante dagli scarichi delle strutture e del traffico; disturbo alla fauna, particolarmente pericoloso durante il periodo riproduttivo (primavera-estate); frammentazione ecologica del territorio, soprattutto nei periodi di alta frequentazione.	
Paesaggio	Introduzione nel territorio di forme geometriche e colori estranei al contesto in cui si inseriscono; frammentazione delle aree forestali; realizzazione di collegamenti funiviari all'interno di ambiti naturali ancora poco antropizzati; espansione urbana degli insediamenti turistici; presenza antropica diffusa, che rappresenta importanti ostacoli alla mobilità delle specie selvatiche.	

PIANO REGIONALE DEI TRASPORTI

La Regione Veneto, dato il suo sviluppo urbanistico, presenta un assetto di relazioni di tipo reticolare tra una pluralità di centri di dimensioni variegate anche extraurbani, ai quali deve aggiungersi il flusso di mezzi che collegano i nuovi mercati dell'Est. Tutto ciò ha determinato una nuova centralità geografica-economica di questa regione ed ha evidenziato i limiti del sistema infrastrutturale presente. Questi due problemi, uno di carattere interno ed uno di carattere esterno, evidenziano la necessità di un apparato di infrastrutture e di servizi di prestazioni superiori a quelle attuali. Per queste ragioni il Piano dei Trasporti si pone i seguenti obiettivi:

I. Colmare il gap infrastrutturale che penalizza il Veneto e il Nord-Est nelle sue relazioni transalpine con l'Europa, con ciò valorizzando anche il ruolo della costa più settentrionale del Mediterraneo, il litorale alto adriatico
II. Mettere in rete il sistema dei servizi alla mobilità intra-regionale - di persone e di merci - secondo standard più elevati di efficienza e di connettività, paragonabili alle regioni centro europee con cui esiste un rapporto di collaborazione-competizione

Il programma di adeguamento infrastrutturale che si impone il piano opera, dunque, a compensazione di una dotazione carente entro un territorio le cui tendenze insediative sono ormai chiare, e consentono di individuare la nuova maglia viaria di lungo raggio – i grandi corridoi internazionali - e quella di medio raggio - i nuovi corridoi interni - destinati a servire collegamenti veloci tra le principali sub-aree in cui si è organizzato il sistema insediativo della regione. L'impatto delle nuove infrastrutture programmate è destinato a incidere sulla struttura fisica del territorio, modificando la percezione di un ambiente spesso pensato come rurale ma in procinto di assumere, anche visivamente, i caratteri che gli sono propri: quelli di una realtà metropolitana, pur se diffusa e a densità media e bassa. Proprio per le loro caratteristiche prestazionali, questi nuovi assi sono destinati a incidere sullo spazio aperto rurale, mentre i loro raccordi avranno un impatto su alcune ben definite parti delle periferie dei centri serviti, là dove la viabilità esistente si collegherà con i nuovi assi di scorrimento. Questa modifica, attesa e programmata, del nuovo paesaggio regionale della organizzazione metropolitana diffusa, e della altrettanto diffusa mobilità, rappresenta un oggetto di attenzione specifica, che riguarda la "tutela" delle aree a vario titolo protette, per ragioni storico-ambientali, ma costituisce anche un'opportunità per l'esercizio di nuove pratiche progettuali del disegno infrastrutturale, che associno ai requisiti della tecnologia e della sicurezza quelli dell'impatto ambientale contenuto in senso lato: sul suolo, sull'aria, sul rumore e, non ultimo, sulla percezione visiva degli abitanti e dei turisti.

PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITA' DI PIANIFICAZIONE E GESTIONE FORESTALE

Il Piano Regionale delle Attività di Pianificazione e Gestione Forestale, è lo strumento attraverso cui si attua la gestione dei parchi e delle Foreste, previsti con Legge regionale n.9/2008. È lo strumento con cui si attuano gli impegni assunti a livello internazionale in materia di conservazione della biodiversità con particolare rilevanza agli aspetti normativi ed organizzativi attinenti la pianificazione e la gestione forestale. Con Delibera di Giunta Regionale n. 2734 del 24/12/12 è stato approvato il Piano regionale delle attività di Pianificazione e Gestione Forestale per l'anno 2012, pubblicato sul BUR n. 5 del 15/01/2013. Si riportano di seguito gli obiettivi del PQSF (Programma Quadro per il Settore Forestale), sulla base dei quali sono declinate alcune azioni che troveranno la loro attuazione nella programmazione regionale, sulla base delle caratteristiche territoriali, ecologiche, socio economiche e delle specifiche realtà e priorità locali:

1. Sviluppare una economia forestale efficiente e innovativa: migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale, individuando nella componente economica i presupposti per l'uso sostenibile del patrimonio forestale.

2. Tutelare il territorio e l'ambiente: Mantenere e migliorare la funzione protettiva delle formazioni forestali e difenderle dalle avversità naturali e antropiche. Tutelare la diversità biologica e paesaggistica, l'assorbimento del carbonio, l'integrità e la salute degli ecosistemi forestali.

3. **Garantire le prestazioni di interesse pubblico e sociale**: Mantenere e valorizzare la dimensione sociale e culturale delle foreste, trasformando i boschi in uno strumento di sviluppo, coesione sociale e territoriale.

4. Favorire il coordinamento e la comunicazione: migliorare la cooperazione interistituzionale al fine di coordinare e calibrare gli obiettivi economici, ambientali e socioculturali ai diversi livelli organizzativi e istituzionali, informando anche il pubblico e la società civile.

Significativo per la presente VAS sono i seguenti contenuti del Piano di gestione forestale:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PRAPGF DI INTERESSE PER IL P.F.V.R	
Elemento / tema	**Principali contenuti**
Macrofauna e gestione forestale	La valutazione delle interazioni tra macrofauna e gestione forestale è strettamente connessa alla potenziale presenza di specie della macrofauna sensibili agli interventi colturali. Questa informazione consente di evidenziare le zone in cui gli interventi colturali devono tener conto della presenza di specie animali sensibili e quindi si devono adottare misure per ridurre gli impatti dell'intervento sulla fauna presente. Per quanto attiene alla valutazione degli effetti della gestione forestale sugli habitat rappresentati dalle varie tipologie solo il 9,8 % della superficie forestale risente in modo cospicuo degli interventi selvicolturali tanto da sconsigliare l'attuazione, mentre ben più del 60% della superficie forestale può essere gestita senza particolari rischi o impatti negativi. Ciò dimostra anche come eventuali politiche legate alla salvaguardia di particolari habitat siano da valutare con grande attenzione, interessando ambiti molto ristretti e specifici. Diversa è la situazione per quanto attiene alla presenza di macrofauna sensibile agli interventi selvicolturali. In questo ambito ben il 60% delle foreste venete risulta sensibile dal punto di vista delle possibili alterazioni alla macrofauna potenzialmente presente tra cui rientrano anche alcune specie oggetto, a vario titolo, di protezione da parte della direttiva comunitaria. Tra questi ricordiamo l'orso e la lince presenti nell'allegato II A alla Direttiva Habitat, l'orso e il gatto silvestre citati nell'allegato IV, l'orso ,il gatto silvestre , lo stambecco e il camoscio alpino citati nell'allegato V, per i quali la Direttiva habitat prevede solo misure relative al prelievo in natura e misure di gestione in caso di sfruttamento della specie.
Linee guida di politica forestale nell'ambito della pianificazione territoriale	In montagna la massiccia presenza del bosco richiede una altrettanto massiccia presenza di operatori forestali e del settore foresta-legno per garantire la corretta gestione supportata dalla pianificazione diffusa e lo sviluppo dell'economia ad essa correlata direttamente o indirettamente. In pianura, viceversa, per ovvie esigenze legate al miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente si rende necessario incrementare il verde non solo a fini ambientali diretti, creazione di habitat seminaturali e aree di svago ma anche per dare un effettivo

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PRAPGF DI INTERESSE PER IL P.F.V.R	
Elemento / tema	**Principali contenuti**
	contributo al miglioramento della qualità dell'aria ed alla riduzione dei gas serra mediante la creazione di boschi anche con finalità di produzione energetica. In pianura diviene, inoltre, determinante monitorare e salvaguardare quei boschi planiziali o altre emergenze naturalistiche al fine di non avere altre perdite nette di naturalità mediante la conservazione dei relitti boscati testimoni degli antichi popolamenti arborei e la creazione o il mantenimento di ambienti prossimo-naturali quali elementi di interconnessione territoriale con funzione di corridoi ecologici. Va considerato l'intero territorio veneto nella sua complessa valenza ambientale e paesaggistica come opportunità di sviluppo evidenziando la capacità dell'uomo di trasformare e integrarsi con l'ambiente e con i territori ad alta naturalità in particolare valorizzando, nell'identificazione tra uomo e territorio, le componenti culturali, territoriali e ambientali. La rete ecologica che ne deriva composta da linee e nodi trova nelle aree silvo-pastorali un elemento portante di sviluppo, diffusione e supporto alla diversità ecologica e di paesaggio. Proprio tali aree si prestano meglio di altre a rappresentare i siti in cui localizzare corridoi ecologici buffer zones, core areas, stepping stones, ecc.. Mentre in ambienti forestali il corridoio ecologico si configura come un elemento del paesaggio che può consistere in fasce di vegetazione di origine naturale, sviluppatesi ad esempio lungo i corsi d'acqua e lungo i rilievi topografici (corridoi naturali o natural habitat corridors) oppure da fasce di vegetazione intercluse tra aree trasformate dall'uomo (corridoi residuali o *remnant habitat corridors*) e costituenti un mosaico di elementi differenti senza una direzione preferenziale (corridoi diffusi), in ambito agricolo il corridoio ecologico è dato quasi esclusivamente da fasce lineari di vegetazione di origine antropica (planted habitat corridors) quali possono essere siepi, filari o bande boscate decorrenti lungo il perimetro degli appezzamenti coltivati e lungo il reticolo idrografico o quello stradale. L'importanza rivestita a scala di paesaggio da tali ecosistemi a carattere seminaturale, tra i quali rientrano appunto gli agroecosistemi e alcune componenti ecosistemiche quali siepi e filari alberati, è universalmente riconosciuta anche ai fini dei processi dispersivi della fauna o della continuità dei processi ecologici nel paesaggio. La realizzazione di fasce tampone e la messa a riposo colturale con finalità ambientali hanno l'obiettivo specifico di contenere l'inquinamento diffuso provocato dall'attività agricola tramite lo sfruttamento della capacità depurativa della vegetazione erbacea e arborea, perseguendo, al contempo, la valorizzazione delle interrelazioni tra il terreno e la componente idrica superficiale. Il sistema di fasce tampone oltre che configurarsi come un fronte di assorbimento dei nutrienti di origine agricola e zootecnica partecipa alla costituzione della rete di collegamento ecologico funzionale utile a mitigare gli effetti della frammentazione ambientale su popolazioni e comunità di fauna selvatica legate agli ecosistemi di tipo agricolo (agroecosistemi). In questo contesto la rete ecologica acquista valore anche in relazione ai flussi migratori a lungo raggio dell'avifauna che attraversa il territorio regionale, potendo configurarsi come corridoi preferenziali di connessione all'interno di paesaggi a matrice altamente modificata dall'uomo qual è quella dell'area padano-veneta.

PIANO TERRITORIALE DI RISANAMENTO DELL'ATMOSFERA

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto Legislativo 351/99. Tale documento, a seguito delle osservazioni e proposte pervenute, con DGR n. 40/CR del 6 aprile 2004 è stato riesaminato, modificato ed inviato in Consiglio Regionale per la sua approvazione. La Settima Commissione consiliare, competente per materia, nella seduta del 14 ottobre 2004 ha espresso a maggioranza parere favorevole. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Il PRTRA ha suddiviso il territorio regionale in zone a diverso grado di criticità in relazione ai valori limite previsti dalla normativa vigente per i diversi inquinanti considerati. Ai fini della zonizzazione delle emissioni degli inquinanti atmosferici di maggiore interesse, riportati nel suddetto piano, sono stati presi in considerazione, oltre all'analisi storica dei dati di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico prodotti da ARPAV (rapportati rispetto ai valori limite di cui al D.M. n. 60/20021), anche tre criteri territoriali (numero abitanti, densità di popolazione, la localizzazione delle aree produttive di maggiore rilievo).

In particolare tutti i comuni del Veneto sono stati ripartiti all'interno di tre diverse tipologie di zone caratterizzate da un diverso grado di criticità.

Le zone in oggetto, indicate con le diciture A, B e C sono caratterizzate rispettivamente da:

- "zona A", zona critica nella quale applicare i piani di azione;
- "zona B", zona di risanamento nella quale applicare i piani di risanamento;
- "zona C", zona di mantenimento nella quale applicare i piani di mantenimento.

Le azioni del Piano sono organizzate secondo due livelli di intervento:

I. misure di contenimento dell'inquinamento atmosferico, propedeutiche alla definizione dei piani applicativi;
II. azioni di intervento che prospettano una gamma di provvedimenti da specificare all'interno dei piani applicativi precedentemente concordati.

La Regione Veneto, con il supporto tecnico di ARPAV - Osservatorio Regionale Aria, ha elaborato una metodologia finalizzata alla classificazione di ciascun Comune della Regione in base al regime di qualità dell'aria, permettendo così di stabilire a livello locale le criticità ed il piano più appropriato da applicare. Tale classificazione rappresenta uno strumento utile per le autorità competenti al fine di intraprendere azioni comuni finalizzate al contenimento dell'inquinamento atmosferico.

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 155/2010 è stato previsto il riesame della zonizzazione del territorio regionale, in quanto costituisce *"il presupposto su cui si organizza l'attività di valutazione della stessa qualità dell'aria ambiente".* La Zonizzazione e classificazione del territorio regionale ai sensi degli artt 3 e 4 del D. Lgs 13.08.2010 n. 155 è stata approvata con Deliberazioni della Giunta Regionale N. 2130 del 23 ottobre 2012.

A seguito dell'entrata in vigore della Direttiva sulla Qualità dell'Aria (Direttiva 2008/50/CE) e del relativo Decreto Legislativo di recepimento (D. Lgs. 155/2010), la Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del vigente Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, approvato dal Consiglio Regionale Veneto con deliberazione n. 57 dell'11 novembre 2004. L'aggiornamento del documento di Piano è indispensabile per allineare le future politiche regionali di riduzione dell'inquinamento atmosferico con gli ultimi sviluppi di carattere conoscitivo e normativo che sono emersi a livello europeo, nazionale e interregionale. L'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato adottato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 2872 del 28 dicembre 2012.

PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)

Il Piano di Tutela delle Acque (già previsto dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99) costituisce uno specifico piano di settore articolato secondo i contenuti elencati nel D.Lgs. 152/2006 ed è lo strumento del quale le Regioni debbono dotarsi per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici regionali. Il Piano di Tutela delle Acque è stato adottato con deliberazione della Giunta Regionale n.107 del 5 novembre 2009; è stato realizzato su una "base conoscitiva", elaborata da Regione e ARPAV e della quale ha preso atto la Giunta Regionale con deliberazione n. 2434 del 6/8/2004, che contiene l'inquadramento normativo, lo stato di attuazione del Piano Regionale di Risanamento delle Acque, l'inquadramento ambientale della regione valutato considerando le diverse componenti, l'individuazione dei bacini idrogeologici, e dei bacini idrografici, la loro descrizione, le reti di monitoraggio dei corpi idrici e la qualità degli stessi, la prima individuazione dei corpi idrici di riferimento, la classificazione delle acque a specifica destinazione, la sintesi degli obiettivi definiti dalle Autorità di Bacino, l'analisi degli impatti antropici. Il Piano individua zone soggette a particolare tutela, definendo opportune prescrizioni

per le stesse; in particolare il Piano delimita: le aree sensibili, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari. Il piano individua la laguna di Venezia e l'intero bacino scolante ad essa afferente, tra le aree sensibili, le zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari (art. 11,12 e 13 delle NTA). Durante i primi due anni di attuazione del Piano approvato nel 2009, sono emerse, dal confronto con vari soggetti che si sono trovati ad applicare nella pratica le disposizioni del Piano stesso, alcune esigenze di chiarimento dei suoi contenuti. L'entrata in vigore di nuovi decreti a livello nazionale (D.Lgs 219/2010 e il D.M. 260/2010), che hanno di fatto modificato i criteri di classificazione delle acque, sia per quanto riguarda il loro stato ambientale che la qualità per specifica destinazione, ha reso necessario l'aggiornamento dei relativi articoli delle NTA del Piano di Tutela in recepimento delle nuove normative nazionali. Le principali novità hanno riguardato la classificazione dello stato ecologico ed ambientale delle acque, la designazione e il monitoraggio delle acque utilizzate per l'estrazione di acqua da destinare al consumo umano, il monitoraggio e la classificazione delle acque destinate alla balneazione. Le sopraggiunte modifiche sono state approvate con Delibera della Giunta Regionale n. 842 del 15 maggio 2012 "modifica e approvazione del testo integrato delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque (D.g.r n. 141/CR del 13/12/2011)." Di particolare interesse per il presente studio sono le seguenti NTA:

QUADRO SINTETICO DEGLI ELEMENTI E DEI TEMI CONTENUTI NEL PTA DI INTERESSE PER IL P.F.V.R.		
Elemento / tema	**Riferimento**	**Note – indicazioni – prescrizioni**
Obiettivi di qualità ambientale	Art. 8, 9 NTA T	1. Il Piano indica le misure atte a conseguire, entro il 22 dicembre 2015, i seguenti obiettivi di qualità ambientale: a) i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei devono raggiungere l'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato "buono", come definito dalla Direttiva 2000/60/CE e dall'Allegato 1 del D.lgs. n. 152/2006, Parte terza; b) ove esistente deve essere mantenuto lo stato di qualità ambientale "elevato"; c) devono comunque essere adottate tutte le misure atte ad evitare un peggioramento della qualità dei corpi idrici classificati.
Aree sensibili	Art. 12 NTA	1. Sono aree sensibili: a) le acque costiere del mare Adriatico e i corsi d'acqua ad esse afferenti per un tratto di 10 km dalla linea di costa misurati lungo il corso d'acqua stesso; b) i corpi idrici ricadenti all'interno del Delta del Po così come delimitato dai suoi limiti idrografici; c) la Laguna di Venezia e i corpi idrici ricadenti all'interno del bacino scolante ad essa afferente, area individuata con il "Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia – Piano Direttore 2000", la cui delimitazione è stata approvata con deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003; d) le zone umide individuate ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, resa esecutiva con D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448 "Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971", ossia il Vincheto di Cellarda in comune di Feltre (BL) e la valle di Averto in Comune di Campagnalupia (VE); e) i laghi naturali di seguito elencati: lago di Alleghe (BL), lago di Santa Croce (BL), lago di Lago (TV), lago di Santa Maria (TV), Lago di Garda (VR), lago del Frassino (VR), lago di Fimon (VI) ed i corsi d'acqua immissari per un tratto di 10 Km dal punto di immissione misurati lungo il corso d'acqua stesso; f) il fiume Mincio. 2. Gli scarichi di acque reflue urbane che recapitano in area sensibile sia direttamente che attraverso bacini scolanti, e gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano in aree sensibili direttamente, sono soggetti al rispetto delle prescrizioni e dei limiti ridotti per Azoto e Fosforo di cui agli articoli 25 e 37. 3. La Giunta regionale aggiorna periodicamente la designazione delle aree sensibili, sentita la competente autorità di bacino, in considerazione del rischio di eutrofizzazione al quale i corpi idrici sono esposti.
Tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici	Art. 17 NTA	1. Ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 115 del D.lgs. n. 152/2006, la Giunta regionale, sentite le competenti autorità di bacino, **definisce indirizzi e criteri per la disciplina degli interventi di trasformazione e uso del suolo,** laddove necessario, nella fascia di almeno 10 metri dalla sponda di fiumi, laghi, stagni e lagune. 2. La disciplina di cui al comma 1 è finalizzata a: **a) mantenere o ripristinare la vegetazione perifluviale nella fascia immediatamente adiacente ai corpi idrici**, con funzioni di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità; **b) conservare l'ambiente naturale;**

Gli obiettivi di qualità ambientale da raggiungere entro il 31/12/2016 sono i seguenti:

I. Per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei deve essere mantenute o raggiunto lo stato ambientale " buono" (come obiettivo intermedio, entro il 31/12/2008 deve essere raggiunto lo stato ambientale "sufficiente");
II. Deve essere mantenuto, ove esistente, lo stato ambientale "elevato";
III. Devono essere mantenuti o raggiunti per i corpi idrici a specifica destinazione, gli obiettivi di qualità stabiliti per i diversi utilizzi dalle normative speciali (acque potabili, destinate alla vita di pesci e molluschi, acque di balneazione).

PIANO DI GESTIONE DEI BACINI IDROGRAFICI DELLE ALPI ORIENTALI

Piano di Gestione rappresenta lo strumento operativo attraverso cui gli Stati membri devono dare applicazione ai contenuti della Direttiva 2000/60/CE a livello locale, secondo le linee guida esplicitate attraverso l'Allegato VII". Gli obbiettivi principali della direttiva sulle acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che deve contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente, e sul principio "chi inquina paga". L'obbiettivo di fondo consiste "***nel mantenere e migliorare l'ambiente acquatico all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi".*** Il quadro normativo di riferimento del PdG è rappresentato a livello comunitario dalla Direttiva quadro sulle acque (Direttiva 2000/60/CE). La Direttiva 2000/60/CE è stata recepita a livello nazionale col D.Lgs 152/2006, peraltro non ancora completamente operativo: il predetto decreto istituisce i Distretti idrografici (art. 64) ed individua nel Piano di bacino distrettuale "lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato" (art. 65, comma 1).
Ai sensi dell'art. 117 per ciascun distretto idrografico deve essere adottato un piano di gestione, "che rappresenta articolazione interna del Piano di bacino distrettuale" e costituisce pertanto piano stralcio del piano di bacino. Vi fanno parte:

1. il bacino dell'Adige, già bacino di rilievo nazionale ai sensi della Legge n.183/1989;
2. i bacini dell'Alto Adriatico (Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta- Bacchiglione), già bacini di rilievo nazionale ai sensi della Legge n.183/1989;
3. i bacini del Lemene e Fissero-Tartaro-Canalbianco, già bacini di rilievo interregionale ai sensi della Legge n.183/1989;
4. i bacini del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, già bacini di rilievo regionale ai sensi della Legge n. 183/1989.

A fronte di un comune recettore, rappresentato dal mare Adriatico, i citati bacini idrografici costituiscono, almeno con riguardo all'assetto naturale delle acque superficiali, sistemi funzionalmente autonomi ed indipendenti.
Il piano è strutturato per Obiettivi specifici e sotto-obiettivi. Fra gli obiettivi principali che si prefigge il Piano delle Alpi Orientali, vi è quello relativo al raggiungimento della qualità ecologica dei corsi d'acqua. Il raggiungimento degli obiettivi e dei sotto-obiettivi, avviene all'interno del PdG, attraverso l'adozione di specifiche misure. Le misure sono state individuate secondo quanto stabilito dall'art. 11 della Direttiva 2000/60 e dall'Allegato 4 alla Parte III del D.Lgs. 152/2006, che distingue le "misure di base" e le "misure-supplementari". Considerato che, nell'ambito del territorio di riferimento, sono ricorrenti le problematiche legate al

soddisfacimento del bilancio idrico, idrologico ed idrogeologico, il PdG pone particolare attenzione, nel novero delle misure supplementari, alle azioni di tutela quantitativa della risorsa idrica ed in particolare al sistema delle azioni finalizzate al contenimento della domanda di risorsa idrica.

Gli obiettivi del PdG sono raggruppati in 4 sistemi:

Obiettivo	Sottobiettivo
Ob.1 – Fruibilità della risorsa idrica	a) Qualitativa; b) Quantitativa.
Ob.2 – Riqualificazione degli ecosistemi	a) Protezione degli ecosistemi; b) Miglioramento della funzionalità degli ecosistemi.
Ob.3 – Prevenzione del Rischio Gestione Emergenze	a) Gestione Emergenze; b) Prevenzione rischio.
Ob.4 – Uso sostenibile della risorsa idrica	a) Management dei costi della risorsa; b) Sviluppo e gestione attività produttive legate alla Risorsa.

PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

Alla fine del 1999 la Regione del Veneto ha approvato il Primo Piano Straordinario delle Aree a Rischio Idraulico e Idrogeologico che individua i siti maggiormente a rischio del territorio regionale. L'attività di pianificazione straordinaria, oltre all'individuazione delle aree a rischio, articolate secondo quattro differenti livelli (R1-Basso, R2-Medio, R3-Elevato e R4-Molto Elevato) prevedeva anche l'adozione di idonee misure di salvaguardia e l'individuazione degli interventi di mitigazione. Il Primo Piano Straordinario ha costituito l'elemento fondamentale e centrale per gli analoghi strumenti di pianificazione adottati dalle Autorità di Bacino per un primo inquadramento delle più rilevanti situazioni di dissesto geologico, idraulico e valanghivo. Successivamente si è avviata la predisposizione dei Piani di Assetto Idrogeologici (PAI).
In generale, i PAI contengono i seguenti elementi:

- l'individuazione delle aree vulnerabili per esondazioni, frane o colate detritiche;
- gli elementi a rischio rilevati in ciascuna area vulnerabile, nonché la valutazione dei relativi danni potenziali con riferimento particolare all'incolumità delle persone, alla sicurezza delle infrastrutture e delle altre opere pubbliche o di interesse pubblico, allo svolgimento delle attività economiche, alla conservazione del patrimonio ambientale e culturale;
- la perimetrazione delle aree di pericolosità idraulica;
- la individuazione delle aree a rischio idraulico;
- l'individuazione e la perimetrazione di aree a rischio da frana e da colata detritica;
- le opportune indicazioni relative a tipologia e programmazione preliminare degli interventi di mitigazione o eliminazione dei rischi;
- le norme di attuazione e le prescrizioni per le aree di pericolosità idraulica e per le aree a rischio da frana e da colata detritica.

Alle azioni di perimetrazione delle aree pericolose, il progetto di piano associa gli interventi necessari per la mitigazione del rischio, individuando le azioni strutturali e non strutturali da attuare per ottenere una riduzione del rischio sia idraulico che geologico. In dipendenza dell' incompletezza della conoscenza delle varie problematiche tali interventi non sono da considerarsi esaustivi, ma saranno possibili aggiornamenti dello strumento programmatorio. Il progetto di piano, sottolinea anche l'importanza che riveste la realizzazione di interventi di mitigazione sulle reti di bonifica. L'estendersi dell'urbanizzazione e l'uso sempre più intensivo del territorio hanno provocato infatti un'ampia e diffusa insufficienza delle reti idrauliche di bonifica e dei manufatti ad essa pertinenti. Analogamente, nei bacini montani, è importante realizzare apposite sistemazioni idraulico forestali. Nel progetto di piano vengono quindi esaminati gli interventi che possono essere realizzati per mitigare il rischio idraulico e geologico nei bacini interessati. Tra gli interventi mitigatori previsti dai Piani con possibili ricadute sulla pianificazione faunistico – venatoria si sottolineano i seguenti:

a. Riassetto delle reti di bonifica (ampliamento delle sezioni dei collettori, un potenziamento degli impianti di sollevamento esistenti e la costruzione di nuove idrovore e manufatti di regolazione);

b. rimodellamenti e ripristini della funzionalità idraulica;

c. sistemazione dei bacini di raccolta dell'acqua e sistemazione degli eventuali corsi d'acqua caratterizzati da deflussi pericolosi;

d. realizzazione di particolari interventi di rinaturalizzazione e di sistemazione idraulico-forestale mediante l'utilizzo di appropriati materiali e tecniche bioingegneristiche;

e. migliorare le condizioni idrauliche e forestali dei boschi di pianura e delle zone costiere;

f. miglioramento dei boschi esistenti, rimboschimento delle superfici prive di copertura e non suscettibili di uso agricolo o di valenza paesaggistica.

In generale, gli obiettivi dei PAI, spesso caratterizzati da temi trasversali con i PFV, anche se ciascuno con le proprie specificità, possono essere così riassunti:

I. Ripristino degli equilibri idraulici, geologici ed ambientali;
II. Recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque;
III. Programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, nonché la valutazione del rischio di alluvioni.
IV. difesa del territorio montano (sistemazione dei bacini di raccolta dell'acqua e sistemazione degli eventuali corsi d'acqua caratterizzati da deflussi pericolosi);
V. rispetto di taluni ambienti ad elevata valenza ambientale e biologica realizzando particolari interventi di rinaturalizzazione e di sistemazione idraulico-forestale mediante l'utilizzo di appropriati materiali e tecniche bioingegneristiche;
VI. migliorare le condizioni idrauliche e forestali dei boschi di pianura e delle zone costiere.
VII. Protezione di ambienti di pregio paesaggistico e ambientale interessati da fenomeni di pericolosità, nonché di riqualificazione e tutela delle caratteristiche e delle risorse del territorio.

VIII. la razionalizzazione e ottimizzazione dei sistemi di adduzione, distribuzione e trattamento dell'acqua, sia per quanto riguarda l'aspetto tecnico costruttivo delle opere, sia per quanto riguarda l'aspetto del risparmio della risorsa, riducendo al minimo gli sprechi e l'eventuale degrado qualitativo delle acque.

IX. evitare l'aumento degli esistenti livelli di pericolo o di rischio ed impedire interventi capaci di compromettere la sistemazione idrogeologica a regime del bacino;

X. regolare le attività antropiche in modo da mantenere coerenza con le finalità di cui al punto precedente, subordinando normalmente a studi di compatibilità idrogeologica tutti gli interventi consentiti nelle aree a rischio maggiore;

Si riporta di seguito l'elenco dei PAI che interessano il territorio regionale e che saranno descritti sinteticamente all'interno dei R.A. delle varie province interessate:

PRINCIPALI PAI ESAMINATI
Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza [approvato con D.P.C.M del 22 luglio 2011]
Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Piave [approvato con D.P.C.M del 2 ottobre 2009]
Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione – Adozione della 1° variante e delle corrispondenti misure di salvaguardia [adottato con D.C.I. n. 4 del 19 giugno 2007]
Piano stralcio per la gestione delle risorse idriche del bacino del Piave [approvato con D.P.C.M del 21 settembre 2007]
Piano stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento [approvato con D.P.C.M del 22 agosto del 2000]
Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige [approvato con DPCM del 27 aprile 2006]
1° variante del Piano stralcio per la tutela del rischio idrogeologico del bacino del fiume Adige, Regione Veneto, per le aree in dissesto da versante [approvato con DPCM del 13 dicembre 2011]
Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del fiume Po [adottato con DCI n. 1 del 24/02/2010]

PIANO REGIONALE DI MONITORAGGIO E OTTIMIZZAZIONE DELL'ESPOSIZIONE AI CAMPI ELETTRICI, MAGNETICI ED ELETTROMAGNETICI GENERATI DA IMPIANTI DI TELECOMUNICAZIONE – PERIODO 2008/2010.

La Regione Veneto, per minimizzare l'esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti ha approvato con D.G.R. n. 2176 dell'8 agosto 2008 il "Piano di Monitoraggio e Ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettromagnetici generati da impianti di telecomunicazione. Implementazione del catasto. Periodo 2008-2010.

Tale Piano, strutturato in più Moduli operativi, ha come obiettivi:

I. l'individuazione dei siti più critici, in relazione all'installazione di stazioni radio-base per la telefonia cellulare e di impianti per la diffusione sonora e televisiva, in merito ai valori di campo elettromagnetico generati;
II. il monitoraggio in continuo dei siti critici tramite l'utilizzo di centraline di monitoraggio in continuo rilocabili;
III. l'aggiornamento e l'implementazione costante del catasto regionale degli impianti di comunicazione elettronica;

IV. lo svolgimento di mirate azioni informative e formative in materia di utilizzo delle radiazioni non ionizzanti nel campo delle comunicazioni elettroniche.

A tal proposito con D.g.r n. 2689 del 23 settembre 2008, la Regione Veneto ha stipulato con ARPAV una convenzione con lo scopo appunto, di assicurare un monitoraggio mirato e in continuo dei siti particolarmente delicati quanto a consistenza numerica di impianti, e conseguente esposizione della popolazione alle radiazioni non ionizzanti da questi ultimi generati, mediante apposite centraline di monitoraggio in continuo. Sulla base delle linee di indirizzo di tale piano, la D.G.R. n. 589 del 10/03/2009 ha previsto anche una campagna di monitoraggio in continuo, con stazioni ricollocabili da posizionare in siti sensibili e potenzialmente critici.

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR)

Nell'ambito di intervento del FSE (Fondo Sociale Europeo), la Regione Veneto ha individuato, di concerto con l'UE (Unione Europea) e il Governo Nazionale, le proprie priorità di intervento nel Programma Operativo Regionale (POR) FSE che avrà validità per il periodo 2007/2013. Il Programma è stato approvato dalla Commissione Europea il 16 novembre 2007 ed è stato ufficialmente presentato a Vicenza il 22 febbraio 2008.

Il POR - FSE si articola in Assi di intervento che individuano i campi di azione, i destinatari, i soggetti attuatori e le risorse in cui si articolerà l'azione del Fondo per il settennio di riferimento: Adattabilità, Occupabilità, Inclusione Sociale, Capitale Umano, Transnazionalità e Interregionalità, Assistenza tecnica. L'obiettivo generale del POR è rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini. Questo obiettivo si esplica attraverso 6 obiettivi specifici:

1. Promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza;
2. Promuovere la sostenibilità energetica;
3. Tutelare e valorizzare l'ambiente e prevenire i rischi;
4. Migliorare l'accessibilità;
5. Rafforzare le relazioni interregionali e trans-regionali, al fine della promozione di uno sviluppo equilibrato sostenibile ed equo;
6. Migliorare l'efficienza e l'efficacia degli interventi.

Per ciascun obiettivo specifico, vengono individuati altrettanti Assi. Di rilevanza per il presente PFV è: ***l'Asse 3-Ambiente e valorizzazione del territorio***, prevenendo i rischi. L'Asse 3 trova operatività in una serie di azioni:

I. Contenimento delle esternalità negative delle attività produttive;
II. Risparmiare e recuperare il suolo;
III. Migliorare le risorse ambientali;
IV. Valorizzare a fini economici il patrimonio naturale e culturale;

Il programma finanzia, infine, il supporto specialistico (Assistenza Tecnica) alle strutture dell'Amministrazione regionale responsabili dell'attuazione degli interventi.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013

Con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007 e successive modifiche, la Giunta regionale ha approvato il Programma di Sviluppo rurale per il Veneto 2007 - 2013 (PSR) in seguito all'approvazione della Commissione europea avvenuta con Decisione C(2007) 4682 del 17 ottobre 2007. Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR 2007-2013) stabilisce le strategie e gli interventi per il settore agricolo, agroalimentare, forestale e per lo sviluppo delle aree rurali della regione, in attuazione del Regolamento comunitario n. 1698 del 2005. Il PSR Veneto 2007-2013 si articola in quattro assi principali, ciascuno dei quali a sua volta prevede una serie di misure che individuano gli interventi necessari al raggiungimento degli obbiettivi fissati sulla base del regolamento comunitario, dal Piano strategico nazionale e dalle priorità individuate dall'Autorità di gestione regionale. Si riportano di seguito gli obiettivi strategici dello sviluppo rurale 2007-2013, di interesse per il PFVR:

Obiettivi generali	Obiettivi di asse
Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano
	Ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione
	Migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli
Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli
	Promuovere la gestione sostenibile delle aree forestali
Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Diversificare l'economia rurale
	Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali
	Rafforzare la coerenza e le sinergie territoriali
[…]	…

Gli assi del PSR 2007-2013 sono di seguito descritti e riassunti:

Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Gli interventi previsti nell'ambito dell'Asse 1 risultano esplicitamente finalizzati al miglioramento e al consolidamento delle diverse componenti che concorrono a determinare le caratteristiche competitive dei settori agricolo e forestale del Veneto, articolandosi in una serie di Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano, ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione nonché a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.

Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Coerentemente con le indicazioni fornite da orientamenti comunitari e linee di indirizzo nazionali e sulla base degli obiettivi specifici previsti dal Programma per l'Asse 2 -orientati al sostegno di adeguati metodi di gestione del territorio e dell'ambiente- il PSR intende contribuire con le Misure di seguito descritte allo sviluppo sostenibile delle aree rurali, sollecitando imprenditori agricoli e detentori di aree forestali ad impiegare metodi di utilizzazione del suolo compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale, del territorio e del paesaggio, nonché di protezione delle principali risorse naturali.

Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia

L'Asse 3 rappresenta il supporto mirato alla diversificazione economica, al miglioramento complessivo della qualità della vita nelle aree rurali e, in definitiva, all'incremento del livello di attrattività di questi territori, attraverso la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola e l'estensione dell'operatività aziendale verso servizi e beni innovativi, rivolti anche alle popolazioni locali. L'integrazione delle attività e dei sistemi produttivi, unitamente alla valorizzazione del patrimonio rurale e al miglioramento dell'accesso e della qualità dei servizi per la popolazione rappresentano le ulteriori opportunità di attivare e consolidare un sistema rurale in grado di sfruttare e valorizzare le risorse locali, anche attraverso la qualificazione delle risorse umane.

Asse 4: Attuazione dell'approccio Leader

L'Iniziativa Comunitaria Leader, avviata a partire dal 1989, ha progressivamente sviluppato un metodo di programmazione locale caratterizzato da un approccio ascendente, multisettoriale, integrato ed innovativo nella definizione delle strategie di sviluppo locale. Esso comprende, come ulteriore elemento qualificante, la realizzazione di progetti di cooperazione e di collegamento in rete tra i partenariati locali. L'approccio Leader, come definito agli articoli da 61 a 65 del Regolamento, viene inserito come parte integrante della normativa sullo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007/2013, di cui costituisce il quarto Asse.

Di seguito si riporta l'elenco delle misure di particolare interesse per il PFV attivate per il PSR 2007 – 2013:

Asse		Misura	Denominazione Sottomisura
Asse 2	**Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;**	**Promozione ed utilizzo sostenibile dei territori agricoli**	Pagamenti agroambientali – sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti;
			Pagamenti agroambientali – sottomisura Tutela habitat seminaturali e biodiversità;
			Pagamenti agroambientali – sottomisura Prati stabili, pascoli e prati-pascoli;
			Pagamenti agroambientali – sottomisura Biodiversità;
			Pagamenti agroambientali – sottomisura Rete regionale della biodiversità;
		Promozione ed utilizzo sostenibile aree forestali	Primo imboschimento di terreni agricoli;
			Pagamenti silvoambientali;
			[…]
Asse 3	**Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia;**	**Diversificazione economia rurale Miglioramento qualità della vita in zone rurali**	Diversificazione in attività non agricole;
			[…]
			Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;

7 ANALISI DELLA COERENZA ESTERNA DEGLI OBIETTIVI DEL PFV

In questo capitolo si andrà ad analizzare la coerenza tra gli obiettivi del PFV, con gli obiettivi della pianificazione sovraordinata.

7.1 Obiettivi del PFV espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo

Nel Documento Preliminare di indirizzo sono stati individuati i seguenti obiettivi per il Piano Faunistico Venatorio Regionale:

OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA 2014-2019 (D.P.I)	
Ob_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. ***La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).***
Ob_ 02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.
Ob_ 03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.
Ob_ 04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonchè il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.
Ob_ 05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.
Ob_ 06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).
Ob_ 07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali
Ob_ 08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: ▪ standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; ▪ uniformazione delle metodologie di raccolta dati; ▪ responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; ▪ riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
Ob_ 09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.
Ob_ 10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.

7.2 Obiettivi di sostenibilità sociale ed economica

Dal momento che le risorse finanziarie disponibili sono in una fase apparentemente irreversibile di contrazione, si pone la necessità di meglio definire su quali e quante risorse agire. Il criterio indispensabile da seguire al fine di meglio rispondere alle esigenze e alle necessità è quello della sostenibilità economica, strettamente legato alla razionalizzazione degli investimenti.

Il Piano Faunistico nel tentativo di rispondere a questa domanda si è posto una serie di obiettivi. Tra gli obiettivi significativo è l'obiettivo n. 5 (**OBIETTIVO 5**) " ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale, tenuto conto delle vocazionalità

faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione (**RIDUZIONE DANNI**).

Il Piano Faunistico Venatorio, come azioni di piano, si prefigge la:

A – riduzione in termini assoluti dei danni all'agricoltura

1. Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di Z.R.C qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, prevede di potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR);
2. Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni;
3. Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione;
4. rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani);

B – aumento e diversificazione delle risorse economiche destinate all'indennizzo e ottimizzazione dell'utilizzo del fondo regionale

1. l'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta;

2. il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie;

3. l'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute;

4. il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni);

5. il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR;

6. il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce:

- categorie produttive ammissibili;
- chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati);
- criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;

Gli obiettivi n. 2, 3, 4, 5, 6, 9 e 10 costituiscono inoltre in particolare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale della pianificazione faunistico venatoria in Veneto.

L'Obiettivo 10 (**OBIETTIVO 10**) infine è quello di promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. (**RAPPORTO GESTIONE PRIVATISTICA/PROGRAMMATA)**.

7.3 Coerenza tra obiettivi di piano e criteri di sostenibilità ambientale

Di seguito si riporta la matrice di coerenza in cui si evidenziano sinotticamente le relazioni esistenti fra i criteri di sostenibilità e gli obiettivi dei Piani Faunistico-Venatori espressi nel Documento Preliminare di Indirizzo. I giudizi riportati fanno riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta coerente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con l'obiettivo della programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)

CRITERI DI SOSTENIBILITA' AMBIENTALE DEFINITI A LIVELLO INTERNAZIONALE E COMUNITARIO / OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA		C_01	C_02	C_03	C_04	C_05	C_06	C_07	C_08	C_09	C_10
		Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili;	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione;	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e de rifiuti pericolosi/ inquinanti;	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi;	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche;	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali;	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale;	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo);	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale;	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile;
Coerenza esterna											
OB_01	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. ***La pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 l. n. 157/1992).***				■						
OB_ 02	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente.	■	■	■		■	■		■		
OB_ 03	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero.		■								
OB_ 04	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonchè il coordinamento a livello intra ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio.		■		■					■	■
OB_ 05	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità del territorio e delle produzioni, favorendo lo strumento della prevenzione.						■	■		■	
OB_ 06	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle componenti biocenotiche autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria).				■			■			
OB_ 07	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità ed estensione di specie sul territorio compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con la biocenosi complessiva. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età per le popolazioni delle varie specie nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali				■			■		■	
OB_ 08	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: • standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; • uniformazione delle metodologie di raccolta dati; • responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; • riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).									■	■
OB_ 09	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, con particolare riferimento al riconoscimento della proprietà privata e delle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale con livelli di criticità della compatibilità con l'attività venatoria.							■		■	■
OB_ 10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale.	■			■				■		■

7.4 Coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale

Viene riportata di seguito l'analisi di coerenza esterna tra obiettivi di piano e pianificazione regionale ed interregionale. A tal fine sono stati elaborati diversi giudizi di coerenza tra gli obiettivi del PFV e i contenuti e gli obiettivi della pianificazione sovraordinata esaminata al cap. 6.2. Il giudizio di coerenza fa riferimento alla seguente legenda:

	l'obiettivo del PFV risulta pienamente coerente con la programmazione sovraordinata, persegue analoghe finalità e ne costituisce un recepimento a livello locale (COERENZA E RECEPIMENTO)
	l'obiettivo del PFV risulta coerente con la programmazione sovraordinata (COERENZA)
	l'obiettivo del PFV risulta indifferente con la programmazione sovraordinata, in quanto non persegue finalità ad esso correlate (INDIFFERENZA)
	l'obiettivo del PFV non risulta in diretto contrasto con la pianificazione sovraordinata, tuttavia lo stesso presenta possibili elementi di criticità in relazione alle azioni che da questo potrebbero svilupparsi e che dovranno essere considerate nelle successive fasi di valutazione del Piano (INCERTEZZA)
	l'obiettivo del PFV presenta finalità che risultano in contrasto con quelle della programmazione sovraordinata (INCOERENZA)

PIANIFICAZIONE DI LIVELLO SOVRAORDINATO REGIONALE / OBIETTIVI GENERALI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA			OB_01	OB_02	OB_03	OB_04	OB_05	OB_06	OB_07	OB_08	OB_09	OB_10
		Coerenza esterna										
PIANIFICAZIONE REGIONALE	P_01	Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) [adottato con D.G.R. n. 372 del 17/02/09]										
	P_02	Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito Arco costiero Adriatico dal Po' al Piave [adottati con D.D.R. n40 del 25.09.2012 il Documento Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare al Piano]										
	P_03	Piano Regionale dei Rifiuti [approvato con D.C.R. n. 59 del 22 novembre 2004]										
	P_04	Piano Regionale Attività di Cava (PRAC) [adottato con D.G.R. n. 3121 del 23.10.2003]										
	P_05	Piano neve [adottato con DGR n. 3375 del 10 novembre 2009]										
	P_06	Piano Regionale dei Trasporti [adottato dalla Giunta Regionale con provvedimento n. 1671 del 5 luglio 2005]										
	P_07	Piano Regionale Forestale del Veneto. Attività 2011 [approvato con DGR n. 2224 del 20/12/2011]										
	P_08	Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera [approvato con DCR n. 57 del 11/11/2004]										
	P_09	Piano Tutela delle Acque (PTA) [approvato con D.C.R. n.107 del 5 novembre 2009]										
	P_10	Piano di Gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali [adottato con D.C.I. n. 1 del 24/02/2010]										
	P_11	Piani di Assetto Idrogeologico (PAI)										
	P_12	Piano regionale di monitoraggio e ottimizzazione dell'esposizione ai campi elettrici, magnetici e de elettromagnetici – Periodo 2008/2010".										
STRUMENTI PROGRAMMATICI	S_01	Programma Operativo Regionale (POR) [approvato con C(2012) 9310 del 11/12/2012]										
	S_02	Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il Veneto 2007 [approvato con DGR n. 3560 del 13 novembre 2007]										

Considerazioni relative alla analisi di coerenza

L'analisi effettuata ha permesso di verificare un buon livello di coerenza tra obiettivi di piano e pianificazione sovraordinata. In particolare molteplici elementi di coerenza si rilevano per obiettivi di piano relativi alla salvaguardia ed alla valorizzazione della biodiversità e delle reti ecologiche (OB 01) ed alla corretta pianificazione del territorio rurale (OB 05), ossia obiettivi trasversali a molti piani sovraordinati. Si consideri, ad esempio, in merito all' OB 01, quanto riportato dalle NTA del PTRC riguardo alla valorizzazione e tutela del sistema agro-forestale (Titolo II, capo II) ed alla individuazione e potenziamento della rete ecologica (Titolo III, capo I). Analogamente, in merito all'OB 05, si sottolinea l'importanza che viene data nel PTRC alla corretta pianificazione del territorio rurale, sulla base della vocazionalità e della localizzazione geografica delle zone (Titolo II, capo I).

Obiettivi maggiormente specifici in merito alla pianificazione faunistico venatoria (OB 02, OB 07, OB 10) risultano spesso indifferenti alla programmazione sovraordinata, ad eccezione di piani o strumenti programmatici di settore quali il "Piano Regionale Forestale del Veneto" ed il "Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 ". Quest'ultimi infatti sono tra i pochi strumenti che entrano maggiormente in argomenti correlati ad obiettivi di piano, quali la gestione delle biocenosi naturali e seminaturali, i programmi di miglioramento ambientale (sfalcio di prati e gestione forestale in montagna, incremento della densità di siepi in territori di pianura, ecc…). Si consideri, ad esempio, la coerenza tra l'OB 02 ("Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie […]") con quanto riportato nelle misure del PSR 2007-2013 della Regione Veneto, relativamente, ad esempio, al recupero naturalistico dei territori montani a rischio di abbandono, la conservazione dei prati e dei pascoli e la protezione degli spazi rurali montani (Misura 214/e), o alla riqualificazione dello spazio rurale in generale (Misura 225 e 323). Queste attività infatti contribuiscono al conseguimento dell'obiettivo dell'autosufficienza delle specie animali senza "forzature" artificiali. In coerenza con quanto detto risulta quindi anche l'OB 09 ("Attenuare i livelli di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo […]") e, in parte, l' OB 10 ("Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi ed un maggior coordinamento […]), in quanto i miglioramenti ambientali rappresentano un elemento di interlocuzione forte con il mondo agricolo. Analogamente, si sottolinea la coerenza tra l' OB 02 e 07 ("Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità […]") ed il Piano Regionale Forestale del Veneto, in quanto la presenza di specie della macrofauna è strettamente connessa agli interventi selvicolturali.

Gli unici piani nei quali sono stati rilevati dei possibili elementi di attenzione nella correlazione con gli obiettivi del PFV (OB 01 ed OB 04) sono il "Piano neve" ed il "Piano Regionale dei Trasporti", in quanto piani di settore focalizzati per lo più sullo sviluppo (oltre che sulla razionalizzazione) rispettivamente di impianti sciistici e di infrastrutture viarie, ossia elementi di possibile ulteriore frammentazione della continuità degli habitat necessari allo spostamento delle specie animali. La possibile frammentazione è essenzialmente indotta da opere lineari, trasversali allo sviluppo di habitat, ed è definita come "effetto barriera". La presenza di elementi lineari (strade, autostrade, linee ferroviarie, elettrodotti, ecc…) induce le popolazioni animali a spostamenti limitati. L'isolamento delle popolazioni sarà quindi il risultato finale di un marcato "effetto barriera" in territori dove la pressione urbanistica è, ad oggi, in continuo aumento. L'effetto è comunque diversificato in virtù della taglia dell'animale, del trend di popolazione, delle caratteristiche trofiche e comportamentali delle specie, dell'entità dell'infrastruttura.

8 LO SCENARIO 0

L'analisi delle diverse componenti ambientali (riportata al cap. 4), unitamente alla sua valutazione sintetica effettuata mediante l'individuazione di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR, ed infine l'analisi del Quadro di Riferimento Programmatico (cap. 7) permettono di avere un quadro sufficientemente esaustivo dei fattori di criticità/vulnerabilità presenti sul territorio e degli elementi di pregio da tutelare; in base alle conoscenze acquisite in fase di analisi è inoltre possibile individuare la probabile evoluzione del territorio in relazione alle dinamiche in atto, in assenza di progetto di Piano (ovvero descrivere lo Scenario Zero di riferimento). Ciò fornisce ai progettisti e ai tecnici incaricati della VAS una base di partenza su cui costruire e valutare le trasformazioni territoriali. L'ipotesi "Zero", il "non fare", assume infatti il ruolo di "grandezza di confronto".

Per la descrizione dello scenario zero in riferimento al sistema ambientale si rimanda al capitolo 6 in cui, per ciascuna componente ambientale considerata nel cap. 4, è stata riportata una sintesi dello stato di fatto e delle tendenze in atto accompagnata dalla valutazione qualitativa di indicatori strutturati secondo il modello DPSIR.

Seppur di non facile approccio di seguito si riportano le ipotesi di evoluzione degli scenari ambientali in assenza di piano. Le deduzioni riportate, come accennato precedentemente, si rifanno allo stato attuale dell'ambiente e dei trend in evoluzione come definiti al cap. 4 e cap. 6. Lo scenario di riferimento rappresenta dunque lo stato di fatto delle variabili ambientali interessate.

Nello specifico in assenza dell'attuazione delle modifiche e aggiornamenti presenti nel nuovo PFV verrebbero meno alcune importante variazioni che disciplinano la caccia e gli istituti faunistico – venatori sul territorio. Vengono perciò accolte le misure definite dallo studio di incidenza salvaguardando in particolare aree fondamentali per la conservazione e tutela della biodiversità (Rete Natura 2000) altrimenti lasciate ad alcuna protezione. Particolare attenzione è riservata nel nuovo PFV alle zone umide, di fondamentale importanza a livello regionale e nazionale.

In assenza dell'attuazione del nuovo Piano Faunistico-Venatorio verrebbe meno sia la regolamentazione e la programmazione, in maniera coerente con gli obiettivi di sostenibilità, dell'attività venatoria.

Il Piano inoltre è strumento fondamentale per le attività di monitoraggio periodico di alcuni elementi faunistici, che, in assenza di Piano, non verrebbero monitorati al di fuori di aree che non ricadono sotto la supervisione di altri enti gestori (Parchi e Siti Natura 2000).

La periodica revisione degli istituti faunistici perderebbe totalmente la sua funzione; in mancanza infatti di una attenta revisione non si andrebbe incontro alle esigenze indotte dai cambiamenti territoriali e di uso del suolo con il conseguante rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità per la fauna selvatica.

In assenza di piano risulterebbero incontrollati i fenomeni di interazione tra danni provocati dalla fauna selvatica e attività antropiche. La definizione di attenti criteri di risarcimento danni alle produzioni agricole tenderà ad attenuare possibili tensioni altrimenti non controllabili che potrebbero indurre in notevoli danni alla fauna selvatica stessa come comunemente accaduto in contesti simili.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda l'estensione e la collocazione sul territorio degli habitat vocazionali per le specie di interesse venatorio e, più in generale, per la fauna selvatica. La Regione Veneto visti i recenti mutamenti avvenuti negli ultimi 30 anni possiedono un tasso di urbanizzazione assai elevato se confrontato con altre province d'Italia e del Nord. Il consumo di suolo ha nel tempo indotto una riduzione dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocazionali per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio; così come un'interruzione delle aree di connettività ecologica mediante barriere trofiche difficilmente oltrepassabili.

La frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui può essere un fenomeno che in assenza di pianificazione territoriale può portare ad isolamento delle popolazioni con tendenza alla deriva genetica (stadio ultimo). La pianificazione faunistico - venatoria può, anche in questo ambito, svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui, prevedendo azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale.
La salvaguardia di habitat naturali e l'aumento/miglioramento delle connessioni tra i nodi della rete ecologica è obbiettivo prioritario del PFV. L'assenza di pianificazione indurrebbe fenomeni di frammentazione delle *patch* territoriali ed isolamento delle popolazioni destrutturando il modello *source – sink* (Battisti 2004; Monacci et al. 2012).

9 LA CONSULTAZIONE, L' APPORTO PARTECIPATIVO E L'INFORMAZIONE

Il presente capitolo ha lo scopo di riportare il complesso delle attività di partecipazione e consultazione svolte e da svolgersi, al fine di documentare come viene perseguito l'obiettivo di sostenibilità sociale. La dichiarazione di sintesi andrà a documentare a fine processo gli esiti delle attività svolte e come se ne è tenuto conto nella stesura del piano.

Il processo viene ben strutturato dalla normativa vigente (DGR 834/2011) che prevede una serie di step che di seguito si sintetizzano:

Prima dell'adozione del piano

- Consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale sul Documento Preliminare e sul Rapporto ambientale Preliminare al fine di definire i contenuti del Rapporto Ambientale ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale;

Dopo l'adozione del piano da parte delle Giunte regionale e provinciali:

- Entro 30 giorni dall'adozione presso ciascun capoluogo di provincia un incontro consultivo con i rappresentanti degli enti locali e dei principali portatori di interesse (associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste) per presentare i contenuti delle proposte di piano regionale e provinciale;
- Deposito dei piani regionale e provinciali e delle rispettive valutazioni ambientali presso gli uffici regionali, provinciali;
- Trasmissione alle regioni e province autonome confinanti dei piani regionale e provinciali confinanti per il deposito presso i loro uffici e l'acquisizione dei pareri delle autorità competenti;
- Pubblicazione di un avviso dell'avvenuto deposito sul BUR e sui portali web regionali e provinciali, ove verranno anche pubblicati i piani e le rispettive valutazioni ambientali in formato digitale;
- Comunicazione formale ai soggetti competenti in materia ambientale della messa a disposizione dei documenti ;
- Entro il termine di 60 giorni dalla pubblicazione sul BUR chiunque può presentare osservazioni o contributi;
- Entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni viene svolta l'attività tecnico istruttoria sulle stesse e la commissione regionale VAS esprime proprio parere motivato tenuto conto delle osservazioni e controdeduzioni proposte e dei pareri pervenuti da parte dei soggetti competenti in materia ambientale;

Dopo il parere motivato:

- Revisione dei piani in funzione del parere motivato e degli esiti delle consultazioni
- Stesura della dichiarazione di sintesi
- Pubblicazione sul BUR delle sedi ove è possibile visionare i piani e tutta la documentazione istruttoria
- Pubblicazione su web dei Piani ,del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e delle misure adottate in merito al monitoraggio

Il processo partecipativo e di comunicazione pubblica della Valutazione Ambientale Strategica è un'operazione complessa in quanto è necessario un coordinamento attento con il processo partecipativo previsto dal Piano, con gli obblighi di legge, con le attività già svolte e con le esigenze dell'Amministrazione. La normativa vigente dà notevole importanza alla condivisione delle strategie messe in atto dal piano e dalla valutazione dello stesso, al fine di rendere il processo trasparente e facilmente ripercorribile anche da parte del singolo cittadino. Un processo partecipativo ha in se obiettivi ampi quali:

- il **rafforzamento del senso di appartenenza**;

- l'**aumento della responsabilità** dei cittadini nei confronti della cosa pubblica, abbattimento dell'atteggiamento "vittimistico e richiedente" a fronte di quello costruttivo e propositivo;
- l'**aumento della consapevolezza dei reali bisogni della città** sia da parte dei cittadini sia da quella degli amministratori;
- l'**incremento della consapevolezza degli abitanti** circa i meccanismi di fattibilità cui ogni progetto deve sottostare per avere la speranza di essere concretizzato.

9.1 Le attività preliminari svolte

In primo luogo è da considerare che l'iter procedimentale dei piani e della VAS è stato coordinato della DGR 792/2011 (oltre che dalla già citata DGR 834/2011) che ha anche provveduto all'istituzione di un tavolo tecnico permanente di coordinamento a cui partecipano la regione (con funzione anche di coordinamento del tavolo), le province e gli esperti incaricati dei supporti specialistici, compresi gli esperti incaricati per la VAS.

Sulla base di tale impostazione le attività di consultazione sul documento preliminare e sul Rapporto Ambientale Preliminare sono state coordinate a livello regionale e provinciale ed hanno portato allo svolgimento di due conferenze di servizio nel luglio del 2012, alla formulazione dei pareri delle autorità ambientali e del parere della commissione VAS. Il presente rapporto ambientale ha quindi evidenziato al cap. 1 le tematiche trattate e come si è inteso recepire i pareri espressi.

Oltre a quanto prevede la DGR 834/2011 sia a livello regionale che provinciale sono state attivate forme di partecipazione ed incontri specifici con le associazioni di protezione ambientale, venatorie, degli ATC ed agricole al fine di attivare proposte per la pianificazione 2013 – 2018. In particolare a livello regionale il 30 novembre ed il 1 dicembre 2011 si sono tenuti incontri con le associazioni per l'attivazione di contributi e proposte sul regolamento regionale del PFVR mentre a livello provinciale nel 2012 si sono svolti gli incontri con le associazioni per la definizione dei contenuti del Documento preliminare e dei Piani Provinciali.

A livello regionale a partire dagli incontri del 2011 sono già pervenuti contributi e richieste in forma scritta di cui alcune pertinenti, altre non pertinenti, altre direttamente contrapposte nei contenuti.

Il piano ha tenuto conto delle tematiche trattate nel rispetto degli obiettivi di sostenibilità, delle conclusioni e finalità contenuti nel documento preliminare di indirizzo, della legislazione vigente che definisce quali debbano essere i contenuti della pianificazione faunistico venatoria.

Di seguito si riporta un quadro delle tematiche emerse:

ARGOMENTO	RIFERIMENTO PFVR VIGENTE	ASPETTI SPECIFICI
PROROGA DEGLI ORGANI DELL'ATC	Titolo I, art. 3 c. 2 del Regolamento	
COMPITI E FUNZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ATC	Titolo I, art. 4 del Regolamento	
COMPOSIZIONE, COMPITI E FUNZIONI DEL COMITATO DIRETTIVO DELL'ATC	Titolo I, art. 5 comma 1 del Regolamento PFVR; Art. 21 c. 5 LR 50/93	Livello di rappresentatività delle Associazioni venatorie chiamate a designare i propri rappresentanti nel Comitato direttivo
	Titolo I, art. 5 comma 2 del Regolamento PFVR	il PFVR vigente definisce che il presidente dell'ambito venga scelto tra i membri del comitato designati dalle associazioni venatorie
	Titolo I, art. 5 comma 3	L'attuale comma prevede la convocazione del comitato di gestione da parte del presidente almeno sei volte l'anno
	Art. 5 comma 7 lettera f)	Tra le attività di ricognizione delle risorse faunistiche, interventi di miglioramenti ambientali ecc , il comitato di gestione promuove ed organizza: f) la tutela dei nidi e dei nuovi nati di fauna selvatica nonché dei riproduttori
	Art. 5 comma 8	Il comitato direttivo assicura la gestione dell'ATC nei limiti delle

		funzioni elencate
ASSEMBLEA DEI SOCI	Titolo I, art. 6	l'assemblea dei soci è l'organo formato dai cacciatori iscritti all'ambito territoriale di caccia. L'assemblea è presieduta dal presidente o, in sua assenza, dal vicepresidente. La riunione di insediamento è convocata e presieduta dal presidente uscente o dal commissario di cui all'art. 13.
	Titolo I, art. 7	il comma 4 prevede: ogni socio può rappresentare, mediante delega scritta, non più di un socio non partecipante.
REVISORI DEI CONTI DELL'ATC	Titolo I, art 2 e 8 del regolamento; art 21 c. 3 lett d) LR 50/93	Il PFVR vigente, in ottemperanza alla LR 50/93, prevede che ogni ATC abbia un collegio di revisori dei conti
DISPOSIZIONI AMMINISTRATIVO-CONTABILI	Titolo I, art. 11 del Regolamento	1. L'esercizio amministrativo e sociale dell'ambito decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. 2. Il bilancio di previsione è approvato entro il 31 ottobre. 3. il rendiconto finanziario è approvato entro il 28 febbraio. 4. per le attività dell'ATC è costituito un fondo comune comprensivo: a) delle quote associative annuali, di cui all'art. 5 c. 8 lett. b); b) degli eventuali contributi erogati da enti pubblici e da enti o soggetti privati per la realizzazione degli interventi previsti dal programma di attività di cui all'art. 21, c. 14 della LR 50/93
COMMISSARIAMENTO E RINOMINA DEL COMITATO DIRETTIVO	Titolo I, art. 12 c. 2; Titolo II, art. 13, c. 1	[…] 2. la provincia , in caso di inosservanza delle norme statutarie, regolamentari e legislative, di sfiducia manifestata dalla maggioranza dei soci, di mancato o inadeguato funzionamento del comitato direttivo dell'ATC, procede, previa immediata diffida per i casi di inadempimento, allo scioglimento del comitato stesso. Con il provvedimento di scioglimento è nominato un commissario che, entro tre mesi, provvede alla costituzione del nuovo comitato direttivo.
POTERE SANZIONATORIO (vedi "patti associativi")	(non presente nel PFVR, né nella LR 50/93)	
TECNICO FAUNISTICO DELL'ATC	(non previsto nel PFVR vigente) Art 21 c. 5 LR 50/93	Attualmente non è prevista alcuna figura tecnica obbligatoria a supporto delle attività dell'ATC; la LR 50/93 prevede, tra i componenti del Comitato direttivo, due rappresentanti della Provincia esperti in materia di programmazione faunistico-venatoria
PROGRAMMI DI IMMISSIONE DI SELVAGGINA	Titolo I, art. 5 comma 8 lett. h); art. 21 c. 14 LR 50/93	Allo stato attuale non ci sono limitazioni alle immissioni di selvaggina nel corso della stagione venatoria. Inoltre nulla vieta esplicitamente le immissioni di fauna al di fuori del programma dell'ATC sottoposto alla Provincia, per iniziative singole o di associazioni
ISCRIZIONE ALL'ATC	Titolo I, art. 5 c. 8 lettera b)	Il PFVR vigente prevede la possibilità di pagamento in ritardo della quota associativa all'ATC entro 30 giorni dalla scadenza (quindi entro il 30 gennaio) pagando una penale pari al 50% della quota medesima. Decorso tale termine, il socio comunque decade
	Art. 22 LR 50/93 Titolo I, art. 10 del Regolamento (ASSEGNAZIONE DEI SOCI ALL'AMBITO)	Il cacciatore può richiedere come ambito di prima scelta qualsiasi ATC della Regione, anche non di residenza. La domanda deve essere accolta, fatti salvi i limiti di densità massima. Ogni Provincia predispone un proprio modulo di iscrizione. Difformità di interpretazione tra Province sul permanere dello status di socio dell'ATC per la durata del ciclo pianificatorio
PERMESSI GIORNALIERI D'OSPITE	Titolo I, art. 4 c. 2 lett d) (?) Art 5 comma 8 lett i) Art 22 c. 4 LR 50/93	Il PFVR vigente mette in capo al comitato direttivo la facoltà di rilasciare permessi giornalieri, a seguito di richiesta di un socio. La LR 50/93 limita tale facoltà a favore di soli cacciatori iscritti in altri ambiti
PATTI ASSOCIATIVI	Titolo I, art. 7 c. 1 lett a) del Regolamento	Il PFVR prevede che siano automaticamente nulli i patti associativi in contrasto con le norme vigenti, che pongano limiti all'esercizio venatorio o che prevedano sanzioni aggiuntive rispetto a quelle della legge nazionale o regionale
INDICE DI DENSITA' VENATORIA	Art. 8 c. 5 lett. b) LR 50/1993; Titolo III, art. 14 c. 1 Regolamento PFVR	L'indice massimo è attualmente determinato ogni anno dalla Regione e attestato da anni a un valore (1 cacciatore/6 ha, molto alto) che consente a tutti i cacciatori di iscriversi nell'ATC di residenza;
MIGLIORAMENTI AMBIENTALI	Titolo IV, art 15; anche art. 5 c. 7 del Regolamento;	scarsi fondi per i miglioramenti ambientali a scopo faunistico; scarso o mancato coordinamento tra il PSR e il PFV; gestione economica degli Ambiti poco indirizzata verso i miglioramenti ambientali, a favore dell'acquisto di selvaggina

CORRESPONSIONE CONTRIBUTI PER PREVENZIONE E DANNI DA FAUNA; GESTIONE DEL FONDO REGIONALE DANNI	Titolo V del Regolamento; LR 9.9.1999 n. 46 (interpretazione art 28 LR 50/93) DGR 2210/2007	
FONDI SOTTRATTI	Titolo VI, art. 21; art. 15 commi 3-6 L. 157/92	L'attuale piano prevede che la motivazione a supporto della richiesta di esclusione dei fondi rustici alla caccia, da farsi entro trenta giorni dalla pubblicazione del PFVR, sia certificata da relazione di un professionista abilitato. In corso di pianificazione, non possono essere richieste ulteriori esclusioni, mentre le Province verificano annualmente il permanere delle condizioni di esclusione dei fondi concessi
AREE DI RISPETTO "ART. 21"	Titolo VI, art. 22 c. 4	L'attuale piano ha introdotto una regolamentazione per l'istituzione da parte dell'ATC delle aree di rispetto, che di fatto pone diverse limitazioni all'utilizzo di questo strumento (devono essere contermini a ZRC o Oasi, di superficie non superiore al 10% dell'istituto), l'istituzione è in capo al Comitato direttivo
USO DELLA BARCA	Titolo VII, art. 25	Limitazione al solo territorio vallivo lagunare del permesso di utilizzo della barca a motore come mezzo per raggiungere l'appostamento e per il recupero della selvaggina ferita o abbattuta
QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ISCRIZIONE ALL'ATC	Art. 21 c. 11 e 12 LR 50/93	Dal 1993, anno di promulgazione della LR 50/93, l'ammontare del contributo base (e di conseguenza quello integrativo per la stanziale) non è mai stato aggiornato
	Titolo VII	Il territorio lagunare e vallivo ha una densità venatoria più bassa, quindi in relazione al territorio da gestire ha meno risorse
PECULIARITA' DELLA ZONA VALLIVO LAGUNARE	Titolo VII	
RILASCIO CONCESSIONI ISTITUTI PRIVATISTICI	Titolo IX	
"CORRIDOI" A CARICO DELLE AFV	Titolo IX, art. 35 c. 4 del Regolamento	L'attuale PFVR prevede la distanza minima di 500 m (corridoio) tra AFV, tra AFV e istituti di protezione (esclusi però i centri pubblici di riproduzione della selvaggina!) e tra AFV e altri istituti privatistici.
RAPPORTO TRA AFV E TERRITORIO A CACCIA PROGRAMMATA		
DISPOSIZIONI COMUNI AGLI ISTITUTI A GESTIONE PRIVATA	Titolo IX, capo IV, art 50 del Regolamento	
REGOLAMENTAZIONE CACCIA DA APPOSTAMENTO FLESSIBILITA' TERRITORIALE PER LA CACCIA ALLA MIGRATORIA	Titolo VIII, art 30	Proposta è per la previsione di una forma di flessibilità rispetto alla previsione normativa nazionale di opzione in via esclusiva della forma di caccia (appostamento fisso; vagantiva in zona Alpi; tutte le altre forme)
		Caccia su terreni coperti in tutto o in parte da neve: proposta di escludere dal divieto la caccia da appostamento
		Regolamentazione della costruzione degli appostamenti per gli ungulati (altane) e per la caccia ai colombacci, che non rientrano nella norma di cui all'art. 20 della LR 50/93; Necessità del titolo abitativo per la costruzione di appostamenti
AZIENDE AGRO-TURISTICO-VENATORIE	Titolo IX, capo II	Definizione del prelievo nelle AATV e caccia agli ungulati in AATV
GESTIONE CINGHIALE	(argomento non presente nel vigente PFVR) DGR 2088 del 3.8.2010	Specie presente in Veneto in buona parte a causa di immissioni abusive e comunque in forte espansione numerica e territoriale; causa di notevoli danni a ambienti, agricoltura e di incidenti stradali
ZONE ADDESTRAMENTO CANI	Argomento proprio dei Piani provinciali; il vigente PFVR non tratta l'argomento; Art. 9 c. 2 lett e) LR 50/93	
ADDESTRAMENTO CANI IN TERRITORIO LIBERO	Art. 18 c. 2 LR 50/93	
ALLENAMENTO DEI "CUCCIOLONI" (CANI DA CACCIA DI ETA' > 15 MESI)	(argomento non trattato nel vigente PFVR)	Allo stato attuale della norma (LR 50/93) , non esiste distinzione dei cani da caccia, ai fini della regolamentazione dell'addestramento e allenamento, in base all'età. I c.d. "cuccioloni" hanno esigenze di addestramento diverse dai cani adulti e già addestrati alla caccia
DISTANZA DEL DIVIETO DI CACCIA DA TREBBIATRICI IN FUNZIONE	(non presente nel PFVR) Art. 27 LR 50/1993	Serve garantire una distanza di divieto sufficiente dalle macchine in funzione
TABELLAZIONE DEI TERRENI IN ATTUALITA' DI COLTIVAZIONE	(non presente nel vigente PFVR) Art. 15 c. 7 L. 157/92	La norma attuale non prevede che i terreni in attualità di coltivazione, su cui vige il divieto di caccia
PIANI DI CONTROLLO	(argomento non proprio del PFVR) Art. 17 c. 2 LR 50/93	

10 IL PROGETTO DI PFVR

Il Piano faunistico venatorio regionale, , è approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale ed ha validità di cinque anni, come previsto dall'art. 8 della Legge regionale 9 dicembre 1993, n. 50.
Sulla base dei criteri dettati dall'art. 10 della Legge 157/92 "le regioni attuano la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento dei piani provinciali (…) secondo criteri dei quali l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ad oggi ISPRA) garantisce la omogeneità e la congruenza a norma del comma 11, nonchè con l'esercizio di poteri sostitutivi nel caso di mancato adempimento da parte delle province dopo dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. (…) Il piano faunistico-venatorio regionale determina i criteri per la individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.
Inoltre, sempre secondo la LN 157/92, art. 10 comma 16 "le regioni, in via eccezionale, ed in vista di particolari necessità ambientali, possono disporre la costituzione coattiva di oasi di protezione e di zone di ripopolamento e cattura, nonchè l'attuazione dei piani di miglioramento ambientale ...".
Secondo la LR 50/93 "il piano faunistico venatorio regionale, con il relativo regolamento di attuazione, è approvato, sulla base dei criteri di cui al comma 11 dell'articolo 10 della legge n. 157/1992, dal Consiglio regionale su proposta della Giunta ed ha validità quinquennale. Il Piano, corredato da idonea cartografia, attua la pianificazione faunistico-venatoria mediante il coordinamento nonchè, ove necessario, l'adeguamento ai fini della tutela degli interessi ambientali e di ogni altro interesse regionale, dei piani provinciali (…) e determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie e di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale nel rispetto dei commi 2 e 3 dell'articolo 16 della legge n. 157/1992.".

Rispetto alla precedente pianificazione il nuovo Piano FVR interviene puntando in misura decisa sulla strada della responsabilizzazione dell'ATC:

- in modo chiaro vengono definiti e ripartiti, tra ATC ed Ente pubblico, compiti e responsabilità in materia di danni da fauna cacciabile e non;
- viene ripristinata la piena funzionalità dell'istituto previsto dall'art. 21, comma 13 della LR 50/93 (aree di rispetto), istituto che viene reso più flessibile nell'applicazione del divieto venatorio;
- vengono gettate le basi per una piena valorizzazione degli operatori muniti di licenza nell'ambito dei piani di controllo approvati dalle Province ai sensi dell'art.17 della medesima LR 50/93;
- vengono definiti meccanismi di controllo sulle immissioni di selvaggina;
- viene promossa la capacità dell'ATC di formulare programmi annuali di gestione fattibili e sostenibili;
- viene richiesta la residenza nell'ATC,da parte dei rappresentanti in comitato direttivo del mondo agricolo al fine di massimizzare il coinvolgimento di detta componente;
- possibilità di fare dell'istituto dell'ospitalità una fonte di introiti per finanziare gli interventi ambientali, in un'ottica peraltro di controllo sulla sostenibilità della complessiva pressione venatoria.

Il documento di Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) 2014-2019 predisposto dalla Regione Veneto, comprende, oltre agli elementi pianificatori, anche la relazione del Regolamento di Attuazione e relativa cartografia allegata.

Il regolamento di attuazione del piano (art. 8, comma 5, LR 50/93) prevede in particolare:

a) lo schema di statuto degli Ambiti territoriali di caccia;

b) l'indice di densità venatoria minima e massima per gli Ambiti territoriali di caccia tenuto conto di quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 14 della legge n. 157/1992;

c) le modalità di prima costituzione dei comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia e dei Comprensori alpini, la loro durata in carica nonché le norme relative alla loro prima elezione e ai successivi rinnovi;

d) criteri e modalità per l'utilizzazione del fondo di cui all'articolo 28;

e) la disciplina dell'attività venatoria nel territorio lagunare vallivo, ferme restando le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13 della legge n. 157/1992;

f) i criteri per l'assegnazione di contributi di cui al comma 1 dell'articolo 15 della legge n. 157/1992, ai proprietari o conduttori di fondi rustici ai fini dell'utilizzo degli stessi nella gestione programmata della caccia.

Nel presente capitolo si riporta in sintesi quanto definito dal Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Regione Veneto, trattando gli aspetti connessi alla pianificazione del territorio in relazione agli obiettivi di Piano.

10.1 Obiettivi generali

I contenuti e le finalità del PFVR si rifanno ai 10 criteri di sostenibilità ambientale fissati a livello europeo ed espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, alle finalità di pianificazione faunistico venatoria sancite nella LN 157/92 e riportate nel *Documento Preliminare d'Indirizzo per la predisposizione del piano faunistico venatorio regionale e dei piani faunistico venatori provinciali* (DPI), approvato con DGR 1728/2012.

CRITERI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	
1	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4	Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
7	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
8	Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)
9	Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA REGIONALE	
1	Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'**
2	Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. **RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'**

OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO VENATORIA REGIONALE	
3	Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'**
4	Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'**
5	Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'**
6	Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bicenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'**
7	Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'**
8	Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; b. uniformità delle metodologie di raccolta dati; c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). **RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'**
9	Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. **RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'**
10	Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. **RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'**
Gli obiettivi n. 3, 4, 5, 6, 9 e 10 costituiscono inoltre in particolare gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale della pianificazione faunistico-venatoria in Veneto	

L'obiettivo "politico" del Piano è ancorato a pochi, ma fondamentali, obiettivi strategici, che possono essere così sintetizzati:

- maggiore conoscenza del territorio, degli ambienti e delle componenti faunistiche ed ambientali (carta delle vocazioni; monitoraggi);
- sostenibilità delle gestioni faunistico-venatorie;
- maggiore equità nella distribuzione della pressione venatoria;

- maggiore responsabilizzazione del mondo venatorio nei confronti del mondo agricolo.

10.2 Contenuti del documento di PFVR e del Regolamento di attuazione

10.2.1 Pianificazione territoriale

- **Calcolo della TASP**

Nel DPI la Regione definisce le modalità a cui le singole Province venete devono attenersi per il calcolo del Territorio Agro-Silvo Pastorale (TASP), affinché ci sia omogeneità su tutto il territorio regionale.
Il TASP, è il territorio di rilevanza programmatica nell'attività venatoria, dal momento che a partire da esso si calcolano e individuano gli Istituti Faunistici previsti dalla vigente normativa regionale in materia di caccia (LN 157/92, LR 50/93, Doc. Tec. N. 15 dell'INFS: Zone di protezione, Ambiti territoriali di Caccia, Comprensori Alpini). Il calcolo del TASP è inoltre funzionale al calcolo della densità venatoria.
Il principio ispiratore della TASP nella LN 157/92 è teso ad individuare il territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica, escludendo quindi tutte le superfici fortemente antropizzate e le infrastrutture di trasporto (strade e ferrovie).
L'articolo 8 comma 1 della LR 50/93 fornisce ulteriori dettagli per il suo calcolo: oltre ad indicare come base i dati ISTAT, indica che il territorio agro-silvo pastorale è comprensivo del territorio lagunare e vallivo, le zone umide, gli incolti produttivi e improduttivi, le zone montane d'alta quota escluse le rocce nude e i ghiacciai.
Gli strumenti utilizzati per il calcolo analitico del TASP, attraverso l'utilizzo del GIS, sono:

- la Carta di Uso del Suolo, edita dalla Regione Veneto nel 2009, che individua tutte le categorie di copertura del suolo secondo la classificazione Corine Land Cover (CLC), con approfondimento anche fino al VI° livello;
- la Carta Tecnica Regionale Numerica (CTRN);
- il Grafo delle strade, che ha subito numerosi aggiornamenti ed è ora stabile a partire dal 2011;
- i limiti amministrativi ufficiali regionali, ai sensi della LR 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio".

Il primo passo è stato quello di calcolare la superficie di territorio improduttivo, in modo da sottrarlo al territorio regionale lordo per ottenere la superficie TASP su scala regionale, provinciale e comunale. È stato quindi creato un file digitale in formato "shapefile" utilizzabile con software GIS della superficie di territorio escluso alla TASP (non – TASP); esso è stato"ritagliato", anche per motivi di dimensioni del file stesso, su base provinciale e, attraverso la sua sovrapposizione, mediante GIS, ai poligoni rappresentanti i diversi istituti faunistici, consente il calcolo della superficie TASP netta per sottrazione dall'area totale di ogni poligono alla scala utile ai fini della pianificazione faunistico-venatoria (1:10.000).

Per il calcolo del non-TASP sono state cartograficamente sovrapposte tutte le componenti di suolo improduttivo o urbanizzato e poi "immerse" nello stesso strato informativo con operazioni di *merging*. Sono stati considerati appartenenti alle classi di suolo improduttive le seguenti categorie:

- elementi della carta di copertura del suolo regionale (scala 1:10.000, aggiornamento 2009): territori modellati artificialmente (corrispondenti a tutto il codice "1" del primo livello CLC) e rocce nude (corrispondente a tutti gli elementi con codice 332 del terzo livello -, con l'esclusione degli elementi con codice 3321 = greti e letti di fiumi e torrenti);

- urbanizzato sparso della carta CTR (Carta Tecnica Regionale), ultimo aggiornamento 2005, non presenti nella carta di copertura del suolo;
- viabilità (grafo-strade e ferrovie della CTR), non compresi nella carta di copertura del suolo, applicando all'elemento lineare un buffer di volta in volta calcolato sulla base dell'indicazione "classe di larghezza" presente nel grafo strade stesso (la rete stradale è comunque per la maggior parte ricompresa nella categoria "territorio modellato artificialmente" dell'uso del suolo, per cui questo calcolo è stato fatto solo per le parti escluse: 50 m per le autostrade; per le altre, a seconda della classe di larghezza indicata dal grafo strade, 10, 7 o 5 metri; per il solo lago di Garda, la superficie acquea con batimetria superiore ai 10 metri).

Per quanto concerne la viabilità, sono state considerate esclusivamente le strade in esercizio; le strade in progetto non sono state inserite, mentre la viabilità in fase di costruzione è stata inserita nel territorio improduttivo solo laddove il sedime stradale fosse già completato, rendendo di fatto il suolo occupato non più utilizzabile dalla fauna.
Di seguito si riportano in tabella i valori di TASP e non-TASP sia provinciali che regionale.

PROVINCIA	Superficie lorda	TASP	NO TASP
PD	214.347,45	169.701,04	44.646,41
RO	182.407,41	165.187,02	17.220,39
TV	156.495,47	120.666,20	35.829,27
VE	247.133,02	209.340,14	37.792,88
VR (escluso Garda)	235.825,34	193.449,18	42.376,16
VI	168.644,59	130.859,01	37.785,58
REGIONE	**1.204.853,28**	**989.202,58**	**215.650,70**

- **Individuazione della Zona faunistica delle Alpi e degli ambiti territoriali di caccia**

Il PFVR, acquisite le proposte delle Amministrazioni provinciali ai sensi dell'art. 23 comma 2 della LR 50/1993, individua il confine della Zona faunistica delle Alpi secondo i seguenti criteri:

- sono accolte le richieste delle Province di Belluno, Vicenza e Verona;
- viene accolta la proposta di Treviso di mantenere invariato il limite meridionale della Zona faunistica delle Alpi e, rispetto ai criteri vegetazionali e faunistici a supporto della definizione della Zona Alpi (di cui al capitolo 2 della parte Quarta del DPI), il limite della ZA si mantiene, tuttavia, più a sud, per un principio di continuità di identificazione derivante da pluridecennale consuetudine e per la presenza di Unità Tecniche di Gestione consolidate, quali sono le Riserve Alpine; pertanto esso viene mantenuto in corrispondenza di quanto individuato nei due precedenti strumenti di Pianificazione Faunistico Venatoria.

Il PFVR, acquisite le proposte delle Amministrazioni provinciali ai sensi dell'art. 8 comma 4 della LR 50/1993, individua il confine degli Ambiti Territoriali di Caccia secondo i seguenti criteri:

Verona	Accolta la proposta dell'Amministrazione provinciale: 6 ATC
Vicenza	Accolta la proposta dell'Amministrazione provinciale: 2 ATC

Treviso	Accolta la proposta dell'Amministrazione provinciale: 10 ATC
Rovigo	Accolta la proposta dell'Amministrazione provinciale: 3 ATC
Padova	La Provincia di Padova aveva proposto l'istituzione di 2 ATC e tale scelta non è stata condivisa dalle associazioni venatorie. La Regione, tenuto conto delle motivazioni di entrambi e delle indicazioni del DPI ha ritenuto opportuno mediare attraverso l'istituzione di 4 ATC
Venezia	Accolta la proposta dell'Amministrazione provinciale: 5 ATC

- **Individuazione e competenze degli istituti di protezione indicati dai PFVP**

IL PFVR prende atto dell'individuazione da parte delle Province nei rispettivi Piani faunistico-venatori provinciali delle Oasi di protezione (Oasi) e delle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC). Prende altresì atto che nei Piani provinciali non sono stati individuati Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.
Sulla base di quanto proposto dalle Amministrazioni provinciali la Regione stabilisce che non risulta necessario disporre la costituzione coattiva di ulteriori oasi di protezione ai fini del raggiungimento dei parametri fissati dalla legge, come previsto al capitolo 4 del DPI.

Nel PFVR sono inoltre riportate le competenze delle Province e le modalità amministrative per l'istituzione delle Oasi e delle ZRC, in maniera da uniformare a livello regionale tali procedure.

- **Istituzione dei Valichi montani e delle Foreste demaniali**

Sulla base dell'identificazione effettuata dalle Province nell'ambito dei Piani faunistico-venatori provinciali ai sensi dell'art. 9 comma 2 lettera i) della LR 50/1993, tenuto conto degli indirizzi di cui alla parte quarta, capitolo 1 DPI, la Regione individua la località "Pizzoc-Millifret" (46° 02' 48'' nord 12° 20' 12'' est, altitudine 1500 m s.l.m.) quale valico montano interessato dalle rotte di migrazione dell'avifauna ai sensi e per i fini di cui all'art. 21 comma 3 della LN 157/1992.
Sono inoltre individuati ulteriori punti di interesse per il passo post-riproduttivo dell'avifauna migratoria, in cui realizzare attività di monitoraggio. Per tali siti i dati attualmente disponibili non giustificano l'identificazione quale valico propriamente detto, ma è opportuno prevedere un'attività programmata di monitoraggio (cfr. Par. 10.2.3).

PROVINCIA	DENOMINAZIONE SITO
BELLUNO	Forcella Zervoi
TREVISO	Forcella Mostaccin
VICENZA	Passo Mesole
VICENZA	Passo Xomo
VICENZA	Passo Colombo-Civillina
VICENZA	Passo Sette Roccoli
VERONA	Campofontana
VERONA	Paroletto
VERONA	Rancani
VERONA	La Collina
VERONA	Monte Castello

PROVINCIA	DENOMINAZIONE SITO
VERONA	Spian
VERONA	Monte Soeio – Punte di Prealta
VERONA	Monte Bastia
VERONA	Albero matto
VERONA	Varalta
VERONA	Sengello
VERONA	Monte Corpegan
VERONA	Ferraretta
VERONA	Monte Merlo

Qualora dalle attività di monitoraggio di cui sopra emergessero dati di transito osservato pari o superiore a 800-1000 uccelli/giorno e/o di 20000 uccelli/10 giorni, si dovrà prevedere, già in vigenza del Piano, una riclassificazione del sito e la conseguante adozione degli opportuni provvedimenti di tutela dell'attività migratoria dei passeriformi.

Nel PFVR sono state individuate le Foreste demaniali regionali (F.D.R.) ai sensi e per i fini dell'art. 21 c. 1 lett. c) della LN 157/1992, affidate alla gestione di Veneto Agricoltura:

Prov.	Denominazione	Superficie tot. ha
BL - TV	F.D.R. del Cansiglio	3.936,36
BL	F.D.R. della Sinistra Piave	1.528,84
BL	F.D.R. della Destra Piave	651,41
BL	F.D.R. di Malgonera – Taibon Agordino	257,59
BL	F.D.R. di Piangrande – Forno di Zoldo	232,68
BL	F.D.R. della Val Montina – Perarolo di Cadore	969,57
VR	F.D.R. del Monte Baldo	2.634,95
VR	F.D.R. della Val d'Adige	1.468,06
VR	F.D.R. di Giazza	1.484,56

In dette superfici complessive sono ricomprese aree già vincolate quali Aree protette ai sensi della L. 394/1991.
La superficie non forestale compresa nell'area demaniale del Cansiglio (Piana del Cansiglio, Valmenera e Cornesega), fatte salve le superfici già individuate come Riserve naturali statali, è individuata quale Oasi di protezione coattiva affidata in gestione a Veneto Agricoltura.

Di seguito si riportano delle tabelle riepilogative ai fini della verifica dei parametri di cui all'art. 10 comma 3 della LN 157/92: "Il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio delle Alpi di ciascuna regione, che costituisce zona faunistica a sé stante ed è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.".

Il Piano faunistico-venatorio regionale provvede, con specifica proposta di collegato legislativo al Piano, a modificare l'art. 8 comma 3 della LR 50/1993 nella parte in cui prevede, in difformità rispetto a quanto stabilito dall'art. 10 c. 3 della LN 157/1992, che il territorio soggetto a pianificazione faunistico-venatoria, fatta eccezione per il territorio della zona faunistica delle Alpi, è destinato, per una quota non inferiore al 21 percento (anziché non inferiore al 20 percento) e non superiore al 30 percento a protezione della fauna.

Nel computo delle superfici comunque a divieto di caccia si è tenuto conto solo delle superfici che, a pianificazione pienamente attuata e vigente, saranno chiaramente delimitate e riconoscibili, in quanto soggette a tabellazione ovvero recintate.

ZONA DI PIANURA

	ZRC ha		OASI ha		CENTRI PUBBLICI ha		TOT 2007/2012 ha	TOT nuovo Piano ha	DIFFERENZA ha
	2007/2012	*nuovo Piano*	*2007/2012*	*nuovo Piano*	*2007/2012*	*nuovo Piano*			
PD	17.228,74	18.344,59	3.475,56	1.388,47			20.704,30	19.733,06	-971,24
RO	25.423,15	26.360,15	905,21	2.424,75			26.328,36	28.784,90	2.456,54
TV	21.363,00	21.989,73	52,47	149,43			21.415,47	22.139,16	723,69
VE	20.706,76	22.656,93	20.271,80	18.961,04	4.060,68		45.039,24	41.617,97	-3.421,27
VR*	21.041,07	23.126,68	17.465,13*	6.113,92			***24.460,30*****	29.240,60	4.780,30
VI	6.618,23	4.816,99	1.305,63	1.656,48	131,27		8.055,13	6.473,47	-1.581,66
TOTALE REGIONE	**112.380,95**	**117.295,07**	**43.475,80**	**30.694,09**	**4.191,95**		**146.002,80**	**147.989,16**	**1.986,36*** **
	differenza	**4.914,12**	differenza	*-12.781,71*	differenza	**-4191,95**	*** al netto dell'oasi centro Lago di Garda		
	* compresa oasi centro Lago Garda (ha 14.045,90 nonTASP) **differenza al netto dell'oasi centro Lago di Garda			**1.264,19****					

Tabella: confronto tra le superfici destinate ad istituti di protezione del Piano faunistico venatorio 2007-2012 e nuovo Piano.

PROVINCIA	SUPERFICIE TOTALE			% NON TASP /SUP LORDA	TASP			TOTALE ISTITUTI DI PROTEZIONE	
	S LORDA	TASP	NON TASP*		ZRC	OASI	PARCHI E RISERVE	SUP. TOTALE Ha	% di TASP TOT
PD	214.347,45	169.701,04	44.646,41	20,83	18.344,59	1.388,47	15.951,92	35.684,98	21,03
RO	182.407,41	165.187,02	17.220,39	9,44	26.360,15	2.424,75	12.351,13	41.136,03	24,90
TV	156.495,47	120.666,20	35.829,27	22,89	21.989,73	149,43	2.999,99	25.139,15	20,83
VE	247.133,02	209.340,14	37.792,88	15,29	22.656,93	18.961,04	608,21	42.226,18	20,17
VR	244.015,31	193.449,18	50.566,13	20,72	23.126,68	6.113,92	730,41	29.971,01	15,49
VI	168.644,59	130.859,01	37.785,58	22,41	4.816,99	1.656,48	333,60	6.807,07	5,20
TOT REGIONE	**1.213.043,25**	**989.202,58**	**223.840,67**	**18,45**	**117.295,07**	**30.694,09**	**32.975,26**	**180.964,42**	**18,29**
* per la zona di pianura, equivale alla superficie urbanizzata, con l'eccezione della provincia di Verona, dove è escluso dal TASP anche la superficie del Lago di Garda, oltre la linea corrispondente a batimetria 10 metri						FONDI CHIUSI		5.685,00	**% AREE A DIVIETO DI CACCIA/TASP TOTALE**
						CENTRI PRIVATI RFS		1.309,53	
						FONDI SOTTRATTI		9.892,03	
						TOTALE AREE A DIVIETO DI CACCIA		**197.850,98**	**20,00**

Tabella: quadro riepilogativo delle superfici complessivamente a divieto di caccia, esclusa la Zona faunistica delle Alpi.

ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI

	superficie totale		VALICHI	tot Aree protette + foreste demaniali		totale istituti protezione PFVP (Oasi + ZRC)		totale aree a divieto di caccia		
PROV.	SUP. LORDA	TASP	TASP	SUP. LORDA	TASP	SUP. LORDA	TASP	SUP. LORDA	TASP	PERCENTUALE (TASP)
BL	367.616,21	310.974,07		51.982,00	40.481,53	2.628,55	2.385,50	54.610,55	42.867,03	**13,78**
TV	91.496,52	78.524,64	314,00	2.369,49	2.354,30	10.042,43	8.938,03	11.827,26	10.710,97	**13,64**
VR	65.734,51	55.384,35		14.088,35	13.759,55	2.163,46	2.018,30	16.251,81	15.777,85	**28,49**
VI	103.656,82	98.489,61		615,45	596,46	8.289,32	8.113,64	8.904,77	8.710,10	**8,84**
TOT Z.A. REGIONE	**628.504,06**	**543.372,67**	**314,00**	**69.055,29**	**57.191,84**	**23.123,76**	**21.455,47**	**91.594,39**	**78.065,95**	**14,37**

Tabella: Quadro riepilogativo delle superfici a divieto di caccia nella Zona faunistica delle Alpi

10.2.2 Disposizioni del Regolamento di attuazione

- **Ambiti Territoriali di Caccia (ATC)**

Tenuto conto delle esperienze maturate in vigenza del Piano faunistico-venatorio regionale 2007-2012, il Regolamento del PFVR 2014-2019 pone particolare attenzione allo strumento rappresentato dallo Statuto tipo per gli ATC e redige uno schema di Statuto "tipo" per uniformare a livello regionale l'amministrazione degli Ambiti e per sancire le indicazioni migliorative disposte dalla Regione.

Di seguito si riporta in maniera schematica le criticità individuate nel corso della precedente pianificazione e le modalità di miglioramento proposte dalla Regione.

TEMA	CRITICITÀ	PROPOSTE DEL NUOVO PFVR
Assemblea dei soci	- difficoltà di gestire organismi assembleari che possono riunire, in taluni Ambiti territoriali di caccia, migliaia di soci	- introdotta la possibilità, per l'assemblea dei soci, di dare vita ad un'assemblea di rappresentanti dei soci all'uopo designati ed eletti
	- conflittualità interna agli Ambiti territoriali di caccia in relazione a Patti associativi di vario contenuto	- provveduto a chiarire che i medesimi competono solo all'assemblea dei soci (senza possibilità di delegarli all'eventuale assemblea dei rappresentanti); - rafforzare il controllo sui medesimi, prevedendo l'obbligatoria trasmissione degli stessi (ad avvenuta approvazione) anche alla Regione
Comitato direttivo	- conflittualità legata ai criteri di valutazione della rappresentatività delle associazioni venatorie, criteri che hanno penalizzato le componenti a ridotta rappresentanza a livello regionale, ma significativamente presenti in alcuni contesti territoriali.	- introdotto il criterio di selezione delle associazioni venatorie, ai fini della nomina dei componenti del comitato direttivo, in base alla rappresentatività misurata a livello provinciale.
	- presenza in comitato direttivo di rappresentanti non fortemente legati al territorio.	- i rappresentanti della componente venatoria siano iscritti come soci all'ATC; - i rappresentanti delle componenti agricola ed ambientalista risiedano nell'ATC.

	- disomogeneità degli approcci gestionali assunti a livello locale	- inserimento, tra i membri del comitato direttivo, di un rappresentante della Regione che affianchi il rappresentante provinciale per garantire un'applicazione uniforme e coordinata del nuovo PFVR.
	- carenza di responsabilizzazione degli ATC	- resa obbligatoria la pubblicazione del *curriculum vitae et studiorum* dei componenti del Comitato direttivo.
Programmazione attività	- carenza nella programmazione degli interventi gestionali.	- obbligo di trasmettere detti programmi annuali anche alla Regione, che provvederà ad una valutazione dei medesimi anche al fine di individuare, se necessario, possibili interventi formativi a beneficio dei membri del comitato.
	- controllo delle specie opportuniste	- redazione di programmi stagionali di controllo dei predatori opportunisti e delle specie invasive che devono essere obbligatoriamente acquisiti e valutati dalla Provincia, in sede istruttoria, ai fini dell'espletamento della funzione di controllo della fauna selvatica che compete alla Provincia medesima
Questioni finanziare ed organizzative	- l'Ambito territoriale di caccia si deve corresponsabilizzare rispetto al tema della sostenibilità finanziaria della gestione.	- possibili economie di spesa sul versante del costo degli organi statutari: nessun compenso ai membri del comitato direttivo, fatti salvi i rimborsi chilometrici; un revisore dei conti al posto del collegio formato da tre revisori; possibilità di ricorrere ad un unico revisore dei conti da parte di più Ambiti territoriali di caccia
	- profili organizzativi degli ATC.	- ogni Ambito territoriale di caccia si deve dotare di un fax e di una casella di posta elettronica certificata

Riguardo alle modalità di prima costituzione degli ATC, il Regolamento riporta le indicazioni in merito alla nomina del Commissario da parte delle Province di competenza.

- **Comprensori Alpini (CA)**

Riguardo alle modalità di prima costituzione dei CA il Regolamento rimanda alle specifiche disposizioni emanate dalla Provincia competente, di cui all'art. 9, comma 3 lettera b) della LR 50/1993, ovvero del Regolamento per la Zona faunistica delle Alpi, di cui all'art. 23 comma 3 della medesima Legge regionale o di altro atto provinciale emanato nell'esercizio delle funzioni attribuite alla Provincia ai sensi del medesimo art. 23 comma 3 della LR 50/1993. Ove non individuate dalla Provincia, si applicano le disposizioni previste dal presente regolamento di attuazione per gli Ambiti Territoriali di Caccia.

- **Procedure amministrative su tematiche inerenti la LN 157/92**

Il Regolamento del PFVR 2014-2019 affronta nel dettaglio, specificando criteri e modalità di attuazione, le seguenti tematiche:

- criteri per l'individuazione dei territori da destinare ad istituti privatistici, quali AFV, AATV e centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- indicazioni per le Zone di Addestramento Cani (ZAC) con sparo;
- criteri e modalità per l'assegnazione dei contributi di cui all'articolo 15 c. 1 della LN 157/1992;

- criteri e modalità per la sottrazione dei fondi rustici alla gestione programmata della caccia (art. 8 c. 7 LR 50/1993, art. 15 c. 3 LN 157/1992) e la notifica dei fondi chiusi (art. 27 c. 2 LR 50/1993).

- **Indice di densità venatoria e accesso agli ATC**

A seguito dell'applicazione del nuovo metodo di calcolo del TASP non è possibile confrontare l'indice di densità venatoria regionale con quello fissato a livello nazionale dal Ministero dell'Agricoltura ai sensi dell'art. 14 c. 3 della LN 157/1992. Infatti detto indice minimo nazionale (pari a 1 cacciatore/18 ha di TASP), che ai sensi di legge dovrebbe essere aggiornato dal Ministero con cadenza quinquennale, risulta peraltro non essere più stato aggiornato dal 1993.
Il dato di riferimento regionale, relativo al territorio di pianura con esclusione della zona faunistica delle Alpi, viene calcolato sulla base dei seguenti dati:

- TASP regionale (esclusa ZA): ha 989.202,58;
- Numero di cacciatori residenti (esclusi ZA): 41.757

L'indice calcolato a livello regionale, che risulta essere pari a 1 cacciatore/23,7 ha TASP ed appare quindi inferiore al valore dell'indice fissato a livello nazionale nel 1993, pari a 1 cacciatore/18 ha TASP.

	sup. TASP (ha)	**cacciatori**	**indice**
Totale regionale, esclusa ZA	989.202,58	42.000	1 cacciatore/ 23,7 ha
Parchi e riserve, esclusa ZA	32.975,26	-	-
Territorio lagunare e vallivo	59.075,46	3.519	3 cacciatori/appostamento
Territorio deltizio, al netto del Parco Delta del Po e delle AFV vallive	44.788,90	1.493	1 cacciatore/30 ha
Totale netto per determinazione indice regionale	**852.362,96**	**36.988**	**1 cacciatore/23 ha**

Tabella: determinazione dell'indice di densità venatoria per gli ATC

L'indice di densità venatoria per gli ATC del Veneto, fatti salvi il territorio lagunare e vallivo e il territorio deltizio per i quali vengono fissati indici venatori differenti, viene determinato dalla risultante del rapporto tra il numero di cacciatori e la superficie TASP:
SUPERFICIE TASP = superficie TASP regionale, al netto della Zona faunistica delle Alpi nonché escluse:

- Superficie TASP delle aree protette a divieto di caccia (Parchi e Riserve), in considerazione del fatto che sono superfici di notevoli dimensioni (Parco regionale Colli Euganei, Parco regionale del Sile, Parco regionale del Delta del Po) che risultano ricomprese nella conterminazione degli ATC sebbene escluse dalla pianificazione faunistico-venatoria, pertanto includerle nel calcolo comporterebbe una "forzatura" della risultante densità venatoria;
- la superficie TASP del territorio lagunare e vallivo, per il quale si applica un diverso metodo di calcolo del numero di cacciatori che vi possono accedere,, basato non sulla superficie TASP bensì sul numero di appostamenti;
- la superficie del territorio deltizio (al netto della superficie del parco regionale del Delta del Po, già sottratta, nonché della superficie delle AFV vallive) per il quale è riconosciuto, per le considerazioni riportate nello specifico capitolo, un indice di densità venatoria "di tutela" diverso dall'indice di densità venatoria regionale;

NUMERO DI CACCIATORI = totale cacciatori residenti in Veneto, al netto di quelli con opzione in via esclusiva per la caccia in Zona Alpi, nonché sottratti:

- il numero di cacciatori complessivamente ammissibili nel territorio lagunare e vallivo, pari a tre volte il numero di appostamenti lagunari;
- il numero di cacciatori ammissibili nel territorio deltizio, sulla base dell'indice di densità venatoria "di tutela" di 1 cacciatore/30 ha di TASP (al netto delle superfici del Parco del Delta del Po e delle AFV vallive).

Il Regolamento riporta inoltre alcune deroghe in merito al numero di ammissione dei soci negli ATC. Il Comitato direttivo dell'ATC può fissare un numero superiore di ammissioni a soci a quello corrispondente alla densità venatoria di cui sopra nel rispetto delle priorità di accesso di cui all'art. 22 c. 1 della LR 50/1993 nonché nel rispetto delle seguenti condizioni motivanti:

- per l'ammissione delle prime scelte (cacciatori residenti e non residenti nell'ATC), fino ad esaurimento delle stesse;
- per l'ammissione di cacciatori già iscritti in altri ATC regionali (seconda scelta o superiore) fino ad un massimo complessivo corrispondente alla densità venatoria di 1 cacciatore / 6 Ha di territorio TASP cacciabile;
- ferme restando le due condizioni motivanti di cui sopra, l'ATC non può fissare un numero superiore al numero di soci ammessi nella stagione precedente in assenza di relazione, da presentare alla Provincia prima della delibera motivata, che attesta con dati oggettivi, anche derivanti da censimenti, modificazioni positive della complessiva componente faunistica dell'ATC rispetto alla stagione venatoria precedente.

Inoltre:

- negli ATC che comprendono parte del territorio vallivo lagunare, la densità venatoria è calcolata sulla quota parte della superficie dell'Ambito al di fuori del TVL stesso, a cui viene sommato il corrispondente del numero di cacciatori ammissibili al TVL stesso (n appostamenti autorizzati dalla Provincia x 3). Il Comitato direttivo può fissare un numero superiore nei termini di cui sopra limitatamente alla quota parte di territorio al di fuori del TVL
- per l'Ambito deltizio viene fissato l'indice di densità venatoria di 1 cacciatore /30 ha di superficie TASP, al netto dell'area a Parco e delle AFV vallive

Un altro aspetto riportato nel Regolamento di attuazione riguarda le modalità di ammissione degli ospiti e del rilascio dei permessi giornalieri.

- **Disciplina dell'attività venatoria nel Territorio Lagunare e Vallivo (TLV)**

Il TLV comprende i territori prevalentemente acquatici delle valli e lagune aperte della Laguna di Venezia e della Laguna di carole. È escluso da questa tipologia il territorio del Delta del Po, (che invece nella precedente pianificazione vi era ricompresso), per il quale viene individuata una disciplina venatoria a se stante.

Nel Regolamento di attuazione sono indicate le modalità di gestione programmata della caccia, riassunte schematicamente nella tabella seguente:

Modalità di accesso	- il numero massimo di soci ammessi è pari a 3 cacciatori x appostamento; - in caso di numero maggiore di richieste sarà fatta una selezione sulla base di specifici criteri di priorità; - l'ATC può fissare un contributo integrativo per l'accesso al TVL, in misura non superiore a due volte il contributo base di cui all'art. 21 c. 11 della LR 50/1993. Gli introiti derivanti dal pagamento della quota integrativa sono destinati dall'ATC alla manutenzione degli

	appostamenti di caccia nonché a miglioramenti ambientali volti a favorire l'avifauna acquatica svernante, nidificante e di passo, anche non cacciabile, nel TLV, comprese le oasi di protezione, con esclusione degli interventi di foraggiamento di soccorso; - ciascun cacciatore può essere ammesso annualmente al TVL di un solo ATC; - nel TVL non possono essere concessi permessi giornalieri d'ospite
Regolamentazione degli appostamenti di caccia (art. 25 LR 50/1993)	- le Province territorialmente interessate individuano gli appostamenti (botte, palchetto, coveglia o coegia, altri appostamenti con carattere di stabilità); - sono a carico del Comitato direttivo dell'ATC la manutenzione, il ripristino e l'acquisizione di ogni autorizzazione prevista ai sensi di legge relativa agli appostamenti - ulteriori nuovi appostamenti sono soggetti a VINCA e la loro realizzazione è a carico degli ATC - in TVL è consentito l'esercizio venatorio da appostamento, anche se diverso da quelli indicati al comma 1, con carattere di temporaneità, con esclusione degli appostamenti temporanei del tipo "botte orba" nonché fermo restando il divieto di caccia da natante; - la distanza tra gli appostamenti in TVL, ivi compresi i temporanei, non può essere inferiore a 200 metri
Regolamentazione ai fini della gestione e dell'esercizio dell'attività venatoria	- è consentito esclusivamente l'utilizzo di fucile con canna ad anima liscia, di calibro non superiore al 12 e non inferiore al 20, usando munizione spezzata; - è vietato l'utilizzo di munizioni contenenti piombo; - è ammesso l'uso della barca a motore quale mezzo di trasporto per raggiungere e ritornare dagli appostamenti di caccia e per il recupero della fauna selvatica ferita o abbattuta, anche con l'ausilio del cane e del fucile, entro la distanza di rispetto dell'appostamento; - non sono consentite l'istituzione di zone per l'addestramento cani né le immissioni di selvaggina a scopo di ripopolamento; - a fine stagione venatoria le botti da caccia devono essere chiuse con reti o altro materiale atto ad impedire che gli animali selvatici vi possano restare accidentalmente intrappolati; - l'attività venatoria nel TLV, al di fuori delle valli arginate, è consentita per tre giornate settimanali a scelta con l'esclusione delle giornate di silenzio venatorio; nel mese di gennaio l'attività venatoria è consentita esclusivamente da appostamento per due giornate settimanali fissate dal calendario venatorio regionale; - nelle valli arginate l'esercizio venatorio è consentito per non più di due giornate settimanali per l'intera stagione venatoria; - è vietata la pre-apertura della stagione venatoria; - è vietata ogni forma di caccia sugli scanni a mare e sulle strutture del MOSE.
Limitazioni dell'esercizio venatorio lungo la Laguna di Venezia, il Porto baseleghe e la Laguna di Caorle	- l'esercizio venatorio è consentito esclusivamente dagli appostamenti individuati specificatamente dalla Provincia; - è consentita la presenza di non più di tre cacciatori per appostamento; - è consentito l'accesso ai cacciatori già ammessi al TLV dei rispettivi ATC, che abbiano fatto preventiva specifica richiesta all'ATC medesimo prima dell'avvio della stagione venatoria; - il cacciatore autorizzato non potrà, nella stessa giornata in cui avrà un appostamento in canaletta/canale in assegnazione, esercitare l'attività venatoria in altre aree dello stesso ATC - l'esercizio venatorio è consentito nelle giornate di domenica, dalla prima domenica di ottobre fino all'ultima domenica di gennaio (secondo il calendario venatorio vigente) fatta salva ogni ulteriore limitazione disposta dall'Autorità competente ai fini della sicurezza della navigazione; l'attività venatoria è consentita fino alle ore 13.00; - è vietato l'utilizzo di munizioni di tipo "over 100.200" o di analoga potenza.
Istituti privatistici in TLV	- il territorio delle AFV ricadente nel TLV non è soggetto alle limitazioni delle distanze minime previste per altri istituti privatistici non vallivi; - in TLV non possono essere rilasciate concessioni per Azienda agri-turistico venatoria o per Centro privato di riproduzione della selvaggina allo stato naturale; - l'oasi di protezione all'interno dell'AFV valliva è gestita dal concessionario dell'AFV valliva;

	- il registro aziendale delle AFV vallive è predisposto secondo il modello regionale ed i dati in esso registrati sono trasmessi alla Provincia e alla Regione al termine della stagione venatoria, in formato digitale, su programma informatico fornito dalla Giunta regionale; - nelle AFV vallive devono essere realizzate le seguenti attività: • alimentazione di soccorso all'avifauna acquatica • censimenti e attività di monitoraggio dell'avifauna acquatica

- **Disciplina dell'attività venatoria nel Territorio Deltizio**

Per il territorio del Delta del Po, coincidente ai fini della pianificazione faunistico-venatoria con l'Ambito territoriale di caccia RO3, il Regolamento di attuazione riporta una regolamentazione particolare dell'attività e della gestione venatoria che tiene conto da un lato delle necessità di tutela dovute alla significatività degli ecosistemi naturali nonché alla compenetrazione con un'area protetta (Parco Regionale del Delta del Po), dall'altro delle peculiari tradizioni venatorie che si sono sviluppate, riconoscendo peraltro il diritto all'interesse per tale ambiente anche da parte di "foranei".

Nel Regolamento sono indicate le modalità di gestione programmata della caccia, riassunte schematicamente nella tabella seguente:

Modalità di accesso	- il numero massimo di soci ammessi è pari a 1493; - in caso di numero maggiore di richieste sarà fatta una selezione sulla base di specifici criteri di priorità; - stante la particolare connotazione ambientale del territorio deltizio, il Comitato direttivo dell'ATC non può fissare un numero di cacciatori da ammettere maggiore di quello stabilito; - sono ammessi permessi giornalieri d'ospite per la caccia da appostamento all'avifauna acquatica (appostamenti non a titolo individuale, come di seguito definiti), sulla base di richiesta da parte di un socio dell'ATC, il quale rinuncia contestualmente alla propria uscita di caccia nella medesima giornata oggetto di permesso d'ospite e a seguito del pagamento di una quota di permesso gironaliero;
Appostamenti di caccia acquatici	- agli appostamenti per la caccia agli acquatici del territorio deltizio, fatti salvi gli appostamenti all'interno delle AFV vallive, si applicano le disposizioni di cui all'art. 25 della LR 50/1993, il cui numero è stabilito dalla Provincia di Rovigo; le tipologie di appostamento sono le medesime del territorio lagunare e vallivo; - sono a carico del Comitato direttivo dell'ATC la manutenzione, il ripristino e l'acquisizione di ogni autorizzazione prevista ai sensi di legge relativa agli appostamenti - ulteriori nuovi appostamenti sono soggetti a VINCA e la loro realizzazione è a carico degli ATC - è consentito l'esercizio venatorio da appostamento, anche se diverso da quelli indicati al comma 1, con carattere di temporaneità, con esclusione degli appostamenti temporanei del tipo "botte orba" nonché fermo restando il divieto di caccia da natante; - è possibile richiedere alla Provincia l'autorizzazione annuale per appostamento fisso a titolo individuale ai sensi dell'art. 20 della LR 50/1993, limitatamente alla porzione terriera del territorio deltizio; - la distanza tra gli appostamenti in TVL, ivi compresi i temporanei, non può essere inferiore a 200 metri; - è consentita la presenta di non più di tre cacciatori per appostamento.
Regolamentazione dell'esercizio venatorio	- è vietato l'utilizzo di munizioni contenenti piombo, con eccezione per le AFV terriere; - è ammesso l'uso della barca a motore quale mezzo di trasporto per raggiungere e ritornare dagli appostamenti di caccia e per il recupero della fauna selvatica ferita o abbattuta, anche con l'ausilio del cane e del fucile, entro la distanza di rispetto dell'appostamento; - non sono consentite l'istituzione di zone per l'addestramento cani né le immissioni di

	selvaggina a scopo di ripopolamento, fatti salvi gli interventi programmati all'interno delle ZRC al fine del raggiungimento degli obiettivi di programma, nonché fatti salvi i piani di assestamento delle AFV terriere, sempre che non siano attuabili con selvaggina prodotta naturalmente; - a fine stagione venatoria le botti da caccia devono essere chiuse con reti o altro materiale atto ad impedire che gli animali selvatici vi possano restare accidentalmente intrappolati; - l'attività venatoria nel TLV, al di fuori delle valli arginate, è consentita per tre giornate settimanali a scelta con l'esclusione delle giornate di silenzio venatorio; nel mese di gennaio l'attività venatoria è consentita esclusivamente da appostamento per due giornate settimanali fissate dal calendario venatorio regionale; - nelle valli arginate l'esercizio venatorio è consentito per non più di due giornate settimanali per l'intera stagione venatoria; nel mese di gennaio le 2 giornate sono fissate dal calendario venatorio regionale - è vietata ogni forma di caccia sugli scanni a mare.
Istituti privatistici	- alla richiesta di concessione deve essere allegata la VINCA, secondo le indicazioni e i criteri disposti dal Piano faunistico venatorio provinciale della Provincia competente; - non possono essere rilasciate concessioni per Azienda agri-turistico venatoria o per Centro privato di riproduzione della selvaggina allo stato naturale; <u>AFV vallive</u> - il territorio delle AFV vallive non è soggetto alle limitazioni delle distanze minime previste per gli istituti privatistici; - almeno un terzo della loro superficie complessiva deve sottostare a regime di tutela e divieto di caccia; dette superfici non sono soggette al pagamento delle tasse regionali e sono gestiti dal concessionario dell'azienda medesima; - il registro aziendale delle AFV vallive è predisposto secondo il modello regionale ed i dati in esso registrati sono trasmessi alla Provincia e alla Regione al termine della stagione venatoria, in formato digitale, su programma informatico fornito dalla Giunta regionale; - devono esseri previsti gli opportuni interventi di miglioramento ambientale atti a favorire la disponibilità di fonti trofiche naturali in tutti gli specchi d'acqua di pertinenza dell'AFV medesima, nonché il programma quali-quantitativo di alimentazione di soccorso (realizzato secondo specifiche disposizioni), sottoposto a valutazione della Provincia - nelle AFV vallive devono essere realizzati censimenti e attività di monitoraggio dell'avifauna acquatica, effettuati in maniera coordinata tra le AFV medesime e il territorio a caccia programmata, coordinamento a cura della Provincia <u>AFV terriere</u> - alle AFV terriere del territorio deltizio si applicano le disposizioni generali individuate per le AFV, nonché, per quanto di pertinenza, le disposizioni per la regolamentazione dell'esercizio venatorio di cui sopra; - sono vietate le immissioni di selvaggina proveniente da allevamento, fatti salvi i piani di assestamento approvati nell'ambito del provvedimento di concessione, sempre che non siano attuabili con selvaggina prodotta naturalmente.

- **Altre disposizioni per l'esercizio dell'attività venatoria**

Nel Regolamento del PFVR sono riportate ulteriori disposizioni per la tutela delle località di notevole interesse turistico del litorale veneto (province di Venezia e Rovigo) e del Lago di Garda (provincia di Verona), riguardanti le tempistiche, le località e le distanze.

Sono inoltre riportate le disposizioni per la caccia da appostamento acquatico al di fuori del territorio lagunare e vallivo e del territorio deltizio, in particolare riguardanti:

- l'uso della barca a motore quale mezzo di trasporto consentito per raggiungere e ritornare dagli appostamenti di caccia acquatici, fatti salvi divieti e limitazioni previsti da altre leggi o disposizioni;

- l'uso della barca consentito per il recupero della fauna selvatica ferita o abbattuta; il recupero è consentito anche con l'ausilio del cane e del fucile, entro la distanza di rispetto dell'appostamento.
- è vietato l'utilizzo di munizioni contenenti piombo per la caccia da appostamento acquatico, di qualsiasi tipologia.

- **Programmazione ai fini della gestione della selvaggina stanziale da parte degli ambiti territoriali di caccia e dei comprensori alpini e norme per le immissioni di fauna selvatica**

Nel Regolamento di Attuazione del PFVR 2013-2014 viene disciplinata la gestione della selvaggina stanziale appartenente alle specie Lepre, Fagiano e Starna, attraverso la ripartizione delle competenze tra gli Ente gestori (Regione, Provincia, ATC) e la definizione dei contenuti del Programma pluriennale che devono predisporre gli ATC.
In particolare tali programmi, redatti per ciascuna specie, devono contenere:

- L'individuazione degli obiettivi gestionali, espressi in termini quantitativi, da perseguire nell'arco temporale di programmazione.
- La descrizione della situazione in atto al momento dell'avvio della programmazione, corredata dai dati quantitativi disponibili in termini di parametri gestionali.
- La previsione della programmazione annuale per gli anni di durata del programma stesso, coerente con la finalità di raggiungimento degli obiettivi individuati, delle attività di: catture, immissioni, previsione dei prelievi, censimenti.
- La programmazione degli interventi previsti sul territorio cacciabile e destinato a ZRC al fine di prevenire i danni causati dalle specie di selvaggina stanziale oggetto di gestione alle colture agricole presenti sul territorio di competenza, da proporre agli imprenditori agricoli.
- La programmazione degli interventi di miglioramento ambientale.
- La previsione delle aree di rispetto, di durata pluriennale, che si intendono istituire, funzionali al perseguimento degli obiettivi e allo svolgimento del programma.
- Le eventuali proposte motivate di limitazione dell'esercizio venatorio alla selvaggina stanziale, funzionali all'attuazione del programma.
- L'eventuale previsione di distretti venatori (suddivisione dell'intero ATC o conterminazione di porzioni dello stesso) nei quali svolgere programmi/attività particolari per la gestione di una o più delle specie di selvaggina stanziale.
- La proposta di piano di controllo dei predatori, funzionale al raggiungimento del programma, da sottoporre al parere dell'ISPRA per il tramite della Provincia.
- Il programma di monitoraggio annuale per la verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti.
- Il piano finanziario sotteso alla realizzazione del programma.

Oltre al Programma pluriennale il Regolamento regionale disciplina le modalità operative per la realizzazione delle immissioni faunistiche.

- **Appostamenti di caccia**

La previsione pianificatoria di cui all'art. 9, comma 2 lettera h) per quanto concerne gli appostamenti fissi di cui all'art. 20, nonché gli appostamenti per la caccia agli ungulati e gli appostamenti per la caccia al colombaccio, nonché le autorizzazioni rilasciate dalla provincia ai sensi dell'art. 20, prescindono dal regime autorizzativo a cui è assoggettato il manufatto che costituisce

l'appostamento, bensì rispondono unicamente a criteri di pianificazione venatoria , avuto riguardo all'esercizio venatorio dalla specifica "postazione" di caccia nelle modalità previste dalla legislazione vigente.

- **Gestione degli Ungulati poligastrici al di fuori della Zona faunistica delle Alpi**

Nel Regolamento del PFVR 2014-2019 è riportato il "REGOLAMENTO PER LA GESTIONE ED IL PRELIEVO VENATORIO DEL CAPRIOLO NELLA ZONA FAUNISTICA DI PIANURA DELLA REGIONE VENETO", in attuazione delle normative nazionali, regionali, dei contenuti del PFV Regionale (Criteri per la gestione degli ungulati poligastrici) e dei Piani faunistici provinciali, al fine di raggiungere e mantenere densità di popolazione compatibili con le attività antropiche, con particolare riguardo a quelle di carattere economico. Le disposizioni contenute nel regolamento si applicano su tutto il territorio di pianura della Regione Veneto occupato stabilmente o temporaneamente da popolazioni di capriolo.

Il regolamento prevede e disciplina:

- le modalità di individuazione e coordinamento dei Distretti di gestione;
- i contenuti del Piano di gestione annuale dei Distretti;
- le modalità di realizzazione dei censimenti (coordinamento, metodologie, operatori, controlli);
- la formulazione dei piani di prelievo (tendere al raggiungimento di una struttura di popolazione equilibrata sia in termini di sex-ratio sia di classi di età e di raggiungere e mantenere consistenze di popolazione adeguate ad un loro razionale utilizzo, a garanzia di conservazione a lungo termine delle popolazioni e massimizzazione dei prelievi in termini sia qualitativi che quantitativi);
- modalità di attuazione della caccia di selezione (metodi di prelievo, operatori abilitati, tipologia di armi);
- modalità di accesso ai piani di prelievo (procedura per la domanda di partecipazione, assegnazione dei capi);
- istituzione e funzione dei Centri di Controllo dei capi abbattuti;
- corsi ed esami di abilitazione.

- **Gestione del Cinghiale**

Nel Regolamento PFVR 2014-2019 è riportato il "PROTOCOLLO PER LA PREDISPOSIZIONE E L'IMPOSTAZIONE DELL'ATTIVITA' DI CONTROLLO E DELL'ATTIVITA' VENATORIA AL CINGHIALE NELLA REGIONE VENETO".

Con la DGR n. 2088 del 3 agosto 2010 la Regione Veneto ha emanato le prime linee di indirizzo per la gestione del cinghiale che sanciscono, tra l'altro, gli assunti su cui deve essere basata la programmazione e la pianificazione di tutte le attività gestionali e di controllo concernenti la specie. Per la gestione ed il controllo del cinghiale sono state individuate 3 UNITA' GESTIONALI OMOGENEE (UGO):

- *Aree A*, dove il cinghiale non è in alcun modo compatibile con il contesto territoriale (agricoltura intensiva e specializzata/di pregio, viabilità, biocenosi vulnerabili oggetto di protezione) e l' obiettivo gestionale è rappresentato dall' eradicazione ("tolleranza zero"); è ammesso solo il controllo.
- *Aree B1*, in cui la presenza del cinghiale è consolidata (non è più perseguibile l'eradicazione), ma causa comunque problemi di danni all'agricoltura/impatti negativi. Obiettivo gestionale: mantenimento di densità di popolazione al di sotto di una soglia di tolleranza, definita dal livello dei danni; attività venatoria sconsigliata.
- *Aree B2*, in cui la presenza del cinghiale è consolidata ed è, entro certi limiti, compatibile con la realtà territoriale (agricoltura – biocenosi – viabilità); può rappresentare una "risorsa faunistica". Obiettivo gestionale: mantenimento nel

tempo delle condizioni ritenute compatibili, sia in termini di estensione dell'area (non deve aumentare) sia di livello di danni; può essere ammessa l'attività venatoria

Di cui di seguito si riporta uno schema descrittivo sintetico di quanto previsto da Protocollo nelle UGO:

AREA A (Eradicazione del cinghiale) - ATTIVITA' DI CONTROLLO (ai sensi dell'art. 19, LN 157/92 e dell'art. 17, LR 50/93)	
FINALITÀ	Eradicazione del cinghiale nell'Area A individuata a priori nella zona di pianura e nelle altre aree A individuate dalle province nella fascia prealpina e alpina. Le operazioni di eradicazione verranno effettuate mediante abbattimenti con carabina all'aspetto, da altana e alla cerca, di notte con impiego di fari alogeni, con la tecnica della girata con cane limiere qualificato, con chiusini e recinti di cattura
SOGGETTI INTERESSATI	Nel Protocollo sono riportate le competenze per ciascuno dei soggetti interessati: - Provincia - ATC e CA - Regione
ATTIVITÀ E AZIONI PREVISTE DA PROTOCOLLO	- Organizzazione del controllo (distretti, sub-unità e parcelle di intervento) - Operatori coinvolti - Coordinamento - Modalità e tempi di realizzazione (Armi e munizioni; Tecniche previste per il controllo e la gestione del cinghiale in Regione Veneto: girata, caccia di selezione, cattura con recinti o chiusini; Recupero dei capi feriti) - Verifica dei risultati
GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEL CINGHIALE (AREE B1 e B2)	
FINALITÀ	Razionale utilizzo delle popolazioni di cinghiale presenti nei territori della fascia alpina e prealpina della regione e gestione ordinaria, per adattare le consistenze e la struttura della popolazione alla capacità dell'ambiente e minimizzare nel contempo i danni alle attività antropiche e l'impatto sulle altre componenti faunistiche presenti
SOGGETTI INTERESSATI	Nel Protocollo sono riportate le competenze per ciascuno dei soggetti interessati: - Provincia - ATC e CA - Regione - Associazioni agricole
ATTIVITÀ E AZIONI PREVISTE DA PROTOCOLLO	- Organizzazione del controllo (distretti e sub-unità) - Operatori coinvolti - Coordinamento - Modalità e tempi di realizzazione (Armi e munizioni; Tecniche previste per la gestione del cinghiale in Regione Veneto: girata, caccia di selezione; Recupero dei capi feriti)
ATTIVITA' DI CONTROLLO NELLE AREE B1 e B2 (aree di gestione del cinghiale) ai sensi dell'art. 19, L.157/92 e dell'art.17, LR 50/93	
FINALITÀ	Completamento dei piani formulati per ciascun distretto e mantenimento delle popolazioni presenti entro i limiti di consistenza individuati quale obiettivo per un corretto equilibrio ambientale tra l'attività venatoria e le attività agricole
SOGGETTI INTERESSATI	Nel Protocollo sono riportate le competenze per ciascuno dei soggetti interessati: - Provincia - ATC e CA - Regione - Associazioni agricole
ATTIVITÀ E AZIONI PREVISTE DA PROTOCOLLO	- Organizzazione del controllo - Modalità e tempi di realizzazione

	- Armi e munizioni - Modalità e tempi di realizzazione (Armi e munizioni; Tecniche previste per il controllo e la gestione del cinghiale in Regione Veneto: girata, caccia di selezione, cattura con recinti o chiusini; Recupero dei capi feriti)

- **Prevenzione e risarcimento dei danni da fauna selvatica alle colture agricole: competenze e gestione. Prevenzione e gestione dei danni da grandi carnivori**

Nella precedente pianificazione è emerso che la problematica dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche rappresenta una delle maggiori criticità, sia per l'incapacità di controllare l'aumento del fenomeno (in parte legato anche ad un oggettivo aumento delle componenti faunistiche), sia per l'insufficienza delle risorse e la loro non efficace gestione, oltre al mancato coinvolgimento di tutte le componenti gestionali aventi per legge competenza in materia (CFR dati nel DPI). Inoltre, nel corso dell'ultimo ciclo pianificatorio è emerso il fenomeno dei danni alle produzioni zootecniche e dell'apicoltura per predazione da parte di grandi carnivori (orso, lupo, lince, specie particolarmente protette dalla normativa nazionale, comunitaria e da convenzioni internazionali).

Per far fronte a tali carenze e alle conseguenti problematiche sono state intraprese le seguenti azioni:

- La recente LR 6/2013 (art. 3) ha istituito il fondo presso la Giunta regionale per i danni causati alle produzioni agricole e zootecniche dalla fauna selvatica nei territori preclusi all'esercizio venatorio, pertanto il fondo regionale di cui alla LR 50/93 (art. 28) non è più utilizzabile per le aree protette.
- Con la LR 1/2007 è stato avviato un percorso di coinvolgimento degli ATC e dei CA nel concorso alla gestione finanziaria dei danni da fauna selvatica – perlomeno cacciabile – nei territori di loro diretta competenza, percorso che sebbene tracciato è stato di fatto rimandato fino alla scadenza del ciclo pianificatorio medesimo, pertanto il coinvolgimento diretto degli ATC e CA diventa operativo a partire dall'anno di entrata in vigore del nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale (2014), almeno per quanto riguarda la selvaggina stanziale (lepre, fagiano, starna) e da ungulati cacciabili. L'ambito (e il CA) devono quindi rispondere complessivamente del sistema gestionale (contributi, miglioramenti ambientali, danni).
- È riconosciuta la funzione del Comitato provinciale Danni, che provvede alla disamina e decisione in merito alle richieste di indennizzo e di prevenzione. Il Comitato provinciale vigila inoltre per questo primo ciclo pianificatorio di passaggio di competenze all'ATC sul corretto svolgimento da parte di questo.

Nel dettaglio gli argomenti affrontati dal Regolamento del PFVR 2014-2019 in materia di danni da fauna selvatica sono i seguenti:

- individuazione delle competenze (di cui si riporta di seguito lo schema riepilogativo);
- criteri e modalità di utilizzazione del fondo art. 28 LR 50/93 e art. 3 LR 6/2013;
- prevenzione;
- criteri e modalità di riparto dei fondi regionali;
- accesso ai contributi e modalità per la richiesta dei contributi;
- danni ammessi a contributo dei fondi regionali e criteri per la quantificazione dei danni ammissibili a contribuzione;
- danni da grandi carnivori;
- rendicontazione e monitoraggio dei danni (georeferenziazione).

SCHEMA DI PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE DELLE RESPONSABILITA' IN ORDINE ALL'INDENNIZZO DEI DANNI ALL'AGRICOLTURA CAUSATI DA FAUNA SELVATICA

	(ATC E CA)	ZRC	OASI	AREE PROTETTE REGIONALI	FORESTE DEMANIALI	ISTITUTI PRIVATISTICI			TERRENI SOTTRATTI (FONDI CHIUSI, FONDI SOTTRATTI)
						AFV	AATV	CPrRSS	
SELVAGGINA STANZIALE (LEPRE, FAGIANO, STARNA)	ATC/CA	ATC/CA	Fondo regionale	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale	Concessionario	Concessionario	Concessionario	Nessun indennizzo riconosciuto
UNGULATI CACCIABILI	ATC/CA	ATC/CA	ATC/CA	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Concessionario	Concessionario	Concessionario	Nessun indennizzo riconosciuto
UNGULATI NON CACCIABILI (CINGHIALE)	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Fondo regionale/Proventi vendita capi controllo	Nessun indennizzo riconosciuto
MIGRATORIA CACCIABILE (ESCLUSI I CORVIDI)	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale	Concessionario	Fondo regionale	Fondo regionale	Nessun indennizzo riconosciuto
MIGRATORIA NON CACCIABILE	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Nessun indennizzo riconosciuto
CORVIDI	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale	Concessionario	Fondo regionale	Fondo regionale	Nessun indennizzo riconosciuto
ITTIOFAGI	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Fondo regionale (solo se documentata l'attività produttiva ittica)	Nessun indennizzo riconosciuto
PREDATORI NON PARTICOLARMENTE PROTETTI (VOLPE)	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale	Concessionario	Concessionario	Concessionario	Nessun indennizzo riconosciuto
ALTRA FAUNA STANZIALE NON CACCIABILE	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Ente di gestione (con specifico fondo regionale LR6/2013)	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Fondo regionale	Nessun indennizzo riconosciuto
SPECIE PARTICOLARMENTE PROTETTE (GRANDI CARNIVORI)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)	Fondo regionale (secondo criteri PACOBACE)

NB. peso relativo delle diverse specie causa di danni nel periodo 2006-2010: LEPRE 31%; FASIANIDI 8%; ITTIOFAGI 27%; CINGHIALE 11%; NUTRIA 6%; UNGULATI POLIG. 6%; CORVIDI 11%

- **Previsioni di piano atte a impedire o attenuare possibili effetti negativi sulle specie e sugli habitat**

Nel PFVR 2014-2019 sono riportate le azioni/previsioni previste dai Piani faunistico venatori provinciali, nell'ambito dei Piani stessi ovvero dei rispettivi Studi di incidenza ambientale, atte ad impedire o attenuare possibili effetti negativi sulle specie e sugli habitat, così come integrate/uniformate a seguito dello Studio di incidenza ambientale del Piano regionale.

In particolare nel PFVR è riportata per ogni Sito Natura 2000 una sintesi delle misure correttive previste dai piani faunistico venatori provinciali e dallo studio di incidenza ambientale regionale. Sono inoltre riportate le seguenti azioni, che trovano applicazione non in maniera puntuale riferita ad uno o più specifici siti afferenti alla Rete Natura 2000, bensì più generale, come di seguito specificato:

1. In tutti i SIC e le ZPS regionali, l'eventuale gestione venatoria delle specie Fagiano di monte, Coturnice e Pernice bianca è condizionata al rispetto delle seguenti disposizioni:
   a. contingentamento dei permessi di abbattimento al numero di capi autorizzati nel piano di prelievo;
   b. autorizzazione del prelievo venatorio solo se risultano soddisfatti i seguenti parametri demografici minimi:

	CENSIMENTI			PARAMETRI MINIMI PER AUTORIZZARE IL PIANO DI PRELIEVO			PERCENTUALI MASSIME DI PRELIEVO IN RELAZIONE AGLI INDICI RIPRODUTTIVI RILEVATI	
	SUPERFICIE MINIMA DA CENSIRE	N. MINIMO RIPETIZIONI		INDICE RIPRODUTTIVO		DENSITA' PRIMAVERILE MASCHI AL CANTO	INDICE RIPRODUTTIVO	PERCENTUALE MASSIMA DI PRELIEVO
		PRIMAVERILE	ESTIVO					
FAGIANO DI MONTE	10% del territorio utile alla specie e comunque non < 100 ha	3	1	1,35	PULLI/ FEMMINE*	1/100 ha di superficie utile alla specie	1,35 - 2,09	7,5%
							2,10 - 2,59	10%
							2,60 - 3,00	12,5%
							> 3	15%
COTURNICE		3	1	1,1	GIOVANI/ ADULTI	2/100 ha di superficie utile alla specie	1,1 - 3,09	8%
							3,1 - 4,00	13%
							> 4	15%
PERNICE BIANCA		1	1	1,1	GIOVANI/ ADULTI	1,5/100 ha di superficie utile alla specie	> 1,1	10%
					* calcolato su un campione minimo di 20 femmine			

2. Informazione e formazione presso i cacciatori di selezione ai fini dell'adozione di comportamenti precauzionali per evitare i rischi degli effetti negativi del piombo sulle specie necrofaghe e carnivore nonché ai fini dell'introduzione progressiva dell'utilizzo di munizioni atossiche. Detta attività è posta sotto la responsabilità delle Amministrazioni provinciali sul cui territorio viene effettuato il prelievo agli ungulati, che provvedono anche per il tramite dei Comprensori alpini e degli Ambiti Territoriali di Caccia.
3. Organizzazione di corsi di riconoscimento specifici della specie Occhione per i cacciatori che frequentano aree di presenza/passaggio della specie: Grave del Piave (TV) IT3240023; Grave del Piave – Fiume Soligo – fosso di Negrisia (TV) IT 3240030. Detta attività è posta sotto la responsabilità della Provincia di Treviso, che vi provvede eventualmente per il tramite degli ATC interessati.

4. Distribuzione di scheda informativa e attività formativa per il riconoscimento e la conoscenza della specie Calandrella per i cacciatori che frequentano aree di presenza/passaggio della specie nell'area della Laguna di Caorle (ATC VE1). Detta attività è posta sotto la responsabilità della Provincia di Venezia, che vi provvede eventualmente per il tramite dell'ATC interessato.

10.2.3 Ulteriori argomenti affrontati dal PFVR e dal Regolamento di attuazione

- **Piano di monitoraggio**

Il PFVR propone il Piano di Monitoraggio del Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 della Regione Veneto, a suo tempo già presentato del Documento Preliminare di Indirizzo, approvato con DGR 792 del 7/6/2011.
Il presente Piano di Monitoraggio costituisce parte integrante della procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico, nell'ambito della quale è già stato approvato con la delibera sopra citata il Rapporto Ambientale Preliminare Ambientale. La finalità è quella di assicurare il controllo sugli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del Piano, nonché la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità che sono stati prefissati.
Il monitoraggio consente quindi:
1) di verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di Piano
2) di controllare gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente.
Inoltre, sarà possibile introdurre misure correttive, in un'ottica di *adaptive management* che sempre più spesso viene invocata negli interventi nel campo della programmazione ambientale.

Nel Piano sono state individuate le attività da sottoporre a monitoraggio e per ognuna di esse sono stati individuati specifici indicatori, in grado di mettere in relazione le azioni di Piano con gli obiettivi, permettendo di valutare il grado di conseguimento degli stessi e di attuazione delle linee di azione del Piano e consentendo inoltre di monitorarne gli effetti sull'ambiente.
Di seguito si riportano i temi ritenuti di maggior rilevanza nell'ambito del nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale:

- danni all'agricoltura ed alla zootecnia causati dalla fauna selvatica;
- incidenti con coinvolgimento della fauna selvatica;
- andamenti pluriennali di specie di Uccelli target;
- avifauna acquatica svernante (Censimenti IWC);
- attività venatoria (popolazione venatoria);
- censimenti delle specie cacciabili (ungulati, leporidi, anatidi e folaga);
- analisi dei dati di abbattimento;
- status delle popolazioni di grandi Carnivori;
- cinghiale: distribuzione e consistenza numerica;
- monitoraggio ai valichi dei Passeriformi migratori ;
- status, distribuzione ed abbondanza di uccelli di interesse conservazionistico;
- fauna alloctona: distribuzione, consistenza ed andamenti;
- miglioramenti ambientali.

- **Sostenibilità finanziaria del sistema faunistico venatorio regionale**

Tra le finalità del PFVR vi è anche la sostenibilità della gestione faunistico-venatoria. Nel nuovo Piano sono indicate le entrate previste ed i rispettivi importi derivati dalle varie attività inerenti la gestione faunistico venatoria. In particolare le attività da cui possono essere previste entrate economiche sono:

- Licenza di caccia
- Appostamenti fissi
- AFV, AATV e Centri privati
- Iscrizione agli ATC e CA
- Quota integrativa per la stanziale
- Quota integrativa per Ungulati
- Quota integrativa per accesso al TVL (o ATC Delta)
- Quota ospiti
- Finanziamenti esterni per specifiche finalità (progetti comunitari, PSR; sponsorizzazioni…)

- **Interventi di modifica legislativa a supporto del nuovo piano faunistico-venatorio regionale ("collegato" al piano faunistico venatorio regionale)**

Nel nuovo PFVR sono riportate delle proposte di modifiche/integrazioni che dovranno essere apportate alla LR 50/93 (Legge quadro regionale in materia faunistico-venatoria) ed alla LR 6/2013 (Iniziative per la gestione della fauna selvatica nel territorio regionale precluso all'esercizio della attività venatoria) al fine di rendere giuridicamente "percorribili" tutte le innovazioni (sul duplice versante pianificatorio e gestionale) previste dal nuovo Piano:

11 ANALISI DEGLI SCENARI

In base alla normativa vigente nel Rapporto Ambientale di VAS devono essere riportate la sintesi delle scelte alternative alle ipotesi di Piano. Si devono perciò valutare in modo qualitativo e quantitativo le alternative possibili alle azioni di Piano. Tale analisi si configura in quanto stabilito all'art. 13 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 "*nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obbiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso*".

L'analisi dovrà quindi fornire gli elementi per poter confrontare due scenari (quello definito dal PFV e lo Scenario Zero ovvero l'evoluzione territoriale in assenza delle azioni di piano) nell'ottica degli obiettivi della direttiva 2001/42/CE considerando il modo e l'efficacia in cui i due differenti scenari contribuiscono a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali (cfr. art. 1 della Direttiva citata). Sarà opportuno analizzare e valutare i possibili effetti delle due alternative sulle diverse componenti ambientali al fine di definire in modo quantitativo e qualitativo la soluzione più sostenibile ed efficace al fine del raggiungimento degli obbiettivi di piano, di conservazione della biodiversità e salvaguardia dell'ambiente. Tale analisi sarà condotta con riferimento a criteri di sostenibilità specifici per il territorio provinciale (individuati ed analizzati nei paragrafi precedenti cfr. cap. 4 e cap. 6) e in relazione a fattori di impatto prevedibili sul territorio.

11.1 Valutazione delle alternative ed individuazione dello scenario di Piano

Il confronto tra i diversi scenari (scenario "zero" e scenario di piano) è stato condotto mediante la costruzione di due macroindicatori che riportano in modo esaustivo le valutazioni fatte per il territorio oggetto di piano elencate al cap. 4 e 6. I macroindicatori sono individuati in riferimento a criteri di sostenibilità e fattori di impatto per ciascuna azione di piano.

Macroindicatore 1 – Criteri di sostenibilità ambientale

Così come indicato al cap. 4 il territorio oggetto di pianificazione risulta ricco di peculiarità e criticità ambientali. Rimandando alla consultazione del citato cap. 4 per gli approfondimenti necessari riguardo le caratteristiche del territorio veneto, mediante il processo di Valutazione Ambientale Strategica si è chiamati a perseguire un principale obbiettivo: la pianificazione faunistica del territorio non può prescindere da azioni di tutela dell'ambiente naturale e valorizzazione paesaggistica dei luoghi.

Al fine di perseguire tale obiettivo, così come elencato nei documenti preliminari di V.A.S. si riportano i criteri di sostenibilità ambientali fissati a livello europeo e già espressi nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, che costituiscono la base degli obiettivi ambientali di qualsiasi piano e/o programma che va sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica:

1. Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti
4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale

8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)
9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

Ai sensi dell'art. 10 della L. 157/1992 "*La pianificazione faunistico - venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al conseguimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio*".
I suddetti criteri di sostenibilità e principi generali sono perseguiti dal Piano Faunistico Venatorio Regionale e delle singole Provincie mediante il perseguimento di obiettivi generali. Nello specifico di seguito si evidenzia il rapporto tra obiettivo di piano e criterio di sostenibilità.

1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 DI SOSTENIBILITA'
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. RICONDUCIBILE AI CRITERI 2 E 6 DI SOSTENIBILITA'
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 2 DI SOSTENIBILITA'
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 10 DI SOSTENIBILITA'
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 7 DI SOSTENIBILITA'
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bicenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle

popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 4 E 7 DI SOSTENIBILITA'

8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso:
    a. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise;
    b. uniformità delle metodologie di raccolta dati;
    c. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati;
    d. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio).
    e. RICONDUCIBILE AL CRITERIO 9 DI SOSTENIBILITA'
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7, 9 E 10 DI SOSTENIBILITA'
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. RICONDUCIBILE AI CRITERI 7 E 10 DI SOSTENIBILITA'

Il conseguimento dei criteri di sostenibilità ambientale definiti a livello europeo è perciò conseguito attraverso specifici obiettivi di piano come definito sopra. Per la costruzione del macroindice sintetico 1 si è proceduto mediante l'individuazione di specifici indicatori misurabili (cfr. cap 5) correlati a ciascuna componente ambientale fondamentale (aria, acqua, suolo, e sottosuolo, paesaggio, ecc.) o fattore d'impatto. La correlazione tra Criterio di Sostenibilità, Fattore di Impatto (correlato a ciascuna componente ambientale) e Indicatore Ambientale è riportata nella tabella di seguito.

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
1	2 - 3	Energia	Consumi di energia
2		Energia	% utilizzo energia rinnovabile
3		Qualità acque sotterranee	Concentrazione nitrati
			Stato chimico puntuale
		Contaminazione suolo	Carico unitario dei fanghi da depurazione
			Contaminazione da pallini da piombo
		Qualità dei suoli	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo
			Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto
4	1 – 4 – 6 – 7	Biodiversità	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie
			Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione

Criterio di Sostenibilità	Obiettivo di PFV	Fattore d'impatto	Indicatore ambientale
			Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)
			Superficie occupata da aree SIC e ZPS
			Grandi carnivori sulle Alpi
			Sviluppo della Rete ecologica
			Frammentazione degli habitat
5		Qualità acque superficiali	Valori LIM
			Presenza di microinquinanti
			Conformità alla vita dei pesci
			Conformità alla potabilizzazione
		Qualità acque di transizione	Conformità alla vita dei molluschi
		Utilizzo effluenti zootecnici	Superamento livelli N in ZVN
		Sist. Idr. Integrato	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento
			Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane
		Evoluzione fisica suolo	Erosione del suolo
		Uso del territorio	Consumo di SAU
			Presenza e consistenza attività di cava
			Superficie boscata bruciata
6	2	Beni vincolati	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia
7	5 – 6 – 7 – 9 - 10	Agenti fisici	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti
			Inquinamento elettromagnetico causato da SRB
			Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi
			Inquinamento acustico
		Epidemiologia	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..
		Popolazione	Saldo naturale
			Saldo migratorio
			Invecchiamento popolazione
			Utenza venatoria
		Sistema produttivo	% di aree produttive
			Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso
			Dimensione delle aziende agricole
			% di presenze di turisti
		Interaz. fauna-att. antrop.	N° domande risarcimento danni
			Danni da arginature
			Incidenti stradali
8		Qualità dell'aria	Superamento dei livelli soglia inquinanti
9	8 – 9	Popolazione	% di utenze turistiche
10	4 – 9 - 10	Popolazione	% di utenze turistiche

Si ritiene utile sottolineare infine come un piano faunistico venatorio debba dare risposta al complesso di esigenze di un territorio molto vasto e diversificato, comprendendo quindi anche quelle di natura socio-economica sia per ragioni storiche (importanza dell'attività venatoria nel territorio vicentino) che per motivi dilettantistici (la caccia è tuttora considerato uno svago, un hobby). Nella valutazione delle alternative si è voluto pertanto prendere in considerazione anche gli aspetti socio-economici connessi all'evoluzione del territorio: senza tali considerazioni la valutazione "puramente ambientale" e "faunistica" in particolare vorrebbe necessariamente un incremento nullo che, inevitabilmente, determinano un impatto sulle matrici ambientali.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 1

Di seguito si riporta la costruzione della matrice di correlazione tra ciascun fattore di impatto e i criteri di sostenibilità ambientale descritti nei paragrafi precedenti. Ciascun criterio di sostenibilità sarà caratterizzato da un "peso" ovvero un valore compreso tra 1 e 5 che ne evidenzi l'importanza in virtù delle caratteristiche individuate in sede di analisi (cfr. cap. 4 e cap. 6). Il *range* di valori indica con 1 il valore più basso e 5 il più alto. In considerazione che l'attribuzione del valore di "peso" è una valutazione del tutto soggettiva data dai redattori del Rapporto Ambientale, al fine di evitare errori di attribuzione si è scelto di procedere nel seguente modo (metodo Delphi).

E' stato creato un gruppo di lavoro che definisse i criteri di sostenibilità ambientale (gruppo di controllo). In seguito si è passati all'attribuzione dei pesi per ogni criterio di sostenibilità da parte del gruppo di esperti ambientali redattori dello studio (gruppo di decisione). L'attribuzione dei pesi è avvenuta in forma del tutto anonima evitando influenze esterne. Il gruppo di controllo, ricevute le risposte, ha elaborato la media aritmetica dei pesi calcolando anche la varianza. I criteri si sostenibilità che mostravano valori di varianza elevati (ovvero attribuzione dei pesi molto variabile) sono stati ridiscussi dal gruppo di esperti ambientali in modo partecipativo attribuendo un "peso" concordato. Il valore definitivo dei pesi dei valori ambientali è stato riportato nelle tabelle di seguito.

Per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

V = ∑ (peso * relazione ai fattori di impatto)

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Superamento dei livelli soglia inquinanti	3	0	0
Acqua	Qualità acque superficiali	2	Valori LIM	5	+	+
		3	Presenza di microinquinanti	5	0	0
		4	Conformità alla vita dei pesci	4	+	++
		5	Conformità alla potabilizzazione	4	+	+
	Qualità acque sotterranee	6	Concentrazione nitrati	2	0	0
		7	Stato chimico puntuale	2	0	0
	Qualità acque marino costiere	8	Valori TRIX	4	0	0
	Qualità acque di	9	Conformità alla vita dei molluschi	2	+	+

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
	transizione					
	Utilizzo effluenti zootecnici	10	Superamento livelli N in ZVN	4	--	0
	Sist. Idr. Integrato	11	Conformità degli agglomerati ai requisiti di collettamento	1	+	+
		12	Conformità dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane	1	+	+
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Qualità dei suoli	13	Contenuto di carbonio organico nello strato superficiale del suolo	5	--	+
		14	Contenuto in metalli e metalloidi nei suoli del veneto	2	0	+
	Evoluzione fisica suolo	15	Erosione del suolo	3	0	+
	Contaminazione suolo	16	Carico unitario dei fanghi da depurazione	2	-	-
		17	Contaminazione da pallini da piombo	4	0	+
	Uso del territorio	18	Consumo di SAU	4	--	+++
		19	Presenza e consistenza attività di cava	2	0	0
		20	Superficie boscata bruciata	3	-	0
	Beni vincolati	21	N. beni immobili vincolati in ambito di caccia	4	--	+++
Biodiversità	Biodiversità	22	Variazione in superficie di habitat e habitat di specie	4	0	+
		23	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse per la conservazione	4	-	+
		24	Trend di popolazione di specie alloctone (vegetali e faunistiche)	4	-	-
		25	Superficie occupata da aree SIC e ZPS	4	0	+
		26	Grandi carnivori sulle Alpi	4	-	++
		27	Sviluppo della Rete ecologica	4	0	+
		28	Frammentazione degli habitat	4	-	+
Ag. fisici	Agenti fisici	29	Inquinamento elettromagnetico causato da elettrodotti	1	0	0
		30	Inquinamento elettromagnetico causato da SRB	1	0	0
		31	Inquinamento elettromagnetico causato da impianti radiotelevisivi	1	0	0
		32	Inquinamento acustico	3	-	---
	Epidemiologia	33	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	3	0	0
Rifiuti		34	% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani	3	+	+
		35	Q.tà prodotta di rifiuti urbani	2	-	-
		36	Q.ta prodotta di rifiuti speciali	2	--	--
		37	N° discariche	2	-	-
Energia	Energia	38	Consumi di energia	2	-	--
		39	% utilizzo energia rinnovabile	4	++	++
Popoplazione e sist. Prod.	Popolazione	40	Saldo naturale	1	--	--
		41	Saldo migratorio	1	--	--
		42	Invecchiamento popolazione	1	--	--
		43	Utenza venatoria	2	-	+++
	Sistema produttivo	44	% di aree produttive	3	-	+
		45	Sviluppo sistema insediativo residenziale diffuso	3	-	+
		46	Dimensione delle aziende agricole	3	0	+
		47	% di presenze di turisti	2	+	0
	Interaz. fauna-att. antrop.	48	N° domande risarcimento danni	4	0	+++
		49	Danni da arginature	4	---	+++

FATTORE D'IMPATTO (Temi e indicatori cfr. cap. 5)				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
		50	Incidenti stradali	4	--	++
Valore Somma Totale					**-36**	**62**

Macroindicatore 2 – Impatti determinati dalle alternative

La definizione del secondo macroindicatore non può prescindere da considerare gli impatti connessi con le alternative di piano. La valutazione dell'alternativa più sostenibile (scenario 0 o scenario di piano) infatti non può esimersi da un'attenta analisi dei possibili impatti, positivi o negativi.

Nei paragrafi precedenti si sono potute analizzare le possibili alternative definendone le azioni. A partire da quanto definito precedentemente è stato possibile stilare una lista di possibili fattori di impatto riportata nelle tabelle che seguono.

Successivamente, mediante analisi matriciale, come per il Macroindicatore 1, è stato possibile effettuare una stima quali – quantitativa degli scenari possibili. Il confronto è avvenuto seguendo la metodologia così come per il Macroindicatore 1, ovvero mediante la definizione di "peso" associato a ciascun fattore e una scala di potenziale effetto (da -3 a +3) individuabile per i due scenari considerati.

Matrice di correlazione – Valutazione del grado di risposta delle alternative di piano al Macroindicatore 2

Come descritto per l'indicatore precedente si riporta di seguito la matrice di correlazione con valutazioni quali – quantitative della risposta del fattore di impatto ai diversi scenari proposti.

Analogamente a quanto precedentemente descritto, per valutare infine la risposta che ciascun scenario (zero e azioni di piano) offre ad ogni criterio di sostenibilità considerato si è scelto di procedere seguendo le indicazioni riportate nella tabella di seguito.

+++	+3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente positivo sul fattore ambientale considerato
++	+2	Lo scenario individuato determina un effetto positivo sul fattore ambientale considerato
+	+1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente positivo sul fattore ambientale considerato
0	0	Lo scenario individuato non determina alcun effetto sul fattore ambientale considerato
-	-1	Lo scenario individuato determina un effetto debolmente negativo sul fattore ambientale considerato
--	-2	Lo scenario individuato determina un effetto negativo sul fattore ambientale considerato
---	-3	Lo scenario individuato determina un effetto decisamente negativo sul fattore ambientale considerato

Il Valore del Macroindicatore è dato dalla formula:

$$V = \sum (\text{peso} * \text{relazione ai fattori di impatto})$$

Ovvero dalla sommatoria del prodotto tra il peso di ciascun criterio di sostenibilità e il valore della valutazione di ogni fattore di impatto.

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Aria	Qualità dell'aria	1	Emissioni inquinanti in atmosfera da attività venatoria	3	0	-
		2	Emissioni inquinanti in atmosfera da traffico veicolare in attività venatoria	3	0	-

FATTORE D'IMPATTO				Peso	Scenario "0"	Scenario PFV
Acqua	Acqua	3	Consumi di acqua potabile	3	0	0
		4	Produzione di acque reflue	2	0	0
Uso del suolo, sottosuolo e paesaggio	Suolo	5	Emissione di inquinanti quali fitofarmacci	2	0	0
		6	Variazione della concentrazione di piombo	5	0	+
		7	Consumo di SAU	4	-	+
	Paesaggio	8	Omogeneizzazione delle tessere del mosaico paesistico	5	---	++
		9	Riduzione della diversità ambientale	5	-	+
		10	Riduzione di elementi paesaggistici di rilievo (siepi)	5	-	+
Biodiversità	Biodiversità	11	Interruzione della rete ecologica	5	-	+
		12	Riduzione o danneggiamento di aree protette	5	-	+
		13	Riduzione di habitat o habitat di specie	5	-	+
		14	Frammentazione degli habitat	5	-	+
Ag. Fisici	Epidemiologia	15	Malattie infettive e trasmissione fauna/uomo (Malattia di Lyme, TBE, Rabbia) tramite vettori quali zecche, acari, volpi, ecc..	3	0	0
Rifiuti	Rifiuti	16	Produzione di rifiuti	3	-	-
Energia	Energia	17	Consumo di energie non rinnovabili	3	-	0
Popoplazione e sist. Prod.	Popolazione	18	Variazione del numero di cacciatori	3	---	+
		19	Incremento/decremento di posti di lavoro	3	-	+
		20	Miglioramento/peggioramento della qualità della vita	2	-	+
		21	Fruibilità di aree verdi naturali (parchi, oasi, SIC, ZPS, ecc.)	2	-	+
Valore Somma Totale					**-71**	**45**

Analisi dei risultati e definizione dello scenario di progetto

La tabella di seguito sintetizza i risultati ottenuti dall'analisi eseguita per i due macroindicatori precedentemente descritti.

Descrizione	Scenario Zero	Scenario PFV
Valore del Macroindicatore 1 – rispondenza ai criteri di sostenibilità	**-36**	**62**

Valore del Macroindicatore 2 – analisi dei fattori di impatto	**-71**	**45**
Totale	**-107**	**107**

La scelta di impiegare analoghi pesi (variabili in un *range* da 1 a 5) e un analogo intervallo di valori in relazione alle due valutazioni (da -3 a +3) relative alla rispondenza degli scenari alternativi a ciascun criterio di sostenibilità e dell'effetto di ciascuna alternativa in relazione a ciascun fattore di impatto rende di fatto i due macroindicatori direttamente confrontabili.

I risultati ottenuti dimostra come lo scenario previsto mediante l'attuazione del PFV regionale si muova nella direzione della sostenibilità ambientale, della conservazione degli equilibri naturali e nella conservazione della biodiversità in misura del tutto maggiore rispetto all'ipotesi Zero.

Sebbene gli impatti derivanti dalle azioni di piano possono apparire talvolta importanti e incidenti sul sistema ambientale nel suo complesso, l'assenza di azioni mirate alla salvaguardia della natura appare una scelta non auspicabile. Mediante le azioni di piano quindi si offrirà una situazione ambientale territoriale migliore rispetto all'assenza di pianificazione. Con questo tipo di analisi è opportuno ricordare che si offre un punto di partenza dal quale poter valutare nei capitoli successivi i possibili effetti significativi sull'ambiente naturale e sul territorio nel suo complesso.

Tale valutazione appare ancor più cocente alla luce della definizione di specifiche ed opportune misure di mitigazione e/o compensazione al fine di limitare al minimo le possibili interferenze negative o debolmente negative riscontrate anche in questo tipo di analisi.

12 ANALISI DEGLI EFFETTI SIGNIFICATIVI

Si riporta l'analisi delle valutazioni relative agli effetti di piano, le elaborazioni sono state effettuate allo scopo di valutare e, ove possibile, quantificare il "peso" delle azioni di piano sul territorio oggetto di pianificazione.

Coerentemente con quanto richiesto dalla Direttiva Europea in materia di VAS (cfr. allegato I alla Direttiva 2001/42/CE). Si è scelto di operare tale valutazione per *step* successivi, in particolare riconducibili a:

- **analisi preliminare degli effetti**, mediante la quale sono stati individuati i potenziali effetti (sia positivi che negativi) conseguenti all'attuazione delle strategie individuate dal piano;
- **analisi matriciale,** in grado di valutare le trasformazioni indotte dalle azioni di piano sulle emergenze e peculiarità ambientali definite in fase di analisi;
- **analisi cartografica**, condotta con l'ausilio di elaborati grafici rappresentativi del Quadro di Riferimento Ambientale per la Trasformazione del Territorio;
- **analisi di dettaglio**, relativa agli impatti esercitati dalle trasformazioni.

12.1 Analisi preliminare degli effetti potenziali di piano

Come fase successiva del processo sono stati valutati i potenziali effetti delle azioni di Piano, come precedentemente descritte, sotto forma di schema. In rosso sono riportati gli effetti negativi.

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
1	Vincolo dei trasferimenti provinciali a favore degli ATC alla messa in atto di investimenti minimi in miglioramenti ambientali, da stabilire nel programma pluriennale	Incremento della tracciabilità
2	Individuazione delle Oasi di protezione della fauna: prevedere l'obbligo in capo alla Provincia di individuare (e comunicare alla Regione) un responsabile diretto della gestione di ciascuna oasi e di predisporre un piano di gestione (per la durata del ciclo pianificatorio), con l'individuazione di obiettivi ambientali specifici	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
3	Nuova individuazione del TVL con nuovo Regolamento, più rispondente alle caratteristiche della caccia in laguna (solo caccia in acqua) e localizzato 8densità venatoria calcolata sulla base degli appostamenti acquatici)	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
4	Riconoscimento dell'area del Delta del Po come nuova tipologia territoriale a se stante, con proprio Regolamento	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
5	Possibilità da parte degli ATC dell'individuazione di Distretti venatori fauna stanziale, che possono rappresentare, rispetto all'intera superficie dell'ATC, un approccio gestionale alla stanziale più localizzato e rispondente alle peculiarità ambientali	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
6	Regolamentazione della costruzione degli appostamenti di caccia, che rimanda alle tradizioni locali 8L.R. 25/2012 per la parte ancora vigente	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia con incremento delle conoscenze culturali dei soggetti coinvolti Incremento della tutela dei luoghi ove sono presenti appostamenti fissi
7	Responsabilizzazione e maggiore autonomi gestionale in capo agli ATC: possibilità di individuazione delle aree di rispetto (art. 21 c. 13 LR 50/93) anche non adiacenti altri istituti di protezione; possibilità di individuare quali aree di rispetto anche "aree a caccia specifica", ovvero aree di divieto per specifico tipo di caccia/specie , in attuazione di precisi programmi di gestione	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	(con obiettivi misurabili)	
8	Possibilità da parte degli ATC dell'individuazione di Distretti venatori per la gestione della fauna stanziale con piani numerici di prelievo e verifica degli abbattimenti	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
9	Regolamentazione rigida delle immissioni di selvaggina, che prevede: • divieto di qualsiasi tipo di immissione di selvaggina nel territorio a caccia programmata (comprese ZRC e Oasi) al di fuori della programmazione predisposta dall'ATC o di specifici piani/progetti da parte della Provincia; • definizione nel Regolamento del PFVR delle (sole) specie che possono essere oggetto di immissioni a scopo di ripopolamento (fatta eccezione per specifici progetti, approvati dalla provincia): lepre, fagiano, starna; quaglia purché certificata Coturnix coturnix; • divieto di importazione di selvaggina dall'estero a scopo di ripopolamento (?); se non si perviene al divieto generale, comunque le eventuali importazioni dall'estero devono essere programmate e preventivamente comunicate alla Regione; • obbligo da parte dell'ATC di predisporre un piano quinquennale di gestione della selvaggina stanziale con obiettivi quantitativi e misurabili di: o azzeramento/riduzione importazioni dall'estero (in alternativa al punto b); o riduzione immissioni di capi di allevamento; o riduzione programmata dei lanci "pronta caccia" e più in generale delle immissioni successivamente al 31 agosto; o produzione delle ZRC gestite dall'ATC (raggiungimento e mantenimento densità obiettivo, con piani di cattura); • piani di assestamento istituti privatistici: modalità di individuazione delle specie di indirizzo; • divieto di immissioni al di sopra degli 800 m s.l.m.	Rischio di depauperamento della ricchezza genetica della popolazione locale con immissione di individui provenienti da allevamenti non locali Riduzione, nel tempo, del rischio di impoverimento genetico delle popolazioni autoctone
10	Possibilità di individuazione delle aree di rispetto (art. 21 c. 13 LR 50/93) anche non adiacenti altri istituti di protezione; possibilità di individuare quali aree di rispetto anche "aree a caccia specifica", ovvero aree di divieto per specifico tipo di caccia/specie , in attuazione di precisi programmi di gestione (con obiettivi misurabili)	Incremento della salvaguardia ambientale
11	Promuovere forme di incentivazione (anche con altri strumenti finanziari, ad es. PSR) per l'istituzione di (nuovi) Centri privati di riproduzione della selvaggina e forme di accordo/convenzione con gli ATC per la fornitura di selvaggina a fini di ripopolamento prodotta localmente (o almeno a livello regionale) e con metodi naturali	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
12	Rimando nel Piano ai progetti LIFE in corso (azioni e risorse)	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
13	Piano di monitoraggio	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
14	Codificare direttamente nel Piano le modalità di indennizzo dei danni da predazione causati da Grandi carnivori, secondo i principi del PACOBACE (indennizzo totale e immediato)	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
15	Ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di ZRC qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR)	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
16	Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni	Incremento della appetibilità di misure di conservazione importanti per la biodiversità
17	Verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione	Riduzione progressiva delle specie opportuniste con metodi a impatto indiretto
18	Rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani)	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
		a notevoli danni alle colture agrarie
19	L'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
20	Il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
21	L'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
22	Il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni)	-
23	Il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR	-
24	Il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce: • categorie produttive ammissibili; • chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati); • criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;	-
25	Piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie alloctone / causa di danno / che causano squilibri alle biocenosi	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
26	Approvazione definitiva delle zone per la gestione del Cinghiale sulla base delle proposte dei Piani provinciali per la zona Alpi (se non le contengono, di default area di controllo)	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
27	Approvazione definitiva delle zone per la gestione del Cinghiale sulla base delle proposte dei Piani provinciali per la zona Alpi (se non le contengono, di default area di controllo)	Gestione di specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
28	Regolamento per la gestione degli ungulati al di fuori della Zona faunistica delle Alpi: il Regolamento prevede l'individuazione di distretti gestionali nelle aree di espansione delle specie (capriolo), l'obbligo del monitoraggio (anche in assenza di prelievo), la fissazione di densità gestionali (massima, obiettivo, limite per l'effettuazione di prelievi), oltre che la regolamentazione del prelievo e la formazione dei cacciatori)	Gestione di una specie ad alto potenziale riproduttivo il cui incremento porterebbe a notevoli danni alle colture agrarie
29	La Regione acquisisce da ciascuna Provincia, all'atto dell'insediamento nonché l'aggiornamento annuale, i dati relativi a ciascun Ambito Territoriale di Caccia relativi a: aree di rispetto, numero di soci e relative caratteristiche (residenti/non residenti; di prima e di seconda scelta; ospiti; tipo di caccia praticata), ospiti, piano gestionale	Incremento della salvaguardia ambientale, della conservazione della natura e della tutela delle specie faunistiche e floristiche di interesse
30	Piano di monitoraggio (vedi allegato al Piano)	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
31	Dalla stagione 2014/2015 introduzione del tesserino a lettura ottica per la raccolta di tutti i dati di prelievo e di sforzo di caccia	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
32	Previsione (nel post-piano) di sviluppo di piattaforma condivisa GIS per la raccolta e elaborazione dei dati	Maggior conoscenza da parte degli amministratori della sede centrale delle situazioni nei vari ATC con possibilità di effettuare interventi di salvaguardia
33	Attivazione previsione art. 15 L. 157/92	-
34	Nuova gestione fondi sottratti: vengono concessi in ogni caso se rispondono ai requisiti previsti dalla 157/92 (colture sperimentali, specializzate – vengono definite – o a fini di ricerca) ma viene data una nuova definizione del "…e comunque se non ostacola la pianificazione faunistico-venatoria"): viene stabilita una percentuale massima a livello di ATC che è in relazione inversa alla % di territorio TASP dell'ATC stesso destinato a arre protette	-
35	Assegnazione del 15% del territorio TASP destinabile a concessione per istituti privatistici a livello provinciale (in sede di esercizio della funzione delegata di rilascio della concessione, ciascuna Provincia verifica)	Coinvolgimento degli attori locali nella gestione della caccia
36	A livello di ATC, viene comunque valutata la quantità di territorio	Incremento di interventi a salvaguardia di

N°	Azioni di piano	Potenziali effetti
	effettivamente a disposizione della caccia programmata e l'attivazione "a scaglioni percentuali" di territorio oggetto di concessione, di misure di mitigazione a favore della caccia programmata. Tali misure diventano obbligatorie nel caso i cui a livello di singolo ATC viene superata la % del 15 %	habitat e specie di interesse
37	Riconoscimento della peculiarità e funzione delle aziende faunistico venatorie in territorio vallivo lagunare e in territorio deltizio	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
38	Conferma della regola della distanza minima (500 m) per le aziende di nuova istituzione, anche AATV	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
39	Incentivazione dell'istituzione di Centri privati di riproduzione della selvaggina allo stato naturale e di loro forme di accordo con gli ATC	Tutela delle specie autoctnone
40	Divieto di istituzione di AATV in TVL, in territorio deltizio e in Zona Alpi al di sopra degli 800 m s.l.m. (in coerenza con il divieto di immissioni di selvaggina di allevamento)	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse
41	Valorizzazione delle funzioni specifiche degli istituti privatistici: in particolare per le AATV, coerentemente con la recente sentenza del Consiglio di Stato, viene permessa la costituzione di Zone Addestramento cani con sparo tutto l'anno, su selvaggina di allevamento purché marcata	Incremento di interventi a salvaguardia di habitat e specie di interesse

12.2 Analisi matriciale degli effetti di piano

Come fase successiva del processo viene elaborata una matrice di correlazione tra le azioni del piano e le criticità/vulnerabilità ed emergenze rilevate dallo studio del territorio (cfr. cap 4) suddivise per componente ambientale. La matrice permette di effettuare una stima qualitativa dei potenziali effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del piano, attraverso la scala riportata di seguito.

++	Effetto potenziale positivo
+	Effetto potenziale debolmente positivo
?	Effetto potenziale incerto
-	Effetto potenziale debolmente negativo
--	Effetto potenziale negativo
	Assenza di interazione significativa

Az./Cr.	Criticità - Emergenze	Inquinamento atmosferico in relazione alla concentrazione di PM10 e ozono	Presenza di vaste aree caratterizzate da elevata vulnerabilità della falda freatica	Presenza di aree caratterizzate da dissesto idraulico perimetrale dai PAI	Conformità delle acque idonee alla vita dei pesci	Conformità delle acque idonee alla vita dei molluschi	Presenza/assenza di zone di vulnerabilità da nitrati	Contaminazione dei suoli da pallini da piombo	Variazione della SAU	Variazione della TASP	Frammentazione della rete ecologica	Trend di popolazione delle specie faunistiche di interesse	Diffusione di specie alloctone animali	Perdita di identità paesaggistiche storiche (siepi e filari alberati, colture agrarie tradizionali, pascoli montani ecc…)	Interferenza con il patrimonio culturale, storico, architettonico e beni vincolati	Tutela dei luoghi con presenza di appostamenti fissi	Inquinamento da fonti sonore	Inquinamenti da fonti luminose inerenti attività venatoria	Aspetti epidemiologici legati alla fauna selvatica	Danni alle arginature dei fiumi	Incidenti stradali
	Componenti	Aria	Acqua						Suolo e sottosuolo			Biodiversità			Paesaggio			Agenti fisici, salute umana, discariche			Interazione fauna selvatica/popolazione	
Azioni individuate dal PFV	1								+													
	2	+						++			++	++	+	+	+	+	+	+	+			+
	3				+	+	+	+														
	4																					
	5										++	++	++	+	+	+	+					
	6										+	+	+		++							
	7																					
	8																					
	9																		+			
	10										+	+	+									
	11																					
	12										++	++	++									
	13																					
	14																					
	15																					
	16																					

17																				
18														+	+					
19																				
20																				
21																				
22																				
23																				
24																				
25												+							+	
26																				
27																				
28																				
29																				
30																				
31																				
32																				
33																				
34										+										
35										+										
36										+										
37																				
38																				
39													-							
40													+							
41																				

12.2.1 Considerazioni sulla matrice di valutazione

Come emerge dall'analisi matriciale, le azioni del PFV sono state correlate con le criticità ambientali ed emergenze presenti nel territorio. In linea generale non si evidenziano particolari effetti negativi per le diverse componenti territoriali, anzi, spesso, gli effetti delle azioni di Piano risultano essere potenzialmente positivi e molto positivi. Alcune componenti, come ad esempio Aria ed Acqua, non delineano nessun tipo di effetto dalle azioni di piano. Per queste due componenti le azioni risultano quindi del tutto indifferenti; fatta salva l'azione n. 2 e 3 che, data le loro finalità di incremento della salvaguardia dell'ambiente, indurranno effetti positivi su tutte le componenti ambientali, ivi comprese Aria ed Acqua.

Le componenti maggiormente influenzate dagli effetti delle azioni di piano sono: suolo e sottosuolo, biodiversità, paesaggi, agenti fisici e interazione fauna selvatica/popolazione.

E' opportuno sottolineare come l'attuazione delle azioni di piano induce, perlopiù, effetti positivi o molto positivi, evidenziando il beneficio dello scenario di piano.

Le maggiori criticità ad oggi esistenti sono state in gran lunga affrontate e, per ciascuna di esse, sono state previste azioni specifiche. In particolar modo effetti molto positivi si delineano a componenti quali biodiversità e paesaggio. Le azioni tendono a tutelare, conservare, salvaguardare e incrementare le peculiarità territoriali in termini di habitat, specie faunistiche e paesaggi storici e culturali.

Talune criticità invece restano tutt'ora un punto dolente. Le immissioni di selvaggina o l'inquinamento da pallini da piombo ne sono un esempio. L'effetto, talvolta, delle azioni di piano può essere debolmente negativo. Tale risultato è da intendersi cautelativo dell'effetto potenziale di alcune azioni. Le azioni che inducono tale effetto, possono, nel lungo periodo, provocare tale negatività. Tali azioni riguardano principalmente la predisposizioni di piani di abbattimento e regolamentazione delle popolazioni di specie in forte espansione quale il cinghiale. E' da evidenziare che l'assenza di queste azioni potrebbe, comunque, avere effetti ben più negativi sull'ambiente in quanto l'espansione territoriale di queste specie, potrebbe indurre fenomeni di concorrenza interspecifica con l'eventuale decremento di popolazioni concorrenti. Per la nutria gli effetti potrebbero essere ancor più devastanti se considerati i danni indotti alle arginature dei fiumi e torrenti.

E' comunque fuori dubbio che l'attuazione di piani di controllo porterebbe ad un incremento dell'inquinamento da pallini da piombo vista la necessità di cacciare, ed abbattere, individui di queste specie. Nel lungo periodo, comunque, non sono esclusi fenomeni di alterazione dei trend di popolazione di alcune specie di interesse dovute al disturbo di habitat dovuto all'incremento della presenza di cacciatori. Talvolta infatti le specie oggetto di prelievo, sono presenti in ambienti ove coesistono anche specie di interesse. L'attuazione dei piani di controllo, e il conseguente incremento di cacciatori concentrati in detti ambienti, potrebbe indurre fenomeni di disturbo nei confronti di altre specie non cacciabili, ma molto sensibili.

Anche per le immissioni di selvaggina il discorso è analogo. Sebbene il Piano preveda forme di tutela ed incentivazione nei confronti degli allevamenti nazionali e locali, è presupponi bile che nel quinquennio di attuazione del piano, si possa far utilizzo di selvaggina "pronto effetto" o comunque di provenienza estera o non locale. Tale fenomeno è molto pericoloso nei confronti delle popolazioni locali. Si inducono infatti fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni o trasmissione di malattie non presenti.

Complessivamente comunque, alla fine del quinquennio, in seguito all'attuazione di tutte le azioni di Piano, è prevedibile una situazione territoriale, ambientale e gestionale migliore di quella attuale.

12.3 Analisi cartografica e di dettaglio

L'analisi cartografica rimanda alle tavole allegate al Rapporto Ambientale di VAS. Si è ritenuto opportuno, al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto sul territorio, riportare "sui tematismi" individuati dal PFV elementi inerenti fattori quali "paesaggio", "biodiversità", "acqua", "suolo e sottosuolo", ecc… Le operazioni di ***overlay mapping*** riportano perciò elementi presenti sul territorio o effetti indotti dall'uomo in rapporto alla cartografia individuata dal PFV.

Nella tabella di seguito si riportano i tematismi individuati in cartografia suddivisi per tavole di analisi.

n.	TAVOLA	TEMATISMI
1	**Ambiente Aria e Acqua**	ZVN – Zone vulnerabili ai nitrati; Vincolo Idrogeologico; Zona di ricarica acquiferi; Zone produttive in espansione secondo la pianificazione;
2	**Biodiversità**	Rete Natura 2000: SIC e ZPS; Parchi Istituiti;
3	**Suolo ed Attività antropiche**	Macro-usi del Suolo (Livello I); Zone produttive di grandi dimensioni Aree con produzioni DOC e DOP; Aree con produzioni IGT e IGP;
4	**Valori paesaggistici e storico-culturali**	Vincoli paesaggistici; Zone archeologiche (elementi areali); Zone archeologiche (elementi lineari); Zone Archeologiche (elementi puntuali); Vincolo forestale;

Prospetto riassuntivo delle tavole a corredo del presente Rapporto Ambientale

Gli elaborati cartografici sono rappresentativi del Quadro di riferimento ambientale per l'attività venatoria sul territorio all'interno dei quali è stata operata la sovrapposizione tra gli elementi di progetto e le informazioni ritenute di maggior interesse. Sono state infatti, rappresentate graficamente informazioni riconducibili all'"ambiente aria", all'"ambiente acqua", all'"ambiente suolo e al paesaggio, intrisi di valori culturali e paesaggistici", elaborando così quattro tavole di analisi, accompagnate a loro volta da alcune tavole di approfondimento. Nelle tavole sono state riportate informazioni relative ad elementi presenti sul territorio, fonti di inquinamento, di disturbo, di frammentazione ambientale e/o aree di particolare fragilità e vulnerabilità rinvenibili all'interno dell'ambito interessato dal Piano Faunistico Venatorio e riconducibili alle differenti componenti ambientali prese in considerazione. Dal riconoscimento degli obiettivi individuati all'interno del Documento Preliminare, la definizione dei contenuti del PFVR si è sviluppata attraverso la specificazione delle azioni di Piano; a tale scopo sono state individuate specifiche cartografie, brevemente riassunte nello specchietto che segue:

n.	TAVOLA	TEMATISMI
1	**Aria - Acqua**	L'insieme degli elementi che caratterizzano il territorio in esame e che rappresentano le vulnerabilità sia in termini di acque che di aria; rappresenta l'insieme delle aree vulnerabili, degli ambiti di ricarica degli acquiferi, le sorgenti, i vincoli idrogeologici e le criticità legate ad inquinanti dell'aria e dell'acqua.
2	**Biodiversità**	La Tavola della Biodiversità contiene l'insieme degli elementi della Rete Natura 2000, i particolare SIC e ZPS, i Parchi regionali; i corridoi ecologici, le aree nucleo ecc.

n.	TAVOLA	TEMATISMI
3	**Suolo ed attività antropiche**	La Tavola del suolo e delle attività antropiche, contiene le informazioni relative all'uso del suolo (Livello I), gli elementi entropici più impattanti, le macro aree produttive, le discariche e le cave e tutto ciò che di significativo emerge dall'attività antropica in generale, insieme a questi sono inoltre rappresentati gli elementi di valenza, ad esempio le aree con colture di pregio oppure le aree con produzioni DOC e IGT.
4	**Valori paesaggistici e storico-culturali**	La Tavola del Paesaggio e dei vincoli paesaggistici e monumentali, rappresenta e contiene l'insieme dei vincoli che insistono sul paesaggio, nonché l'insieme di tutti gli elementi e beni storico-culturali che interessano il territorio, quali: le zone archeologiche, sia areali, che lineari, che puntuali, i beni storici vincolati, le ville e i contesti figurati, i parchi ecc.

Si è provveduto inoltre a definire un'insieme di elementi comuni a tutte le tavole, oltre alla base cartografica, e cioè i confini comunali, le infrastrutture distinte in viabilità autostradale, statale regionale e provinciale, la rete ferroviaria, gli Aeroporti, i Porti Commerciali, Porti passeggeri i Porti fluvio-marittimi, l'idrografia principale e i laghi.

Ambiente Aria – Acqua

All'interno di questo quadro l'aria viene considerata come "veicolo" degli inquinamenti generati da diverse fonti di pressione. Si sono volute raggruppare le fonti di inquinamento atmosferico, le vulnerabilità, nonché le fonti di pressione particolarmente dannose per le componenti acqua, sia in relazione alle acque superficiali che a quelle sotterranee, anche per il fatto che alcune fonti sono causa di più tipologie di inquinamento e riconducibili ai **rischi per gli organismi che ne vengono a contatto.** L'elaborato riporta la viabilità principale (anche non realizzata ma programmata da enti sovra-ordinati) che rappresenta una fonte potenziale di inquinamento sia atmosferico (per le emissioni dei gas di scarico dei motori) sia acustico, sia come elemento di frammentazione e continuità territoriale. Sono stati inseriti nella tavola, oltre al tracciato della rete ferroviaria, le zone produttive in espansione, che vista la disomogeneità dei dati a disposizione sono state caricate a livello puntuale per uniformare la rappresentazione, inoltre sono state inserite le aziende a livello regionale, classificate come a rischio di incidente rilevante.
Nella tavola poi sono state inserite le aree vulnerabili ai nitrati, la zona di ricarica degli acquiferi e la fascia delle risorgive.
Relativamente alle sorgenti di inquinamento elettromagnetico nella tavola è stata riportata una mappa con il tracciato degli elettrodotti ad alta tensione che interessano l'ambito regionale. Non è stata riportata la rete dei metanodotti, in quanto essendo interrata si è ritenuto non potesse determinare causa di interferenza con l'attività venatoria. **L'inserimento cartografico delle informazioni descritte fornisce indicazioni relative alla "salubrità" di un'area rispetto ad un'altra in riferimento ai rischi a cui sono sottoposti le componenti fauna e flora.** La cartografia riporta gli elementi di progetto del Piano Faunistico Venatorio, in particolare riassume cartograficamente l'insieme delle azioni programmate a livello provinciale, dei singoli Piani Faunistici Venatori, rappresentando dunque (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect.).

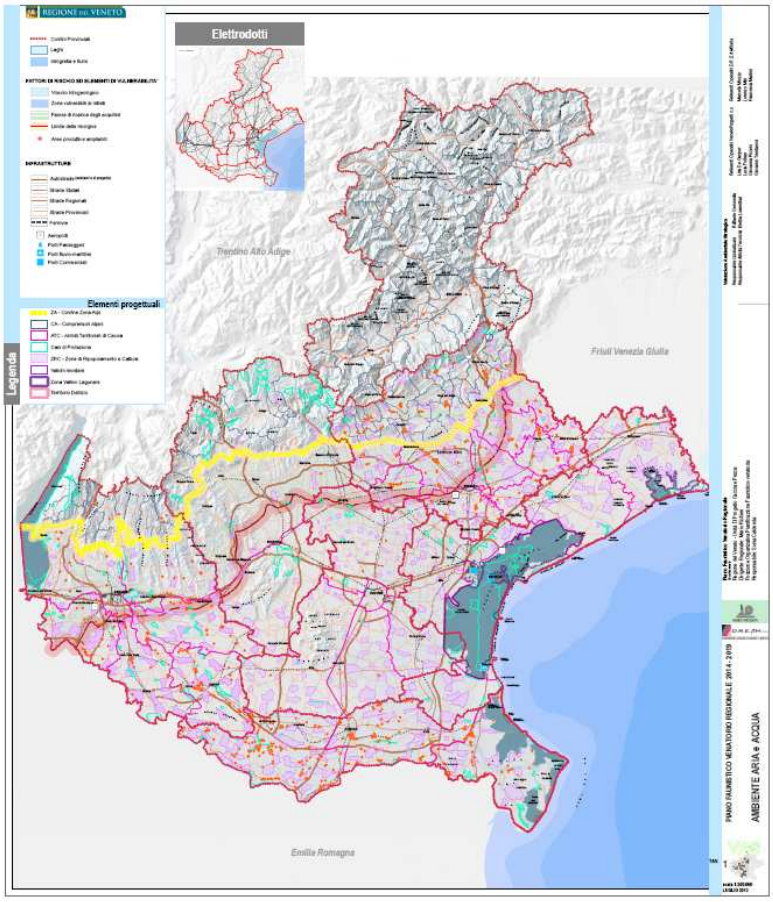


Tavola – Ambiente "Aria e Acqua" (Elaborazioni:Veneto Progetti e DREAM)

Biodiversità

All'interno dell'elaborato della " Biodiversità ", sono stati messi in evidenza gli elementi relativi alla Rete Natura 2000, (SIC – Siti di Interesse Comunitario e ZPS – Zone di Protezione Speciale) che interessano il territorio regionale, il sistema dei Parchi Istituti, avendo cura di aggiornare i perimetri degli stessi qualora forniti dalla province o dagli enti interessati (es. Parco del Delta del Po), sono stati poi inseriti gli Ambiti, individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (PTRC) come "Naturalistici di Livello Regionale". Insieme a questo Inquadramento generale sono state poi inserite due mappe rappresentative, della Fragilità Ecologica, indicanti cioè le aree a livello regionale che presentano diversi gradi di Fragilità. Tali aree di colore rosso e rosso acceso sono concentrate prevalentemente in prossimità della Laguna di Venezia. Tale "mappetta" mette in evidenza le aree in cui più pericolose possono essere le fonti di pressione, sull'ambiente naturale la flora e la fauna. È stata poi individuata una seconda mappa che riporta gli stessi ambiti di Fragilità Ecologica, rispetto alla Biodiversità, intesa come l'insieme degli elementi ad "elevata naturalità" dei Corridoi ecologici e delle Aree nucleo regionali. La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).

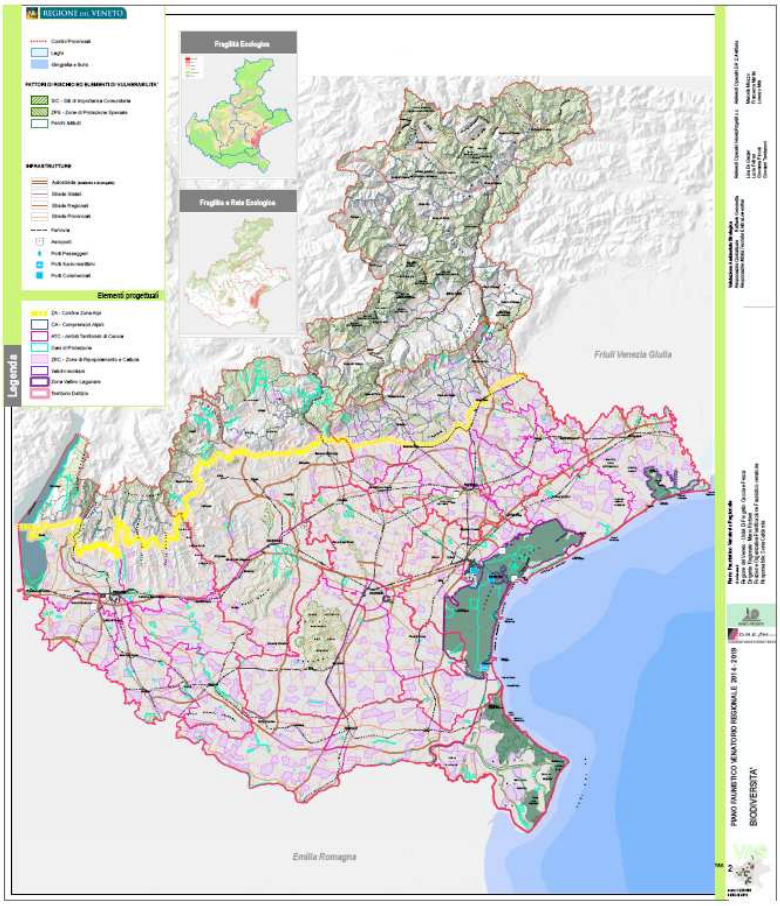


Tavola – "Biodiversità" (Elaborazioni:Veneto Progetti e DREAM)

Suolo e attività antropiche

La Tavola riporta i Macro usi del Suolo, in questo caso, vista la scala di rappresentazione, si è scelto di rappresentare l'uso del suolo al solo Livello I, la cui fonte dei dati è data dal Q.C. regionale, riportando dunque le zone urbanizzate, le aree destinate a seminativi, le aree boscate, le zone umide i gli specchi lacuali, intesi come corsi d'acqua, laghi e idrografia in generale. All'interno della tavola del Suolo e delle Attività antropiche si sono inserite alcune mappe: la prima di queste riguarda e rappresenta la No -TASP.

TASP è l'acronimo di Territorio Agro – Silvo – Pastorale, con questi termine si intende il territorio disponibile per coltivazioni, boschi, pascoli. Il TASP viene determinato nel documento tecnico regionale, sottraendo alla superficie planimetrica dell'intero territorio l'improduttivo di origine antropica, costituito sia dalle aree edificate, (impianti sportivi o ricreativi, parchi pubblici), nonché da opere pubbliche ed infrastrutture, quali strade e autostrade, svincoli e parcheggi, aeroporti, depuratori, centrali, cave, ecc.; inoltre va sottratto l'improduttivo naturale come ghiacciai e nevai perenni, rocce nude, la superficie dei laghi oltre i 10 metri di profondità. Da questa sottrazione andiamo a determinare la TASP.

Fra gli elementi di valenza, riportati nella Tavola 3, sono state rappresentate le colture e produzioni tradizionali. In particolare in una prima mappa le aree con produzioni DOC e DOP e in una seconda mappa, le aree con produzioni IGP e IGT a livello regionale. La cartografia riporta poi, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l'esercizio venatorio, ect).

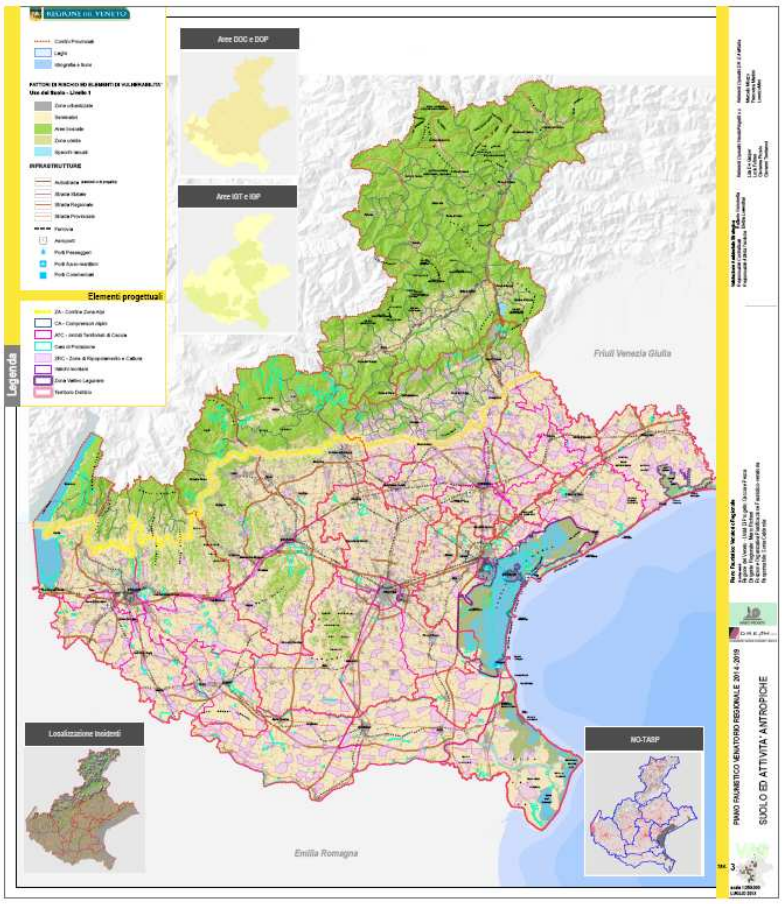


Tavola – "Suolo e Attività Antropiche" (Elaborazioni:Veneto Progetti e DREAM)

Valori paesaggistici e storico culturali

La cartografia elaborata riporta la localizzazione degli elementi di maggiore interesse dal punto di vista naturalistico, oltre che paesaggistico, presenti sul territorio. Quali elementi di particolare valenza anche paesaggistica sono stati rappresentati in cartografia gli elementi di interesse storico-culturale. In particolare sono stati messi in evidenza i centri storici maggiori, le ville venete, le aree di massima tutela paesaggistica del PTRC (1992), le aree in cui insiste il Vincolo Forestale, inoltre sono state riportate le aree archeologiche, come elementi areali, lineari e puntuali.

La tavola a corredo ha poi due mappe. La prima rappresentata i Siti Unesco. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (U.N.E.S.C.O.) ha finora iscritto nella sua "lista del patrimonio mondiale dell'umanità" (World Heritage List) cinque "siti" presenti nel territorio della Regione del Veneto, riconosciuti e protetti come contesti d'eccellenza del patrimonio culturale e ambientale che sono: a) Venezia e la sua Laguna; b) l'Orto Botanico di Padova; c) Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto; d) La città di Verona; e) Le Dolomiti. La realtà monumentale dell'Orto Botanico dell'Università di Padova è un sito circoscritto e contenuto nello spazio, ma l'istituto ospita innumerevoli specie vegetali della più varia provenienza, svolgendo intensa attività scientifica e didattica e occupando un posto di primo piano in campo botanico a livello internazionale.

La città di Verona rappresenta un tipo di sito allargato a tutto lo sviluppo del centro storico, considerato come unicum per la conservazione dell'originario impianto urbanistico, con oltre duemila anni di evoluzione.

Quello di Vicenza è invece un sito a "dislocazione multipla", inizialmente imperniato sulle ricchezze architettoniche della città berica, ma esteso poi a ventiquattro ville venete cinquecentesche, progettate da Andrea Palladio, distribuite nelle province di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. Il sito di Venezia e la sua Laguna individua un contesto territorialmente abbastanza omogeneo, ma assai ampio e articolato per quanto riguarda l'immenso patrimonio storico culturale e paesaggistico ambientale.

Le Dolomiti (dette anche “Monti pallidi”) sono una catena montuosa della Alpi Orientali. La zona alla quale è stato attribuito il riconoscimento Unesco copre 141.903 ettari di territorio di ben cinque province (Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone e Udine) ed include diciotto vette che si innalzano oltre i 3.000 metri. Il sito presenta alcuni dei più bei panorami di montagna, con pareti verticali, profonde rupi e lunghe valli. In una seconda mappa sono invece riportati i Parchi istituiti presenti a livello nazionale il Parco delle Dolomiti Bellunesi a livello regionale: Il Parco delle Dolomiti d’Ampezzo, Il Parco del Fiume Sile, il Parco della Lessinia, il Parco dei Colli Euganei e il Parco del Delta del Po.

La cartografia riporta poi a completamento, gli elementi di progetto (come raggruppamento delle azioni di piano a livello provinciale) e cioè (ATC – Ambiti Territoriali Omogenei, ZRC – Zone di Ripopolamento e Cattura, la ZA – Zona Alpi dove presente, le Oasi di Protezione, gli eventuali ambiti dei Parchi, nonché per gli ambiti lagunari, gli appostamenti fissi per l’esercizio venatorio, ect).

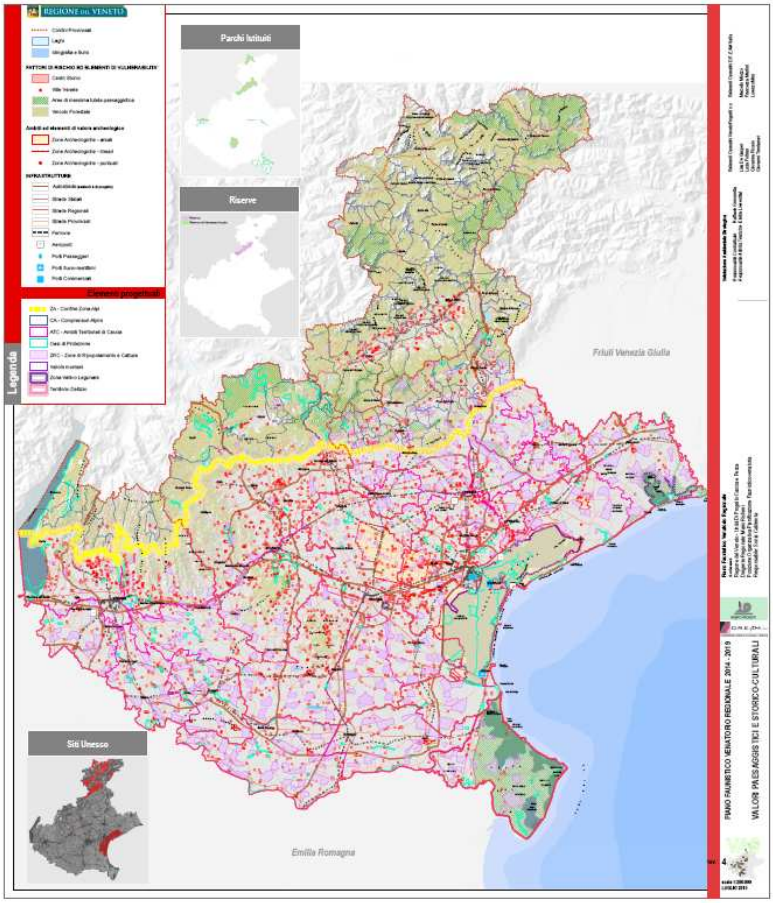


Tavola – “Valori paesaggistici e storico culturali” (Elaborazioni:Veneto Progetti e DREAM)

12.4 Considerazioni sulla V.I.N.C.A.

La *Valutazione d'Incidenza* è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere effetti negativi su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti tenendo conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.
Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.
La valutazione d'incidenza, se correttamente realizzata ed interpretata, costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. È bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o in siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito.

La valutazione di incidenza nella Regione Veneto

La **Regione Veneto** con **DGR n. 3173 del 10 ottobre 2006** ha approvato la "Guida metodologica per la valutazione d'incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (**Allegato A**) e la "Guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico - venatorio" (**Allegato A1**). La guida metodologica alla valutazione d'incidenza riferita a piani di tipo faunistico-venatorio, riportata nell'Allegato A1 prevede due livelli di approfondimento:

- la sezione preliminare o *screening*;
- la relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata).

Con lo screening si valuta la possibile incidenza che il piano può avere sul sito Natura 2000 sia isolatamente sia congiuntamente con altri progetti o piani e conseguentemente se è necessario predisporre il documento di valutazione d'incidenza (valutazione appropriata).
Lo **screening** prevede 4 fasi:
Fase 1: necessità di sottoporre il piano alla valutazione di incidenza
In questa fase si valuta se il piano rientra tra quelli individuati nell'A1 che riporta i "Piani da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza (rif. paragrafo 4.1 allegato A - fase 1)".
Fase 2: descrizione del piano
Nella descrizione del piano vengono identificati tutti quegli elementi che isolatamente o congiuntamente con altri, possano produrre effetti significativi sul sito Natura 2000.
Fase 3: Valutazione della significatività delle incidenze
Il momento successivo dello screening riguarda la valutazione della significatività delle incidenze. In questa fase vengono messe in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.
Fase 4: Conclusioni dello screening
Una volta completato lo screening, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

- con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000,

  oppure

- le informazioni acquisite attestano o suggeriscono che effetti significativi negativi sono possibili o che non esistono sufficienti certezze riguardo all'adeguatezza della valutazione effettuata, pertanto risulta necessario procedere con una relazione di valutazione appropriata.

La relazione di valutazione di incidenza (valutazione appropriata)

Verificato che gli esiti della Selezione Preliminare (Screening) comportano il proseguimento delle analisi dei possibili effetti, la valutazione appropriata deve contenere, rispetto a quanto previsto per le fasi di screening, gli opportuni approfondimenti in merito alle situazioni in cui sono possibili incidenze significative negative o le stesse non possano essere escluse in forza del principio di precauzione. Per quanto riguarda l'effettuazione di una "valutazione di incidenza appropriata", la valutazione della significatività degli effetti identificati per ciascun sito della rete Natura 2000 valutato, classifica l'effetto del piano precedentemente individuato come: nullo / basso / medio / alto. Sulla base di tali conclusioni vengono individuate, sempre per ciascun sito, le eventuali misure di mitigazione:

- **Incidenza significativa negativa nulla**: non è necessaria alcuna misura di mitigazione;
- **Incidenza significativa negativa bassa o media**: appropriate misure di mitigazione intese come misure di tipo restrittivo alle attività previste dal piano (es.: limitazioni del periodo - orario di attività dell'istituto faunistico o della specifica attività, ecc.)
- **Incidenza significativa negativa alta:** il piano necessita di una rivisitazione sostanziale per quanto concerne le attività previste.

Misure di mitigazione

Le misure di mitigazione sono finalizzate a minimizzare o cancellare gli effetti negativi del piano, del progetto o dell'intervento, sia in corso di realizzazione, sia dopo il suo completamento. Esse non sono direttamente previste dal piano, progetto o intervento, ma a seguito della valutazione appropriata eseguita sulla base delle analisi effettuate. Garantiscono che le incidenze negative accertate non siano significative e pregiudizievoli del buono stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000. Per ciascuna forma di mitigazione vengono considerate ed illustrate:

- le modalità di attuazione e probabilità di esito positivo;
- le modalità di finanziamento;
- la scala spazio – temporale di applicazione;
- le modalità di monitoraggio e controllo, e le modalità d'intervento in caso di eventuale inefficacia delle misure stesse.

Conclusione della valutazione appropriata

Al termine dello studio completo la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

- con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

oppure

- accertate le conclusioni negative della valutazione dell'incidenza, in mancanza di soluzioni alternative, attestati i motivi di rilevante interesse pubblico, acquisiti i necessari pareri delle autorità competenti, individuate e attuate le idonee misure mitigazione e di compensazione, è possibile realizzare il piano, il progetto o l'intervento.

La D.G.R. n. 1728 del 07 Agosto 2012 , all'allegato D dava ulteriori indicazioni per la predisposizione delle relazioni di valutazione di incidenza e per i monitoraggi. Con D.G.R. n. 233 del 26 Febbraio 2013 è stato modificato il contenuto dell'allegato D della D.G.R. n. 1728 del 07 Agosto 2012. In particolare nella D.G.R. 233/2013, Allegato A, si specifica quanto segue: ***"La valutazione di incidenza, sia dei piani provinciali che del piano regionale, deve essere specifica e puntuale per ogni singolo sito afferente alla Rete Natura 2000" […]*** *"Sulla base degli schemi di cui all'Allegato A1 alla DGR 3173 del 10.10.2006, per alcune specifiche attività dovrà essere preso in considerazione un buffer di ampiezza determinata entro il quale considerare i possibili impatti/attività. Sulla base delle valutazioni puntuali e specie-specifiche nonché sulla base della contestualizzazione dell'attività oggetto di valutazione (periodi di sospensione già derivanti da regolamenti vigenti; attenuazioni già preesistenti sulla base della specifica situazione), il valutatore predispone lo schema-matrice puntuale contenente l'elenco delle specie e gli aspetti conservazionistici potenzialmente oggetto di incidenza, definendo il livello di incidenza possibile derivante dalle attività oggetto di pianificazione in corso di valutazione (definito, in termini sintetici, in alto/medio/basso/nullo" .*

Inoltre la citata D.G.R prevede la suddivisione delle competenze tra provincia e regione, prevedendo che le valutazioni di competenza regionale riguardino:

- Esercizio venatorio in territorio lagunare e vallivo, comprese le regolamentazioni particolari (es. esercizio venatorio nelle cabalette);
- Esercizio venatorio nei punti di interesse per la migrazione degli uccelli, non specificatamente individuati come valichi ma segnalati nel presente documento;
- Coordinamento tra la VINCA del Piano regionale e le VINCA dei Piani provinciali.

La citata modifica riporta poi gli schemi predisposti dalla regione per l'individuazione delle specie potenzialmente impattate e delle previsioni correttive minime da inserirsi nei Piani, atte ad impedire o attenuare i possibili effetti negativi.

Metodologia adottata per la Valutazione

Lo Studio d'Incidenza, è stato eseguito secondo le disposizioni del **D.G.R. n. 3173 del 10 Ottobre 2006**, della Regione Veneto e della **D.G.R. n. 1728 del 7 Agosto 2012**, come modificata dalla **D.G.R. 233 del 26 Febbraio 2013.**

La metodologia utilizzata fa riferimento a quanto disposto dall'All.A1 della D.G.R. 3173/2006 e dall'All. D della D.G.R. 1728/2012 come modificato dalla D.G.R 233/2013.

Lo scopo principale del metodo utilizzato, è quello di valutare gli effetti in modo oggettivo facendo riferimento ad una metodologia chiara e ripetibile.

La Valutazione d'Incidenza del PFV della Regione Veneto

Lo studio per la Valutazione di Incidenza viene richiesto in quanto il Piano Faunistico Venatorio Regionale, riguarda la pianificazione di aree poste all'interno di Siti Natura 2000. Lo stesso Infatti, non rientra tra i progetti e gli interventi riportati nel primo paragrafo dell'Allegato A1 della DGR 3173 del 10.10.2006 che elenca tutti piani, progetti e gli interventi direttamente connessi o necessari alla gestione dei siti della rete Natura 2000 e che per loro intrinseca natura possono essere considerati non

significativamente incidenti sulla rete stessa. In tale contesto, non sono previste fattispecie di esclusione così come riportate nell' Allegato A alla DGRV 3173/2006. Quindi la Valutazione, necessaria, ha analizzato le possibili incidenze del PFVR su tutti i siti ricadenti nel territorio regionale. A tal proposito è bene ricordare che la Regione Veneto include nel suo territorio n. 128 siti della rete Natura 2000, di cui 67 ZPS (Zone di Protezione Speciale) e 102 SIC (Siti di Importanza Comunitaria) variamente sovrapposti. La superficie complessiva è pari a 414.675 ettari (22,5% del territorio regionale) con l'estensione delle ZPS pari a 359.882 ettari e quella dei SIC a 369.882 ettari. Di seguito si riporta l'elenco dei SIC e ZPS regionali:

CODICE	SITO	TIPOLOGIA	PROVINCIA	ESTENSIONE
IT3210002	Monti Lessini: Cascate di Molina	SIC	VR	232,84
IT3210003	Laghetto del Frassino	SIC & ZPS	VR	77,89
IT3210004	Monte Luppia e P.ta San Virgilio	SIC	VR	1.037,27
IT3210006	Monti Lessini: Ponte di Veja, Vaio della Marciaga	SIC & ZPS	VR	170,88
IT3210007	Monte Baldo: Val dei Mulini, Senge di Marciaga, Rocca di Garda	SIC	VR	675,78
IT3210008	Fontanili di Povegliano	SIC & ZPS	VR	117,90
IT3210012	Val Gallina e Progno Borago	SIC	VR	989,22
IT3210013	Palude del Busatello	SIC & ZPS	VR	443,04
IT3210014	Palude del Finiletto – Sguazzo del Vallese	SIC & ZPS	VR	166,91
IT3210015	Palude di Pellegrina	SIC &ZPS	VR	110,88
IT3210016	Palude del Brusà – le Vallette	SIC & ZPS	VR	170,62
IT3210018	Basso Garda	SIC & ZPS	VR	1.431,47
IT3210019	Sguazzo di Rivalunga	SIC & ZPS	VR	185,94
IT3210021	Monte Pastello	SIC	VR	1.750,28
IT3210039	Monte Baldo Ovest	SIC & ZPS	VR	6.509,99
IT3210040	Monti Lessini –Pasubio – Piccole Dolomiti Vicentine	SIC & ZPS	VI	10.075,58
IT3210041	Monte Baldo Est	SIC & ZPS	VR	3.796,78
IT3210042	Fiume Adige tra Verona Est e Badia Polesine	SIC	VR	2.762,46
IT3210043	Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest	SIC	PD	112.10
IT3220002	Granezza	SIC	RO	169,33
IT3220005	Ex Cave di casale - Vicenza	SIC & ZPS	VR	1.808,71
IT3220007	Fiume Brenta dal confine trentino e Cismon del Grappa	SIC	VR	475,60
IT3220008	Buso della rana	SIC	VI	1.303.19
IT3220013	Bosco di Dueville	ZPS	VI	36,21
IT3220036	Altopiano dei Sette Comuni	SIC & ZPS	VI	1.679,91
IT3220037	Colli Berici	SIC	VI	0,64
IT3220038	Torrente Valdiezza	SIC	VI	319,47
IT3220039	Biotopo "Le Poscole"	SIC	VI	14.988,39
IT3220040	Bosco di Dueville e risorgive limitrofe	SIC	VI	12.768,15
IT3230003	Gruppo del Sella	SIC	VI	32,92
IT3230005	Gruppo Marmolada	SIC	VI	149,48
IT3230006	Val Visdende - Monte Peralba - Quaterna'	SIC	PD	10,05
IT3230017	Monte Pelmo - Mondeval - Formin	SIC	VI	704,70
IT3230019	Lago di Misurina	SIC	BL	449,23
IT3230022	Massiccio del Grappa	SIC & ZPS	BL	1.304,81
IT3230025	Gruppo del Visentin: M. Faverghera - M. Cor	SIC	BL	14.166,22
IT3230026	Passo di San Boldo	SIC	BL	11.065,04
IT3230027	Monte Dolada Versante S.E.	SIC	BL	75,34
IT3230031	Val Tovanella Bosconero	SIC	BL	10.420,69
IT3230032	Lago di Busche - Vincheto di Cellarda - Fontane	ZPS	TV	4.970,23
IT3230035	Valli del Cismon - Vanoi: Monte Coppolo	SIC & ZPS	VI	7.082,79
IT3230042	Torbiera di Lipoi	SIC	BL	481,50
IT3230043	Pale di San Martino: Focobon, Pape-San Lucano, Agner Croda Granda	SIC & ZPS	TV	1.080,82
IT3230044	Fontane di Nogare'	SIC	TV	38,25
IT3230045	Torbiera di Antole	SIC	BL	659,25
IT3230047	Lago di Santa Croce	SIC	BL	8.845,77
IT3230060	Torbiere di Danta	SIC	BL	536,94
IT3230063	Torbiere di Lac Torond	SIC	BL	2.844,63
IT3230067	Aree palustri di Melere - Monte Gal e boschi di Col d'Ongia	SIC	BL	65,49
IT3230068	Valpiana - Valmorel (Aree palustri)	SIC	BL	10.909,68
IT3230071	Dolomiti di Ampezzo	SIC & ZPS	BL	211,96
IT3230077	Foresta del Cansiglio	SIC & ZPS	BL	24,70
IT3230078	Gruppo del Popera - Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico	SIC	BL	788,10
IT3230080	Val Talagona - Gruppo Monte Cridola - Monte Duranno	SIC	BL	205,32
IT3230081	Gruppo Antelao - Marmarole - Sorapis	SIC & ZPS	BL	37,82
IT3230083	Dolomiti Feltrine e Bellunesi	SIC & ZPS	BL	110,68
IT3230084	Civetta - Cime di San Sebastiano	SIC & ZPS	BL	126,30

IT3230085	Comelico - Bosco della Digola - Brentoni - Tudaio	SIC	BL	11.362,15
IT3230086	Col di Lana - Settsas - Cherz	ZPS	BL	3.545,76
IT3230087	Versante Sud delle Dolomiti Feltrine	ZPS	TV	1.514,46
IT3230088	Fiume Piave dai Maserot alle grave di Pederobba	SIC	BL	8.924,52
IT3230089	Dolomiti del Cadore e del Comelico	ZPS	BL	12.252,70
IT3230090	Cima Campo - Monte Celado	SIC & ZPS	BL	17.069,63
IT3240002	Colli Asolani	SIC	BL	31.383,86
IT3240003	Monte Cesen	SIC	BL	6.597,56
IT3240004	Montello	SIC	BL	12.085,40
IT3240005	Perdonanze e corso del Monticano	SIC	BL	2.349,93
IT3240006	Bosco di Basalghelle	SIC & ZPS	BL	8.097,17
IT3240008	Bosco di Cessalto	SIC & ZPS	BL	3.043,44
IT3240011	Sile: sorgenti, paludi di Morgano e S.Cristina	ZPS	TV	192,26
IT3240012	Fontane Bianche di Lancenigo	SIC & ZPS	BL	70.396,78
IT3240013	Ambito Fluviale del Livenza	ZPS	BL	1.811,76
IT3240014	Laghi di Revine	SIC	TV	2.201,86
IT3240015	Palu' del Quartiere del Piave	SIC	BL	983,66
IT3240016	Bosco di Gaiarine	SIC & ZPS	TV	2.713,09
IT3240017	Bosco di Cavalier	SIC & ZPS	TV	5.069,16
IT3240019	Fiume Sile: Sile Morto e ansa a S.Michele Vecchio	ZPS	TV	364,14
IT3240023	Grave del Piave	ZPS	TV	13,83
IT3240024	Dorsale prealpina tra Valdobbiadene e Serravalle	ZPS	TV	27,55
IT3240025	Campazzi di Onigo	ZPS	PD	200,63
IT3240026	Prai di Castello di Godego	ZPS	TV	1.098,54
IT3240028	Fiume Sile dalle sorgenti a Treviso Ovest	SIC	TV	64,18
IT3240029	Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano	SIC	TV	1.060,55
IT3240030	Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso di Negrisia	SIC	TV	119,20
IT3240031	Fiume Sile da Treviso Est a San Michele Vecchio	SIC	TV	691,59
IT3240032	Fiume Meschio	SIC	TV	2,11
IT3240033	Fiumi Meolo e Vallio	SIC	TV	9,43
IT3240034	Garzaia di Pederobba	ZPS	TV	532,58
IT3240035	Settolo Basso	ZPS	VE	5,94
IT3250003	Penisola del Cavallino: biotopi litoranei	SIC & ZPS	TV	4.687,58
IT3250006	Bosco di Lison	SIC & ZPS	BL	4.133,90
IT3250008	Ex Cave di Villetta di Salzano	SIC & ZPS	TV	7.488,14
IT3250010	Bosco di Carpenedo	SIC & ZPS	TV	212,90
IT3250012	Ambiti Fluviali del Reghena e del Lemene - Cave di Cinto Caomaggiore	ZPS	TV	1.560,64
IT3250013	Laguna del Mort e Pinete di Eraclea	SIC	PD	201,26
IT3250016	Cave di Gaggio	SIC & ZPS	TV	1.288,91
IT3250017	Cave di Noale	SIC & ZPS	TV	1.918,41
IT3250021	Ex Cave di Martellago	SIC & ZPS	VE	36,66
IT3250022	Bosco Zacchi	SIC & ZPS	TV	4.752,18
IT3250023	Lido di Venezia: biotopi litoranei	SIC & ZPS	TV	706,64
IT3250030	Laguna medio-inferiore di Venezia	SIC	VE	46,01
IT3250031	Laguna superiore di Venezia	SIC	TV	39,57
IT3250032	Bosco Nordio	SIC & ZPS	TV	74,20
IT3250033	Laguna di Caorle - Foce del Tagliamento	SIC	VE	11,22
IT3250034	Dune residue del Bacucco	SIC	BL	17,99
IT3250040	Foce del Tagliamento	ZPS	TV	145,43
IT3250041	Valle Vecchia - Zumelle - Valli di Bibione	ZPS	TV	374,08
IT3250042	Valli Zignago - Perera - Franchetti - Nova	ZPS	VE	314,83
IT3250043	Garzaia della tenuta "Civrana"	ZPS	VE	5,57
IT3250044	Fiumi Reghena e Lemene - Canale Taglio e rogge limitrofe - Cave di Cinto Caomaggiore	SIC	VE	64,49
IT3250045	Palude le Marice - Cavarzere	ZPS	VE	12,91
IT3250046	Laguna di Venezia	ZPS	VE	461,26
IT3260001	Palude di Onara	ZPS	VE	214,07
IT3260017	Colli Euganei - Monte Lozzo - Monte Ricco	SIC & ZPS	VE	114,98
IT3260018	Grave e Zone umide della Brenta	SIC & ZPS	VE	43,45
IT3260020	Le Vallette	ZPS	VE	50,22
IT3260021	Bacino Val Grande - Lavacci	ZPS	VE	0,75
IT3260022	Palude di Onara e corso d'acqua di risorgiva S. Girolamo	SIC	VE	165,91
IT3260023	Muson vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga	SIC	PD	2.675,66
IT3270003	Dune di Donada e Contarina	SIC	VE	23.709,66
IT3270004	Dune di Rosolina e Volto	SIC	VE	20.187,01
IT3270005	Dune Fossili di Ariano Polesine	SIC	VE	156,98
IT3270006	Rotta di S. Martino	SIC	VE	4.385,85
IT3270007	Gorghi di Trecenta	SIC	VE	12,90
IT3270017	Delta del Po: tratto terminale e delta veneto	SIC	VE	279,90

IT3270022	Golena di Bergantino	ZPS	VE	2.088,97
IT3270023	Delta del Po	ZPS	VE	2.506,74
IT3270024	Vallona di Loreo	SIC & ZPS	VE	23,61

Di seguito si riporta in maniera schematica, la distribuzione delle superfici SIC e ZPS per provincia e tipologia di sito:

PROVINCIA	SIC	ZPS	SIC & ZPS	SUP. PROV.	NUMERO**
Belluno	75.352,33	27.587,62	95.945,71	198.885,65	36
Padova	2.833,04	1.430,68	18.261,35	22.525,07	13
Rovigo	3.399,81	24.978,74	63,53	28.442,08	10
Treviso	13.734,61	13.328,28	6.601,79	33.664,68	32
Venezia	44.812,06	12.995,91	930,10	58.738,07	28
Verona	6.969,70	0,00	15.944,76	22.914,46	19
Vicenza	16.319,51	319,47	32.866,25	49.505,23	13
TOT	163.421,04	80.640,71	170.613,47	414.675,22	----

*** le superfici riportate tengono conto delle sovrapposizioni dei diversi siti**

**** Numero di siti per provincia (sono considerati anche i siti condivisi con altre provincie)**

Tali siti, in quanto parte della Rete Natura 2000, sono oggetto di una rigorosa tutela e conservazione degli habitat, delle specie animali e vegetali presenti e per questo motivo, ogni intervento che possa indurre impatti sulle componenti biotiche o abiotiche dei siti stessi è soggetto di Valutazione d'Incidenza.

La Valutazione d'Incidenza del PFV della Regione Veneto, riporta in sintesi tutte le indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione correlati, in particolare la Valutazione d'Incidenza dei Piani Faunistico – venatori provinciali.
Per ciascuna provincia analizza infatti i contenuti, ne riporta i passi salienti e la sintesi degli effetti rilevati. In particolare vengono descritte le Azioni di Piano, le possibili incidenze e la considerazione delle misure correttive per minimizzare gli effetti di Piano, rispetto agli obiettivi di conservazione dei siti della rete natura 2000.

Considerazioni sugli effetti di piano e sullo stato di conservazione dei Siti Natura 2000

Come riportato nell'allegato A1 della D.G.R.V 3173/2006 nel caso di piani faunistico-venatori gli effetti possibili possono essere sostanzialmente ricondotti alla perturbazione e disturbo di specie ed habitat in quanto generalmente le attività oggetto di tale pianificazione non prevedevano interventi strutturali sul territorio, bensì la calendarizzazione delle attività.
La Vinca a tal proposito riporta un elenco schematico delle tipologie di incidenza significativa negativa delle attività di tipo faunistico-venatorio sulla conservazione di habitat così come previsto nell'Allegato A1.
Nello specifico riporta le sole attività che hanno effetti negativi sulle componenti ambientali. I tipi di effetto generati e riportati sono sia di tipo diretto che di tipo indiretto, riassunti nello schema che segue:

CONTENUTI DI PIANO	AZIONI DI PIANO	ATTIVITA'- FONTE DI PRESSIONE	TIPO DI EFFETTO DIRETTO GENERATO	TIPO DI EFFETTO INDIRETTO GENERATO
Determinazione zona faunistica Alpi	Determinazione della porzione del territorio regionale nella quale le provincie svolgono le funzioni tecnico amministrative inerenti l'attività venatoria.	Attività venatoria	Perdita accidentale di individui in All.I; Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga); danneggiamento habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio;	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede; Perdita di individui per avvelenamento da piombo diretto o indiretto acuto e cronico; Perturbazione Habitat per presenza inquinanti nei sedimenti
Ripartizione degli ATC	Suddivisione del territorio in ambiti di caccia	Attività venatoria	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga) Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio;	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede; Perdita di individui per avvelenamento da piombo diretto o indiretto acuto e cronico; Perturbazione Habitat per presenza inquinanti nei sedimenti

CONTENUTI DI PIANO	AZIONI DI PIANO	ATTIVITA'- FONTE DI PRESSIONE	TIPO DI EFFETTO DIRETTO GENERATO	TIPO DI EFFETTO INDIRETTO GENERATO
Individuazione Valichi	Approvazione valichi individuati dalle province	Tutela dei punti di interesse per la migrazione Piano di monitoraggio epr le rotte di migrazione	Riduzione abbattimenti	Riduzione disturbo
Criteri per l'individuazione dei territori da destinare alle AFV	Definizione delle caratteristiche ambientali, dimensionali e i criteri gestionali delle A.F.V.	Attività venatoria Immissioni di selvaggina non di indirizzo faunistico	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette; Perdita individui per trasmissione malattie dai soggetti immessi	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede; Perdita di individui per avvelenamento da piombo diretto o indiretto acuto e cronico; Perturbazione Habitat per presenza inquinanti nei sedimenti; Aumento competizione interspecifica per occupazione habitat; Aumento competizione interspecifica per risorse trofiche; Inquinamento genetico; Perturbazione per malattie trasmesse dai soggetti immessi Aumento predazione in prossimità zone di rilascio (per concentrazione predatori in quelle aree)
Criteri per l'individuazione dei territori da destinare alle A.A.F.V.	Definizione delle caratteristiche ambientali, dimensionli e i criteri gestionali delle A.A.F.V.	Attività venatoria	Perdita accidentale di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede; Perdita di individui per avvelenamento da piombo diretto o indiretto acuto e cronico
Criteri per l'individuazione dei territori da destinare ai Centri privati di riproduzione della fauna selvatica.	Definizione delle caratteristiche ambientali, dimensionli e i criteri gestionali dei CpFSN	Allevamento fauna per ripopolamenti	Perdita individui per trasmissione malattie dai soggetti allevati	Possibile inquinamento genetico; Perturbazione per malattie trasmesse dai soggetti allevati alla fauna selvatica
Indicazione per le zone di addestramento cani	Definizione criteri per l'istituzione		Disturbo ad alimentazione e sosta; Disturbo a riproduzione e cura prole; Perdita di individui per avvelenamento da piombo diretto o indiretto acuto e cronico;	Indicazioni per lle Z.A.C. con sparo
Disposizioni per la caccia da appostamento acquatico al di fuori del territorio vallivo lagunare e deltizio		Divieto uso pallini al piombo per la caccia da appostamento acquatico	Contenimento effetti di contaminazione	Contenimento effetti di contaminazione
Regolamento regionale per la gestione e il prelievo ungulati poligastrici;	Censimenti: osservazione diretta; conteggio notturno con faro; distance sampling o infrarossi; censimento in battuta; pellet group count Attività di prelievo;	Presenza operatori Caccia di selezione da appostamento (compresa altana) Costruzione altane da rimuovere a fine periodo consentito Caccia di selezione alla cerca		Ai sensi della normativa i piani di prelievo selettivo ed i piani di controllo devono essere sottoposti a valutazione di incidenza
Regolamento regionale per l'esercizio venatorio del cinghiale	Attività di controllo in ZONA A (eradicazione): zona di pianura (Rovigo, Venezia, Padova) e parte delle province di Verona, Vicenza e Treviso; Attività di controllo in ZONA B1 e B2 (fascia alpina e prealpina) ai sensi art.19 L. 157/92 e art.17 LR 50/93 Gestione faunistico-venatoria del cinghiale in ZONA B1 e B2 (fascia alpina e prealpina) – PIANO DI PRELIEVO PROVINCIALE	Abbattimento con all'aspetto o alla cerca (con carabina, da altana o da cerca anche con automezzo e uso fari); Abbattimento con tecnica della girata con limiere (abilitato); Cattura con chiusini e recinti (abbattimento successivo);	Ai sensi della normativa i piani di prelievo selettivo ed i piani di controllo devono essere sottoposti a valutazione di incidenza	Ai sensi della normativa i piani di prelievo selettivo ed i piani di controllo devono essere sottoposti a valutazione di incidenza

Di seguito si riportano gli effetti derivanti dal Regolamento di attuazione

AZIONI DEL REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE	ATTIVITÀ FONTE DI PRESSIONE	TIPO DI EFFETTO DIRETTO GENERATO	TIPO DI EFFETTO INDIRETTO GENERATO
Disciplina dell'attività venatoria in territorio lagunare- vallivo (TVL)	Caccia vagantiva alla stanziale (abbattimento individui)	Perdita accidentale di individui in All. I Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio Perdita di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede;
	Caccia vagantiva alla migratoria (abbattimento individui)	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga) Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio Perdita di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede;
	Caccia da appostamento acquatico/temporaneo	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga) Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio Perdita di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede;
	Caccia nelle canalette (Lova, Lugo, Cornio, Covaizza)	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga)	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede
Disposizioni per Litoranea-veneta e Lago di Garda	Nessuno, la riduzione del periodo venatorio induce la riduzione di pressioni su flora e fauna	Nessuno, la riduzione del periodo venatorio induce la riduzione di pressioni su flora e fauna	Nessuno, la riduzione del periodo venatorio induce la riduzione di pressioni su flora e fauna
Disciplina dell'attività venatoria in territorio deltizio	Caccia vagantiva stanziale (abbattimento individui)	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga) Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio Perdita di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede;
	Caccia vagantiva migratoria (abbattimento individui)	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga) Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio Perdita di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede;
	Caccia da appostamento acquatico/temporaneo	Perdita accidentale di individui in All. I Perdita di individui di specie protette (abbattimenti in deroga) Danneggiamento Habitat per calpestio; Danneggiamento habitat di specie per calpestio Perdita di individui di specie protette	Disturbo ad alimentazione e sosta; Incremento competizione trofica tra predatori per diminuzione numero prede;

Le Azioni di Piano incidenti, riassumendo, possono essere riportate nell'elenco sottostante:

Determinazione zona faunistica Alpi;
Ripartizione degli ATC;
Individuazione Valichi;
Criteri per l'individuazione dei territori da destinare alle AFV;
Criteri per l'individuazione dei territori da destinare alle A.A.F.V.
Criteri per l'individuazione dei territori da destinare ai Centri privati di riproduzione della fauna selvatica;
Regolamento regionale per la gestione e il prelievo ungulati poligastrici;
Regolamento regionale per l'esercizio venatorio del cinghiale;
Disciplina dell'attività venatoria in territorio lagunare-vallivo (TVL);
Disciplina dell'attività venatoria in territorio deltizio;
Criteri per l'istituzione di Z.A.C. con sparo;

Per ogni azione, la valutazione identifica una serie di attività fonte di pressione, per ognuna delle quali vengono individuati effetti diretti, indiretti ed i bersagli degli effetti. Per ogni aspetto potenzialmente vulnerabile vengono individuati anche gli effetti sinergici e cumulativi diretti che si producono. Essi possono venir così riassunti:

EFFETTI SINERGICI COMULATIVI DIRETTI	Danneggiamento habitat ed habitat di specie per calpestio; Sottrazione di habitat per costruzione altane; Perdita accidentale individui di specie protette Danneggiamento habitat di specie

Tra gli effetti sinergici comulativi indiretti invece avremo:

EFFETTI SINERGICI COMULATIVI INDIRETTI	Perturbazioni habitat per presenza inquinanti nei sedimenti Disturbo ad alimentazione e sosta Disturbo specie nidificanti Incremento competizione trofica tra predatori Perdita di individui per avvelenamento da piombo Disturbo a riproduzione e cura prole

La valutazione si conclude con la valutazione della significatività delle incidenze sugli obiettivi di conservazione

Esito della fase di Screening

Sulla base delle informazioni acquisite, si evince che il Piano Faunistico Venatorio 2014-2019 non presenta aspetti che possano avere incidenze significative sui n. 128 siti della Rete Natura 2000 presenti nel territorio regionale e sui 30 siti inclusi nell'area di influenza del Piano per le regioni confinanti. In via precauzionale sono state tuttavia individuate delle **misure correttive** atte a contenere la possibile insorgenza di fattori di pressione su specie e Habitat della Rete Natura 2000.

Tali misure correttive, sono state riassunte in un apposito schema, oggetto tra l'altro di uno specifico capitolo all'interno del PFVR. Qui di seguito si riporta un breve estratto, che in linea generale riassume la tipologia di misure individuate, frutto del recepimento di tutte le misure previste dalla Valutazioni di Incidenza provinciali nonché delle valutazioni emerse dallo studio d'Incidenza relativo al Piano Faunistico-Venatorio regionale.

PROVINCE	SITO	PRESENZA SPECIE BERSAGLIO DI CUI ALLA DGRV 233/2013	NOTE	SINTESI DELLE MISURE CORRETTIVE PREVISTE DAL PFVP	SINTESI DELLE MISURE CORRETTIVE PREVISTE DALLO STUDIO DI INCIDENZA DEL PFVP PER LE SPECIE BERSAGLIO E/O PER IL SITO	MISURE CORRETTIVE SPECIFICHE PREVISTE DAL PFVR	MISURE CORRETTIVE SPECIFICHE PREVISTE DALLO STUDIO DI INCIDENZA DEL PFVR
Verona	SIC IT3210002 "Monti Lessini: Cascate di Molina"	Nessuna	Sito che presenta solo il 2% di superficie cacciabile. L'attività venatoria è consentita anche nell'area Buffer di influenza di 200m dal sito	Non necessarie	Non necessarie	Non necessarie	Non necessarie
Verona	SIC-ZPS IT3210003 "Lagheto del Frassino"	Airone rosso, Moretta tabaccata, Tarabuso, Airone bianco maggiore, Falco di palude, Garzetta, Tarabusino, Schiribilla, Voltolino	Sito compreso all'interno di istituto di protezione della fauna ma valutato in quanto l'attività venatoria è consentita all'interno del Buffer di influenza di 200m dal sito	**Previsioni generiche prescritte dal PFV Provinciale valide per tutti i siti Rete Natura 2000 Rete Natura 2000** - Mantenimento e/o creazione di nuove Oasi di Protezione Faunistica. - Obbligo V.INCA. per le A.F.V. proposte dentro i SIti Natura 2000. - Divieto concessione A.A.T.V. in siti SIC/ZPS e obbligo V.Inc.A. per quelle proposte nel raggio di 1000 m dai SIti Natura 2000. - Nelle Z.A.C. individuate all'interno di siti Natura 2000, l'attività di allenamento e addestramento deve essere esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai relativi Piani di Gestione, in queste aree andrebbero altresì vietate l'istituzione di nuove Z.A.C. e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di valutazione di incidenza Ambientale positiva e purchè non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico. - Distanza da Casi e Z.R.C. di almeno 200 metri. In ogni caso la superficie massima in termini di TASP occupabile dalle Z.A.C. nel loro complesso non potrà essere superiore al 5% della TASP di ciascun A.T.C. o C.A.C., di cui non più dell'1% destinato a Z.A.C. di tipo permanente. - Per l'inquinamento da pallini di piombo si richiama l'efficacia della misura di attenuazione prevista dal PFV regionale 2007-2012: "utilizzo obbligatorio di munizioni con piombo nichelato, nelle more dell'entrata in vigore, entro il 2009, del divieto dell'uso di pallini di piombo per la caccia nelle zone umide" (norma già superata)	1. Divieto di costruzione di appostamenti acquatici nel periodo di riattivazione delle specie **Airone rosso** e **Tarabusino** (1°aprile-31 luglio) 2. Sospensione dell'attività di addestramento cani in Z.A.C. in un buffer di 200 metri dal perimetro del sito nel periodo riproduttivo della specie **Falco di palude** (dal 1°aprile al 31 luglio) 3. Interdizione di appostamenti presso posatoi serali e notturni dell'**Airone bianco maggiore** 4. Effettuare monitoraggi specifici relativamente alle specie **Schiribilla** e **Voltolino** 5. Effettuare monitoraggi specifici e mappaggio siti di svernamento della specie **Tarabusc90**	Non necessarie	Interdizione di appostamenti presso posatoi serali e notturni delle specie **Garzetta** e **Airone bianco maggiore** in un raggio di 100 m dagli stessi Effettuare mappaggio dei siti di svernamento relativamente alle specie **Moretta tabaccata**
Verona	SIC IT3210004 "Monte Luppia e Pta San Vigilio"	Nessuna		**Previsioni generiche prescritte dal PFV Provinciale valide per tutti i siti Rete Natura 2000** - Mantenimento e/o creazione di nuove Oasi di Protezione Faunistica. Obbligo VINCA per le AFV proposte dentro I SIti Natura 2000. - Divieto concessione AATV in siti SIC/ZPS e obbligo di VINCA per quelle proposte nel raggio di 1000 m dai SIti Natura 2000. - Nelle ZAC individuate all'interno di siti Natura 2000, l'attività di allenamento e addestramento deve essere esercitata secondo le modalità e i limiti stabiliti dai relativi Piani di Gestione, in queste aree andrebbero altresì vietate l'istituzione di nuove ZAC e l'ampliamento di quelle esistenti, a meno di Valutazione di incidenza Ambientale positiva e purchè non interferiscano con il raggiungimento degli obiettivi faunistici fissati dal Piano faunistico. - Distanza da Casi e ZRC di almeno 200 metri. In ogni caso si ritiene opportuno individuare, per ciascun A.T.C., una percentuale massima pari all'1% di TASP da adibire a campi di addestramento cani. - Divieto gare cani in Parchi e Riserve e OASI, concesse nelle Z.R.C. solo nei periodi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica - Per l'inquinamento da pallini di piombo si richiama	Non necessarie	Non necessarie	Non necessarie in virtù delle misure correttive già previste dal PFVP e dal S.INC.A. del PFVP

Estratto delle Misure Correttive allegato al PFVR

Conclusioni

La valutazione conclude che:

- Le azioni di piano del P.F.V. Regionale sono compatibili con le norme specifiche di tutela previste per i siti Natura 2000 e per il contesto ambientale in esame;
- Gli effetti possibili delle azioni di Piano sugli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000 sono tutti valutabili in termini di incidenza non significativa, come indicato nello specifico paragrafo contenuto nella Valutazione.

La valutazione d'Incidenza attesta inontre che sulla base di quanto esposto: "*non risulta quindi necessario il passaggio alle successive fasi della valutazione (Valutazione appropriata) e si ritiene concluso lo Studio di Incidenza al livello di Screening*".

13 VALUTAZIONE DELLA COERENZA DELLE AZIONI DI PIANO CON GLI OBIETTIVI

Di seguito si riporta il quadro sinottico predisposto dagli uffici regionali.

OBIETTIVO	AZIONI DI PIANO
1. Conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, in base ad una razionale programmazione del territorio e delle risorse naturali ed ambientali. Le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti naturali idonei. (**CONSERVAZIONE FAUNA E HABITAT**)	1. Vincolo dei trasferimenti provinciali a favore degli ATC alla messa in atto di investimenti minimi in miglioramenti ambientali, da stabilire nel programma pluriennale; 2. individuazione delle Oasi di protezione della fauna: prevedere l'obbligo in capo alla Provincia di individuare (e comunicare alla Regione) un responsabile diretto della gestione di ciascuna oasi e di predisporre un piano di gestione (per la durata del ciclo pianificatorio), con l'individuazione di obiettivi ambientali specifici
2. Valorizzare, attraverso una programmazione sostenibile delle attività gestionali e venatorie, le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche, compatibilmente con la normativa vigente. (**TRADIZIONI VENATORIE LOCALI**)	1. Nuova individuazione del TVL con nuovo Regolamento, più rispondente alle caratteristiche della caccia in laguna (solo caccia in acqua) e localizzato 8densità venatoria calcolata sulla base degli appostamenti acquatici); 2. Riconoscimento dell'area del Delta del Po come nuova tipologia territoriale a se stante, con proprio Regolamento; 3. Possibilità da parte degli ATC dell'individuazione di Distretti venatori fauna stanziale, che possono rappresentare, rispetto all'intera superficie dell'ATC, un approccio gestionale alla stanziale più localizzato e rispondente alle peculiarità ambientali; 4. Regolamentazione della costruzione degli appostamenti di caccia, che rimanda alle tradizioni locali 8L.R. 25/2012 per la parte ancora vigente); 5. Responsabilizzazione e maggiore autonomi gestionale in capo agli ATC: possibilità di individuazione delle aree di rispetto (art. 21 c. 13 LR 50/93) anche non adiacenti altri istituti di protezione; possibilità di individuare quali aree di rispetto anche "aree a caccia specifica", ovvero aree di divieto per specifico tipo di caccia/specie , in attuazione di precisi programmi di gestione (con obiettivi misurabili)
3. Pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero. (**AUTOSUFFICIENZA SELVAGGINA STANZIALE**)	1. Possibilità da parte degli ATC dell'individuazione di Distretti venatori per la gestione della fauna stanziale con piani numerici di prelievo e verifica degli abbattimenti; 2. regolamentazione rigida delle immissioni di selvaggina, che prevede: a. divieto di qualsiasi tipo di immissione di selvaggina nel territorio a caccia programmata (comprese ZRC e Oasi) al di fuori della programmazione predisposta dall'ATC o di specifici piani/progetti da parte della Provincia; b. definizione nel Regolamento del PFVR delle (sole) specie che possono essere oggetto di immissioni a scopo di ripopolamento (fatta eccezione per specifici progetti, approvati dalla provincia): lepre, fagiano, starna; quaglia purché certificata *Coturnix coturnix*; c. divieto di importazione di selvaggina dall'estero a scopo di ripopolamento (?); se non si perviene al divieto generale, comunque le eventuali importazioni dall'estero devono essere programmate e preventivamente comunicate alla Regione; d. obbligo da parte dell'ATC di predisporre un piano quinquennale di gestione della selvaggina stanziale con obiettivi quantitativi e misurabili di: - azzeramento/riduzione importazioni dall'estero (in alternativa al punto b); - riduzione immissioni di capi di allevamento; - riduzione programmata dei lanci "pronta caccia" e più in generale delle immissioni successivamente al 31 agosto;

OBIETTIVO	AZIONI DI PIANO
	- produzione delle ZRC gestite dall'ATC (raggiungimento e mantenimento densità obiettivo, con piani di cattura); e. piani di assestamento istituti privatistici: modalità di individuazione delle specie di indirizzo; f. divieto di immissioni al di sopra degli 800 m s.l.m. 3. possibilità di individuazione delle aree di rispetto (art. 21 c. 13 LR 50/93) anche non adiacenti altri istituti di protezione; possibilità di individuare quali aree di rispetto anche "aree a caccia specifica", ovvero aree di divieto per specifico tipo di caccia/specie , in attuazione di precisi programmi di gestione (con obiettivi misurabili); 4. promuovere forme di incentivazione (anche con altri strumenti finanziari, ad es. PSR) per l'istituzione di (nuovi) Centri privati di riproduzione della selvaggina e forme di accordo/convenzione con gli ATC per la fornitura di selvaggina a fini di ripopolamento prodotta localmente (o almeno a livello regionale) e con metodi naturali;
4. Salvaguardare il naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi e la stabilizzazione nel medio-lungo periodo di metapopolazioni autosufficienti, attraverso la riduzione dei potenziali conflitti con le attività antropiche, nonché attraverso il coordinamento a livello intra- ed extraregionale delle attività di gestione e monitoraggio. (**GRANDI CARNIVORI**)	1. rimando nel Piano ai progetti LIFE in corso (azioni e risorse); 2. Piano di monitoraggio; 3. codificare direttamente nel Piano le modalità di indennizzo dei danni da predazione causati da Grandi carnivori, secondo i principi del PACOBACE (indennizzo totale e immediato);
5. Ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica, attraverso una corretta pianificazione territoriale tenuto conto delle vocazionalità faunistiche e delle vulnerabilità ambientali e delle produzioni agricole, favorendo lo strumento della prevenzione. (**RIDUZIONE DANNI)**	**A – riduzione in termini assoluti dei danni all'agricoltura** 1. ferma restando la non ammissibilità a contribuzione di danni all'interno di ZRC qualora non sono state messe in atto idonee misure di prevenzione, potenziare l'accesso alle misure di prevenzione stesse (PSR); 2. Il Piano regionale verifica ex-ante che l'individuazione delle ZRC da parte dei piani provinciali risponda ai criteri individuati dal DPI in materia di danni; 3. verifica puntuale in corso di pianificazione dell'andamento dei danni causati da selvaggina stanziale all'interno delle ZRC, con possibilità di revoca delle stesse in corso di pianificazione; 4. rimando a piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie faunistiche che causano danni all'agricoltura (corvidi; cinghiali; cormorani) **B – aumento e diversificazione delle risorse economiche destinate all'indennizzo e ottimizzazione dell'utilizzo del fondo regionale** 1. l'ATC è responsabile dell'indennizzo dei danni causati nel territorio a caccia programmata da selvaggina stanziale oggetto di gestione diretta (piani di immissione): a tal fine può dotarsi di copertura assicurativa, ovvero aderire a fondi mutualistici, ovvero optare per la gestione diretta; 2. il contributo da parte dell'ATC non può essere inferiore a quello garantito dal fondo regionale per l'indennizzo dei danni da altre specie; 3. l'ATC promuove la prevenzione dei danni, attraverso la promozione delle misure PSR deputate, il volontariato, eventualmente l'indennizzo delle spese sostenute; 4. il fondo regionale viene ripartito tra le Province sulla base di parametri statistici (superficie agricola; superficie destinata a ZRC; pregresso danni);

OBIETTIVO	AZIONI DI PIANO
	5. il fondo regionale paga solo i danni. Per la prevenzione PSR; 6. il Regolamento (e relativi allegati tecnici) del Piano stabilisce: - categorie produttive ammissibili; - chi ha accesso al contributo (imprenditori agricoli/privati, anche differenziati); - criteri di ammissibilità: per i danni da ittiofagi, solo a fronte della dimostrazione delle semine e su base forfettaria;
6. Contenere l'espansione e, per quanto possibile, tendere all'eradicazione, di specie estranee al panorama faunistico regionale, in particolare se la loro presenza è causa di possibili conflitti con attività antropiche e con la salvaguardia delle bicenosi e delle specie autoctone (con particolare riferimento al cinghiale e nutria). (**CONTROLLO SPECIE ALLOCTONE**)	1. Piani regionali di coordinamento per il controllo delle specie alloctone / causa di danno / che causano squilibri alle biocenosi 2. approvazione definitiva delle zone per la gestione del Cinghiale sulla base delle proposte dei Piani provinciali per la zona Alpi (se non le contengono, di default area di controllo); (per il resto l'obiettivo trova realizzazione nei Piani provinciali)
7. Gestione degli ungulati: per le specie autoctone pervenire a densità e distribuzione territoriale delle popolazioni compatibili con le attività antropiche e in equilibrio con le biocenosi. Valorizzare il prelievo venatorio come strumento di gestione atto a favorire il miglioramento qualitativo e l'equilibrio numerico fra le diverse classi di età delle popolazioni oggetto di prelievo nonché, ove sostenibile, come attività di produzione primaria, in armonia con le vigenti normative comunitarie. Per le specie alloctone o comunque estranee al patrimonio faunistico regionale, contenimento delle popolazioni esistenti negli ambiti territoriali di presenza e congelamento delle densità, se compatibili con le attività antropiche e le biocenosi. Eradicazione dei nuclei presenti in contesti del tutto estranei o frutto di immissioni abusive o fughe accidentali. (**GESTIONE UNGULATI**)	1. approvazione definitiva delle zone per la gestione del Cinghiale sulla base delle proposte dei Piani provinciali per la zona Alpi (se non le contengono, di default area di controllo); 2. regolamento per la gestione degli ungulati al di fuori della Zona faunistica delle Alpi: il Regolamento prevede l'individuazione di distretti gestionali nelle aree di espansione delle specie (capriolo), l'obbligo del monitoraggio (anche in assenza di prelievo), la fissazione di densità gestionali (massima, obiettivo, limite per l'effettuazione di prelievi), oltre che la regolamentazione del prelievo e la formazione dei cacciatori);
8. Promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali e dei parametri relativi all'attività venatoria e più in generale a tutte le attività connesse alla gestione faunistica, attraverso: e. standardizzazione e informatizzazione dei sistemi di raccolta dati, attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche condivise; f. uniformità delle metodologie di raccolta dati;	1. La Regione acquisisce da ciascuna Provincia, all'atto dell'insediamento nonché l'aggiornamento annuale, i dati relativi a ciascun Ambito Territoriale di Caccia relativi a: aree di rispetto, numero di soci e relative caratteristiche (residenti/non residenti; di prima e di seconda scelta; ospiti; tipo di caccia praticata), ospiti, piano gestionale; 2. Piano di monitoraggio (vedi allegato al Piano); 3. Dalla stagione 2014/2015 introduzione del tesserino a lettura ottica per la raccolta di tutti i dati di prelievo e di sforzo di caccia; 4. Previsione (nel post-piano) di sviluppo di piattaforma condivisa GIS per la raccolta e elaborazione dei dati

OBIETTIVO	AZIONI DI PIANO
g. responsabilizzazione e "crescita culturale" delle componenti gestionali locali e del mondo venatorio in generale, ai fini del miglioramento della qualità dei dati; h. riconoscimento e valorizzazione delle attività tecnico-scientifiche e culturali svolte a titolo volontaristico al fine di implementare le conoscenze in campo faunistico regionale (inanellamento scientifico, monitoraggi e censimenti, stazioni permanenti di monitoraggio). (**RACCOLTA DATI**)	
9. Attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale, ponendo attenzione al riconoscimento della proprietà privata e alle attività economiche e socio-culturali in ambito agro-silvo-pastorale che manifestano livelli di criticità nella compatibilità con l'attività venatoria. (**ATTENUAZIONE CONFLITTI**)	1. attivazione previsione art. 15 L. 157/92; 2. nuova gestione fondi sottratti: vengono concessi in ogni caso se rispondono ai requisiti previsti dalla 157/92 (colture sperimentali, specializzate – vengono definite – o a fini di ricerca) ma viene data una nuova definizione del "…e comunque se non ostacola la pianificazione faunistico-venatoria"): viene stabilita una percentuale massima a livello di ATC che è in relazione inversa alla % di territorio TASP dell'ATC stesso destinato a arre protette;
10. Promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali tra la gestione privatistica della caccia (Aziende faunistico-venatorie e agro-turistico-venatorie) e gestione programmata (Ambiti territoriali di caccia), perseguendo l'attenuazione delle possibili conflittualità a livello locale. (**RAPPORTO GESTIONE PRIVATISTICA/PROGRAMMATA**)	1. assegnazione del 15% del territorio TASP destinabile a concessione per istituti privatistici a livello provinciale (in sede di esercizio della funzione delegata di rilascio della concessione, ciascuna Provincia verifica); 2. a livello di ATC, viene comunque valutata la quantità di territorio effettivamente a disposizione della caccia programmata e l'attivazione "a scaglioni percentuali" di territorio oggetto di concessione, di misure di mitigazione a favore della caccia programmata. Tali misure diventano obbligatorie nel caso i cui a livello di singolo ATC viene superata la % del 15 %; 3. riconoscimento della peculiarità e funzione delle aziende faunistico venatorie in territorio vallivo lagunare e in territorio deltizio; 4. conferma della regola della distanza minima (500 m) per le aziende di nuova istituzione, anche AATV; 5. incentivazione dell'istituzione di Centri privati di riproduzione della selvaggina allo stato naturale e di loro forme di accordo con gli ATC; 6. divieto di istituzione di AATV in TVL, in territorio deltizio e in Zona Alpi al di sopra degli 800 m s.l.m. (in coerenza con il divieto di immissioni di selvaggina di allevamento); 7. valorizzazione delle funzioni specifiche degli istituti privatistici: in particolare per le AATV, coerentemente con la recente sentenza del Consiglio di Stato, viene permessa la costituzione di Zone Addestramento cani con sparo tutto l'anno, su selvaggina di allevamento purché marcata.

14 ACCORGIMENTI DA ADOTTARE

Le valutazioni condotte ai capitoli precedenti hanno permesso di analizzare le azioni di Piano con particolare attenzione a quelle per le quali sono individuabili potenziali effetti negativi in relazione allo stato delle componenti ambientali o agli elementi di rilevanza presenti nell'ambito indagato.

La definizione di idonee previsioni di Piano atte a impedire o attenuare i possibili effetti negativi, come descritti ai capitoli precedenti, non possono prescindere dalle indicazioni riportate nella VINCA allegata al Rapporto Ambientale stesso.

Nel documento di VINCA infatti vengono riportate alcune indicazioni necessarie ad attenuare o impedire taluni effetti.

L'elenco delle prescrizioni di VINCA è riportato ai capitoli precedenti.

Di seguito si riportano ulteriori accorgimenti da adottare:

Al fine di apportare maggior sicurezza agli utenti di piste ciclabili in territorio rurale è necessario prevedere una fascia di rispetto di 50 m così come per le strade carrabili. Per piste ciclabili si intendono le piste segnalate con adeguata cartellonistica autorizzata e predisposta secondo il codice della strada.

Per la realizzazione e gestione di nuovi appostamenti fissi da caccia su terreni gravati da uso civico, sarà necessario, preventivamente la realizzazione e gestione dell'appostamento stesso, farne comunicazione all'Ufficio Regionale competente in Usi Civici.

Per l'istituzione di nuove Z.A.C. (zone addestramento cani), le Provincie ne dovranno far comunicazione alla ASL competente.

15 MONITORAGGIO DI PIANO

L'articolo 10 della Direttiva 2001/42/CE stabilisce che "Gli stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono opportune". Il controllo degli effetti ambientali significativi connessi con l'attuazione di un piano e programma avviene attraverso la definizione del sistema di monitoraggio. L'attività di monitoraggio rappresenta quindi lo strumento attraverso il quale la pubblica amministrazione può verificare con cadenza periodica la coerenza tra le azioni realizzate in attuazione delle scelte di Piano e gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità generale che ci si è posti in fase di redazione.

La progettazione del sistema di monitoraggio dell'attuazione del Piano, costituisce una parte fondamentale del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Il monitoraggio della VAS opera una sistematizzazione delle informazioni con la finalità di controllare l'attuazione delle previsioni di Piano, anche dal punto di vista della loro velocità e possibilità di attuazione.

Il monitoraggio consente quindi di:

- verificare l'attuazione delle azioni e degli interventi di Piano;
- controllare gli effetti delle azioni di Piano sull'ambiente.

Il monitoraggio trova attuazione nella misurazione periodica di indicatori appositamente selezionati, individuati al paragrafo seguente. Esso dovrà avere riscontro nell'attività di *reporting*, da effettuarsi periodicamente indicativamente ogni 2 anni, che ha la funzione di conservare la memoria del Piano. L'archivio dei rapporti ha anche la funzione di processo di apprendimento che avviene anche attraverso errori (di previsione, valutazione e scelta politica, etc).

Il sistema di indicatori per il monitoraggio

Il sistema di indicatori per il monitoraggio proposto per il territorio oggetto di pianificazione è stato studiato in modo da sopperire il più possibile alla difficoltà di reperimento dei dati analitici ed in particolare facendo riferimento a dati il cui detentore fosse facilmente identificato.

Spesso il reperimento dei dati è un'operazione molto onerosa sia per la difficoltà di rilievo, che per l'estrema polverizzazione delle informazioni tra le diverse strutture dell'Amministrazione Pubblica. A tal proposito è utile suggerire che la fonte del dato sia scelta tra quelle a minor impatto economico, utilizzando, ad esempio, progetti di monitoraggio a più grande scala. La scelta infatti di effettuare campagne di monitoraggio *ad hoc*, non porta in alcuni casi a risultati soddisfacenti e risulta spesso molto dispendiosa. Tale difficoltà è dovuta principalmente alla replicabilità, nel tempo, della campagna di monitoraggio, in quanto legata a finanziamenti che, spesso, non hanno organicità temporale. L'utilizzo di programmi di monitoraggio nazionali o regionali già esistenti, permette un notevole miglioramento e applicabilità del monitoraggio di piano stesso.

Altro criterio per l'individuazione degli indicatori è stato quello di permettere il confronto con gli obiettivi di protezione ambientale definiti a livello nazionale, internazionale e comunitario con particolare riferimento al Piano d'Azione del Summit mondiale sullo Sviluppo Sostenibile – tenutosi a Johannesburg nel 2002, al Sesto Programma comunitario di azione in materia di ambiente, alla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia.

Si osserva inoltre come per alcuni degli indicatori di monitoraggio individuati (indicatori prestazionali) siano stati in alcuni casi assegnati specifici obiettivi raggiungibili mediante l'attuazione del Piano e valori obiettivo, da considerare anche nelle successive fasi di revisione dello strumento pianificatorio. Tale operazione (assegnamento dell'obiettivo) consente di semplificare la lettura e l'interpretazione dei risultati del monitoraggio. Per altri indicatori risulta difficile definire una valore specifico dell' obiettivo da raggiungere, per cui per tali indicatori, viene indicato un obiettivo generico di riduzione di impatto/miglioramento della qualità ambientale/mantenimento dello stato di fatto.

Il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle azioni di piano;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dalle azioni di piano;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale.

Sono stati definiti 3 Macrobiettivi che sintetizzano, per categorie, gli obiettivi di piano riportati al cap. 7.1.

Macrobiettivi	Obbiettivi
Macrobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	OB 3
	OB 5
	OB 7
Macrobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	OB 2
	OB 6
	OB 9
	OB 10
Macrobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi	OB 1
	OB 4
	OB 8

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFV.

Macrobiettivo 1: Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma (predatori e non predatori), e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali ed agricoli che le ospitano	
Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Interventi di controllo su specie aliene o domestiche	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su predatori opportunisti	numero giornate/operatore
Interventi di controllo su ungulati	numero giornate/operatore
Giornate di caccia per ungulati	numero giornate/cacciatore
Giornate di caccia per anatidi e rallidi	numero giornate/cacciatore
Indicatori di risultato	
Controllo specie aliene e/o domestiche (nutria)	numero di capi prelevati
Controllo specie aliene e/o domestiche (quaglia, lepre, fagiano)	numero di capi immessi
Provenienza delle specie immesse a scopo faunistico	nazionali (valore 1), non nazionali (valore 0)
Controllo predatori opportunisti (volpe, corvidi)	numero di capi prelevati
Controllo ungulati	numero di capi prelevati
Densità del controllo degli ungulati	numero di capi prelevati/100 ha
Tasso controllo ungulati	capi prelevati/capi presenti (%)
Controllo specie acquatiche	numero di capi prelevati
Densità controllo anatidi e rallidi	numero di capi prelevati/area umida omogenea
Numero di giorni di preapertura in deroga al calendario venatorio	numero di giorni di apertura caccia
Indicatori di impatto	
Impatto economico ungulati	danni/capo prelevato (€)
Danni da fauna selvatica	€/ha di SAL
Danni da Volpe	€/ha di SAL
Danni da Cinghiale	€/ha di SAL
Incidenti automobilistici con fauna selvatica	n.° collisioni/Km su strade campione
Incidenza dei danni da fauna selvatica	n.° di aziende colpite
Incidenza dei danni alle arginature	n.° tane/Km (argini) su aree campione

Macrobiettivo 2: Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri ambientali e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	
Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Istituti di protezione	numero
Istituti di gestione privata	numero
Appostamenti fissi	numero
Appostamenti mobili	numero
Aree addestramento cani	numero
Indicatori di risultato	
Superficie per la protezione e conservazione della fauna	% ettari di aree natura 2000 / ettari di TASP
Superficie per gestione privata	% ettari Aziende Faunistico Venatorie / ettari di TASP
Superficie per addestramento cani	% ettari aree addestramento cani ettari / di TASP
Indicatori di impatto	
Densità venatoria	% numero di cacciatori / TASP
Vacazione venatoria	n di cacciatori in ATC diverso da quello di provenienza
Qualità aree di protezione	% ettari di aree natura 2000, demanio, aree protette / ettari totali

Macrobiettivo 3: Contribuire al mantenimento in un grado di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/43 "Habitat" e 2009/147 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agricoli, promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia con particolare attenzione per anatidi e rallidi	
Definizione	Unità di misura
Indicatori di realizzazione	
Colture a perdere a semina primaverile	numero
Colture a perdere a semina estiva	numero
Incolti faunistici	numero
Interventi di prato a sfalcio tardivo	numero
Aratura tardiva delle stoppie	numero
Semina di erbai invernali da sovescio	numero
Controlli sanitari effettuati su fauna selvatica	numero soggetti campionati
Indicatori di risultato	
Colture a perdere a semina primaverile	ettari
Colture a perdere a semina estiva	ettari
Incolti faunistici	ettari
Interventi di prato a sfalcio tardivo	ettari
Aratura tardiva delle stoppie	ettari
Semina di erbai invernali da sovescio	ettari
Quantità di rifiuti conferiti	Kg
Segnalazioni di nidificazioni in appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri di specie in Direttiva Habitat	numero
Indicatori di impatto	
Fagiani prelevati / fagiani immessi	%
Quaglie prelevate / fagiani immesse	%
Lepri prelevate / lepri immesse	%
Misure di polizia veterinaria per focolai infettivi da fauna selvatica	numero
specie cacciabili con trend + / specie cacciabili con trend -	%

16 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE CITATA E CONSULTATA E WEBGRAFIA

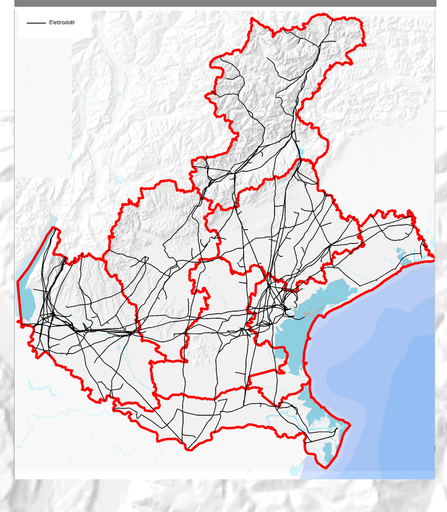
- AA.VV. (2000) CEP – Convenzione Europea del Paesaggio. Firenze
- ARPAV (2002) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto. Promodis Italia editrice, Brescia
- ARPAV (2008) Rapporto sugli indicatori ambientali del Veneto - Edizione 2008. Regione del Veneto
- ARPAV (2010) Stato delle acque sotterranee. ARPA Veneto.
- ARPAV (2012) I BACINI IDROGRAFICI IN PROVINCIA DI VENEZIA. ARPAV Veneto
- Battisti C., 2004. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica. Provincia di Roma, Assessorato alle Politiche Agricole, ambientali e Protezione civile, pp.248
- Fontana A., Mozzi P., Bondesan A. (2008) Alluvial megafans in the Veneto-Friuli Plain: evidence of aggrading and erosive phases during Late Pleistocene and Holocene. Quaternary International 189, 71-89.
- ISPRA (2010) Carta della Natura del Veneto alla scala 1: 50000. Istituto Superiore per la Protezione e la ricerca Ambientale.
- Magri S. (2004) I fiumi della Provincia di Venezia. In Bondesan A., Meneghel M., (a cura di) Geomorfologia della Provincia di Venezia. Esedra, Padova.
- Monacci F., Cavalli S., Mini L., Panicucci A. e Sani A. 2012. Verso una biodiversità diffusa: la rete ecologica della Provincia di Pisa. Atti 16a Conferenza Nazionale ASITA, 6 – 9 novembre 2012, Fiera di Vicenza
- Petretti F. (2013) Biodiversità e discariche di rifiuti solidi urbani. Silvae - Anno VII n. 15/18.
- Provincia di Venezia (2003) Studio geoambientale del territorio provinciale di Venezia. SGE Editoriali.
- Provincia di Venezia (2008) PPE - Piano Provinciale di Emergenza. Provincia di Venezia
- Provincia di Venezia (2008) I suoli della Provincia di Venezia. Provincia di Venezia – ARPAV
- Provincia di Venezia (2008) Le unità geologiche della Provincia di Venezia. Cierre Gruppo Editoriale
- Ragazzi, F., Vinci, I., Garlato, A., Giandon, P., Mozzi, P. (2004). Carta dei suoli del bacino scolante in laguna di Venezia. ARPAV – Osservatorio Regionale Suolo, Castelfranco Veneto (TV).
- Regione del Veneto (2007) Piano Faunistico Venatorio Regionale. Regione del Veneto
- Regione del Veneto (2009) *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).* Regione del Veneto.
- AA.VV., 2007. Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica
- Riga F., Genghini M., Cascone C., Di Luzio P. (A cura di), 2011. Impatto degli Ungulati sulle colture agricole e forestali: proposta per linee guida nazionali. Manuali e linee guida ISPRA 68/2011.

Webgrafia

- ARPAV [http://www.arpa.veneto.it/arpav]
- Associazione Faunisti Veneti [http://www.faunistiveneti.it/]
- ISPRA [http://www.isprambiente.gov.it/it]
- LIPU [http://www.lipu.it/]
- Progetto SIMAGE [http://simage.arpa.veneto.it/]
- WWF [http://www.wwf.it/client/render.aspx]
- CONVENZIONE DI RAMSAR [www.ramsar.org]

REGIONE DEL VENETO

Elettrodotti



Confini Provinciali

Laghi

Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

Vincolo Idrogeologico

Zone vulnerabili ai nitrati

Fascia di ricarica degli acquiferi

Limite delle risorgive

Aree produttive ampliabili

INFRASTRUTTURE

Autostrade (esistenti o di progetto)

Strade Statali

Strade Regionali

Strade Provinciali

Ferrovie

Aeroporti

Porti Passeggeri

Porti fluvio-marittimi

Porti Commerciali

Elementi progettuali

ZA - Confine Zona Alpi

CA - Comprensori Alpini

ATC - Ambiti Territoriali di Caccia

Oasi di Protezione

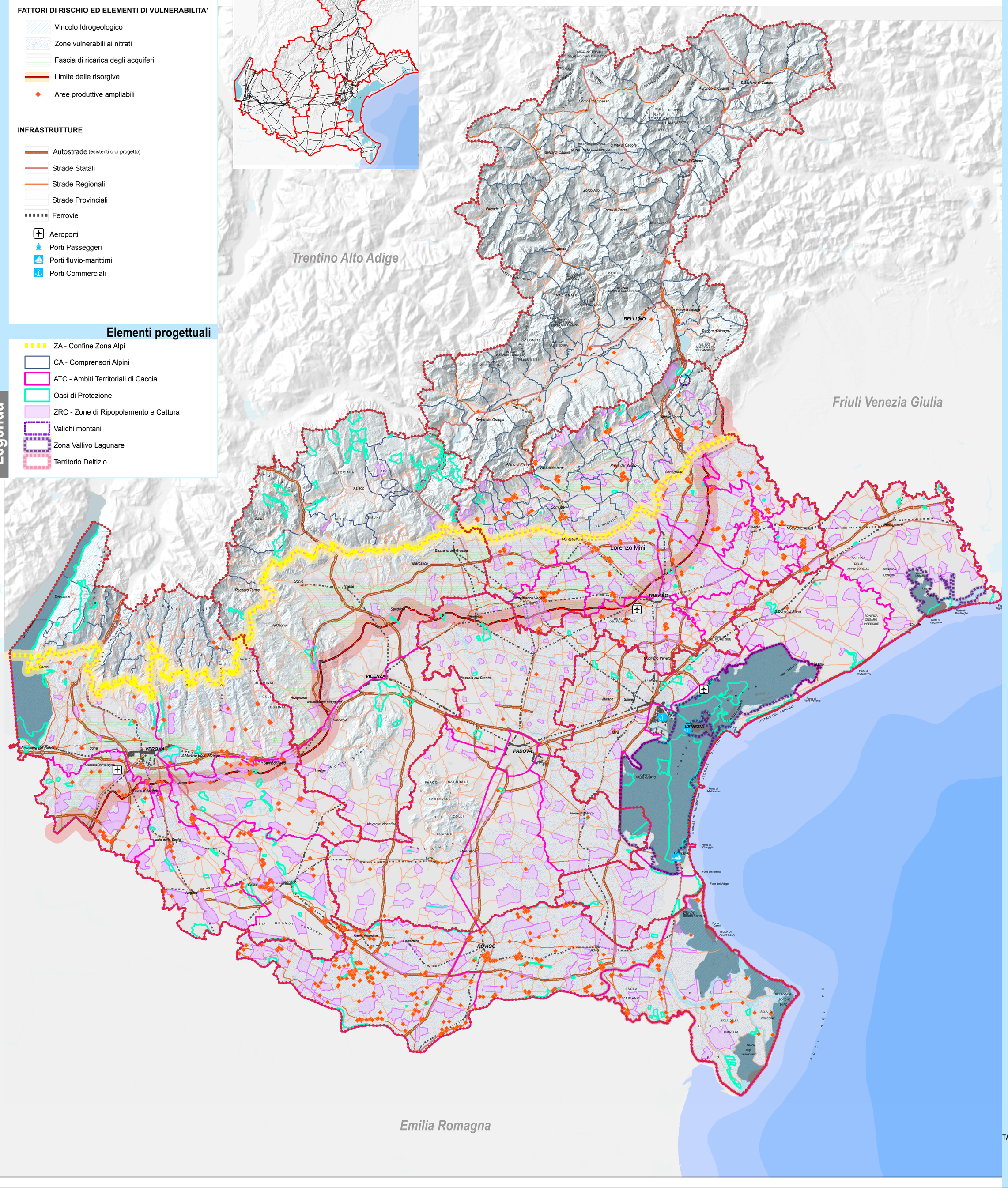
ZRC - Zone di Ripopolamento e Cattura

Valichi montani

Zona Vallivo Lagunare

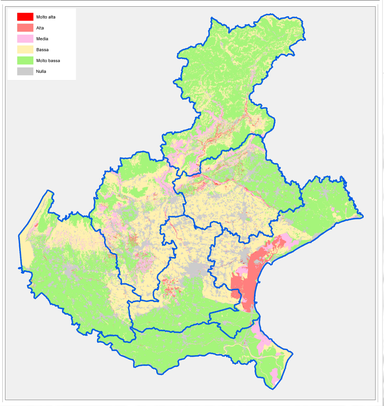
Territorio Deltizio

Legenda

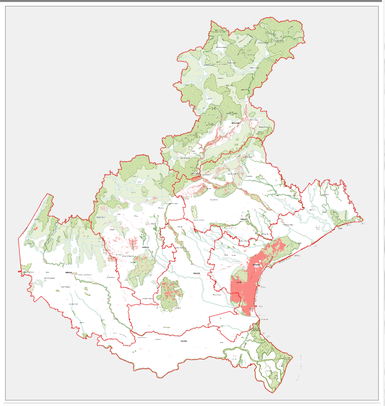

Trentino Alto Adige
Friuli Venezia Giulia
Emilia Romagna
Lorenzo Mini
BELLUNO
TREVISO
VICENZA
VERONA
PADOVA
VENEZIA
ROVIGO
Cortina d'Ampezzo
Auronzo di Cadore
S.Stefano di Cadore
Pieve di Cadore
Zoldo Alto
Forno di Zoldo
Falcade
Agordo
Selva di Cadore
S. Vito di Cadore
Pieve d'Alpago
Tambre d'Alpago
Feltre
Sedico
Sedico
Sedico

REGIONE DEL VENETO

Fragilità Ecologica



Fragilita e Rete Ecologica



Legenda

- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- SIC - Siti di Importanza Comunitaria
- ZPS - Zone di Protezione Speciale
- Parchi Istituiti

INFRASTRUTTURE

- Autostrada (esistente o di progetto)
- Strade Statali
- Strade Regionali
- Strade Provinciali
- Ferrovia
- Aeroporti
- Porti Passeggeri
- Porti fluvio-marittimi
- Porti Commerciali

Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
- CA - Comprensori Alpini
- ATC - Ambiti Territoriali di Caccia
- Oasi di Protezione
- ZRC - Zone di Ripopolamento e Cattura
- Valichi montani
- Zona Vallivo Lagunare
- Territorio Deltizio

Friuli Venezia Giulia
Emilia Romagna
BELLUNO
TREVISO
VICENZA
VERONA
PADOVA
VENEZIA
ROVIGO
Cortina d'Ampezzo
Auronzo di Cadore
S.Stefano di Cadore
Pieve di Cadore
Zoldo Alto
Falcade
Agordo
Feltre
Sedico
Sospirolo
Alpago
Ponte nelle Alpi
Tambre d'Alpago
Farra d'Alpago
Vittorio Veneto
Conegliano
Asiago
Montebelluna
Bassano del Grappa
Castelfranco Veneto
Oderzo
Motta di Livenza
Portogruaro
Jesolo
Cavallino-Treporti
Chioggia
Lido di Venezia
Lido di Pomposa
Garda
Brenzone
Peschiera del Garda
Sona
SommaCampagna
Castel d'Azzano
Isola della Scala
Nogara
Cerea
Legnago
Bovolone
Arzignano
Montecchio Maggiore
Brendola
Lonigo
Noventa Vicentina
Este
Montagnana
Badia Polesine
Lendinara
Adria
Piazzola sul Brenta
Mirano
Spinea
Mira
Dolo
Piove di Sacco
Codevigo
Chioggia
Porto Tolle
Rosolina
Ariano nel Polesine
Taglio di Po
Porto Viro
Porto Caleri
Foce del Tagliamento
Foce del Brenta
Foce dell'Adige
Foce del Po
Porto di Lido
Porto di Malamocco
Porto di Chioggia
Porto di Pila
Porto di Falconera
Porto di Bassaglia
Porto di Corsellazzo
Porto di Piave Vecchia
Lago di Garda
Lago di Santa Croce
Lago di Revine
Lago di Lago
Lago di Corlo
Lago di Fimon
Lago di Frassine
Lago di Pilcante
Lago di Lavarone
Lago di Caldonazzo
Lago di Levico
Lago di Costa
Lago di Pusiano
Lago di Annone
Lago di Alserio
Lago di Montorfano
Lago di Piediluco
Lago di Vico
Lago di Bolsena
Lago di Bracciano
Lago di Martignano
Lago di Albano
Lago di Nemi
Lago di Fogliano
Lago di Caprolace
Lago di Sabaudia
Lago di Paola
Lago di Fondi
Lago di Monaci
Lago di Gaeta
Lago di Patria
Lago di Fusaro
Lago di Miseno
Lago di Averno
Lago di Lucrino
Lago di Varano
Lago di Lesina
Lago di Salpi
Lago di Cutro
Lago di Tarsia
Lago di Cecita
Lago di Ampollino
Lago di Arvo
Lago di Ortiglieto
Lago di Brugneto
Lago di Giacopiane
Lago di Osiglia
Lago di Lavagnina Inferiore
Lago di Lavagnina Superiore
Lago di Valle Lunga
Lago di Nero
Lago di Bargone
Lago di Trebecco
Lago di Avigliana Grande
Lago di Avigliana Piccolo
Lago di Candia
Lago di Viverone
Lago di Sirio
Lago di Mergozzo
Lago di Monate
Lago di Comabbio
Lago di Varese
Lago di Ganna
Lago di Biandronno
Lago di Monvalle
Lago di Ghirla
Lago di Cazzago

REGIONE DEL VENETO

Confini Provinciali
Laghi
Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

Uso del Suolo - Livello 1

Zone urbanizzate
Seminativi
Aree boscate
Zone umide
Specchi lacuali

INFRASTRUTTURE

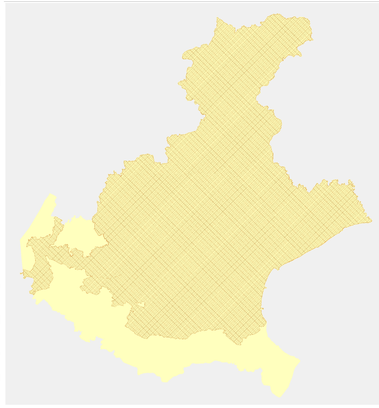
Autostrada (esistenti o di progetto)
Strada Statale
Strada Regionale
Strada Provinciale
Ferrovia
Aeroporti
Porti Passeggeri
Porti fluvio-marittimi
Porti Commerciali

Elementi progettuali

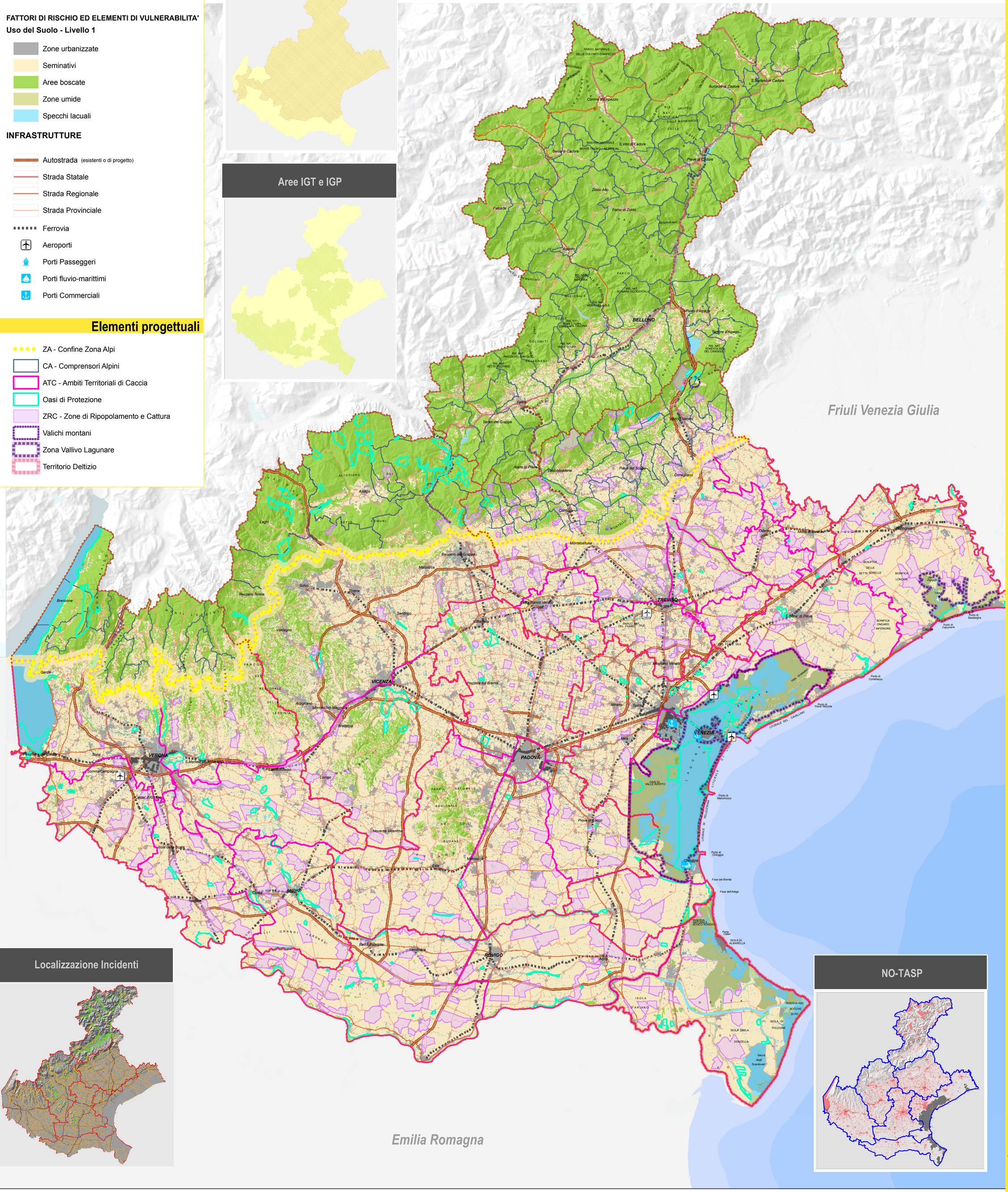
ZA - Confine Zona Alpi
CA - Comprensori Alpini
ATC - Ambiti Territoriali di Caccia
Oasi di Protezione
ZRC - Zone di Ripopolamento e Cattura
Valichi montani
Zona Vallivo Lagunare
Territorio Deltizio

Legenda

Aree DOC e DOP



Aree IGT e IGP


Friuli Venezia Giulia
Emilia Romagna
BELLUNO
TREVISO
VICENZA
VERONA
PADOVA
VENEZIA
ROVIGO
Cortina d'Ampezzo
Auronzo di Cadore
S.Stefano di Cadore
S.Vito di Cadore
Selva di Cadore
Pieve di Cadore
Zoldo Alto
Forno di Zoldo
Falcade
Agordo
Pieve d'Alpago
Tambre d'Alpago
Feltre
Sedico
Sospirolo
Sedico
Sedico
Sedico

REGIONE DEL VENETO

Legenda

- Confini Provinciali
- Laghi
- Idrografia e fiumi

FATTORI DI RISCHIO ED ELEMENTI DI VULNERABILITA'

- Centri Storici
- Ville Venete
- Aree di massima tutela paesaggistica
- Vincolo Forestale

Ambiti ed elementi di valore archeologico

- Zone Archeologiche - areali
- Zone Archeologiche - lineari
- Zone Archeologiche - puntuali

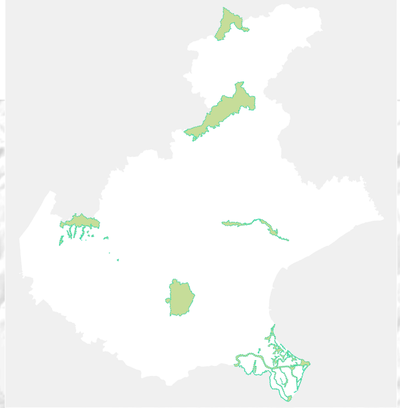
INFRASTRUTTURE

- Autostrade (esistenti e di progetto)
- Strade Statali
- Strade Regionali
- Strade Provinciali
- Ferrovie
- Aeroporti
- Porti Passeggeri
- Porti fluvio-marittimi
- Porti Commerciali

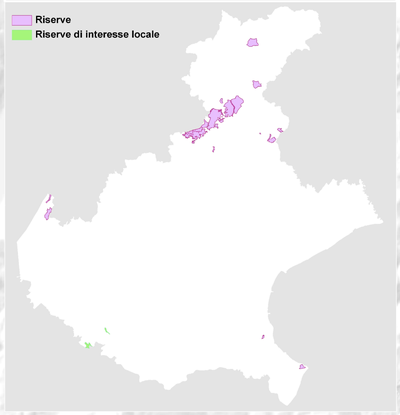
Elementi progettuali

- ZA - Confine Zona Alpi
- CA - Comprensori Alpini
- ATC - Ambiti Territoriali di Caccia
- Oasi di Protezione
- ZRC - Zone di Ripopolamento e Cattura
- Valichi montani
- Zona Vallivo Lagunare
- Territorio Deltizio

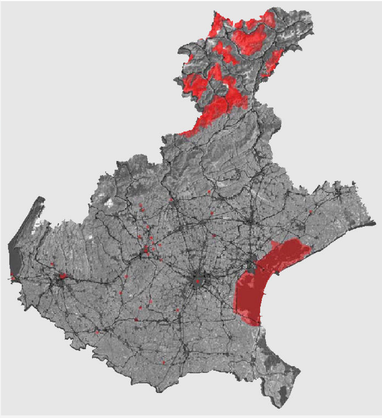
Parchi Istituiti



Riserve



Siti Unesco



Friuli Venezia Giulia
Emilia Romagna
BELLUNO
TREVISO
VENEZIA
PADOVA
VICENZA
VERONA
ROVIGO
Cortina d'Ampezzo
Auronzo di Cadore
S. Stefano di Cadore
Selva di Cadore
S. Vito di Cadore
Pieve di Cadore
Zoldo Alto
Forno di Zoldo
Falcade
Agordo
Pieve d'Alpago
Tambre d'Alpago
Feltre
Sedico
Sernaglia della Battaglia
Vittorio Veneto
Conegliano
Asiago
Montebelluna
Castelfranco Veneto
Piazzola sul Brenta
Noventa Vicentina
Monselice
Este
Piove di Sacco
Chioggia
Jesolo
Cavallino-Treporti
Lido di Venezia
Lido di Pomposa
Caorle
Lazise
Garda
Peschiera del Garda
Sirmione
Desenzano del Garda
Castelnuovo del Garda
Villafranca di Verona
Valeggio sul Mincio
Isola della Scala
Nogara
Cerea
Legnago
Badia Polesine
Lendinara
Adria
Rosolina
Porto Tolle
Ariano nel Polesine
Recoaro Terme
Schio
Thiene
Bassano del Grappa
Marostica
Sandrigo
Cittadella
Arzignano
Montecchio Maggiore
Brendola
Lonigo
Sarego
Orgiano
Barbarano Mossano
Grancona
Sossano
Longare
Monteforte d'Alpone
Soave
Roncà
Montebello Vicentino
Sarcedo
Malo
Isola Vicentina
Dueville
Caldogno
Costabissara
Carré
Zanè
Fara Vicentino
Lugo di Vicenza
Breganze
Sandrigo
Mason Vicentino
Pianezze
Cismon del Grappa
Valstagna
Enego
Foza
Rotzo
Lusiana
Conco
Arsiero
Tonezza del Cimone
Posina
Laghi
Altopiano dei Sette Comuni
Altopiano di Asiago
Gruppo del Cadini di Misurina
Gruppo Marmarole
Gruppo Antelao
Gruppo Cristallo
Gruppo Tofane
Gruppo Sorapiss
Gruppo Nuvolau
Gruppo Averau
Gruppo Lagazuoi
Gruppo Settsass
Gruppo Puez
Gruppo Sella
Gruppo Marmolada
Gruppo Civetta
Gruppo Pelmo
Gruppo Moiazza
Gruppo Schiara
Gruppo Talvena
Gruppo Vette Feltrine
Gruppo Cimonega
Gruppo Pale di San Martino
Gruppo Cimon della Pala
Gruppo Focobon
Gruppo Agner
Gruppo Pizzocco
Gruppo Col Nudo
Gruppo Cavallo
Gruppo Monfenera
Gruppo Grappa
Gruppo Tomatico
Gruppo Boscaccio
Gruppo Cesen
Gruppo Visentin
Gruppo Teverone
Gruppo Col Visentin
Gruppo Col Vidal
Gruppo Col Piccolo
Gruppo Col Maor
Gruppo Col Fornier
Gruppo Col Fadalto
Gruppo Col Alto
Gruppo Col Gallina
Gruppo Col Canzoi
Gruppo Col Cavalet
Gruppo Col Cavalier
Gruppo Col Cavalletto
Gruppo Col Cavalletto
Gruppo Col Cavalletto